PEADAR Ó GUILÍN
LA TRILOGIA DELLE OSSA
L'INFERIORE
(The Inferior, 2007)

In memoria di mio padre, James Golden

In quelle popolazioni le virtù e le attitudini più naturali e oneste vivono e persistono; quelle stesse virtù che noi abbiamo distorto e adattato al nostro gusto perverso.

Michel de Montaigne, *I cannibali*

(...)
e disser: "Padre, assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia".

Dante Alighieri, *Inferno,* Canto XXXIII, 60-63

1.
FRATELLI

La regola era continuare a correre: non ti fermi, non muori. Per la Tribù era indispensabile che i membri più forti sopravvivessero. Per questo Stopmouth s'infilò di corsa nelle strade del territorio delle Bestiepelose, mentre gli abitanti non umani restavano a guardare indifferenti. Le grida del fratello cominciavano già a dissolversi dietro di lui.

«Ti prego, Stopmouth!»

Gli Schienacorazza preferivano le prede vive. Una volta catturato Wallbreaker, lo avrebbero spinto con le lance fino al loro territorio, per nutrire i piccoli. Le urla dei loro prigionieri echeggiavano per giorni e giorni, rimbalzando sulle strade e sui tetti.

Stopmouth tentò di non pensarci. «Co-continua a correre» si disse. Saltò dei bidoni di carne e con uno scatto s'imbucò in un viottolo troppo stretto per i suoi inseguitori, sempre che gli stessero ancora dietro.

Stopmouth si accorse che non sentiva più il fratello. Si fermò con una scivolata. L'aria calda del pomeriggio odorava di sangue e risuonava delle

VISIT…

urla gutturali delle Bestiepelose impegnate a litigare o ad accoppiarsi. Si sentiva il cuore battere contro le costole e appoggiò il lungo corpo a un muro diroccato, per sostenersi. *Non fermarti. Non pensare. Continua a correre.* Gli bruciavano gli occhi, e li asciugò chiamando sottovoce il fratello: «Wallbreaker.» Gli Umani avrebbe anche potuto sopravvivere senza suo fratello, ma lui no, lui non ce l'avrebbe mai fatta. Wallbreaker era sempre stato il prediletto della Tribù. Era stato un bambino dolce, allevato per essere un grande cacciatore, e la gente gli perdonava qualsiasi cosa, perfino un fratello mezzo idiota. E così, per compiacere la sua bellezza, tutti sorridevano indulgenti dinnanzi al balbettio del più giovane Stopmouth.

Ma se Wallbreaker non fosse riuscito a tornare indietro, Mossheart sarebbe dovuta andare in sposa a qualcun altro, e questo voleva dire... Stopmouth respinse con un brivido quel pensiero, disgustato da se stesso. Si costrinse a voltarsi. Tentò di scorgere il fratello, ma una folla di robuste Bestiepelose gli bloccava la visuale. La piazza del mercato si riempì dell'odore acre della loro pelliccia. Barattavano carne schiamazzando. Talvolta i maschi più grossi si spintonavano tra loro, petto contro petto, finché uno non cedeva il passo.

Si scostò dagli occhi i capelli scuri: erano madidi di sudore. E tornò nella direzione da cui era venuto. I consiglieri si sarebbero arrabbiati con lui se avessero saputo che cosa stava facendo. "Suicidio!" avrebbero gridato. "Spreco!" Non era nemmeno armato: aveva abbandonato la lancia nella fuga.

Raggiunse il punto in cui aveva sentito per l'ultima volta la voce del fratello: un vicolo costeggiato da alti edifici in cui la luce del Tetto faticava a penetrare. Vi trovò delle tracce di sangue, ma non erano fresche. Stopmouth raggiunse il fondo del vicolo in punta di piedi, con i muscoli che tremavano per la fatica, il corpo e il perizoma inzuppati di sudore. Qui, finalmente, udì il suono di una voce umana: una voce piagnucolante e supplichevole, così diversa da quella del grande cacciatore che Wallbreaker stava diventando.

"Quello non è mio fratello" pensò Stopmouth.

Il viottolo si aprì in una piccola piazza dove incomprensibili murales ricoprivano le pareti con spirali di sangue secco. Alcune Bestiepelose guardavano incuriosite Wallbreaker, i capelli biondi striati di sporco, che arretrava davanti alle lance degli Schienacorazza. Non tentava nemmeno di morire uccidendo almeno un nemico. Lacrime irrefrenabili gli rigavano il

bel volto, disonorando lui e la sua famiglia.

Anche se aveva il cuore gonfio di pietà, Stopmouth iniziò a dubitare di riuscire a salvarlo. Come potevano due Umani sperare di sconfiggere cinque Schienacorazza? Gli esemplari adulti erano più bassi di un uomo - di solito gli arrivavano appena al petto - ma erano ben piantati, e il guscio duro come la pietra rendeva difficili ucciderli.

Stopmouth digrignò i denti. Non era pronto a morire, ma non avrebbe mai lasciato suo fratello a quelle bestie. Gli restava ancora un po' di tempo... gli Schienacorazza preferivano fare prigionieri piuttosto che finire subito i nemici.

Accantonò la paura e corse di nuovo all'imbocco del vicolo. Poi svoltò in una via silenziosa, parallela a quella dove sarebbero passati gli Schienacorazza per tornare nel loro territorio. Doveva trovare un punto in cui aspettarli. E un piano. Aveva bisogno anche di un piano. Doveva inventarsi qualcosa mentre correva.

Oltrepassò soglie aperte, dove solitarie donne Bestiepelose intonavano canzoni. Balzò oltre vecchie fogne e superò ampie distese d'acqua, attraversando a perdifiato ponti di metallo. Il rumore dei suoi passi rimbalzava sugli antichi edifici della città, a tratti attutito dal tappeto di muschio che li ricopriva.

"Può bastare" pensò.

Lì accanto si ergeva una torre pericolante. Sulla soglia sonnecchiava una Bestiapelosa dalla pelliccia grigia. Era robusta quanto i suoi simili, e scavalcandola Stopmouth la urtò. Si lanciò su per le scale, ignorandone i muggiti disumani. Non aveva idea di quello che stava dicendo. Sapeva solo che difficilmente avrebbe infranto il trattato per darle la caccia.

Saliti tre piani, raggiunse il terrazzo. Il pavimento scricchiolò e in un istante si riempì di crepe. Per un attimo gli parve che l'intero edificio fosse sul punto di crollare. Si disse che avrebbe potuto usare i mattoni e i blocchi di calcestruzzo staccati.

Accompagnato dallo scricchiolio, Stopmouth raggiunse il parapetto, che gli arrivava alla vita, e guardò giù. Quasi subito individuò la testa bionda del fratello. Gli Schienacorazza lo facevano avanzare a colpi di lancia. Gli Umani avrebbero scortato la preda circondandola, ma gli Schienacorazza preferivano sospingerla. Non si fidavano a dare la schiena a un prigioniero disperato.

Mentre il branco procedeva lungo il sentiero verso la sua postazione, Stopmouth con cautela staccò delle pietre dal parapetto della torre. Con un

immenso sforzo riuscì a trascinare sul bordo alcune delle pietre più grosse. Si asciugò il sudore dagli occhi e tentò di ignorare il battito del cuore, che aveva ricominciato a martellare alla vista del nemico.

«Forza, forza» mormorò. Balbettava di rado, quando parlava a se stesso.

Wallbreaker passò sotto di lui. Stopmouth trattenne il fiato, in attesa del primo Schienacorazza. Gli attimi si dilatarono, cadenzati in perle di sudore e in un battito frenetico nella cassa toracica.

All'improvviso un lampo di luce brillò nell'aria sopra la sua testa. Qualche secondo dopo, un boato scosse la torre su cui Stopmouth si era appostato e il pavimento scricchiolò.

Gli Schienacorazza abbassarono le lance e levarono lo sguardo, stupiti. Ma non stavano osservando Stopmouth: i loro occhi, e perfino gli occhi del prigioniero, erano fissi sul Grande Tetto sopra di loro. Stopmouth non osò seguire il loro sguardo. Qualunque cosa stesse succedendo lassù, lui non avrebbe rinunciato a suo fratello.

Sollevò la più grande delle pietre e la lasciò cadere sugli Schienacorazza. Non aspettò che avesse raggiunto l'obbiettivo per afferrarne un'altra e scagliarla. Il primo tentativo andò a vuoto, ma il secondo spiaccicò uno Schienacorazza a terra e spezzò gli arti di dietro di un altro.

«Co-corri, Wallbreaker!» gridò. «Co-corri!»

E Wallbreaker corse, trovando chissà dove l'energia. Stopmouth si era aspettato che gli Schienacorazza inseguissero il fratello o che soccorressero il compagno ferito. Invece li vide sfrecciare nel viottolo che fiancheggiava la torre. Intuì dove si stavano prepitando: all'ingresso. Lo avrebbero raggiunto prima di lui. Vagò sul terrazzo, cercando un modo per scendere o un altro edificio su cui saltare. Ma erano tutti troppo lontani! Nel migliore dei casi sarebbe finito nel vicolo con una gamba rotta e, trattato o non trattato, qualunque Bestiapelosa poteva reclamarlo per il suo pentolone. No, doveva rimanere lì dove si trovava, e difendersi. Afferrò alcune pietre per la fionda mentre qualcosa saliva sferragliando sulla rampa di scale. La morte stava arrivando. Si allontanò dalla porta, sapendo che non poteva fermarli senza una lancia.

Dopo qualche istante, le creature irruppero sul terrazzo della torre. Non gridarono come avrebbe fatto lui: se gli Schienacorazza sapevano parlare, l'orecchio umano non era comunque in grado di udirli. Avanzarono sotto una grandinata di pietre, senza mostrare alcun timore. E si sparpagliarono. Stopmouth non aveva mai visto degli Schienacorazza vivi così da vicino. Avevano facce piatte, formate da gusci marrone come la terra, gli occhi

rossi ridotti a buchi.

«A-va-vanti!» gridò, terrorizzato. «Di c-cosa avete pa-paura?» Scagliò un'altra pietra e sguainò il pugnale d'osso. Se fosse riuscito a evitare la lancia di uno Schienacorazza, avrebbe potuto infilzarlo tra le squame del guscio prima che lo uccidessero. Una delle creature gli si avventò contro. Mentre Stopmouth si scansava, la punta della lancia gli strappò il perizoma. Un'altra tracciò una linea rossa sul suo torace prima di sbattere rumorosamente contro il muro. Stopmouth si gettò sull'arma, ma due Schienacorazza si misero di mezzo, mentre il terzo la recuperava.

Stopmouth indietreggiò fino a che non sentì il parapetto dietro di sé. Poteva gettarsi di sotto: meglio finire in mano a una Bestiapelosa piuttosto che agli Schienacorazza.

D'improvviso un boato riempì l'aria. Qualcosa di enorme e avvolto dalle fiamme sorvolò le teste dei combattenti e attraversò l'aria come un lampo, schiantandosi chissà dove, in una zona remota della città. La terra tremò. Il muro alle spalle di Stopmouth gemette e il pavimento si aprì. Due Schienacorazza vennero inghiottiti dal vuoto, lasciando solo una nuvola di polvere a testimoniare che erano davvero esistiti. Stopmouth e l'ultimo Schienacorazza per un istante rimasero paralizzati, in silenzio. L'Umano si riscosse per primo. Urlò e si avventò sul nemico. La creatura lasciò cadere la lancia e precipitò giù per le scale da dove era salita poco prima.

Stopmouth la inseguì. I gradini erano ricoperti di detriti, e a ogni passo dal soffitto crollavano massi abbastanza grossi da ucciderlo all'istante. Quando finalmente uscì dalla torre, scoprì che il nemico era sepolto sotto le macerie, morto.

In lontananza, una colonna di polvere e fiamme si levava nell'aria. Stopmouth alzò lo sguardo. Non si vedeva nulla, se non il Tetto del mondo e la luce che andava svanendo.

2.
I VOLONTARI

Stopmouth raggiunse Strade Umane proprio mentre lo splendore del Tetto svaniva nella tenue luce della sera. «Ehi!» Rockaface, un grosso cacciatore dalla voce ancora più grossa, stava di guardia nella torre. «Ma non eri morto? Wallbreaker ha detto che li ha visti prenderti!»

Il giovane cacciatore fu felice di scoprire che il fratello stava bene. Ma perché Wallbreaker aveva detto che era morto? Allora aveva visto gli

Schienacorazza precipitarsi nella torre? E perché aveva continuato a correre, invece di andare a salvarlo?

"Non può essere vero" si disse Stopmouth. "Non può."

Era troppo stanco per pensarci. Si caricò in spalla il corpo del nemico e si addentrò barcollando nel proprio territorio.

Ma Rockaface non aveva ancora finito: «Sai, la carne degli Schienacorazza è molto più leggera senza guscio.» Stopmouth si sentì stupido mentre il vecchio rideva, ma avrebbe potuto usare la corazza come piatto. Nulla sarebbe andato sprecato.

La gente si congratulava con lui mentre passava nel groviglio di strade che formava il territorio degli uomini. *Strade Umane*, com'era chiamato; o più spesso, soltanto *Strade.* Sembravano tutti sorpresi di vederlo, tranne un bambino troppo piccolo per conoscerlo, che si offrì di aiutarlo con la preda.

Grato, Stopmouth gli passò il braccio incrostato di sangue intorno alle spalle per sorreggersi, e la coppia si trascinò fino alla Piazza Centrale, dove persone cantavano vicino ai falò.

Il matrimonio, certo. Se n'era dimenticato. Appena Stopmouth si avvicinò, tutti tacquero. I più lo riconobbero e fra la folla si levò un mormorio eccitato. Però nessuno gli rivolse la parola finché sua madre non si fece largo e gli corse incontro.

«Mio adorato Stopmouth!» gridò. «Oh, il mio Stopmouth!»

Il ragazzo lasciò cadere la carne dello Schienacorazza e strinse a sé l'esile figura della madre. Le premette il viso nei capelli come faceva da bambino, e sentì lacrime calde scendergli lungo il collo.

«Wallbreaker ha detto che ti avevano ucciso» spiegò. «Lui stesso ne ha fatti fuori tre. Dice che li ha schiacciati con delle rocce ma poi gli altri ti hanno intrappolato in una casa e non ha potuto raggiungerti.»

Gli zii, le zie e i cugini finalmente osarono avvicinarsi. Stopmouth tentò di sorridere, ma proprio in quel momento con la coda dell'occhio intravvide Wallbreaker che spuntava fra la folla. Si staccò dalla madre. Non si era mai sentito così tradito in tutta la sua vita.

«T-t-tu...» disse. La lingua si rifiutò di collaborare e Wallbreaker ebbe tutto il tempo di raggiungerlo e abbracciarlo stretto come aveva fatto la madre. Gli sussurrò all'orecchio: «Più tardi. Ti prego, fratello. Ho detto loro quello che dovevo.»

Poi Wallbreaker si voltò verso la folla. I capelli biondi erano stati lavati e intrecciati per le nozze con ossa intagliate. «Mio fratello è vivo! È vivo!»

Le celebrazioni che si erano svolte fino ad allora in tono dimesso, finalmente si animarono. Wallbreaker mostrò alla folla i suoi bellissimi denti e le fossette nelle guance. «Stasera mi sposo!» Levò un dito per bloccare una nuova ovazione. Aveva sempre saputo come conquistarsi i cuori della gente. Molti erano convinti che un giorno sarebbe diventato il Capo della Tribù. Ma a Stopmouth non sfuggì che suo fratello stava sudando. E gli tremavano le braccia. Wallbreaker riprese a parlare: «Non mi vedrete, domani. E non vedrete nemmeno mia moglie.» Risate. «E neppure il giorno dopo, né il giorno dopo ancora! Ma dal quarto giorno in avanti dedicherò la poca energia rimastami...» Altre risate. «... a procurarmi quanto serve per comprare una sposa al caro Stopmouth!»

Le ovazioni divennero assordanti e tutti quanti si gettarono addosso a Stopmouth per abbracciarlo e baciarlo. Perfino il Capo Speareye gli si avvicinò e passò le grevi braccia tatuate intorno al collo del giovane cacciatore.

«Sono felice che tu ce l'abbia fatta!» disse. «Non possiamo permetterci di perdere quelli come te! Ora, per amore degli antenati, fa come dice tuo fratello e trovati una donna che conti i giorni per te!»

La madre lo guidò accanto a un fuoco e lo fece sedere. Gli portò del brodo bollente in una scodella ricavata dal teschio di un Flim.

«Il tuo preferito» disse.

Il profumo lo inebriò, e Stopmouth sentì l'acquolina in bocca. Sollevò non senza fatica la scodella, quanto bastava per bere, ma il primo sorso fu così delizioso che il giovane cacciatore vi affondò il naso. Più tardi, con la pancia piena e riscaldata, sua madre gli permise di appoggiarle la testa in grembo. Il mondo intero parve oscurarsi intorno a lui.

Si svegliò ore dopo, al suono di tamburi. Qui e là piccole gocce di sudore del Tetto picchiettavano il terreno o cadevano sibilando nei falò. Nessuno ci faceva caso: succedeva ogni notte quando l'aria si raffreddava. Stopmouth sentì una gocciolina rotolargli sulla faccia e capì che doveva essere stata quella a svegliarlo. Aveva dormito per gran parte della cerimonia nuziale.

L'aria era satura di profumi fragranti. Gli uomini che abitavano nelle strade intorno danzavano e saltavano i falò su cui avevano cucinato; Stopmouth si disse che avrebbe dovuto unirsi a loro. Lì accanto, zio Flimnose era intento a leccare la ciotola vuota del nipote e con la mano libera si frizionava le giunture. Erano ormai lontani i giorni in cui anche Flimnose danzava; le scalfitture sulla sua Tacca - una per ogni giorno da quando era

stato battezzato - non si potevano quasi più contare. Il giovane tremò e distolse lo sguardo, volgendo il capo verso un altro falò, intorno al quale la sua nuova cognata, Mossheart, teneva banco per l'ultima volta fra le ragazze non ancora sposate. I loro sguardi s'incrociarono e lei sorrise. Stopmouth ricambiò, il cuore come una pietra nel petto.

«Come hai fatto a uscire dalla torre?» chiese Flimnose.

«I m-m-muri s-s-ono c-c-crr...»

«I muri sono crollati» disse Flimnose.

«Il l-1-lam...»

«Ah! Il lampo? L'hai visto? E qualcosa si è schiantato sulla terra! La Tribù non parla d'altro. C'è chi sostiene che è caduto un Globo.»

Stopmouth fissò stupito lo zio, ma il vecchio gli rivolse un sorrisetto come per dire che nemmeno lui ci credeva.

Il rullo dei tamburi cessò e gli uomini smisero di danzare, ridendo e asciugandosi il sudore dalle fronti. Alto sulle loro teste, il Tetto giaceva nell'oscurità, a parte le piccole luci che lo punteggiavano, e che consentivano di vedere senza torcia a circa cinquanta passi di distanza.

Zio Flimnose le indicò: «Lì è dove gli spiriti camminano» disse. «Almeno finché ci sarà spazio quaggiù perché possano tornare come una nuova specie.»

Stopmouth annuì con dolcezza e serrò la mascella, come se così potesse non sentire il puzzo dei denti marci dello zio. Flimnose aveva insegnato a lui e al fratello a essere uomini, ma negli ultimi tempi i cacciatori erano riluttanti a portarlo con sé nelle loro uscite, temendo che li rallentasse. A Stopmouth dispiaceva per lui. Non c'era destino più crudele che essere un peso senza rendersene conto. Il giovane ricordò le storie ascoltate dopo la morte del padre, che narravano le avventure di Traveller. Nessuno le raccontava come zio Flimnose, e chissà quante altre leggende sarebbero andate perdute quando lui se ne fosse andato per raggiungere i suoi antenati. Stopmouth fu costretto a voltarsi. E guardò le donne sposate che si aggiravano fra i falò con le ceste di carne sfrigolante. Intonavano litanie a tempo di musica: come la sposa avrebbe messo al mondo molti bambini, come lo sposo li avrebbe sfamati, come i bambini sarebbero vissuti. Stopmouth seppellì il volto in una pelliccia di cucciolo di Bestiapelosa per non dover guardare lo zio e pensare al destino dell'uomo. Ma Flimnose non voleva lasciarlo in pace. «Masticheresti un po' di quella carne per me, giovanotto?» chiese. «Altrimenti alle nozze di mio nipote mi toccherà accontentarmi di brodo e sudore di Tetto!» Stopmouth si affrettò subito a fare ciò che

il vecchio gli chiedeva, vergognandosi di non averglielo offerto.

Quando tutti furono sazi, i tamburi iniziarono a suonare. Stavolta toccava alle giovani non sposate danzare. Un mormorio di desiderio percorse gli uomini, ma Stopmouth distolse lo sguardo. Sapeva che i suoi occhi avrebbero cercato la cognata e non voleva essere sorpreso a fissarla.

Si sdraiò a osservare le luci che baluginavano sul Tetto. Immaginò che gli spiriti solitari da lassù lo stessero guardando, impazienti di prendere il suo posto fra i vivi. A un tratto un Globo gli attraversò lo sguardo, il guscio di metallo che splendeva di luce propria. Stopmouth si scoprì a domandarsi se fosse una creatura viva, e che sapore avrebbe avuto la sua carne se fosse riuscito ad avvicinarsi abbastanza da aprirne il guscio. Gli uomini avevano nutrito queste vane speranze di generazione in generazione. E tuttavia, se le chiacchiere erano vere, uno dei Globi era finalmente caduto, quel giorno. Ma se così non era... Rabbrividì. Il miracolo gli aveva salvato la vita: una vita in bilico per il tradimento del fratello, che non solo l'aveva abbandonato ma si era anche preso il merito di avere ucciso gli Schienacorazza. Digrignò i denti. Sapeva già che avrebbe provato una grande tristezza nel giorno delle nozze di Mossheart e Wallbreaker, ma non quella rabbia.

«Tienilo per te, figlio» disse la madre, che gli era seduta accanto, anche se Stopmouth non aveva aperto bocca.

Stopmouth annuì per rassicurarla. Senza Wallbreaker era una nullità. Chi altro lo avrebbe preso sul serio, con la sua lingua pigra? No, sarebbe andato dal fratello subito dopo le nozze e gli avrebbe detto che non era arrabbiato, anche se gli bruciava ancora. E così per il resto della festa fece del suo meglio per ridere e danzare insieme agli altri, battendo le mani al ritmo delle canzoni che non poteva cantare.

Alla fine della notte la madre consegnò a Mossheart il bastone Tacca di Wallbreaker: d'ora in avanti sarebbe stata lei a contare i suoi giorni. Poi Wallbreaker prese l'altra mano della moglie e la condusse a dormire nella Torre Nuziale. Stopmouth tentò di esultare con tutti gli altri e si sforzò di sorridere quando qualcuno gli diede una pacca sulla spalla e disse: «Ora tocca a te, giovanotto!»

Ma sua madre dovette intuire i suoi veri pensieri. E dopo le celebrazioni, lo condusse a casa e lo mise a letto come se fosse ancora un bambino.

Stopmouth si schermò gli occhi con una mano e guardò fuori, verso l'orizzonte. Non si poteva distinguere molto al di là di Strade Umane, visto

che nella terra di nessuno la nebbia mattutina ricopriva ancora gli alberi. Poi il suo sguardo fu attirato dal Tetto: otto Globi sfrecciarono sulla sua testa, proprio come una battuta di caccia. Molte grida si levarono: evidentemente, tanti stavano osservando il Tetto in quel momento. Gli anziani non riuscivano a ritrovare nella loro giovinezza qualcosa di simile, né esistevano leggende della Tribù che descrivessero quel comportamento del Globi. Tutti credevano che fossero sospesi nell'aria o si spostassero molto lentamente. Quell'insolita velocità insinuava la paura nei cuori della gente, come un presagio di sventura.

Lì a terra, la vita proseguiva più o meno come al solito. Per le strade si muovevano tutte le bestie che avevano stipulato un trattato con gli Umani. Talvolta si davano la caccia gli uni con gli altri o commerciavano carne e armi. Wallbreaker sosteneva che quelle creature andavano tenute d'occhio, perfino le più amichevoli.

"C-c-così t-t-tante" aveva detto Stopmouth la prima volta che ne avevano parlato, più o meno al tempo in cui era stato battezzato.

"Sì, fratellino, e capisco che la cosa ti confonda. Ma non puoi mai dire di conoscerle abbastanza. Nostro padre te lo avrebbe spiegato. Amico e nemico, i loro odori, le loro forze, i loro costumi. Studiali bene, e tutti incontreranno la tua lancia, alla fine."

Stopmouth osservò un piccolo branco di Artigliati che si affrettava lungo la strada su grappoli di gambette, mentre un Volatore variopinto li sorvegliava sospettoso da una torre, masticando lembi della propria pelle secca.

Bambini umani giocavano a rincorrersi nella chiara luce del mezzogiorno. Le loro madri stavano a guardare, alcune ansiose, alcune sorridenti, mentre altre rimproveravano qualunque piccolo si avvicinasse troppo a quelle bestie, anche se non le consideravano ostili. Le donne portavano soltanto coltelli, ma le loro prolungate strilla di allarme si sarebbero propagate di strada in strada, scavalcando i piatti terrazzi degli edifici, finché i cacciatori non fossero accorsi da ogni direzione.

Stopmouth si stava rilassando sul terrazzo di casa mentre sua madre con una vecchia scapola toglieva il muschio dal parapetto. *Scrac scrac scrac.* «Cresce così in fretta» borbottò. *Scrac scrac scrac. A* nessuno piacevano le esalazioni che il muschio emanava prima che se ne fosse spremuto il liquido. «Che seccatura.» Si interruppe di colpo quando vide zio Flimnose che passava zoppicando lì sotto.

«P-p-pare non c-c-cacci da c-c-cinquanta giorni» disse Stopmouth.

«Di più» disse la madre, il volto segnato da quel misto di affetto e tri-

stezza che riservava solo a lui, il figlio più piccolo. «E l'ultima volta che ha preso parte a una grande battuta, la sua lancia è rimasta a secco. È arrivato alla fine.»

Visto che era l'unica parente femmina rimasta a Flimnose, era lei che doveva preoccuparsi di tenergli aggiornata la Tacca: era dunque l'unica a conoscerne l'età precisa. Posò una mano sul fianco di Stopmouth. «Quando verrà la sua ora, voglio che tu vada con lui. Per la famiglia. Lo prometti?»

«E-e-e W-w-wallbreaker?»

«Wallbreaker non andrà.»

«M-m-ma...»

«Ssst» gli disse.

Stopmouth non vedeva suo fratello da qualche giorno. Come promesso, Wallbreaker era rimasto tutto il tempo con la sua sposa. Stopmouth passava le notti a fissare il soffitto, facendo del suo meglio per non pensarci. Durante il giorno si distraeva cercando ostinatamente di ricavare delle punte di lance dal guscio di Schienacorazza che aveva portato a casa. Quelli che venivano a far visita alla madre lo prendevano in giro quando lo vedevano accanirsi in quel modo: aveva così tante ossa a disposizione, ed erano così facili da modellare, che nessuno capiva perché si desse così tanta pena con quel guscio.

"Se fosse un materiale così buono per fare delle punte" lo scherniva zio Flimnose "perché gli Schienacorazza non ne ricavano delle armi?"

Stopmouth non sapeva che cosa rispondere. Aveva impiegato ben sei ore per fare su un pezzo di guscio un'incisione non più grande dell'articolazione di un suo dito. La roccia che aveva usato invece ne era uscita male. Eppure continuava a lavorare come un pazzo, scivolando così in uno stato di trance senza dolore, dove Mossheart e Wallbreaker non si erano mai sposati e suo fratello non lo aveva abbandonato.

La madre distolse lo sguardo dalla via e sospirò. «Dovrai parlargli, prima o poi» disse, e Stopmouth sapeva che non si riferiva a zio Flimnose.

Guardò gli occhi chiari di lei: rughe di preoccupazione le raggrinzivano la pelle agli angoli. L'idea che i suoi figli fossero in conflitto doveva farla soffrire moltissimo. Quanti anni aveva, ora? Quanto tempo sarebbe passato prima che lui e Wallbreaker la perdessero per sempre? Non poteva negarle nulla.

Stopmouth annuì e la lasciò sola sul terrazzo. Raccolse una lancia e il suo vecchio coltello d'osso e uscì a cercare la dimora che Wallbreaker e la sua sposa avevano scelto dopo aver lasciato la Torre Nuziale. Mentre at-

traversava la Piazza Centrale sentì l'odore acre delle Bestiepelose, un misto di metallo e sudore umano. Un gruppetto di cinque creature passava lì accanto, agghindate, sembrava, per una festa: conchiglie colorate, collane di ossa umane (in onore della loro visita?), artigli laccati di rosso. Sapeva che cosa significava e per un attimo temette per la madre, anche se le restavano ancora molti giorni da vivere attiva e in salute.

Il Capo Speareye apparve a un angolo della piazza per andare incontro alla delegazione di Bestiepelose. Nonostante il calore che il Tetto irradiava, indossava un mantello misto fatto con le pelli di tutte le creature che gli Umani cacciavano.

Era accompagnato dalle sue quattro mogli. "Guardate come provvedo bene alla mia famiglia" sembrava dire. "Riesco a sfamarle tutte, e pure i loro figli!"

I guerrieri più forti scortavano il Capo. Wallbreaker era fra loro, così come il barbaro Crunchfist. Rockaface aspettava lì accanto, ormai guarito dalla ferita che lo aveva costretto a restare di guardia. Una folla si andava radunando per assistere alle trattative e Stopmouth si fece largo per raggiungere le prime file.

La Bestiapelosa che guidava la delegazione tuonò qualcosa al Capo Speareye. Gli Umani non sapevano parlare il peloso, né alcun altro linguaggio che non fosse il loro. In ogni generazione c'era qualcuno che tentava di imparare qualche lingua non umana, ma solo il povero Treatymaker fra tutti gli antenati c'era riuscito. Tuttavia una parola di peloso che tutti capivano era quel grugnito sputato che significava "carne".

Le Bestiepelose cacciarono proprio quel verso, uno dopo l'altro. Poi il loro Capo sistemò dieci ossa di dita umane sul terreno davanti a Speareye.

«Dieci!» gridò Speareye. «Ci danno dieci cuccioli!»

«Sì, e si prendono dieci dei nostri in cambio!» strillò una donna fra la folla. Speareye le scoccò uno sguardo torvo.

«Chiunque non voglia mangiare può dirlo adesso.» Restò in attesa, ma nessun altro ebbe da obbiettare.

«Accettiamo?» gridò Speareye. «Siamo d'accordo per dieci?»

La gente annuì mugugnando, perfino la donna che si era lamentata. Dieci era un numero esagerato rispetto a quello che richiedevano di solito le Bestiepelose. Stopmouth si domandò se avessero iniziato una guerra con una delle specie confinanti, gli Schienacorazza, magari. Circolavano assurde dicerie sul fatto che gli Schienacorazza e le Pulci fossero stati visti cacciare insieme. Stopmouth scosse il capo. Ma no, era impossibile. Le

creature devono saper comunicare per collaborare in un affare complesso come una battuta di caccia.

Il Capo accettò le dieci ossa e la delegazione di Bestiepelose si voltò e se ne andò senza ulteriore indugio. La folla, impaurita ed eccitata, iniziò a disperdersi protestando sottovoce. Stopmouth ne approfittò.

«Wallbreaker!»

«Stopmouth!»

Suo fratello sembrava a disagio. Continuava a grattarsi le costole come se avesse un gran prurito. «Che bello vederti. Non pensare che ti abbia evitato in questi giorni... un giorno, quando sarai sposato anche tu, capirai!» Ammiccò, ma la bugia bruciava lo stesso. E poi quello che facevano insieme Wallbreaker e Mossheart era l'ultima cosa alla quale Stopmouth voleva pensare.

«Dobbiamo parlare» disse.

«Sei arrabbiato con me» disse Wallbreaker. Teneva ancora il palmo della mano sinistra sulle costole. «Ti dimentichi di balbettare, quando mi vuoi morto.»

«N-n-no!»

«Senti» Wallbreaker gli afferrò il braccio. «Credevo davvero che fossi morto, sai?» Finalmente la verità. «Li ho visti seguirti nella torre e non mi era rimasto un briciolo di forze. Ti sarei stato solo d'intralcio. Ma ho grandi piani per contraccambiare, sai?»

«N-non s-serve! T-ti p-perdono.»

Nel frattempo, un gruppetto spensierato che si era appena staccato dalla calca si imbatté nei fratelli. Strapparono la mano sinistra di Wallbreaker dalle costole, rivelando un nuovo tatuaggio. Ce li si guadagnava con atti di eccezionale coraggio, e solo previo permesso del Capo Tribù. Il tatuaggio di Wallbreaker mostrava tre Schienacorazza schiacciati da una roccia. Wallbreaker notò che Stopmouth lo stava osservando e incrociò le braccia di nuovo per coprirlo.

«Contraccambierò» disse in un sussurro. Si voltò rapido, e Stopmouth vide le cicatrici lasciate dalle lance degli Schienacorazza che gli punteggiavano la spina dorsale. Seguì gli altri verso la residenza del Capo, dove i guerrieri tatuati avrebbero tenuto l'Assemblea della Carne. Non avrebbero mai lasciato entrare Stopmouth.

Il giovane guerriero se ne tornò a casa, di nuovo arrabbiato, e per non pensare ricominciò a strofinare il guscio di Schienacorazza. Continuò a lavorare anche quando scese il buio, senza riuscire a prendere sonno, il foco-

lare come unico compagno. Ma se la mente non era stanca, le mani ormai sì. Il guscio gli scivolò fra le dita cadendo nelle fiamme. Stopmouth imprecò e lo tirò fuori con un bastone. Ma le sue imprecazioni si trasformarono in una risata non appena si fu rimesso a lavorare. Rise così forte da svegliare la madre. «Che c'è che non va, figlio?» chiese lei. «Ti vedo sorridere per la prima volta dopo tanti giorni!»

«F-fuoco!» disse Stopmouth. Levò un pezzo di guscio marrone largo quanto la sua mano. Un'estremità si era assottigliata, diventando una punta perfetta.

Ogni volta, dopo l'Assemblea della Carne, la notte vibrava di nervosismo. La gente si rigirava nel sonno e durante la veglia rimpiangeva di essersi inimicata l'uno o l'altro dei cacciatori tatuati che avevano diritto di voto. Stopmouth non faceva eccezione. Si preoccupava per la madre, nonostante lei fosse forte e in forma. Aveva sentito da alcune donne che ne avevano visto la Tacca che non era poi così vecchia. Ma la giovinezza non era mai una protezione sufficiente. Tutti dovevano essere in grado di servire la Tribù, sia da vivi che da morti. Sapendo che comunque non avrebbe dormito, Stopmouth decise di continuare a lavorare alle punte della sua nuova lancia. Finalmente aveva capito come modellare quel duro materiale, e fece grandi progressi.

Ormai il continuo sforzo di maneggiare lame gli aveva intagliato un reticolo nel palmo delle mani. Imprecò contro il grosso pezzo di guscio che gli cadeva in continuazione. E alla fine riuscì a fissare le punte su una coppia di aste dritte che Wallbreaker gli aveva dato al ritorno dalla sua prima battuta di caccia. Non riusciva ancora a capire perché gli Schienacorazza non usassero i loro gusci come attrezzi. Ma tutti sapevano che avevano paura del fuoco, e quindi a pensarci forse non era poi tanto strano.

Alla fine Stopmouth si addormentò guardando ciò che aveva creato, sopraffatto dalla bellezza delle lame a forma di foglia. Tutti i pensieri sull'Assemblea della Carne, i timori per la madre sprofondarono con lui nell'oscurità.

Migliaia di disegni a carboncino annerivano le case della Piazza Centrale negli spazi fra i teschi e gli altri trofei. C'era anche la fuliggine dei fuochi dove la gente veniva a cucinare e a raccontarsi le storie della Tribù. Quei dodici spaziosi edifici a tre piani avevano visto John Spearmaker sollevare la prima arma. Il discorso di addio di Traveller aveva sfiorato le

tende delle soglie, impregnando quei muri che altri eroi avevano difeso fino alla morte. La Tribù che aveva il cuore in quella piazza era tornata per riempirla di vita. I bambini osservavano dai terrazzi o bisticciavano per assicurarsi un posto sull'antica fontana, proprio al centro della Piazza.

Le mogli di Capo Speareye avevano fatto circolare la voce che stava per essere fatta la Scelta. Manipoli di guardie presidiavano le torri, ma quasi tutto il resto della Tribù - tremila esseri umani - si erano già radunati lì. Alcuni non sarebbero venuti: meglio nascondersi e infangare così la propria famiglia. Il sudore imperlava molte fronti e congetture cariche di tensione passavano di bocca in bocca. La gente si spintonava e ognuno si stringeva alla propria famiglia. Speareye si arrampicò su una piattaforma di pelle e ossa che era stata innalzata davanti alla sua casa. Si scostò il mantello, rivelando un torso pieno di tatuaggi. Ognuno rappresentava un atto di valore nella storia della sua vita. Speareye cacciava ancora meglio di qualsiasi rivale, ma gli uomini mormoravano che il suo braccio diventava di battuta di caccia in battuta di caccia più lento. Si diceva che stesse allevando suo figlio Waterjumper perché gli succedesse. Il ragazzo, nato un centinaio di giorni dopo Stopmouth, stava al fianco del padre, goffo. Non aveva ancora ucciso ma si stava irrobustendo e già iniziava a somigliare al padre.

Lì accanto, i guerrieri tatuati aspettavano di intervenire, tutti stretti intorno alla piattaforma. Mentre Stopmouth spingeva per avanzare, distinse fra gli altri Wallbreaker così come il terrificante Crunchfist, che si diceva amasse le Scelte e le aspettasse avidamente.

«Gente della Tribù» gridò Speareye. Recitava il rituale incomprensibile che ogni Capo aveva recitato prima di lui, ottenendo silenzio immediato. «Ho bisogno che dieci di voi si facciano avanti adesso in modo che gli altri sopravvivano. Chi si offre per salvare la Tribù?»

«Io.» Stopmouth riconobbe subito la voce di chi aveva parlato. Tutti avevano detto che Bonefire si sarebbe offerta stavolta. Non aveva più marito e il suo ultimo figlio era scomparso da poco durante una battuta di caccia. Il marito di sua figlia l'aveva sfamata, ma con un altro bambino in arrivo... La gente applaudì e qui e là si udì borbottare la formula: «Che coraggio! Aveva ancora mille giorni per sé!»

Bonefire avanzò fra la folla e salì sulla piattaforma. Accettò il bacio di Speareye e quello di altri che avrebbero sentito la sua mancanza. Altre due vedove la seguirono nell'onore, e così un cacciatore la cui gamba rotta non era mai guarita completamente. La giovane moglie cercò di fermarlo, gri-

dando per tutto il tempo. Ma l'uomo zoppicò fuori dalla calca mentre altri la trattenevano, finché lei si abbandonò a singhiozzi sconsolati.

«Avanti, ci servono altri sei volontari» gridò il Capo. Nessuno si offrì, e Speareye parve deluso. La folla si fece irrequieta. Alcuni si guardarono intorno, altri chinarono il capo. Qui e là, piccoli gruppi bisbigliavano e discutevano. Stopmouth vide una donna fragile strattonata da una parte e dall'altra in una contesa familiare, che si concluse lasciando lei immobile al centro. Alla fine Speareye fece schioccare le dita. I cacciatori si tuffarono nella folla e afferrarono diverse persone. Erano vecchi e feriti, e tutti erano stati scelti durante l'Assemblea della Carne la sera prima.

«Posso ancora cacciare!» gridò un vecchio. Era zio Flimnose. Le lacrime gli scendevano lungo il volto, coprendo di vergogna tutta la famiglia. Stopmouth trasalì. Il vecchio non avrebbe dovuto piangere, era la regola; e sua madre avrebbe avuto il compito di avvertirlo. Alla Tribù non interessava quanti anni avesse un cacciatore, fino a quando la sua lancia andava a segno. Ma le donne che contavano i giorni di un uomo sapevano dalla sua Tacca quando le sue braccia avrebbero iniziato a indebolirsi. Era loro dovere aiutarlo a lasciare il mondo con dignità e onore.

Alcuni di quelli che conoscevano Flimnose gli batterono sulle spalle, solidali, ma la maggior parte della gente distolse lo sguardo disgustata. Crunchfist si fece strada fra la folla, con un largo sorriso stampato sul volto. Afferrò il piagnucolante Flimnose per i capelli e lo trascinò in prima fila. Ora c'erano dieci "Volontari": le loro Tacche sarebbero state esposte nella Casa degli Onori.

«Che si formi la scorta!» gridò Speareye. Era una missione facile ma solenne: un semplice scambio di persone amate con cibo. Stopmouth si fece avanti, come gli aveva chiesto la madre. Quattro altri cacciatori si unirono a lui: Waterjumper, il figlio del Capo, che non era molto più grande di lui; Linebrown e Burnthouse, due esperti uomini di mezza età; e Rockaface, che avrebbe fatto da guida. I Volontari e i membri della scorta condivisero un pasto a base di carne secca di Artigliati. Stopmouth offrì a zio Flimnose di masticargli la carne, ma il vecchio si rifiutò di mangiare. Poi, mentre coloro che potevano camminare sostenevano gli altri, s'incamminarono verso il distretto delle Bestiepelose, mentre il resto della Tribù, senza celare il sollievo, restava a guardare in un rispettoso silenzio.

Stopmouth intravvide la madre ai bordi della folla. Si fece un taglio nel pollice e fece in modo di schizzare nella sua direzione qualche goccia di sangue. Lei sorrise. «Il tuo sangue è ritornato a me» disse, riempiendosi di

orgoglio. «E tu pure tornerai.» La gente lì accanto annuì, approvando l'antico rituale.

La prima tappa del viaggio portò il gruppo al limitare di Strade Umane. Arrancarono per una delle quattro vie principali che uscivano dalla Piazza, sorpassarono case diroccate che si appoggiavano l'una all'altra per sostenersi. Erano quasi tutte vuote: gli unici ospiti erano le sentinelle di passaggio e i ragazzi alla ricerca di antiche punte di lancia e brandelli di pelli putrefatte.

Quando sorpassarono le torri, le Guardie sbirciarono in giù per vedere chi si era offerto Volontario questa volta. E anche altri stavano osservando. In varie zone della città le strade erano fatte d'acqua: Viali Umidi, come li chiamava la gente. Sagome sfocate aspettavano sotto la superficie, sagome che vivevano in un mondo duro proprio come quello di sopra, e che non appena ne avevano l'occasione trascinavano sotto un Umano. Oltre un ponte di metallo si stendeva la terra di nessuno. Era una zona selvaggia fra i due territori. Strade e muri erano ricoperti da fitti tappeti di muschio, mentre giovani arbusti, crescendo in fretta, vanificavano tutti gli sforzi degli Umani di mantenere l'area sgombra da ripari per i nemici affamati.

Il cuore di Stopmouth si mise a galoppare. Era passato per quella via una settimana prima, quando gli Schienacorazza lo avevano quasi catturato. A fatica si controllò, e si chiese se anche i cacciatori più esperti provassero quello stesso terrore, e fossero solo più bravi a nasconderlo.

Ben presto rami rossi e viola si curvarono sopra le loro teste bloccando la luce, e un migliaio di insetti del muschio presero a ronzare intorno a ogni membro del gruppo.

Quando furono più vicini al distretto delle Bestiepelose, zio Flimnose riprese a piagnucolare e si fermò, rifiutandosi di proseguire. Rockaface aggrottò le sopracciglia e scosse il testone.

«T-t-ti prego, zio!» sussurrò Stopmouth.

«Prega soltanto gli antenati di non diventare mai vecchio! Sei tutto fiero di quella tua punta fatta di guscio di Schienacorazza. Ma vedrai! Ti ho tenuto sulle mie ginocchia, ti ho sfamato, e...»

«Oh, sta' zitto!» gli disse Bonefire, la prima Volontaria. Era una donna alta e gracile, e non le rimaneva molta carne addosso. Ma le Bestiepelose non ci avrebbero fatto caso: per loro il midollo umano era una vera prelibatezza e barattavano i loro cuccioli per averlo. A volte scambiavano perfino la carne di bestie rare e sconosciute che gli Umani non avevano mai visto da vive.

«Quel ragazzo non può avere più di cinquemila giorni» continuò Bonefire. «Noi abbiamo avuto la nostra occasione: lascia che i giovani abbiano la loro.»

Il gruppo si fermò vicino alla prima torre di guardia delle Bestiepelose. «Strano» disse Rockaface. Si schermò gli occhi con la mano ricoperta di tatuaggi. «Non vedo nessuna sentinella.»

Avanzarono più cauti. Nessuna Bestiapelosa camminava nelle prime vie del distretto, ma in lontananza si sentivano rimbombare delle grida.

«Mai visto niente di simile» disse Linebrown, uno degli altri cacciatori. Avrà avuto duemila giorni più di Stopmouth. Aveva pochi tatuaggi ma una cicatrice gli attraversava il volto, solcandogli il naso. Rockaface agitò la lancia richiamando l'attenzione di Stopmouth e Waterjumper, i due più giovani. «Voi due andate avanti! Occhi bene aperti, voi che ce li avete ancora buoni. Waterjumper, se vedi qualcosa, grida. Stopmouth non sempre riesce a far funzionare la lingua.»

Ma le strade rimasero vuote, e il loro nervosismo crebbe. Ovunque c'erano bidoni rovesciati. Chiazze di sangue giacevano sotto murales incompiuti. In una casa scorsero dei cuccioli incustoditi che piangevano. Ai più piccoli mancava del tutto la pelliccia e camminavano ancora su tutte e quattro le zampe.

«Dovremmo prendere quei cuccioli ora e darcela a gambe» disse Waterjumper.

Rockaface scoppiò a ridere. «E se un Bestiapelosa ci vedesse, piccolo Capo? Saresti capace di ridefinire il trattato, visto che nessuno riesce a scambiare una sola parola con quelli?» Il cacciatore con la cicatrice sul naso ridacchiò a sua volta. Waterjumper arrossì.

I versi tonanti delle Bestiepelose si fecero più vicini. Due grossi maschi li superarono correndo. Uno dei due aveva del sangue che gii colava lungo la pelliccia. Ignorarono del tutto gli Umani.

Pochi minuti dopo, i cacciatori entrarono in una piccola piazza proprio nello stesso istante in cui dall'altro lato vi facevano ingresso quattro Schienacorazza dal guscio marrone, gli occhi rossi sfavillanti. Entrambi i gruppi si arrestarono. Cinque guerrieri Umani contro quattro Schienacorazza: l'ago della bilancia pendeva solo di poco a favore degli Umani. Di solito, due gruppi che si equivalevano avrebbero evitato lo scontro. Meglio cacciare prede più deboli che rischiare grosse perdite solo per ritrovarsi con più carne di quanta sarebbero riusciti a portare a casa.

Tuttavia qualcosa di strano stava succedendo nel distretto delle Bestiepe-

lose quel giorno, e tutti i cacciatori se ne rendevano conto.

La paura afferrò come una tenaglia lo stomaco di Stopmouth. Solo la fortuna lo aveva salvato nel suo ultimo incontro con quelle creature, e non aveva voglia di combattere di nuovo. Ma non si sarebbe arrivati a tanto. Gli Schienacorazza probabilmente non avrebbero riconosciuto i Volontari come non combattenti e si sarebbero considerati in grande minoranza. Forse sarebbero fuggiti. Ma con sgomento di Stopmouth, Rockaface non riuscì a vedere le cose con gli occhi delle bestie.

«Volontari!» disse. «State indietro. Appostatevi nella strada che abbiamo appena lasciato. Stopmouth e Waterjumper, voi due alle ali dello schieramento. Linebrown e Burnthouse, stretti a me. Mirate alle giunture. Se riuscite a prenderli alle spalle, colpiteli alla base del collo. È uno dei loro punti deboli.»

I cacciatori formarono una linea e avanzarono fino al centro della piazza, dove la loro statura più alta poteva essere un vantaggio. Le quattro bestie avevano le spalle al muro, ma invece di sgattaiolare via come Stopmouth aveva sperato, afferrarono le lance e caricarono tutte il centro della formazione umana.

La lancia di Linebrown si spezzò contro il guscio di uno Schienacorazza. Visto che non aveva una corazza con cui difendersi, lanciò un urlo di terrore e dolore, afflosciandosi a terra come una coperta. Anche l'arma di Rockaface si spezzò, ma il guerriero all'ultimo riuscì a scansarsi, squarciando la gola del nemico con il coltello.

Stopmouth e Waterjumper, che si trovavano ai lati, sfuggirono all'attacco con un balzo. Ma quando i tre nemici sopravvissuti arretrarono, Linebrown era ormai privo di speranze e Burnthouse aveva il braccio destro che gli penzolava inerte dalla spalla. Crollò seduto a terra, fissando l'arto ormai inutilizzabile.

Rockaface gli diede una pacca sulla schiena e gli prese la lancia. «Possiamo vincere, ragazzi» disse, con un sorriso folle. S'inginocchiò accanto allo Schienacorazza che aveva ucciso e gli cavò un bulbo oculare. Lo sventolò verso il nemico prima di ingoiarlo. «E lo stesso farò con voi!» gridò, e con sommo stupore di Stopmouth, rise. Quell'attimo di pausa nel combattimento non aveva fatto altro che aumentare il terrore del giovane. Stopmouth strinse la lancia, le mani sudate. Sapeva che se fossero rimasti lì sarebbero morti e che la sua unica speranza di salvezza era la fuga.

Ma ormai era troppo tardi. Gli Schienacorazza stavano caricando ancora. Stopmouth piantò la lancia a terra e puntò la lama dritta all'attaccatura del

collo del nemico che avanzava verso di lui. Ma la sua arma colpì la corazza. Con suo stupore, penetrò dritta attraverso il guscio della bestia e la uccise sul colpo. Le braccia della creatura continuarono ad agitarsi convulsamente, tanto convulsamente da diventare una macchia sfocata. E poi stramazzò con la lancia ancora conficcata nel corpo. Stopmouth tentò di riprendersela e fu colto dal panico quando sfilò l'asta senza la punta. Ma le altre bestie sembravano averlo dimenticato. Lì accanto, Waterjumper sedeva con le mani piene di sangue premute sul ventre, allibito. Solo Rockaface continuava a combattere. I due Schienacorazza rimasti lo avevano chiuso in un angolo e lo punzecchiavano con la lancia, quasi stessero giocando con lui.

Con le mani che gli tremavano, Stopmouth impugnò la fionda e raccolse delle pietre. Mirò alla base del collo di uno dei nemici. *Crac.* Un colpo perfetto. La creatura si afflosciò senza rumore. Il secondo proiettile colpì invece il guscio, ma quando l'ultimo Schienacorazza si voltò verso di lui, Rockaface gli affondò il pugnale nel collo.

«Bravo ragazzo!» gridò. «Detestano l'idea di avere qualcuno alle spalle! Lo odiano!» Poi vide il primo Schienacorazza che Stopmouth aveva ucciso trapassandogli la corazza.

«Come hai fatto?» chiese.

«L-la p-p-punta della lancia. G-g-guscio.»

«Parla chiaro, ragazzo.»

«G-guscio di S-schienacorazza. L'ho f-fatto con...»

«Non importa» disse Rockaface. «Me lo dirai dopo.»

Raggiunse veloce il muro contro il quale Waterjumper e Burnthouse sedevano nella polvere, a fianco a fianco. Waterjumper gemeva e si stringeva il ventre con le mani.

«Fammi vedere, piccolo Capo» disse Rockaface. Tentò di scostare le mani di Waterjumper dalla ferita. Il ragazzo all'inizio si oppose, ma non aveva più forze. «Non è brutta come pensi, piccolo Capo. Non guardare. Voglio che fissi bene il Tetto mentre ti fascio. Dicci se vedi qualche Globo.»

D'un tratto, Rockaface affondò il coltello nell'occhio sinistro di Waterjumper. Il corpo del ragazzo si contrasse in uno spasimo e poi si distese.

«Non ho bisogno che mi aiutiate così» disse con voce flebile Burnthouse. Aveva preso del muschio dall'edificio alle sue spalle per fermare il sangue che gli usciva dal braccio.

«Tornerai a cacciare, Burnthouse. Tua moglie continuerà a segnare la

tua Tacca, ma dobbiamo portarti a casa. Che cosa stai facendo, Stopmouth? Vieni qui, ragazzo.»

«Un m-minuto.» Stopmouth aveva ritagliato dei frammenti dal guscio degli Schienacorazza morti. Avvolse tutto quello che poteva portare nel perizoma di Linebrown: al poveretto ormai non serviva più.

In quel momento i cacciatori si accorsero che qualcuno stava correndo verso di loro. Prima che potessero reagire, una decina di Bestiepelose irruppe nella piazza. Le creature reggevano mazze alle cui estremità erano fissate rocce: una buona arma per combattere gli Schienacorazza. Avevano le pellicce incrostate di sangue. Tuonarono e stridettero verso gli Umani. Una di loro si avvicinò a Rockaface cacciando il verso con cui si riferivano alla carne. Gli diede un colpo con il petto, poi si gettò il corpo di Waterjumper su una spalla e corse via. Altri si fecero avanti per reclamare Linebrown e, sorprendentemente, anche i corpi degli Schienacorazza. Poi scomparvero, correndo per le strade da cui erano arrivati gli Umani.

«Sembra che le Bestiepelose» disse Burnthouse «non siano più in pace con gli Schienacorazza.»

«O con noi» disse Rockaface. «Si sono presi anche i nostri morti. Andiamo, via di qui.»

«Aspetta» disse Burnthouse, mentre Stopmouth l'aiutava ad alzarsi. «Dobbiamo scoprire che cosa sta succedendo. Le Bestiepelose non sembravano curarsi troppo del trattato. E non è da loro.»

«P-paura» disse Stopmouth.

«Di che hai paura ragazzo?» chiese Rockaface. «Abbiamo vinto, no?»

«N-n-no, l-lor...»

«Intende le Bestiepelose» disse Burnthouse. Sembrava che il braccio lo facesse soffrire tantissimo. «Quei grossi pelosi erano terrorizzati. E io pure! Ho cambiato idea, meglio non cercarne la ragione. Riportatemi a casa.»

Tornarono nel vicolo dove avevano lasciato i Volontari, ma trovarono solo sangue e segni di lotta. Avrebbero potuto seguire facilmente le tracce che si allontanavano dalla scena, ma sapevano che in ogni caso era ormai troppo tardi. Bisognava tornare e riferire alla Tribù che cosa stava succedendo.

Udirono un ruggito lontano, come se due gruppi giganteschi di cacciatori si stessero scontrando. Corsero finché non ebbero raggiunto un incrocio a meno di cinquecento passi dalla zona vuota fra il territorio umano e quello delle Bestiepelose. In fondo a una delle strade scorsero un gruppo di Schienacorazza e Pulci dal pelo grigio circondare alcune Bestiepelose e

passarle da parte a parte con le loro lance. Avevano udito voci al riguardo. Ma chi poteva credere a una cosa del genere? Era come se due razze distinte, Schienacorazza e Pulci, avessero trovato un modo di comunicare e avessero pianificato insieme l'invasione del distretto. Era una cosa impossibile e che allo stesso tempo metteva i brividi.

Gli Umani si affrettarono sperando che nessuno li avesse visti. Raggiunsero la terra di nessuno vicino all'attraversamento sopra il Viale Umido. Una guardia dalla prima torre fece loro dei segnali frenetici. Stopmouth si voltò a guardare. A duecento passi da loro una truppa di Pulci era sbucata dagli edifici e si avvicinava veloce. Grazie alle potenti zampe di dietro, ogni loro balzo in avanti equivaleva a due passi umani. La pelliccia grigia svolazzava e le lunghe braccia oscillavano senza sosta per mantenere l'equilibrio. Non erano forti, ma in città non c'era creatura più veloce di loro e pochi sapevano essere tanto pericolosi in campo aperto. Stopmouth e Rockaface imbracciarono convulsamente le armi, mentre Burnthouse, ferito, continuò ad avanzare da solo, barcollando. «Prima la fionda!» gridò Rockaface sovrastando le strida eccitate dei nemici. «Ora!» Entrambi scagliarono una pietra contro la Pulce che era in testa. La creatura crollò all'indietro, tramortita, travolgendone altre due. Le superstiti scavalcarono le compagne a terra e proseguirono la loro folle corsa. Avevano mani umane, con cui stringevano corte lance appuntite. I loro occhietti scintillavano.

Un corno risuonò nella torre di guardia alle spalle di Stopmouth. Grida lo avvertirono dell'arrivo dei rinforzi. Troppo tardi, troppo tardi! Rockaface attese che le Pulci fossero vicine per scagliare la sua lancia. Ne ferì una e ne sbilanciò un'altra, facendola finire dentro il Viale Umido. La creatura lanciò un urlo stridulo mentre affondava nell'acqua, che in breve si tinse di rosso. Un'altra Pulce balzò verso Stopmouth, che riuscì con una mano a scansarne la lancia. Per l'impeto dell'attacco, la creatura finì dritta sul suo pugnale. L'impatto scagliò a terra Stopmouth, che si ritrovò schiacciato dal corpo del nemico. Il suo fiato caldo gli inumidì il volto. A giudicare dai tonfi che sentiva intorno a sé, i suoi compagni stavano attraversando il ponte.

"Sono morto" pensò Stopmouth. "Questa volta è la fine." Sentì una risata accanto a sé, poi grida, e di nuovo il rumore di piedi che correvano.

La carcassa della Pulce venne sollevata. Stopmouth batté le palpebre: di fronte a lui c'era Capo Speareye.

«Dov'è Waterjumper?» chiese il Capo. «Dov'è mio figlio?»

3.
MOSSHEART

Il tatuaggio continuava a prudergli anche se erano passati cinque giorni. Era ben fatto, almeno così dicevano tutti. Raffigurava la sua lancia che affondava nel petto di uno Schienacorazza e usciva dall'altra parte.

«In un baleno diventeranno dieci!» disse Rockaface, assestandogli una pacca sulla schiena. Stopmouth avrebbe rinunciato a qualsiasi tatuaggio se questo fosse servito a evitargli il terrore che aveva provato. Però, per la prima volta, i suoi coetanei gli mostravano rispetto, mentre Brightooth, Treeneck e Cleareye gli sorridevano senza ombra di scherno. La sua lingua era d'intralcio nei tiepidi corteggiamenti, ma non importava. La donna dei suoi desideri viveva ormai nella casa di suo fratello.

Rockaface era uscito dalla battaglia con il coltello e i denti imbrattati del sangue delle Pulci. Stopmouth lo aveva persino sentito ridere durante lo scontro. Ma rideva di più quando le ragazze ammiravano i suoi tatuaggi. «Presto andrò di nuovo a caccia» disse.

«Di già?» chiese una ragazza.

«Per un'altra moglie!» tuonò, e nell'ilarità generale la strinse a sé in un abbraccio.

Stopmouth si allontanò.

Poco dopo, mentre la luce del Tetto calava, portò un grosso pezzo di fegato di Pulce sul terrazzo della casa dove abitava con la madre. L'aria iniziava a rinfrescarsi e le strade erano silenziose, a eccezione di alcuni Volatori appollaiati su un edificio abbandonato. Gracchiavano strappandosi l'un l'altro dalla schiena dei pezzi variopinti di pelle secca, gli enormi occhi scuri che si aprivano e si chiudevano veloci. A volte uno di loro volgeva il muso di scatto contro il compagno come per morderlo, sibilando fra una moltitudine di dentini appuntiti, per poi riprendere la pulizia reciproca che sembrava non avere mai fine.

Stopmouth di recente aveva visto circolare molte di quelle creature. Non se ne preoccupava troppo, dato che c'era un trattato con gli Umani: le loro pelli scuoiate erano utilizzate come pezzi di arredamento. Eppure le osservava attentamente, ricordando il consiglio di Wallbreaker di studiare le bestie a ogni occasione. Per un istante una delle creature gli restituì lo sguardo, forse studiandolo a sua volta.

La testa quasi completamente grigia di sua madre si stagliò contro il crepuscolo.

«Stopmouth...» disse. «Abbiamo... hai visite. C'è Mossheart.» Lo fissò preoccupata, ma il figlio la tranquillizzò con un cenno. Avrebbe tenuto i suoi sentimenti per sé.

Mossheart apparve in silenzio, e non lo abbracciò com'era solita fare. Quando Stopmouth morse un pezzo di fegato per offrirglielo, rifiutò con un sorriso triste: «Lo sai, Stopmouth, sono sposata.»

E Stopmouth lo sapeva, lo sapeva eccome. Era lei che in un certo senso pareva averlo dimenticato. L'ovale era tirato, lo sguardo spento... proprio quello stesso sguardo che lo emozionava anche quando erano bambini. Stopmouth spinse di nuovo il pezzo di fegato verso di lei. «F-famiglia» disse.

«È vero» ribatté lei, all'apparenza sollevata. «Siamo una famiglia, adesso.» Prese la carne con le mani che le tremavano e si affrettò a mangiarla. Quando gliene offrì ancora lei accettò, finché del pezzo di fegato non rimase più nulla. Per finire, Stopmouth si leccò il sugo dalle dita. Gli faceva male il cuore a guardarla. Quante volte si era immaginato quelle mani affusolate intrecciate alle sue? E quelle labbra... Sapeva che erano morbide. Si cullava ancora nel ricordo del giorno in cui lei, estasiata per qualcosa, gli aveva dato un bacio sulla guancia. Non lo avrebbe dimenticato mai.

«Grazie, Stopmouth» disse Mossheart. «Grazie davvero. Credo... credo di aspettare un bambino.»

Stopmouth annuì, senza distogliere lo sguardo dall'orizzonte. Avrebbe dovuto congratularsi. Sperava solo che lei pensasse che se non lo faceva era per la balbuzie, ma lei lo conosceva troppo bene. Mossheart chinò il capo e per un momento ci fu silenzio. Presero a osservare tutti e due la città. A Strade ci si preparava per la notte. Gli edifici si raffreddavano scricchiolando, i muri emettevano gemiti simili a quelli di un cacciatore ferito che cade a terra. Le ombre proiettate dai focolari danzavano lungo le quattro strade principali che si abbracciavano nella Piazza Centrale, mentre deliziosi aromi andavano a caccia di nasi, insinuandosi nelle finestre e nelle trombe delle scale. La pancia di Stopmouth brontolò. Ma non aveva fame.

«Gli somigli così tanto» disse infine Mossheart. «Lui parla solo di più. Sempre a chiacchierare di questo o quello. Se fosse qui ora... chi lo fermerebbe più? Parlerebbe delle luci del Tetto o perfino di questa casa. "Chi ha fatto questa città per noi?" direbbe. "Come siamo venuti a vivere qui?"»

Stopmouth sorrise nonostante tutto. Suo fratello aveva fatto quelle stesse domande un migliaio di volte e aveva inventato innumerevoli fantastiche spiegazioni. Era una delle ragioni per cui lui lo amava così tanto. Era il

motivo per cui la Tribù aveva bisogno di Wallbreaker. Mossheart si sfiorò i meravigliosi capelli, che ormai, diventata donna, teneva raccolti.

«Voglio chiederti un favore» disse. «Mio marito... be', non so se sia sempre stato così, non lo so. Ho pensato che tu potessi dirmelo... ecco non dorme molto, ultimamente. Trascorre ore a camminare avanti e indietro. Quando dorme, si sveglia coperto di sudore e mi fissa sorpresa, come... come se non mi conoscesse.»

Iniziò a piangere. Lui la cinse con un braccio, ma lei lo se lo scrollò dalle spalle come avrebbe fatto ogni altra donna sposata. E poi, mentre i Volatori, finiti i rituali di pulizia, si levavano in volo, gli diede la tremenda notizia.

«Lui... Wallbreaker non esce a caccia dal giorno delle nostre nozze.»

Stopmouth lo aveva intuito, ma sentire le proprie paure espresse dalla voce di Mossheart lo scosse nel profondo. Fece un rapido calcolo. Venti giorni. Bisognava andare a caccia con regolarità perché la gente avesse da mangiare. Tatuaggio o meno, se Wallbreaker avesse rimandato ancora il suo dovere, gli sarebbe toccato offrirsi Volontario alla prossima delegazione di bestie arrivata per il solito scambio. Suo figlio - il figlio di Mossheart - sarebbe stato un orfano e avrebbe potuto fare la stessa fine del padre. A meno che Mossheart non si fosse risposata. Per un attimo Stopmouth fu allettato da quel pensiero, ma lo scacciò battendo un pugno sul parapetto. Wallbreaker sarebbe morto. Nonostante il tradimento, Stopmouth non poteva sopportare quell'idea. Sapeva che Wallbreaker non lo aveva fatto per nuocergli. Per tutta la vita lo aveva protetto dai prepotenti che si prendevano gioco di lui per il suo modo di parlare. Aveva assicurato la sopravvivenza a Stopmouth con la sua prima battuta di caccia. E quando loro padre si era offerto Volontario come cibo per gli Artigliati, era stato sempre Wallbreaker a spiegargli perché dovevano considerarlo un grande onore per la famiglia, prima di scoppiare in lacrime lui stesso.

«Lo p-porterò a c-cacciare» disse Stopmouth.

Mossheart allora sorrise e si asciugò le lacrime. «Grazie, caro Stopmouth. So che non puoi portarlo nel distretto delle Bestiepelose, perché là succedono cose strane. Ma è in programma una battuta di caccia nel territorio degli Artigliati, dopodomani. Saranno felici che due eroi si uniscano a loro.»

Stopmouth arrossì.

«Non ti farebbe male cominciare a darti da fare per comprarti una moglie» disse Mossheart.

Lui si morse il labbro.

«No, ascolta Stopmouth. Non puoi restare un ragazzo per sempre. Avevo un'amica, quando ero nubile. Brightooth, la conosci, vero?»

Stopmouth la conosceva, e non era Mossheart. Scrollò il capo e guidò Mossheart alla scala. Prima che se ne andasse, la rassicurò di nuovo: avrebbe portato Wallbreaker a caccia con gli altri, di lì a due giorni.

Poi rimase a camminare sulla terrazza, avanti e indietro, per più di un'ora. Quindi prese dei pezzi di guscio di Schienacorazza e iniziò a lavorarli per sostituire la punta della lancia che aveva lasciato a Strade Pelose.

Stopmouth andò nella Piazza Centrale per vedere alcuni degli uomini tatuati - alcuni degli altri uomini tatuati! - fare la lotta. Scalciavano nell'aria nuvole di polvere che si appiccicava al loro sudore diventando una seconda pelle. Vide Wallbreaker far roteare due volte la lancia prima di colpire la gamba di Roughnose, uno con sette tatuaggi. Mentre spiccava un salto, il fratello toccò di nuovo il suo avversario sul collo. Roughnose rise, e anche Stopmouth si ritrovò a sorridere. Nessuno si avvicinava mai a suo fratello. Nessuno ci era mai riuscito. Wallbreaker aveva muscoli più svelti delle pietre lanciate dalle fionde e una mente pronta a usarli. La gente diceva che avrebbe avuto tanti tatuaggi che alla fine dei suoi giorni, non trovando più un pezzetto di pelle libera, avrebbero dovuto tatuarlo sulla lingua. Nessuna creatura si era azzardata a graffiarlo. Almeno fino al giorno in cui gli Schienacorazza lo avevano catturato nel distretto delle Bestiepelose.

Dopo l'incontro, i due uomini si salutarono toccandosi spalla contro spalla. Sorridevano entrambi, ma il sorriso sulle labbra di Wallbreaker morì alla vista di Stopmouth.

«Vieni da me, fratello» disse.

Camminarono in silenzio lungo un sentiero cosparso di muschio fra gli edifici dove alcuni Artigliati squittivano forte, finendo un Volatore ferito. Di solito gli Umani si sarebbero fermati a guardare. Invece loro entrarono in una solida casetta compressa fra edifici più larghi. Wallbreaker e sua moglie la occupavano tutta da soli.

«Mossheart è fuori a pestare il muschio con le altre donne» disse Wallbreaker.

Non offrì nulla a Stopmouth né lo invitò sul terrazzo. Si limitò a calciare alcune pelli di Flim in un angolo della stanza, accanto a una coppia di bastoni a Tacche. Uno dei due doveva essere quello di Wallbreaker, dove ogni giorno una devota, amorevole moglie segnava per lui lo scorrere del

tempo. Trofei di ogni genere - dai teschi alle ossa ai gusci - li osservavano dalle pareti. Il pezzo forte della collezione era la testa di un Pellesangue che era stata immersa nel succo di bacca perché si conservasse. Wallbreaker si era conquistato tutti quei trofei nelle battute di caccia a cui aveva partecipato, ma non di recente. Quando si voltò per affrontare Stopmouth, aveva lo sguardo torvo.

«Mossheart ha confessato.»

«C-con...?»

«Non ci serve la tua carità, Stopmouth. Devi già occuparti di nostra madre, adesso.»

«P-posso p-p-prendere...»

«E devi cominciare a mettere qualcosa da parte, per poterti prendere una moglie.» S'interruppe per guardare Stopmouth negli occhi. «Una moglie tua.»

Stopmouth sentì la bocca inaridirsi. I due fratelli, che erano soliti discutere per ogni cosa, non avevano mai dovuto farlo per Mossheart. Avrebbero voluto entrambi prenderla in moglie, ma tutti e due avevano sempre saputo che solo uno ci sarebbe riuscito; e non c'erano mai stati dubbi su chi l'avrebbe spuntata. Wallbreaker non si era mai dato arie prima di allora, né aveva sottolineato la cosa con cattiveria. Perciò ci vollero almeno dieci secondi perché Stopmouth riuscisse a digerire le sue parole. Poi annuì e si voltò per andarsene.

«Aspetta!»

Stopmouth sentì le mani del fratello sulle spalle. Tentò di scrollarsele di dosso, ma Wallbreaker era più forte e lo attirò in un abbraccio.

«Mi dispiace. Mi dispiace così tanto, fratello.» L'abbraccio si fece più stretto. «Non so perché ti ho abbandonato quel giorno, tutto quello a cui riuscivo a pensare erano le loro lance dentro la mia schiena... il pensiero dei loro becchi nella pelle che mi dilaniavano mentre ancora ero vivo.» Stopmouth sentì il fratello tremare. «Sono fuggito. Non li ho visti venire da te e... mi dispiace, non ce l'ho fatta, io... non ce l'ho fatta. Mi sono messo a correre, e non mi sono più fermato. E ho continuato a tremare, anche una volta al sicuro. Non ti avrei mai abbandonato, Stopmouth. Mai, te lo giuro.»

Stopmouth sentì l'abbraccio farsi più stretto, e alla fine lasciò che il suo corpo si arrendesse. Aveva riavuto suo fratello, e il mondo aveva riacquistato un senso. Quando fu sicuro che sarebbe riuscito a parlare, disse: «D-devi c-cacciare.»

Wallbreaker trasse un profondo respiro. «Ne parliamo la prossima volta, fratello.» Non sembrava aver più così tanta voglia di trattenere Stopmouth, ma il fratello più giovane non aveva intenzione di congedarsi. «D-dopodomani. A-andremo.»

«Si vedrà» disse Wallbreaker.

Stopmouth scosse il capo. «D-dopodomani o V-volontario.»

Wallbreaker rimase a guardarlo a occhi sgranati: dalla sua espressione sembrava quasi che in tutta la sua vita non avesse mai preso nemmeno in considerazione la possibilità che lui, il grande Wallbreaker, futuro eroe della Tribù, avrebbe un giorno dovuto offrirsi Volontario. Alla fine annuì, ma aveva lo sguardo invaso di paura.

4.
L'INCURSIONE DAI PELLESANGUE

La nebbia mattutina aveva appena iniziato a dissiparsi. La gente si radunava nella Piazza Centrale per ascoltare quanto si diceva delle sinistre stranezze che stavano accadendo a Strade Pelose. Le madri cullavano i bambini sulle ginocchia, all'ombra degli edifici ricoperti dai teschi, mentre i giovani uomini - assicurandosi che le ragazze non sposate li stessero guardando - si spintonavano verso la piattaforma, avanzando fra i legni anneriti e le ossa dei vecchi falò. I cacciatori più esperti, quelli che avevano famiglia, erano irritati perché quelle stranezze impedivano loro di soddisfare il bisogno incessante di carne. Ma erano anche preoccupati. Il loro compito si era fatto ancora più duro, ora che un intero territorio era diventato inaccessibile.

L'arrivo di Capo Speareye portò una ventata di calma. Sorrise alla sua gente e la zittì con un gesto. Ma non appena aprì bocca per parlare, un sonoro fruscio riempì l'aria. Sotto il Tetto, due formazioni di Globi sfrecciavano l'una contro l'altra dalle estremità opposte del mondo. Una vampata di luce e fiamme si sprigionò fra di loro e la folla si lasciò sfuggire un grido di sorpresa, preoccupata dalla ferocia di quella caccia. Stopmouth spalancò la bocca: ecco che cos'era successo il giorno che aveva salvato Wallbreaker dagli Schienacorazza. Uno spettacolo simile aveva distratto i nemici.

Uno dei Globi schizzò vorticosamente verso l'alto ed esplose. Un secondo dopo, gli Umani ne sentirono il boato e videro un enorme lembo d'aria diventare nero. Raggi di luce si sprigionarono dagli altri Globi finché molti

s'incendiarono e mille frammenti iniziarono a precipitare sul mondo. Nessuno osò muovere un muscolo finché un pezzo di metallo grosso quanto una testa non atterrò su un ragazzo in mezzo alla folla: un attimo dopo tutti correvano urlando in cerca di un riparo, mentre la terra tremava sotto quella pioggia. Altri pezzi precipitarono su Strade, sferragliando sui terrazzi delle case, strappando gemiti ai bambini terrorizzati. Un frammento grande quanto cinque uomini messi insieme sprofondò in un Viale Umido, sollevando nuvole di vapore fin oltre la cima delle torri di guardia.

Infine, una delle formazioni di Globi schizzò via verso un punto lontano del Tetto. L'altra la seguì, e presto l'aria fu di nuovo sgombra. Solo un Umano era morto, ma ci volle un bel po' prima che la gente iniziasse a strisciare fuori dai propri rifugi.

Scese la notte, e le griglie dei fanalini proiettarono l'ombra del Tetto sul mondo. Falò di muschio e ossa tremolavano lungo tutta la Piazza Centrale e crepitavano sotto le gocce di sudore del Tetto. Sul più grande veniva arrostito il corpo del ragazzo morto durante il combattimento dei Globi. I parenti e gli amici di famiglia sedevano cupi intorno agli altri falò, mentre il profumo riempiva loro gli occhi di lacrime e la bocca di saliva.

Una volta tanto, Wallbreaker taceva. Aveva trovato un pezzo di metallo grande come due mani caduto a terra nello scontro. Lo graffiava con schegge di osso e lo batteva con rocce. Nessun altro voleva quella roba, tranne una delle mogli di Speareye, che aveva avvolto frammenti di metallo nei capelli per catturare la luce del fuoco. Stopmouth si aspettava che presto altre la imitassero.

Wallbreaker continuò a battere sul suo bottino finché non si staccò un pezzetto grande quanto un dito, rivelando all'interno una decina di filamenti di metallo. Non si rendeva conto che le sue indagini innervosivano Mossheart. Lei cercò Stopmouth con gli occhi.

Stopmouth annuì. Sapeva quello che lei voleva.

«Wallbreaker?»

«Sì, Stopmouth.» *Klank*!

«T-t-ti r-ricordi? D-domani c-cacciamo.»

Wallbreaker stava ancora battendo contro il metallo e avrebbe potuto benissimo non aver sentito. Ma proprio nel momento in cui Stopmouth si preparava a parlare di nuovo, Roofhead, uno dei cacciatori, si avvicinò al loro falò con un piatto ricavato da un guscio, pieno di carne fumante. Passò il cibo mantenendo il proprio contegno. Wallbreaker e Stopmouth

mormorarono una parola di condoglianza prima di prendere un pezzetto della carne del corpo del ragazzo morto, lasciando il resto alla famiglia in lutto.

Roofhead ringraziò e passò oltre.

Stopmouth provò di nuovo: «Wa-wa-wallbreaker?»

In quel momento Wallbreaker gridò: «Guardate! Mossheart, Stopmouth, guardate!» E portò il metallo sul quale stava lavorando alla luce del falò.

«Non vedo nulla di speciale» disse Mossheart

«Oh, ma è speciale!» disse Wallbreaker. «Guardate bene.»

Colpì il metallo con una roccia. Un piccolo pezzo saltò via, ma rimase attaccato al corpo principale grazie a un paio di sottili fili d'argento. Wallbreaker rimise il frammento a posto. «Guardate ora!» disse. Guardarono. Stopmouth sgranò gli occhi e li sgranò ancora, ma non notò alcuna differenza.

«Non è successo nulla» disse la madre, ma sorrise compiaciuta.

«Nulla?» chiese Wallbreaker. Rovesciò il pezzo di metallo e lo scosse con forza. «Dov'è, allora? Dov'è il frammento che ho staccato?»

Il frammento si era risistemato perfettamente nella posizione originale e non si vedeva alcun segno di rottura. «S-si è r-riparato d-da solo» disse Stopmouth. Proprio come a volte capitava con un osso rotto, ma più in fretta, e senza segni. Scoppiarono a ridere tutti insieme come non facevano più da tanto, ormai. Ognuno si mise a rovistare in cerca di un pezzo di metallo per sé, fermandosi solo quando Housear, la moglie più giovane di Speareye, si alzò per la cerimonia funebre.

Aspettava un figlio: nella Tribù erano sempre le donne gravide a celebrare i riti sacri. Quando le altre donne pestavano il muschio per ricavarne dei vestiti, loro erano quelle che guidavano i canti scandendo il tempo. Quando a un uomo serviva un po' di fortuna, portava un regalo a una donna incinta nella speranza che lei facesse dei disegni a carboncino di una lancia conficcata nel ventre di uno Schienacorazza o di un Flim. Nei casi estremi, la donna avrebbe potuto invocare i grandi antenati perché s'insinuassero nel cacciatore nell'ora del bisogno. Anche Mossheart avrebbe fatto lo stesso, quando la sua gravidanza fosse stata manifesta. Avrebbe partecipato all'assegnazione del nome ai bambini abbastanza grandi per poterne avere uno. Da quel momento la madre del bambino avrebbe dovuto segnarne i giorni su una nuova Tacca.

Housear si schiarì la gola e si preparò a parlare. Ma invece rimase zitta. Sbarrò gli occhi. E allora tutti si voltarono a guardare: un nutrito gruppo di

Bestiepelose si stava trascinando nella Piazza Centrale. Stopmouth contò quindici adulti che camminavano diritti e altrettanti cuccioli a quattro zampe. Gli adulti portavano mazze e sacchi che dovevano essere pieni di carne. Alcuni di loro zoppicavano o mostravano vistose ferite.

Un mormorio di paura si levò fra gli Umani. Speareye si alzò e si avvicinò alle creature. «Carne!» disse. «Carne?»

Le Bestiepelose lo ignorarono, il Capo si strinse nelle spalle e si voltò verso coloro che partecipavano al funerale. «Amici, credo che queste siano le ultime Bestiepelose rimaste. Non so proprio perché sono venute qui. Di sicuro capiscono che non possiamo mantenere il trattato. Aspetteremo che si addormentino e poi piomberemo su di loro.»

«No» disse Wallbreaker. Stopmouth batté le palpebre, sorpreso.

«No?» la voce di Speareye era diventata gelida. «Sfidi la mia autorità?»

«No» disse Wallbreaker. Si alzò per essere alla stessa altezza del Capo. Lo sguardo angosciato che aveva dal giorno delle nozze era svanito, sostituito da un'espressione che Stopmouth conosceva bene: quella di chi è ossessionato da un'idea folle. Perfino gli antenati, guardando giù dalla griglia dei loro fuochi di bivacco, probabilmente si chiedevano con che cosa se ne sarebbe uscito questa volta.

«Mi inchinerò a qualsiasi decisione tu prenda, Capo. Sarò il primo a balzare quando darai l'ordine. Ma ti prego, sono il più fedele membro della tua gente. Lascia che ti mostri alcune cose che potresti aver tralasciato nella fretta di fare la cosa giusta per la tua Tribù.»

Molti fra la folla sorrisero e Speareye rise di gusto. «Non credere che non abbia capito che vuoi incantarmi con le tue parole, Wallbreaker! Ma parla, ti ascolto.»

«Sappiamo tutti che il mondo non è come dovrebbe essere» disse Wallbreaker. «Quasi ogni notte il Tetto si illumina di Globi che si danno la caccia. E ora questo: la terribile distruzione delle Bestiepelose.»

«Cosa c'è di così tremendo?» intervenne Rockaface. «Le genti scompaiono da sempre no? Vengono spazzate via, e nuove specie le rimpiazzano. Un buon pasto, dico io!»

Un mormorio di approvazione accolse le sue parole, ma Capo Speareye non annuì né parlò.

«Ma adesso è diverso» proseguì Wallbreaker. «E tu dovresti saperlo, Rockaface, con quel tuo nuovo tatuaggio! Le Bestiepelose non sono dei rammolliti come i Flim. Le Bestiepelose sono state i nostri vicini per lungo tempo. Erano abbastanza forti da tenere a bada gli Schienacorazza, e rap-

presentavano un comodo cuscinetto per noi. Deve essere successo qualcosa di terribile perché un popolo tanto forte abbia ceduto così in fretta.»

I cacciatori annuirono.

«Le Bestiepelose hanno perso» continuò «perché gli Schienacorazza e le Pulci li hanno attaccati insieme. Hanno collaborato. Pensateci. Gli Schienacorazza, sempre che riescano a parlare, lo fanno senza emettere suoni... con odori, forse, o segni. Le Pulci invece squittiscono.» Stopmouth sorrise fra sé e sé. Questo era un altro degli argomenti preferiti dal fratello.

«Ma anche noi e le Bestiepelose, pur dotati di voce, non siamo stati mai capaci di capire più di una, o forse due parole nelle rispettive lingue. E questo dopo che il povero Treatymaker ha passato metà della sua vita con loro! È praticamente impossibile che noi e loro riusciamo a collaborare.»

Speareye rise. «Stai solo avvalorando la mia tesi, giovane Wallbreaker. A cosa ci servono queste Bestiepelose se non collaborano con noi?»

Wallbreaker scosse il capo e abbassò il tono di voce per costringere i presenti ad ascoltarlo. «Se gli Schienacorazza e le Pulci hanno distrutto le Bestiepelose stando uniti, chi pensate che sarà il prossimo?»

Questo pensiero aveva attraversato le menti di tutti, ma nessuno aveva osato esprimerlo ad alta voce.

«Ma perché dovrebbero distruggerci?» gridò Speareye. «Le creature possono mangiare una certa quantità di carne e non di più.»

«Sono sicuro che anche questi nostri vicini lo hanno pensato» disse Wallbreaker. Additò le Bestiepelose. «Scommetto che c'è un mucchio di carne che marcisce laggiù in questo momento.» Fece una pausa. «Badate bene, non sto dicendo che gli Schienacorazza stanno progettando di attaccarci, ma se fosse così, queste Bestiepelose combatteranno fino alla morte, come qualsiasi altra creatura. Forse persino meglio. Quelle mazze spaccano i gusci più in fretta di qualsiasi arma in nostro possesso. È necessario che le Bestiepelose rimangano nostri alleati. Siamo un popolo forte, possiamo accumulare nuove scorte di cibo altrove. Ma per fare qualsiasi altra cosa abbiamo bisogno di tenere queste Bestiepelose nelle nostre strade, in vista del giorno in cui gli Schienacorazza ci attaccheranno!»

Wallbreaker si sedette, nel silenzio generale. Infine Capo Speareye annuì. «Il tuo suggerimento è buono, giovane cacciatore. Per ora faremo come dici e ci procureremo il cibo da un'altra parte. Visto che sei uno dei nostri più abili cacciatori, tu guiderai la spedizione. Domani.»

Tutti applaudirono: guidare una battuta di caccia ancora così giovane era un grande onore. Wallbreaker ringraziò con un sorriso, il suo famoso sorri-

so con le fossette. Solo Stopmouth riuscì a leggere il terrore che mascherava.

«Ci farà uccidere» disse Wallbreaker tremando. «Lo sanno tutti di che pasta è fatto! Lui e i suoi stupidi rischi...»

Stopmouth guardò giù in strada Rockaface, che aspettava con altri cinque uomini per accompagnarli nella battuta di caccia.

«Mi ha s-salvato a S-strade P-pelose...»

Gli altri cacciatori parlavano e voci confuse raggiungevano il terrazzo. Stopmouth sapeva senza bisogno di sentirlo che stavano discutendo di Wallbreaker. Il giovane si era guadagnato una reputazione per la sua abilità con la lancia e la sua audacia, ma non aveva mai guidato prima una spedizione. E non era un segreto il fatto che non aveva lasciato Strade Umane da un po' di tempo. Da troppo tempo per nutrire ambizioni.

Wallbreaker stringeva un pezzo di metallo del Globo al petto. Era pallido.

«Di' agli uomini che mi sono fatto male» disse.

La sera si avvicinava rapida e non appena fosse giunto il buio, il gruppo di cacciatori sarebbe scivolato nella terra di nessuno puntando verso il territorio degli Artigliati. Contando sul fatto che il ponte avrebbe potuto essere sorvegliato, avrebbero gettato un albero sopra il Viale Umido e prima che sorgesse l'alba si sarebbero incamminati verso i vicoli di Strade Flim.

«N-non s-sei f-ferito.»

Wallbreaker rivolse al fratello uno sguardo implorante. «Feriscimi tu, allora! Ecco, metto il braccio fra questi due blocchi. Saltaci sopra. Avanti.» Si inginocchiò su un letto di licheni, mettendo in fuga gli insetti. «Fallo!»

Stopmouth si sporse oltre il parapetto. «A-arriviamo!» gridò.

Ripensò all'ultimo giorno in cui il fratello aveva dato prova di coraggio. Stopmouth era triste prima delle nozze, e così Wallbreaker aveva suggerito di andare a spiare le bestie. Era un passatempo pericoloso, disapprovato perché inutile, e soprattutto stupido.

"Oh, non corriamo pericoli" aveva detto Wallbreaker. "Nessuna creatura ha mai pensato di spiarci. E più conosciamo i nostri nemici, meglio possiamo cacciarli, non sei d'accordo?"

In quel momento Stopmouth aveva bisogno di distrarsi, ma sarebbe andato con lui in ogni caso. Come sempre.

E così, eccoli appostati a Strade Pelose, in una comoda torretta che affacciava su una piazza dove alcune Pulci eseguivano una danza complica-

ta, scavalcandosi a vicenda. Avevano il pelo intriso di sudore, e squittivano: Stopmouth aveva immaginato che fosse il loro modo di ridere.

"Giocano" aveva mormorato Wallbreaker. "Deve essere un gioco. Non sono così diverse da noi, dopotutto."

La danza si era interrotta e le bestie dalla pelliccia grigia si erano afflosciate di colpo. Sembravano tutte esauste, e ancora una volta Stopmouth si era reso conto di quanto fosse intelligente il fratello, perché le Pulci in quello stato erano prede facili.

Poi una delle bestie si era faticosamente raddrizzata, levando le lunghe braccia sopra il capo. Strano, che fosse stata la prima ad alzarsi: sembrava la più spossata di tutte. Le altre Pulci si erano voltate di scatto a fissarla. Si erano tirate in piedi una alla volta, mentre la prima le osservava immobile, scossa da brividi. Poi una delle altre Pulci era piombata su di lei e aveva affondato i denti nel punto in cui gli Umani hanno l'ascella. Sembrava che stesse bevendo dalla ferita. Dopo qualche secondo, un'altra ne aveva preso il posto, succhiando dallo stesso squarcio. Altre erano seguite, le più per bere, qualcuna per abbracciare la compagna ferita. Una le aveva perfino offerto la propria ascella.

"Sorprendente" aveva mormorato Wallbreaker. "Credo che usino quella danza per scegliere i Volontari."

Quel giorno Wallbreaker si era entusiasmato, ma era troppo ansioso di tornare a casa in tempo per la cerimonia della Presa della Sposa. Così ansioso che aveva guidato il fratello dritto in mezzo a un gruppo di Schiena-corazza a caccia.

E da allora si era perso.

Stopmouth si voltò per invitare Wallbreaker a scendere. Ma suo fratello si era del tutto dimenticato della caccia. Aveva scorto una coppia di Globi che lottavano sopra le loro teste e li osservava scartarsi l'un l'altro contro il bagliore blu del Tetto. Erano troppo lontane perché i loro pezzi piovessero su Strade Umane, ma Wallbreaker ne fu lo stesso affascinato. Stopmouth seguì il suo sguardo in tempo per vedere un raggio di luce irradiare da una sfera. Il Globo colpito si spaccò di netto a metà. Mentre le due parti si allontanavano l'una dall'altra, qualcosa di piccolo e scuro cadde fuori dal Globo e precipitò verso la terra. Precipitava velocissimo. Poi una membrana bianca sbocciò nell'aria sopra di lui.

«Ha smesso di cadere» sussurrò Wallbreaker.

«N-no, p-più lento.»

«Hai ragione, Stopmouth. Cade solo più lentamente. Va verso i Pelle-

sangue.»

Wallbreaker balzò in piedi in un attimo e si gettò giù per le scale. «Andiamo!» gridò al fratello. Afferrò due lance, una borraccia di pelle e un gruppo di coltelli e si precipitò fuori dove gli altri cacciatori li stavano aspettando. C'era anche sua moglie, ma lui non si premurò di salutarla con il lancio rituale della goccia di sangue. Solo Stopmouth scorse la delusione e la preoccupazione sul volto di lei.

«Un cambio di programma» disse Wallbreaker agli altri cacciatori. «Si va dai Pellesangue. Dobbiamo essere vicini a quella cosa quando atterrerà.»

«Tu sei pazzo!» disse Lowsquat, uno dei veterani del gruppo. Aveva una famiglia da sfamare e una moglie malata. «È la carne che vogliamo, non altro metallo inutile.»

«N-non è m-me...»

«Ti procurerò la tua carne» disse Wallbreaker. Respirava affannosamente e sembrava esaltato, come se la caccia fosse già stata un successo. «Te ne procurerò tanta perché Stopmouth possa comprarsi tua figlia!»

Lowsquat fece l'offeso. «La mia Brightooth non sposerà un muto!»

«Ma lui non è muto» disse Rockaface. «Non è vero, ragazzo?»

«N-n-n...»

«Sentite» disse Wallbreaker. «Io vado dai Pellesangue. Potete seguirmi tutti oppure no.»

Wallbreaker si allontanò di buon passo. Sollevato, Stopmouth gli corse dietro e poco dopo sentì che gli altri li stavano seguendo. La sagoma si era fatta più grande. La parte nera si contorceva come una preda nella stretta di un Volatore, mentre la membrana bianca formava una cupola nell'aria sopra di lei.

L'oggetto non stava cadendo, come si era aspettato Wallbreaker. Aveva iniziato la sua discesa puntando verso i Pellesangue, ma poi aveva virato avvicinandosi al territorio umano, e ora sembrava destinato ad atterrare nella Piazza Centrale, o quantomeno lì vicino.

Wallbreaker si voltò per seguirlo, ma Rockaface lo bloccò.

«Quella cosa è al sicuro, adesso. Atterrerà nelle nostre strade. La vedrai al ritorno.»

«Sì» dissero gli altri, chiaramente arrabbiati.

«Abbastanza carne perché si compri la mia Brightooth!» ringhiò Lowsquat. «Ecco cos'hai promesso. Ma non è detto che il muto l'avrà!»

Stopmouth posò una mano sulla spalla del fratello e sentì i muscoli di

Wallbreaker che si contraevano sotto il palmo. Qualunque fosse l'incantesimo che lo aveva guarito dalla paura, sembrava svanito. Era di nuovo turbato. E se fosse fuggito via, senza vergogna? Non poteva permettere che accadesse. Prese Wallbreaker da parte e gli mormorò all'orecchio: «Il p-p-piano P-pellesangue.»

«Cosa?» disse Wallbreaker. «Oh» fece una pausa, respirando sempre affannosamente. «Il piano Pellesangue. Sì. Me lo ricordo. Ma, Stopmouth, non ci riesco!»

«N-n-on tu. Io e R-r-rockaface.»

«Sei sicuro?»

«D-d-illo a l-loro!»

Wallbreaker e Stopmouth tornarono verso gli altri che stavano borbottando rabbiosi. Si zittirono appena i fratelli furono abbastanza vicini da sentirli, ma era chiaro che ora ci sarebbe voluto qualcosa di fuori del comune perché Wallbreaker salvasse la sua reputazione.

«Vi procurerò più carne di quanta voi e le vostre famiglie possiate mangiare» disse. «Ve l'ho promesso e manterrò la parola. Ma abbiamo tutti molto da fare prima dell'alba. Stopmouth, corri a casa, sai che cosa voglio che tu prenda. Oh, e porta delle lance in più, se le trovi.»

Senza parola, Stopmouth corse via.

Quando erano bambini, Wallbreaker aveva predetto un futuro glorioso per se stesso. Sarebbe diventato un cacciatore in grado di emulare il leggendario Traveller: un grande uomo che poteva scivolare da solo lungo le strade del nemico e tornare con un'intera carcassa legata alla schiena. Nei loro giochi, Wallbreaker era sempre Traveller. Aveva sempre un piano. Una volta diventato più grande, quando iniziò a partecipare a vere battute di caccia sotto il comando di altri uomini, era rimasto incredibilmente deluso dalla loro mancanza di tattica. Aggirarsi furtivi, aspettare un'occasione - una qualsiasi - e attaccare! Diceva sempre che se avesse avuto il comando si sarebbe comportato in maniera diversa. Avrebbe portato a casa carne in abbondanza. Finalmente l'occasione che un tempo aveva desiderato era arrivata. Ma ora la temeva.

Stopmouth si precipitò a casa secondo gli ordini del fratello. Tagliò per i vicoli fra le strade principali, passando sotto matasse di muschio pestato che le donne appendevano fuori perché si seccasse all'aria. C'era del trambusto in Piazza Centrale, dove doveva essere atterrato l'oggetto bianco. Moriva dalla voglia di vedere di che cosa si trattava, quasi quanto Wallbreaker. Ma poteva aspettare. Aveva altro da fare, in quel momento. Un

compito pericoloso. Già gli dispiaceva di essersi offerto come il corridore del piano, ma era anche eccitato e ansioso, al pari di ogni giovane, di avere un'occasione per impressionare i cacciatori più vecchi.

Raggiunse di nuovo il gruppo sul lato di Strade Sangue. Le donne osavano di rado andare a far legna in quella zona, anche se c'erano sempre pattuglie di cacciatori a sorvegliarla, così la natura si era inselvatichita, cosa che invece non era accaduta nella terra di nessuno, fra Strade Umane e Strade Pelose. Crescevano alberi ovunque, in ogni sfumatura di viola e rosso. Avevano invaso le rive del Viale Umido e i loro frutti velenosi appesantivano i rami calandoli sulla superficie dell'acqua coperta di foglie.

Gli uomini avevano costruito un ponte con un tronco caduto. E ora erano immersi fino alle ginocchia nella melma, scavando e imprecando.

«Siamo quasi pronti» disse Wallbreaker. «Hai portato le pelli?»

Stopmouth mostrò loro i mantelli di pelle di Pellesangue che aveva tirato fuori da sotto il letto. La pelle liscia e rossa baluginò alla luce dei fanalini come se fosse viva. Aveva anche portato la testa di Pellesangue conservata nel salotto di casa. Qualcuno ne aveva mangiato gli occhi, ma questo sarebbe passato inosservato al buio, perché per il resto la testa era conservata benissimo. C'erano così tanti denti brillanti stipati nella bocca della creatura che anche con le mascelle chiuse li si poteva intravvedere. Ciuffi di peli punteggiavano le guance, schermando una decina di piccole aperture che compensavano la mancanza del naso.

«Bene» disse Wallbreaker. Quella testa era stato il suo primo trofeo e ne era molto orgoglioso. «Dovrai chiudere i buchi con del muschio. Rockaface ha acconsentito a venire con te.»

Stopmouth annuì, felice che un guerriero tanto valoroso gli guardasse le spalle. Rockaface sapeva anche correre. Non veloce quanto lui, ma più veloce degli altri.

Wallbreaker gli mostrò dove passare quando sarebbe tornato. «Devi andare a destra su quella grossa roccia per non finire impalato sulle trappole. Quando raggiungi il Viale Umido, lascia cadere tutto quello che stai portando e cammina sul tronco. Non ti preoccupare di spostarlo una volta passato, non ne avrai il tempo.»

Stopmouth e Rockaface si prepararono a partire.

«Wallbreaker ci ha spiegato tutto» disse Rockaface. Si sciolse le possenti spalle e sorrise al giovane compagno. «Ci servirà proprio quella tua famosa velocità!»

Wallbreaker lo interruppe. «C'è un'altra cosa.» Posò una mano sul brac-

cio di Rockaface. «Devo chiedervi di lasciare qui le vostre lance. Vi rallenteranno e basta. E servono a noi.»

Rockaface lo fulminò con lo sguardo. «E ti aspetti che uccidiamo con i coltelli i Pellesangue?»

«Il piano si basa» disse Wallbreaker - e Stopmouth riuscì quasi a sentire i suoi denti stridere - «sul fatto che voi non uccidiate. Voi correte. Li portate qui. E noi li uccidiamo per voi.»

«Corro più veloce se ho la mia lancia.»

«Il piano è mio» disse Wallbreaker. «Il piano è mio, e tu hai accettato di parteciparvi.»

Rockaface appoggiò l'arma contro l'albero lì accanto e si voltò. «Vieni, Stopmouth, o resti qui con Wallbreaker?»

Stopmouth diede una pacca sulla spalla del fratello e seguì l'uomo più robusto nel folto degli alberi. Era completamente buio, ora, e avanzando inciampavano spesso in passaggi insicuri, coperti di vegetazione. Vi crescevano almeno cinquanta tipi di muschio. Si contendevano lo spazio sui larghi tronchi e sulle rocce, morendo e marcendo con un acre odore che pungeva le narici.

Stopmouth immaginò che un tempo lungo il territorio che si stendeva da Viale Umido fino a Strade Sangue - patria delle loro prede designate - sorgessero case. Non aveva idea di come o perché le case fossero state spianate. Non conosceva alcun potere che potesse compiere qualcosa di simile. Wallbreaker sosteneva che possono farlo gli alberi, divorando lentamente gli edifici o facendoli affondare nella terra.

Dopo cinquecento passi, uscirono allo scoperto. Lì erano gli alberi a essere morti, non gli edifici. I Pellesangue li avevano tagliati o bruciati per formare uno spazio aperto fra le loro case e la foresta.

I due cacciatori si accovacciarono al limitare della foresta e si strofinarono la pelle con il fango. Anche Strade Sangue, come tutti i luoghi della città che Stopmouth aveva visto, era un groviglio di vie e viali.

Ovviamente molte di queste vie erano sbarrate. Dal suo nascondiglio Stopmouth scorse cumuli di detriti ammassati fra gli edifici e stipati nelle porte e nelle finestre che erano rivolte verso l'esterno. Solo una strada su questo lato era stata lasciata libera per far passare i cacciatori dei Pellesangue. Era costantemente sorvegliata: la presidiavano due torri per lato. Eppure, con un po' di pazienza, un nemico affamato e deciso avrebbe potuto trovare in ogni distretto un varco. C'erano sempre troppe porte e finestre. Ecco perché la maggior parte della gente di Strade Umane viveva il più vi-

cino possibile alla Piazza Centrale. Significava che i loro nemici per trovare la preda dovevano addentrarsi fino al cuore di Strade, e anche se l'avessero trovata, un piccolo suono sarebbe stato sufficiente a farli scoprire e uccidere.

I due uomini si appiattirono sul terreno e scivolarono furtivi attraverso l'oscurità, verso gli edifici più vicini, Stopmouth sentì il cuore martellargli nel petto. Si domandava se una guardia Pellesangue li avesse già individuati e li stesse indicando agli altri. Quelle creature potevano saltar giù da un edificio senza farsi male. S'immaginò che un Pellesangue piombasse loro addosso, artigliandoli subito, con la faccia rossa e la bocca piena di denti tirata in un ghigno lascivo. Si avvicinarono alle case con una lentezza esasperante. Le rocce spuntavano dal muschio graffiandoli, e i cespugli si impigliavano nei loro perizomi. Quando raggiunsero i primi edifici, si appiattirono contro i muri umidi del sudore del Tetto e si intrufolarono lungo il viale principale. Una volta pronti, i due cacciatori avrebbero fatto in modo di essere visti dalle guardie. Al buio sarebbe sembrato che il fagotto delle pelli legate sulla schiena di Stopmouth fosse un grumo di cuccioli Pellesangue che avevano rapito. Avrebbero fatto finta di essere stanchi, o addirittura feriti. E una volta dato l'allarme, le guardie Pellesangue li avrebbero inseguiti per tutto il tragitto, dritti nella trappola di Wallbreaker.

Ma a venti passi dalla torre, Rockaface si chinò sull'orecchio di Stopmouth e gli mormorò:

«Siamo fortunati! Quella finestra è senza barriera.»

Stopmouth lo fissò inorridito.

«Qual è il problema?» disse Rockaface con voce troppo acuta, facendo sobbalzare Stopmouth. «Il piano di tuo fratello funzionerà comunque. E pensa alla gloria! È da generazioni che nessuno esce vivo da Strade Sangue. Dai, ti tiro su io.»

Stopmouth scosse violentemente il capo. Rockaface lo canzonò. «Oh, credi di poter reggere il mio peso? Su, dai, tu vai per primo. Forza!»

La voce di Rockaface si faceva sempre più forte. Pur di zittirlo, Stopmouth infilò il piede nella staffa che il vecchio cacciatore aveva formato intrecciando le mani e si arrampicò nell'edificio. Era una follia: Wallbreaker avrebbe di sicuro creduto che erano stati uccisi. Ma se fossero riusciti a sopravvivere, ci sarebbero stati più tatuaggi, più ammirazione, più rispetto.

Saltò nell'oscurità e poi si voltò per aiutare Rockaface. Per un attimo vagarono nella stanza, incespicando, poi trovarono una porta che si apriva su un viale deserto.

«Vado io per primo!» disse Rockaface, ed entrò a Strade Sangue senza voltarsi né a destra né a sinistra, come se fossero a casa, nella Piazza Centrale. Stopmouth invece guardò eccome. Era sicuro che da un momento all'altro un esercito sarebbe saltato giù dai terrazzi che affacciavano sulla piazza. Si disse che se fosse tornato sui suoi passi, Rockaface non se ne sarebbe nemmeno accorto. Ma tentò di concentrarsi sui tatuaggi che avrebbero ottenuto al ritorno e all'espressione di gelosia sul volto di Lowsquat, mentre lui, un muto, veniva portato in trionfo sulle spalle della gente, nella Piazza Centrale.

"Credi davvero che ti chieda la tua orrenda figlia?" avrebbe detto. E sarebbe stato Lowsquat a balbettare indignato.

Rockaface lo trascinò in un edificio proprio mentre due Pellesangue svoltavano nel viale. Erano due maschi, con i denti di sotto prominenti che luccicavano alla luce dei fanalini.

«Se scopriamo da dove vengono...» mormorò Rockaface. «... potremmo prendere i loro cuccioli. Diventeremo degli eroi!»

I due Pellesangue sparirono in fondo al viale. Gli Umani strisciarono dietro l'angolo da cui erano sbucate le bestie. Li aspettava una sorpresa. Fino ad allora le case erano parse malandate, ma la maggior parte stava ancora in piedi, con terrazzi e mura integre. Lì invece sembrava quasi che un piede gigante avesse spiaccicato tutto per diversi isolati.

Pezzi di metallo della grandezza di un uomo sporgevano dagli edifici, mentre altri frammenti avevano dissestato la pavimentazione della strada. "Resti di un Globo" si disse Stopmouth, e tremò al pensiero di quello che era successo alle sfortunate creature che si trovavano negli edifici al momento dell'impatto. Se c'erano stati dei sopravvissuti, di sicuro non abitavano più lì. Ma no! Rockaface agitò il pugnale verso l'edificio più danneggiato di tutti. Crepe correvano lungo il muro della casa e l'intero ultimo piano sembrava diroccato. Tuttavia un debole bagliore proveniva dalla porta, come le braci di un fuoco.

Rockaface indicò di nuovo la casa e diede il segnale. «Andiamo!» La raggiunse in punta di piedi, e Stopmouth lo seguì, chiedendosi che razza di creatura si ostinasse a restare fra mura che potevano crollare da un momento all'altro.

Il bagliore li condusse a una stanza sul retro, coperta di macerie. Metà del soffitto era crollata e un grosso pezzo di metallo era penetrato nella stanza e stava sospeso qualche spanna sopra un fuoco ormai quasi spento. Nel guscio di metallo aperto Stopmouth intravvide migliaia di lucine lam-

peggianti. Un solo Pellesangue giaceva lì sotto, immerso nel sonno. Ciuffi di peli gli crescevano in faccia e ricadevano sopra i forellini attraverso i quali respirava. Perché era lì? si chiese Stopmouth. Quale creatura avrebbe corso quei rischi per stare vicino a una simile mostruosità? Poi capì. Quella creatura... quella carne... era il Wallbreaker dei Pellesangue. Gli girò la testa. Immaginò la bestia e suo fratello conversare, avendo molto più in comune l'uno con l'altro che non con le rispettive tribù. Stopmouth si rese conto che dovevano uscire dalla casa e trovare un altro Pellesangue da cacciare. Toccò il braccio di Rockaface e tentò di spiegargli a gesti che dovevano andarsene, ma l'uomo più grosso si limitò a sorridergli e si fece più vicino alla creatura addormentata. Levò il suo coltello d'osso per colpire. Ma Stopmouth d'istinto gli afferrò il polso.

«Sei impazzito?» disse Rockaface.

Il Pellesangue si svegliò. I suoi occhi baluginarono come le luci nel guscio metallico. Rockaface spinse via il compagno e accoltellò la bestia. Stopmouth non seppe mai se il colpo fosse andato a segno: stava già cadendo all'indietro. Urtò contro il muro danneggiato e lo sentì tremare sotto il suo peso. Guardò in alto, appena in tempo per vedere parte del soffitto cedere. Un pezzo di pietra grande due volte la sua testa gli si abbatté sulle gambe. Il dolore esplose come se denti e coltelli insieme si accanissero su di lui. Vide un osso, il suo, spuntare dalla pelle. Urlò come non aveva mai urlato in vita sua. Nemmeno lui sapeva se fosse per il dolore o per la vista delle sue gambe spezzate.

«Zitto!» gridò Rockaface. «Per la vita della tua Tribù, taci!» Rockaface lo colpì e lui tacque.

Il dolore più volte lo svegliò, e più volte gli fece perdere di nuovo conoscenza. Il resto degli eventi di quella notte si impresse nei suoi ricordi solo a sprazzi. Rockaface doveva esserselo caricato sulle spalle, per poi fuggire. Stopmouth sentì l'allarme dato dai Pellesangue, un clangore ritmato. Ma le case intorno a loro erano state tutte distrutte e perciò il nemico per raggiungerli doveva fare un giro più lungo.

Rockaface corse subito lungo la strada principale e si infilò fra le due torri di guardia. A ogni passo che facevano le gambe ferite di Stopmouth sussultavano, mandando scariche di dolore. Una pioggia di pietre si abbatté su di loro. Due colpirono Stopmouth, ma non in punti vitali. Una terza gli finì sulle gambe, facendolo ripiombare nel buio.

Poco dopo si svegliò di nuovo. Un branco di sei Pellesangue si stava av-

vicinando rapido. Il capo li aveva quasi raggiunti. I suoi muscoli stranamente modellati si flettevano sotto la pelle luccicante, occhi e lancia erano puntati dritti contro Stopmouth. "È tuo fratello che abbiamo ucciso" pensò Stopmouth. "Sei la mia versione Pellesangue? È per questo che sei così veloce?"

Nel frattempo avevano raggiunto gli alberi. Stopmouth sentì lo schiaffo dei rami e percepì il grosso corpo di Rockaface che si sollevava per il respiro affannato.

«Dovresti mettermi giù» cercò di dire.

Intanto la versione Pellesangue di Stopmouth si era fatta abbastanza vicina per infilzare la sua controparte umana, e avrebbe potuto farlo, se il terreno fosse stato meno dissestato. Stopmouth vide brillare i suoi occhi, le labbra tese in un ringhio. Infine portò indietro il braccio che impugnava la lancia, pronto a colpire.

Rockaface balzò in aria.

Stopmouth vide la bestia cadere in avanti, la sentì urlare. Poi Rockaface atterrò dall'altro lato della fossa con uno scossone e anche Stopmouth urlò.

5.
IL PROSSIMO VOLONTARIO

Dopo aver mandato Stopmouth a casa a prendere le pelli, Wallbreaker levò lo sguardo disperato verso la creatura bianca che volteggiava, a quanto sembrava, proprio verso il cuore di Strade. Avrebbe voluto urlare la propria frustrazione. Il più grande mistero della sua vita, pensò, la storia che si sarebbe raccontata per generazioni intere, lui, Wallbreaker, l'avrebbe sentita di seconda mano.

Gli uomini brontolavano dietro di lui, avidi di carne, disprezzando il suo desiderio di conoscere. Wallbreaker osservò la bestia bianca scomparire dietro una torre. Poi, disgustato, tornò a guardare dalla parte di Strade Sangue.

La creatura cadeva in picchiata verso la Piazza Centrale, sorretta dalla grande ala bianca. Le donne che stavano affumicando la carne cominciarono a fuggire in tutte le direzioni, mentre gli uomini lanciavano pietre con le fionde tentando di non colpire le teste delle donne.

«Non uccidetela» gridò Speareye. «È solo una creatura, cominciamo ad accerchiarla!» L'ombra della bestia si allargava sempre più sopra i ciottoli

della strada coperti di cenere. Anni e anni di macellazione li avevano tinti di rosso. Gli uomini, convinti che sarebbe discesa in un angolo della piazza, corsero in quella direzione, ma la bestia si inclinò di colpo e tutti si voltarono, inciampando l'uno nell'altro per raggiungere di nuovo il centro. La bestia atterrò a pochi passi dall'antica fontana. Nella luce morente sembrava avere scintillanti zampe nere, che si muovevano rapide, sollevando una tempesta di scintille. Alla fine saltò sopra una pila di ossa e si posò a terra, mentre l'ala serica le si afflosciava addosso.

Gli uomini, con le armi in pugno, circondarono la creatura che lottava per liberarsi.

«Aspettate» gridò Speareye. «Avrete tutti la vostra parte, ma spetta a me ucciderla.» Fece un passo avanti, avvicinandosi al punto in cui il corpo della creatura spuntava dal bozzolo. I tatuaggi sulle sue spalle si fletterono mentre levava l'arma. Ma non colpì.

«Per Traveller!» disse.

«Cosa succede?» chiese qualcuno.

Speareye arretrò tenendo l'arma davanti a sé. La creatura scosse via l'ultimo lembo d'ala e tutti gli uomini trasalirono insieme.

«È una donna!» disse Roughnose.

«Non può essere!» disse Lowsquat. «Non ha capelli! La sua pelle è troppo luminosa.»

La creatura ansimava e la sua testa calva luccicava. Sudava. Dal collo in giù aveva la pelle nero carboncino. Era priva di capezzoli e genitali, ma aveva una figura femminile e una faccia così fastidiosamente umana che nessuno dei cacciatori riuscì a trovare la forza di colpirla. La creatura portò lentamente una mano al collo e pigiò una piccola verruca. All'improvviso la parte luminosa della sua pelle scivolò via - un vestito? - e scacciò ogni dubbio che fosse una donna, anche se una donna molto strana. Il suo corpo era troppo giovane per aver portato in grembo un bambino, eppure il suo viso dimostrava almeno seimila giorni. Tutti la fissarono affascinati dai suoi denti, troppo bianchi per essere Umani, e dalla pelle leggermente scura, troppo perfetta per essere vera.

Lei si batté delicatamente con le dita sul petto. «Indrani» disse.

«Come sei giunta dall'aria?» chiese Speareye, cominciando a riprendersi. «Sei un'antenata? Ti abbiamo deluso?» La donna scrollò le spalle. Con lo sguardo corse da un uomo all'altro, passando in rassegna gli edifici della piazza, allegramente decorati con i teschi e le ossa, simboli di abbondanza. Perle di sudore iniziarono a scorrerle giù dal cranio.

Il Capo le chiese molte altre cose, ma non ottenne risposte.

«Se non può parlare» disse Speareye «o è una bestia, e quindi carne, o è una minorata che dovremo sacrificare come Volontaria al prossimo scambio.»

Indrani lottò quando tentarono di legarla. Si mostrò molto abile nello sferrare calci alle mascelle dei grossi uomini restando in piedi. Ci vollero cinque cacciatori per legarla, e poi dovettero imbavagliarla, perché urlava come un'ossessa parole senza senso, anche se le venne più volte ripetuto che le conveniva tacere. Nessuno di loro usò il coltello, però: nemmeno il più affamato la credeva ormai una bestia.

Appena vide il fratello, Wallbreaker ebbe un conato. Lo spettacolo delle sue gambe ridotte a una poltiglia di carne da cui spuntavano le ossa bianche risvegliò i suoi incubi. Si grattò le cicatrici che le lance degli Schienacorazza gli avevano lasciato.

Non poteva sopportarlo. «Portalo a casa, Rockaface» disse. «Portalo da mia madre. Ti prego.» Rockaface annuì, sebbene ancora ansimasse dopo la fuga eroica.

Wallbreaker e gli altri si misero a macellare i Pellesangue che erano caduti nella loro trappola. Gli Umani erano stati bravi, e le loro famiglie avrebbero ottenuto molti onori per una caccia così redditizia.

Lowsquat diede una pacca sulla schiena all'ideatore di quella spedizione. «Sei Pellesangue adulti in cambio di un Umano. Sorprendente! E grazie a Rockaface, riusciamo perfino a tenerci Stopmouth per scambiarlo.»

Wallbreaker quasi lo colpì con la lancia. «Stopmouth non è morto.» Gli girava la testa. Sangue rappreso gli copriva le mani, e invece dei Pellesangue, sotto il suo coltello continuava a vedere il povero Stopmouth.

Lowsquat parve non far caso alla rabbia di Wallbreaker. «La cosa buffa» continuò «è che se Stopmouth fosse vissuto avrebbe messo da parte già metà del suo prezzo... be' la sua parte spetta a te adesso. E se vuoi un'altra moglie non potresti prenderne una migliore della mia Brightooth. Lei...»

Wallbreaker urlò e agguantò Lowsquat per il collo. «Mio fratello non è morto! Mi senti?» Alzò il pugno, ma gli altri lo trascinarono via a forza e il cacciatore più vecchio del gruppo, Frownbrow, pronunciò parole che tutti sapevano essere vere.

«Calmati, Wallbreaker! Stopmouth si è comportato da eroe.» Gli altri annuirono borbottando. «Ma tutti abbiamo visto le sue gambe. E non guariranno. Devi aiutarlo a fare la cosa giusta e a rendere onore alla vostra fa-

miglia. Non gettare fango sul suo inevitabile sacrificio.»

Wallbreaker non rispose, ma quando lo liberarono levò il coltello e tornò a macellare i Pellesangue senza guardare i compagni.

Più tardi, Frownbrow costruì uno slittino con tre rami. Gli uomini lo usarono per trascinarsi dietro il carico di carne attraverso il Viale Umido, dove ombre invidiose affiorarono in superficie per guardarli.

L'arrivo dei cacciatori con il loro abbondante bottino avrebbe dovuto ricevere più attenzione da parte della Tribù, soprattutto visto che Rockaface li aveva preceduti, annunciando il loro trionfo. Ma persino le guardie sulle torri erano voltate dalla parte sbagliata.

«Una grossa cosa bianca è atterrata nella Piazza!» gridò una delle guardie, un uomo brizzolato abbastanza vecchio da offrirsi volontario. «Tornate a riferirci di cosa si tratta!» Nessuno disse una parola di condoglianze per Stopmouth, anche se Wallbreaker non riusciva a pensare ad altro.

Le prime strade erano deserte, senza neppure un bambino che corresse lungo i lati elemosinando scarti o trofei. Sentirono un clamore provenire dalla Piazza Centrale, e mentre si avvicinavano trovarono la strada bloccata da una folla sempre più numerosa.

Fosse accaduto solo un giorno prima, quando suo fratello era sano e felice, Wallbreaker avrebbe dato qualsiasi cosa per poter osservare da vicino quella misteriosa creatura. Continuava ad arrovellarsi, senza trovare una soluzione, in cerca di un modo per tenere in vita Stopmouth, per rimediare alla terribile cosa che era successa perché lui, Wallbreaker, era stato troppo codardo per occupare il proprio posto al fronte. Aveva tirato un sospiro di sollievo quando Stopmouth si era offerto come corridore. Ora il povero ragazzo avrebbe dovuto offrirsi Volontario per qualcosa di completamente diverso, qualcosa da cui non c'era ritorno.

Il piccolo gruppo smise di avanzare, schiacciato dalla folla. Wallbreaker fu colto da un capogiro: troppo rumore, troppi odori. Erano la sua gente, i suoi amici. Erano la Tribù. Ma le gambe di Stopmouth. Un nuovo conato di vomito lo fece quasi inginocchiare: una minaccia al suo onore. Decise di tentare di raggiungere la casa della madre per una strada laterale, ma Bonehammer, il figlio più giovane di Capo Speareye, che in quel momento spuntò dalla folla, non glielo permise.

«Papà... cioè, il Capo ti desidera. In fretta, dice.»

Wallbreaker era troppo stanco per mettersi a discutere, e sapeva che alla sua famiglia sarebbe servito il favore del Capo perché Stopmouth non dovesse offrirsi Volontario. Così permise al ragazzo di fargli strada attraver-

so la folla fino a un deposito mezzo diroccato vicino alla Piazza Centrale, dove alcuni cacciatori confusi tenevano a bada i curiosi. Il Tetto cominciava a emettere la debole luce dell'alba, illuminando i nuovi lividi e gli occhi neri che molte delle guardie sfoggiavano. Anche il Capo mostrava qualche piccola ferita. Quando Wallbreaker lo raggiunse, Speareye zoppicava nervosamente, avanti e indietro, davanti al deposito.

«Finalmente!» gli disse. Non fece domande sulla caccia. «Ho bisogno che tu veda... questa creatura. E che mi dica che cosa pensi di lei.»

Wallbreaker riusciva a pensare solo al fratello, ma avanzò nell'oscurità, fra file di carne appesa. Sentì il respiro della creatura mentre i suoi occhi si abituavano al buio. I suoi incubi erano sempre così: immaginava gli Schienacorazza che lo portavano in una stanza buia, dove sentiva soltanto i loro cuccioli correre sul pavimento. Fu scosso da un tremito e lottò per non mostrarsi debole.

Ma già ne poteva distinguere la sagoma. La sagoma di una donna. Una donna che non somigliava a nessuna delle donne che aveva visto. Aveva una pelle perfetta. La creatura levò lo sguardo e lui vi riconobbe il terrore. Il suo primo pensiero fu: abbiamo la stessa paura in comune. E gli piacque. Il suo secondo pensiero fu: perché il Capo non l'ha pretesa in moglie? Come poteva un uomo resistere a una simile perfezione? Il suo sguardo indugiò sui seni e si accorse che gli occhi scuri della creatura si assottigliavano. Poi lei gli urlò qualcosa, qualcosa di rabbioso e pieno d'odio e assolutamente privo di senso.

Finalmente Wallbreaker capì. «Il Capo non ti vuole perché sei minorata» disse. «Sarai offerta come Volontaria al prossimo scambio...»

Con lo sguardo percorse la curva delle sue anche.

«Che peccato» mormorò.

Tese una mano per accarezzarla, facendola di nuovo urlare. La creatura tentò anche di morderlo.

«Eppure» disse Wallbreaker «sei venuta dall'aria. Ti ho vista! Sei arrivata da un Globo. Non puoi essere un'idiota.»

Per lo sforzo, la pelle di lei luccicava proprio come quella di Wallbreaker quando si svegliava dai suoi tremendi sogni. Fu invaso da un'improvvisa felicità e per un attimo dimenticò persino il fratello. Tornò dal Capo.

«Inequivocabilmente umana» disse.

«Ma minorata» disse il Capo. «Dovremo scambiarla?»

«Sì» disse Wallbreaker. «O forse... forse potrei prenderla come moglie. Visto che non ha famiglia, dovrei pagare il suo prezzo a te che sei il Ca-

po.»

Speareye lo schernì. «Nessun cacciatore può permettersi di tenere una minorata. Ti darà bambini due volte più scemi di lei! E poi dove pensi di procurarti un altro prezzo per una sposa così in fretta?» Ma Wallbreaker lesse l'ingordigia nei suoi occhi.

Sorrise. «Se non mi sbaglio, non mi hai chiesto della caccia, Capo.»

La febbre s'impossessò del corpo di Stopmouth facendogli perdere il senso del tempo. Qualcuno venne a trovarlo. Rockaface gli portò in dono della carne. Parlò con lui per una mezza giornata, ma Stopmouth capì poco. In un'altra occasione udì la madre conversare con Speareye nella stanza accanto.

«Quella gamba non guarirà mai completamente.»

«Non lo puoi sapere, Speareye. Il mio ragazzo merita la sua occasione.»

La stanza gli galleggiava davanti agli occhi. I trofei della sua adolescenza lo fissavano dalle pareti, il teschio della sua prima uccisione - un Flim ferito che Wallbreaker gli aveva permesso di finire - accanto alle ossa delle ultime vittime di suo padre. Per un attimo gli parve che la voce di Speareye venisse da un trofeo e quella della madre da un altro.

«Quello che voglio dire» esclamò il Capo «è che dovresti prepararti. La carne che consuma è sprecata se non si riprenderà: altri ne hanno bisogno.»

«Wallbreaker procura abbastanza carne per tutti noi.»

«Te lo concedo» disse Speareye. «Il suo trucco con i Pellesangue ha funzionato anche con altre specie... ma non funzionerà due volte con le stesse bestie. E allora dovrà cacciare come chiunque altro.»

Stopmouth perse il resto della conversazione, ma alla fine sua madre piangeva.

Ogni giorno una strana donna veniva a trovarlo.

«Mossheart?» domandava lui.

Non la vedeva mai arrivare o andare, e quando lei parlava non riusciva a capire le sue parole, nel delirio. La febbre lo tormentava giorno e notte, ma lei era sempre accanto, e gli premeva una pelle umida sulla fronte mormorando una litania rassicurante. «Non sono un bambino» le disse, o così credette.

Infine, un giorno si svegliò con la mente non più annebbiata. Vide la donna seduta nell'angolo della sua stanza e si accorse che non era una creazione del delirio, ma un essere reale.

«C-come t-ti c-chiami?» le domandò. Aveva i capelli non più lunghi di

un mezzo dito: nessuna donna che Stopmouth avesse mai incontrato li teneva tanto corti.

Tentò di nuovo. «P-perché non ti ho m-mai visto prima?» Nella Tribù si narrava la leggenda di un uomo che aveva nascosto la madre per molti anni, così che non dovesse offrirsi Volontaria. Quella donna aveva passato tutta la vita al chiuso? Era per questo che la sua pelle era così scura?

Lei non rispondeva alle sue domande. Si limitava a guardarlo. Forse, pensò lui, era muta. Forse le litanie che le aveva sentito pronunciare erano dovute alla febbre.

Fu solo allora che iniziò a sentire il tremendo prurito alle gambe. Quando scostò la coperta di muschio pressato, vide che qualcuno aveva legato ciascun arto rotto a barre di metallo, lunghe e diritte. Non ne sapeva il perché, ma fu un sollievo non vedere l'osso che spuntava. Si allungò per grattarsele, ma la donna si alzò svelta e gli spinse via le mani. Non riuscì a trovare la forza di contrastarla.

«Madre» chiamò. «M-madre!»

Nessuna risposta. Guardò di nuovo la sconosciuta. «Siamo s-solo noi, allora.»

La donna si batté sul petto. «Indrani» disse.

«B-bene» disse lui, felice di sentire quella voce, subito paralizzato dagli strani occhi scuri.

Anche lei parve riluttante ad aggiungere altro. Stopmouth si chiese se come lui si imbarazzasse facilmente e non riuscisse a parlare. E così rimasero immersi in uno spiacevole silenzio, separati, tranne quando lui scrutava furtivamente quel viso strano e quando lei sibilava per impedirgli di calmare il prurito alle gambe.

Stopmouth non scoprì come la donna fosse capitata nella sua casa fino a quella sera. Wallbreaker gli fece visita e fu felice di trovare il fratello cosciente. «Mi hai fatto preoccupare» gli confessò. Stopmouth notò che al suo arrivo Indrani si era rifugiata in un angolo. Un comportamento davvero strano, visto che Wallbreaker aveva riacquistato la fiducia in sé, quella che aveva perso dopo l'incontro con gli Schienacorazza.

«Per q-quanto ho avuto la f-febbre?» chiese Stopmouth.

«Hai avuto la tua piccola avventura con Rockaface ventidue giorni fa.»

Stopmouth rifletté. Vedendo le ossa seghettate spuntare dalla sua pelle, molti, nella Tribù, dovevano aver dubitato che sarebbe mai tornato a camminare, per non parlare di cacciare. E ventidue giorni erano un tempo davvero lungo per la Tribù. Per allontanare la mente da questo pensiero, chie-

se a Wallbreaker di raccontargli di Indrani.

«Non crederai alle tue orecchie!» disse suo fratello. «Ti ricordi qualcosa della notte in cui sei scappato da Strade Sangue sulla schiena di Rockaface? Abbiamo visto tutti quell'oggetto cadere dall'aria e io morivo dalla voglia di darci un'occhiata da vicino, ma tutti volevano continuare la caccia.»

«Credo di r-ricordarmi qualcosa del g-g-genere...»

Stopmouth era seduto con la schiena contro il muro. Era tornato a essere lucido solo da poco, ma già iniziava a sentirsi stanco. Indrani si avvicinò per aiutarlo a sdraiarsi. Scoccò un'occhiata diffidente a Wallbreaker e ritornò al suo angolo quando ebbe finito.

«Ti racconto la storia» disse Wallbreaker. Sorrise. «Ti dico di come è capitato che mi sia sposato una seconda volta, giovane come sono!»

Stopmouth fece correre lo sguardo stupito dal marito alla moglie. Era insolito che un uomo tanto giovane avesse due donne. Eppure la caccia dai Pellesangue doveva aver fatto guadagnare a ciascun cacciatore un'intera carcassa adulta. Se Wallbreaker era stato capace di ripetere il successo di quella spedizione un'altra volta, non c'era da stupirsi che fosse in grado di permettersi quella stravaganza.

«Vedi, fratello, ho capito sin dal primo momento in cui l'ho sentito che il suo farneticare era solo un'altra forma di discorso, come quello che le bestie pelose usano fra di loro. Ora, non siamo mai stati capaci di imparare il peloso. Ma non sono Umani, giusto? Non possiamo pensare come loro senza impazzire: è questo che è successo a Treatymaker, lo sanno tutti. Però, se esistesse un altro linguaggio umano, ed è un'idea che quegli idioti dell'Assemblea della Carne non accetteranno mai, ma se esistesse, ho pensato che potrei riuscire a decifrarlo. Ho già imparato qualcuna delle sue strane parole e lei ne ha carpite alcune delle nostre. Non abbastanza, però. Decisamente no.» Aveva pronunciato l'ultima frase così piano che Stopmouth non era sicuro di averlo sentito.

«Abbastanza per c-cosa?»

Wallbreaker guardò fuori dalla soglia e abbassò la voce.

«Quando ho cercato di condurla al mio letto, mi ha attaccato. Combatte come molti uomini, non è alla mia altezza, certo, o mi avrebbe rotto la mascella! E poi Mossheart non ne vuole proprio sapere. Riesci a crederci? Eppure sarebbe una Prima Moglie, pur essendo così giovane. Ma no. Non vuole un'altra donna in casa. Non vuole nemmeno che io vada a trovare Indrani. Che follia! Così per adesso, finché non riesco a spiegare a Indrani che sarà offerta Volontaria se non trova il modo di rendersi utile, e a Mos-

sheart che deve ubbidire, be', fino ad allora l'avrai qui ad accudirti.»

«Il m-metallo?»

«Sì, le stecche di metallo sono state una sua idea. Ero sorpreso, ma ho capito subito che potevano tenere le tue gambe dritte mentre guarivano. È brillante, davvero! E se riusciamo a tenerti lontano dall'Assemblea della carne per altri venti giorni, potrebbe addirittura averti salvato la vita.» Wallbreaker sorrise alla nuova moglie. In risposta lei lo fulminò con lo sguardo, prima di voltarsi. Stopmouth si sentiva spossato, ma il fratello non voleva ancora lasciarlo dormire.

«Un'altra cosa» disse. «È importante: per la Tribù io ho il pieno controllo su di lei, chiaro? E lo avrò, te lo assicuro. Devo solo imparare a parlarle.»

Ma gli serviva la sua collaborazione per questo, e Indrani non sembrava aver l'aria di una che avrebbe iniziato presto a cooperare. Stopmouth avrebbe voluto offrirsi di imparare il suo linguaggio per conto del fratello, ma l'eccitazione quel giorno era già stata troppa per il suo corpo convalescente, e così scivolò rapido nell'oscurità del sonno.

Quando Stopmouth si risvegliò, la luce che filtrava dall'unica finestra si era fatta più debole. Aveva perso un'altra giornata dormendo, non c'erano dubbi. Ma andava bene così. Qualcuno doveva avergli dato da mangiare perché aveva della zuppa incrostata sulle labbra e si sentiva un po' più in forze. Indrani sedeva nell'angolo su un mucchio di pelli sgualcite, come se ci avesse dormito sopra. Stopmouth pensò che doveva aver pianto, anche se era difficile vederne i segni sulla pelle scura. Sapeva che lei non poteva capire una parola di quello che diceva, ma tentò di calmarla adottando un tono gentile. «Tu sei mia sorella, adesso, Indrani.»

Sentendo pronunciare il suo nome, lei levò lo sguardo. Ma dalla sua bocca non uscì alcun suono in risposta.

La madre e Wallbreaker entrarono. Dovevano aver sentito la sua voce. La madre sembrava più ingobbita dell'ultima volta che l'aveva vista. Nuove rughe le scavavano il volto. Ma forse era solo il gioco della luce che filtrava dalla tenda di muschio pressato alle sue spalle che gliele fece notare per la prima volta.

«Il mio Stopmouth! Sei sveglio?» Aveva la voce più piena d'ansia che di gioia. «Svelto» disse, raggiungendolo. «Svelto! Devi alzarti! Una delegazione di Artigliati è arrivata per uno scambio. Speareye vuole cinque Volontari. Cinque!»

«Può a stento stare seduto» disse Wallbreaker. Sembrava anche lui molto preoccupato, e fu allora che Stopmouth iniziò a sentire la paura strisciargli nel cuore.

«Deve alzarsi!» continuò la madre. «Speareye ha detto che altrimenti lo prenderanno.» Aveva i capelli scompigliati e le mani le tremavano.

Una voce riecheggiò forte nella casa, oltre la tenda di pelle che chiudeva l'ingresso principale.

«Salve, si può?»

«Solo un momento» disse la madre.

«Possiamo aspettare solo due secondi» gridò in risposta la persona nell'altra stanza. La voce sembrava vagamente familiare. «Ci servono altri tre Volontari prima che venga notte.»

La madre e Wallbreaker non esitarono nemmeno per un attimo. Lo sollevarono e lo misero in piedi, passandogli un braccio intorno alla vita. Indrani urlò loro qualcosa e tentò di costringerli a rimetterlo giù. Ma quando tre cacciatori irruppero nella stanza di Stopmouth, parve capire e si fece avanti per bloccare loro il passo.

«Sta in piedi, vedete» disse la madre ai cacciatori. «E ora andate via!»

«Non basta» disse uno degli uomini. Stopmouth lo riconobbe. Era Lowsquat, il padre di Brightooth. Era tutto sudato e rosso in volto. «Il ragazzo deve stare in piedi da solo mentre contiamo fino a dieci, come dice il Capo. Altrimenti vuol dire che non guarirà.»

Lo stavano sorreggendo, ma già Stopmouth sentiva di doversi sedere. Gli parve che la stanza avesse preso a girare e quel poco che aveva nello stomaco gli stesse risalendo in gola.

«Hai sentito, figlio?» mormorò la madre. «Basta che tu resista soltanto fino a dieci.»

Oh, non aveva idea di quello che gli stava chiedendo. Era molto più facile sdraiarsi. Se sì fosse offerto Volontario, lo avrebbero lasciato riposare. Avrebbero ricompensato e onorato la sua famiglia, mettendo fine a quella futile speranza. Quella futile speranza che riusciva a cogliere, ora, nella voce della madre. Peggio, la sentiva anche in se stesso: la vergognosa urgenza di vivere, perfino a costo di altre vite.

«Adesso ti lascio» disse la madre. «E tu resti in piedi fino a dieci.» La sua voce era così determinata che lui pregò con tutte le sue forze di non deluderla. Lei e Wallbreaker si ritrassero insieme.

Forse fino a due, non si accorse nemmeno che lo avevano lasciato. Le stecche di metallo legate alle gambe parvero sostenerlo. Ma poi il dolore

irruppe: come rocce e coltelli e becchi aguzzi sotto la pelle. Un fuoco gli divampò nelle gambe, nel midollo. Urlò e urlò ancora, ma al numero quattro era ancora in piedi. Sentì i cacciatori contare. Povera madre! Stopmouth vacillò, e quando si raddrizzò il dolore raddoppiò, prima in una gamba e poi nell'altra. Doveva porvi fine. Doveva cadere. Gli parve quasi che le ossa si fossero staccate e stessero ancora spuntando dalla pelle.

Poi il suo volto sudato si ritrovò nel grembo di Indrani: gli occhi di lei erano l'unico punto fermo in una stanza che girava.

«Non abbiamo contato fino a dieci!» disse Lowsquat.

«Sì abbiamo contato insieme» disse Wallbreaker, portando la mano al coltello. «Fino a dieci. Ed ora fuori!»

Lowsquat fremeva di rabbia. I suoi compagni cacciatori gli posarono le mani sulle spalle tatuate per calmarlo. Ma lui non voleva stare fermo. «Sappiamo tutti che ci sono delle persone in questa casa che dovrebbero offrirsi Volontarie. Hai sentito, Stopmouth?» Gli si spezzò la voce. «Se fossi un uomo, sapresti che c'è solo una cosa da fare. Non lasceresti che si prendessero mia moglie al posto tuo. Mi senti, codardo?»

«Vi ho detto di andarvene» disse Wallbreaker a denti stretti.

«Vado, vado» disse Lowsquat. «A chiamare Speareye. Lasciamo che sia lui a giudicare se Stopmouth riesce a stare in piedi per dieci secondi.»

Lowsquat uscì, e la madre si preparò a seguirlo. «Sarà meglio che ci sia anch'io, quando cercherà di propinare al Capo le sue menzogne. Speareye sa che la mia parola è buona.» Si inginocchiò vicino a Stopmouth e gli baciò la fronte.

«Vivi» gli disse. «La tua Tacca è ben lontana dall'essere piena.»

«Se t-tornano» disse Stopmouth «m-mi offro.»

Il pensiero di morire non lo spaventava nemmeno la metà rispetto all'idea di dover stare di nuovo in piedi. Si diceva che gli Artigliati uccidessero i Volontari in modo rapido e indolore.

Mentre aspettavano, Wallbreaker portò del cibo.

«Guarda» disse indicando Indrani per distrarre il fratello. «Vedi come mangia? Chiude gli occhi e mastica solo quel tanto che deve. All'inizio, quando l'avevo appena sposata, non inghiottiva nulla. Sedeva triste in quell'angolo ed ero certo che sarebbe morta e io sarei caduto in disgrazia per non averla offerta prima come Volontaria.»

Stopmouth si accorse che c'erano diversi tatuaggi nuovi sulla pelle di Wallbreaker. Si chiese se suo fratello avesse riscoperto il coraggio.

«Un giorno questa mia nuova strana moglie giaceva sul pavimento così

debole che abbiamo pensato che la sua fine fosse ormai vicina.» Wallbreaker rise. «Mossheart già festeggiava. Ma nostra madre le ha portato un teschio di zuppa alle labbra e - miracolo! - lei ha cominciato a bere. In quel momento è tornata in sé e si è accorta che stava mangiando. Ha urlato, come puoi immaginare! Ma ha trangugiato lo stesso la zuppa.»

La mente di Stopmouth si lasciò trasportare dal pensiero di questa strana ragazza che odiava mangiare. Voleva conoscerla meglio. Ma presto Speareye sarebbe venuto e sapeva che non ce l'avrebbe mai fatta a reggersi in piedi per altri dieci secondi. Meglio offrirsi subito come Volontario per onorare la famiglia.

Quando si svegliò, era scesa la notte e la madre non era ancora tornata. Indrani gli tirò le pelli fino sotto il mento.

«Indrani» le disse. Lei sorrise mostrando i suoi denti, così perfetti da sembrare intagliati. Estrasse la mano da sotto la coperta e si batté sul petto debolmente: «Stopmouth.»

«Ssshtopma.»

Sembrava una bambina che inizia appena a parlare. Forse, a modo suo, lei era davvero una bambina, e, come una bambina, un giorno avrebbe imparato a parlare come si deve.

Passò un giorno, e Speareye ancora non era venuto. E sua madre non era tornata. Per evitare di pensarci, cercò di insegnare a Indrani a parlare. Lei parve felice, ma continuò a tenersi a distanza. Nonostante i suoi sforzi - e ce la metteva davvero tutta - impiegò gran parte del giorno a insegnarle una decina di parole: pelli, casa, mani, gambe, metallo, urina...

Rockaface lo venne a trovare con uno dei suoi figli, un maschietto che aveva suppergiù tremila giorni.

«Questo è Littleknife» disse Rockaface, più docile del solito. Il ragazzo si affacciò sulla soglia e fissò Indrani. Aveva una piccola lancia che trascinò dietro di sé nella stanza. Suo padre doveva avergli intagliato anche un coltello: da qui il nome che la Tribù gli aveva assegnato. Portava un piccolo perizoma, come nessun altro bambino a quell'età. Un vero e proprio piccolo cacciatore.

«Sono felice che tu ce l'abbia fatta, Stopmouth. Ero certo che ti avremmo perso. Ma poi ho sentito... ho sentito...»

«R-R-rockaface, io...»

Ma Rockaface era venuto per dire quello che doveva e lo disse tutto d'un fiato: «Siamo tutti fieri di tua madre, Stopmouth, molto fieri. Il Capo ha chiesto dei Volontari per il bene di tutti e... be', molte donne della sua età

si sarebbero fatte condurre a forza. Lei aveva ancora mille giorni per sé, o io non so giudicare.»

Era una formula, solo una formula. Quella che usavi con i parenti di qualcuno che non era stato costretto a offrirsi Volontario, ma Stopmouth capì che Rockaface era stato sincero. L'omone si voltò per andarsene. «Cacceremo di nuovo, Stopmouth. Ringrazio tua madre per averti restituito a noi.»

Se ne andò prima che le sue parole venissero comprese del tutto.

6.
CANDIDATI

«Fuori» disse Indrani.

Qualche giorno prima aveva rimosso le punte di due lance e aveva avvolto della pelle intorno alla cima delle aste. Gli aveva insegnato a trascinarsi per la casa usandole come sostegno, cosicché Rockaface e Wallbreaker ridevano vedendolo con quelle "gambe di legno". Stopmouth non sapeva perché, ma negli ultimi tempi il fratello gli sembrava amareggiato, e così era davvero felice di vederlo sorridere.

Ma ora Indrani voleva che Stopmouth usasse le grucce oltre il confine della casa.

Lo spinse con dolcezza verso la strada. I capelli le erano cresciuti, e la facevano sembrare meno strana. E aveva indossato uno dei vecchi perizomi della madre. Ma non riusciva a nascondere la tinta più scura della pelle o l'innaturale splendore dei denti.

«Fuori, tu!» gridò quando lui si mostrò riluttante. Una volta varcata la soglia, si ritrovarono entrambi a ridere come bambini. Stopmouth non aveva più visto il Tetto dal giorno dell'incidente e il bagliore blu lo costrinse a voltarsi. Batté le palpebre per far sparire le macchie. Quando finalmente gli occhi gli si abituarono al cambiamento di luce, la prima cosa che vide fu un Globo che fluttuava tutto solo nella vastità del Tetto. Niente più battaglie in aria, pensò. E sorrise. E nemmeno altre Indrani!

Per lei la vita lì era dura. Tendeva ad attraversare momenti di sconforto, piagnucolando cose come: "Niente nella mia testa! Tutto andato!"

"Di che cosa stai parlando?" le aveva chiesto una volta, ma lei non conosceva abbastanza parole umane per rispondere, e forse il suo sconforto nasceva proprio da questo.

"Imparerai" le aveva detto. "Parlerai come m-me in pochissimo t-

tempo!"

Spesso la sentiva sul terrazzo della casa, intenta a gridare fiumi di parole senza senso verso i Globi di passaggio. Aveva la voce venata ora di minacce, ora di rabbia che si trasformava in suppliche disperate che gli straziavano il cuore.

E tuttavia questi episodi non duravano molto. Indrani possedeva una malizia e una vivacità che la madre avrebbe ammirato. Si divertiva a nascondere le grucce di Stopmouth e a farlo ridere a ogni occasione. Era la migliore amica che avesse mai avuto, perché a differenza di Wallbreaker passava tutto il suo tempo con lui. E, cosa straordinaria, balbettava di rado in sua presenza: Indrani era la sola persona che avesse mai incontrato che parlava peggio di lui.

Era una sensazione meravigliosa avere vicino una persona come Indrani, e Stopmouth sperava che quando lei avesse finalmente accettato il suo destino e si fosse trasferita nella casa di Wallbreaker, avrebbe potuto andare a trovarla ogni giorno. Ma era presto. Non voleva ancora perderla.

Indrani lo seguì nella luce e gli lanciò dei ciottoli mentre lui cercava di stare diritto e zoppicare avanti e indietro, di fronte alla casa. Avrebbe voluto che il Capo fosse lì per vederlo, ma gli unici testimoni erano dei Volatori curiosi appollaiati sugli edifici vicini e delle vecchie che lo superarono rapide aggrottando le sopracciglia in segno di disapprovazione.

«Più camminare!» gli gridò Indrani. «Più!»

Lui ansimò. «Basta!»

Indrani si impietosì e lo riaccompagnò fino al letto di pelli e muschio pressato.

«Ora» disse lui. «T-tocca a me torturarti.» Sollevò un ago. «Come s-si chiama questo?»

Rise quando lei alzò gli occhi verso il Tetto e mugolò.

Quindici giorni dopo, Stopmouth finalmente ebbe l'occasione di tornare a guadagnarsi da vivere. Come la maggior parte dei convalescenti, cominciò a lavorare per la Tribù facendo la guardia nelle torri in cambio di cibo. Preferiva fare i turni di notte perché in quei giorni nelle strade si respiravano tensione e paura, dato che la caccia era più povera del solito.

Il suo compagno di guardia, Bridgecrosser, un uomo più vecchio, stiracchiò la mano destra sotto il naso di Stopmouth. «Lo vedi?» Aveva una voce aspra, come se dovesse tossire e sputare in continuazione. «Ti avevo detto che le cose stavano migliorando! Un'altra settimana a farti da balia e

tornerò a cacciare.»

Stopmouth sorrise nella luce morente del Tetto. Le imprese di caccia di Bridgecrosser avevano suscitato sempre e solo ilarità. Ma Stopmouth trovava abbastanza piacevole la sua compagnia. Stava calando la notte e solo la griglia dei fanalini - sufficiente a vedere chi passava - era rimasta ad aiutarli nella veglia. Sotto di loro si stendeva la terra di nessuno, che un tempo conduceva al territorio delle Bestiepelose. Ora era spoglia fino al Viale Umido, ma più in là alcuni alberi costeggiavano l'acqua come dalla parte dei Pellesangue.

«Perché credi che le Bestiepelose non siano state sostituite?» chiese Bridgecrosser. «Mio padre raccontava sempre del tempo in cui mangiarono l'ultimo dei Semplit. Ci vollero appena pochi giorni perché apparissero i Flim. Ci fu un grosso lampo luminoso - diceva che lo videro da qui - e poi... ah! migliaia di Flim che non sapevano minimamente dove si trovavano! Mangiammo bene in quei giorni, Stopmouth. Ci volle un bel po' a quelle stupide bestie per imparare che dovevano mangiarci per vivere.»

Stopmouth vide con la coda dell'occhio qualcosa guizzare sul terreno di sotto. Che qualche creatura si fosse infilata tra gli alberi? Interruppe Bridgecrosser con un tocco sul gomito. «C-cosa» disse. «E-era...?» Portò d'istinto una mano al corno di guscio degli Artigliati, ma non suonò l'allarme. Gli Umani cacciavano raramente di notte, e mai a Strade Pelose... non più da quando l'alleanza fra gli Schienacorazza e le Pulci li teneva lontani. Ma allo stesso tempo le spedizioni del nemico nel territorio umano si erano fatte più frequenti. Il Capo Speareye aveva ordinato che anche i terrazzi di molti edifici fossero presidiati di notte, anche se mettere più guardie significava avere meno cacciatori che procuravano la carne. Così il Capo aveva richiesto più Volontari. Un giorno aveva fatto visita a Stopmouth "per vedere come si stava rimettendo". Per fortuna era il primo giorno che Stopmouth aveva abbandonato le grucce, e a Speareye non era rimasto che congratularsene.

«Sono i Volatori» disse Bridgecrosser, eccitato. Non stava nemmeno guardando nel punto giusto. «Ehi, li vedi? Saranno almeno dieci! Che ci fanno qui?»

I Volatori erano degli eccellenti spazzini. Le loro formazioni colorate avevano ronzato per giorni nel territorio delle Bestiepelose dopo il loro sterminio e Stopmouth tremava al pensiero di quello che poteva annunciare il loro arrivo a Strade Umane. Qualcosa di terribile. Ne era certo. I palmi delle mani si fecero di colpo umidi intorno al corno e di nuovo gli venne

voglia di suonarlo, ma aveva visto solo un movimento impercettibile fra gli alberi, e aveva bisogno di altre prove per dare l'allarme.

Bridgecrosser non era affatto preoccupato. Stava ancora blaterando a proposito dei Volatori. Il suo giovane compagno avrebbe voluto gridargli di lasciarli perdere e di guardare giù, invece, ma il nervosismo gli aveva legato la lingua.

Poi lo sentì: un tramestio di piedi. Non veniva da fuori le mura. Veniva proprio dal cuore di Strade.

«Ehi!» gli disse Bridgecrosser proprio nell'orecchio. «Credo che uno dei Volatori stia per atterrare sulla nostra Torre!»

Stopmouth sentì grida di allarme dalle guardie sull'altro lato della strada. Poi una corrente d'aria gelida gli corse lungo la schiena e Bridgecrosser urlò. Stopmouth si guardò intorno e vide le gambe del vecchio cacciatore sparire nell'aria, mentre gli artigli di un Volatore si infilzavano nel suo petto.

Sembrava che la bestia faticasse a librarsi in volo per quel peso. Stopmouth tentò di afferrare le caviglie dell'uomo, ma non ci riuscì. Bridgecrosser continuava a urlare e altre grida risuonavano dalla torre di fronte e dalle strade vicine. I piedi di Bridgecrosser urtarono ancora una volta contro il parapetto e poi il Volatore lo lasciò cadere nella strada di sotto, dove atterrò con un tonfo agghiacciante.

Stopmouth udì un battito di ali sopra la testa. Si scansò in tempo per vedere un altro Volatore piombare nel punto in cui si trovava prima, facendo sfavillare gli artigli contro la pietra. Premette il corno di guscio contro le labbra e soffiò con quanto fiato aveva in gola. Altri due corni risuonarono nelle strade. Il secondo fu zittito a metà del suo grido di allarme.

Si levò sulle ginocchia e a un tratto il corno gli si frantumò fra le mani, colpito da una lancia. Guardò in alto e vide un Volatore appollaiato sul muro, le ali che si squamavano spalancate in un abbraccio, gli enormi occhi neri puntati nei suoi. Gli parve quasi che lo inghiottissero, come un bambino che affonda nel grembo materno.

Urla lontane lo riportarono in sé. Raccolse la lancia del Volatore e il suo nemico volò subito via. Le gambe convalescenti tremarono e gocce di sudore gli imperlarono la pelle. Guardò oltre il parapetto per scoprire l'origine di quelle grida e per poco non ricadde indietro, inorridito da ciò che vide: un folto gruppo di Schienacorazza si ritirava costeggiando la base della torre, sotto una grandinata intermittente di sassi e lance. Spingevano davanti a loro cinque famiglie al completo: persone che conosceva da sem-

pre. Tra loro c'erano anche Brightooth e le sue sorelle più piccole.

Soltanto dieci cacciatori erano arrivati per affrontare il nemico. Esitarono confusi, consapevoli di essere in minoranza. Stopmouth posò una roccia sul parapetto. Un tempo sarebbe stato facile per lui sollevarla, ma debole com'era ne fu quasi trascinato a terra. La mise in equilibrio sul bordo e la spinse. Non si preoccupò di controllare dove sarebbe atterrata. Si disse che doveva comunque tentare, anche se per sbaglio avesse colpito uno dei prigionieri. Si chinò per sollevare un'altra roccia, ma i muscoli implorarono riposo. Un Volatore, forse lo stesso che aveva cacciato prima, planò atterrando sul muro davanti a lui. Stopmouth afferrò la lancia e si sorprese quando il nemico non arretrò. Si gettò a terra appena in tempo per evitare un'altra bestia che gli arrivava alle spalle. Una frustata di fuoco gli corse lungo la schiena. Si trasse in piedi a fatica, ma i Volatori se n'erano andati. Quando guardò giù, oltre il parapetto, vide uno Schienacorazza che giaceva schiacciato sotto la sua roccia. Gli altri erano ormai fuori tiro.

Ora i cacciatori in strada erano venti: e c'era Speareye a guidarli. «Ci sono altri uomini in arrivo! Dobbiamo raggiungerli prima che oltrepassino il Viale Umido!»

A Stopmouth girava la testa. C'era qualcosa che non quadrava. Certo, pensò, gli Schienacorazza sapevano di essere stati scoperti, e che qualcuno li stavano inseguendo. Così come sapevano che gli Umani avrebbero radunato molti cacciatori in poco tempo.

«S-S-speareye» gridò. «I-imbo-sca-cata!»

Speareye levò il volto verso l'alto, una maschera di furore. «Credi che sia stupido, ragazzo? Non li seguiremo alla cieca.» Il Capo guidò i cacciatori fuori dalle barricate. Stopmouth ne contò trenta, il doppio del numero degli Schienacorazza che stavano già attraversando il ponte. Non aveva mai visto tanti cacciatori attaccare tutti insieme. Lanciarono urla di rabbia, slegando le fionde e agitando le lance. Era uno spettacolo imponente. Gli rimescolò il sangue, ma sapeva che si trattava di un errore.

Gli Schienacorazza cercavano di far muovere più in fretta i prigionieri. Nella foga di farli attraversare, due bambini caddero nel Viale Umido.

Ma stavano arrivando i soccorsi. I cacciatori coprirono metà della distanza fra loro e il nemico in una decina di secondi. Poi Stopmouth vide delle ombre sbucare fuori dal lato umano del Viale Umido. Pulci! Erano molte più di loro. Gridò per avvertire la Tribù con quanto fiato aveva in gola.

Troppo tardi. I cacciatori non si voltarono nemmeno a guardare. Si lan-

ciarono verso gli Schienacorazza, irrompendo nella linea nemica. Molti ormai avevano lance come quelle di Stopmouth e numerose bestie caddero sotto i loro colpi. Ma poco dopo, al doppio della velocità umana, le Pulci dal pelo grigio si precipitarono alle spalle degli inseguitori. Stopmouth urlò ancora e ancora, un allarme inarticolato, inutile. Molti altri cacciatori si erano radunati sotto di lui e si muovevano confusamente. Alcuni piangevano. Altri volevano salvare i loro amici, ma Wallbreaker avanzò fra loro. La sua voce forte li strappò da morte certa.

Il massacro era quasi finito. E poi, diverse Pulci all'improvviso arretrarono.

Stopmouth strillò: «Wa-wa-wallbreaker!»

Suo fratello lo sentì e vide ciò che indicava. Come sempre, capì immediatamente che cosa si doveva fare. Riscosse i compagni e li fece allineare con le fionde e le lance pronte.

Stopmouth aveva visto un gruppetto di Umani, sotto il comando del barbaro Crunchfist, farsi strada fra le Pulci. Il nemico più veloce li incalzava, ma gli Umani si mantennero uniti, vendendo la vita a caro prezzo.

«Dobbiamo correre da loro!» gridò Rockaface. «Non possiamo lasciarli!»

«No!» disse Wallbreaker. «Ci farai uccidere tutti! No!»

Stopmouth sapeva che Rockaface avrebbe voluto disobbedire, ma il gruppetto di Crunchfist era quasi a portata di tiro. Crunchfist sollevò una Pulce e le spezzò la schiena sul proprio ginocchio. Guardandolo, Stopmouth pensò che fosse posseduto da un Eroe.

«Tirate!» gridò Wallbreaker. Tutti ubbidirono. Tre Pulci e un Umano caddero sotto l'attacco. Il nemico si fermò. «Ancora!»

Piovvero altre pietre e lance. Le Pulci agguantarono i loro morti e corsero via, lasciando Crunchfist e altri due superstiti ancora in vita, anche se uno di loro era così malconcio che di sicuro si sarebbe offerto Volontario prima dell'alba.

Nessuno intervenne mentre i nemici macellavano i corpi di Speareye e i suoi cacciatori. Distribuirono la carne fra i prigionieri ancora vivi e li costrinsero a portarla verso il territorio delle Bestiepelose, sotto lo sguardo impotente dei parenti in lacrime e dei cacciatori che agitavano i pugni.

Le deboli gambe di Stopmouth cedettero. Se i Volatori fossero tornati, non si sarebbe opposto.

Il panico regnò su Strade per molti giorni dopo la disgrazia. Mai prima

di allora il nemico aveva mosso un attacco così organizzato e devastante. La gente non usciva più senza prima aver scrutato l'aria, assicurandosi che non ci fossero Volatori.

I cadaveri che quella notte aveva portato con sé continuavano ad aumentare. Gli Schienacorazza avevano ucciso molti Umani nei loro letti e altrettanti erano morti lottando con i rapitori. La popolazione umana aveva perso una quarantina di cacciatori.

"Uno su dieci" pensò Stopmouth mentre attraversava di fretta la Piazza Centrale. Come tutti gli altri, si domandava se l'Umanità avrebbe presto rischiato di estinguersi come le Bestiepelose. Esitò davanti alla Casa dell'Onore, il solo edificio sulla piazza non decorato da segni di carboncino e trofei, le mura grigie tenute pulite dal muschio e dalle piante rampicanti. Aveva intenzione di andarci sin dalla prima volta che Indrani lo aveva obbligato a uscire con le grucce. Eppure...

«Cosa stai aspettando?» Watersip, la prima delle due mogli di Rockaface, era sulla soglia. Storse le labbra sottili e agitò un dito verso di lui. Era quasi alta quanto il marito. «So che vuoi entrare, guarda che non mordiamo.»

Come tutte le donne che pressavano il muschio per ottenere la stoffa, aveva le mani callose. Le protese in avanti e lo trascinò nella Casa dell'Onore prima che lui potesse protestare.

«Guardate cos'ho trovato qua fuori!»

Tre donne gli sorrisero: erano tutte a diversi stadi della gravidanza. Sedevano dove potevano, fra pile e pile di Tacche, ogni bastone a rappresentare una vita vissuta nell'onore, un'anima che un giorno sarebbe potuta tornare. La casa aveva altre quattro stanze come quella. C'era anche un luogo per le Tacche rotte, ma nessuno voleva ricordarlo.

In un angolo, Mossheart piangeva, ignorata da tutte le altre. Molta gente piangeva in quei giorni, pensò Stopmouth. Lei non alzò gli occhi per guardarlo ma lui non avrebbe comunque saputo che cosa dirle, anche se fosse riuscito a controllare la lingua.

«Aspettava qui fuori» disse Watersip. «Credeva che volessi morderlo.»

«Dovresti» disse la moglie di Frownbrow, Treesinger. «Con quegli occhi blu, sembra saporito quanto il fratello.»

Stopmouth arrossì fra le risate delle donne. La lingua, una pietra. Rimpianse di essere venuto o almeno di aver esitato sulla porta. Ma la verità era che i cacciatori temevano la Casa dell'Onore. La malasorte seguiva ogni uomo tanto sciocco da toccare una Tacca, e si raccontava la storia di

Dryspear, che si era rovinato la vita entrando e cadendo in mezzo alle cataste di legno sacro.

«Perdonaci, Stopmouth» disse Treesinger. Era vecchia abbastanza per avere un bambino, il suo volto solcato da migliaia di giorni di malizia e buonumore. Intagliava nuove Tacche da una pila di rami che le altre donne stavano sfrondando per lei. «Non dovremmo prenderci gioco di te...»

«Tu non dovresti» disse Watersip. «Una donna nella tua condizione...»

Treesinger sorrise, e i solchi intorno agli occhi diventarono più profondi. «Sì, sono una ragazza cattiva. È vero.» Appoggiò la Tacca che stava intagliando e prese la mano di Stopmouth nelle sue. «Hai fatto la cosa giusta, venendo qui. Pensavo dopo i brutti tempi che abbiamo avuto, che ci sarebbero stati molti più visitatori.» Scrollò le spalle. «Aspetta qui. So dove trovarla.»

Treesinger si alzò con cautela, una mano sulla pancia gonfia. La sua testa arrivava appena al petto di Stopmouth. Fece correre le mani su una pila di Tacche vicino alla porta.

Stopmouth rabbrividì. Da qualche parte in quella catasta, preservata dai danni del tempo con del succo di bacca, avrebbero potuto trovarsi le Tacche di Traveller o di Treatymaker o di altri grandi eroi della Tribù. Nessun uomo poteva distinguere una Tacca dall'altra, ma una donna sì. Si diceva che potevano persino usarle per prevedere quali matrimoni avrebbero generato una prole cattiva.

«Ecco» disse Treesinger, separandone una dal mucchio. La tenne davanti agli occhi di Stopmouth, stando attenta a non toccarlo. La Tacca di sua madre, un bastone non più lungo del suo avambraccio, segnata fino in alto con piccoli tagli che formavano strane figure.

«Vedi questa piccola croce, Stopmouth? No, quella è Wallbreaker. La seconda, la vedi? Quella sei tu.»

«La mia n-nascita?»

Si rese conto che le lacrime gli salivano agli occhi. Come sentiva la sua mancanza.

«Ma certo che no! I giorni di nascita non sono mai segnati. Questo è quando sei stato accettato nella Tribù. Il giorno che ti è stato dato un nome. Me lo ricordo bene, perché c'erano molti che non volevano che tu avessi un nome.» Sarebbe stato offerto come Volontario, se questo fosse accaduto, ma la madre evidentemente lo aveva protetto, e non per l'ultima volta.

«Era così felice che tu fossi stato salvato» disse Treesinger. «Sorrise per molti giorni.»

«Bene» disse Watersip. «È stato un bene averlo tenuto. Il mio Rockaface dice che il ragazzo è un gran cacciatore, anche se un po' semplice.»

«Non è semplice!» disse a un tratto Mossheart, i bellissimi occhi appannati dal pianto. «È solo la sua lingua.»

Watersip stava per ribattere, ma Treesinger la zittì con un'occhiata che diceva: "Non turbare la ragazza, sai com'è."

Ma Mossheart era già turbata. Si alzò di scatto e si fece largo per uscire, quasi spingendo Stopmouth contro le Tacche alle sue spalle.

Treesinger scosse il capo. «Quel tuo fratello... Perché non può essere così affascinante di notte come lo è di giorno?»

Le altre donne risero di nuovo, ma questa volta Treesinger sembrava seria. Sostenne lo sguardo del giovane cacciatore e gli posò sulla spalla la mano libera. Stopmouth non si era mai sentito così a disagio in tutta la vita.

«Stopmouth, sono l'unica a pensare che lei avrebbe dovuto scegliere te?»

Lui si divincolò e arrancò fuori, nella luce.

Fino ad allora Wallbreaker aveva organizzato con successo molte imboscate ed era abbastanza rispettato perché la gente accettasse prontamente la sua richiesta di spostarsi da un edificio all'altro, puntellando le barricate abbattute dagli invasori. Sembravano persino felici di obbedirgli. E quasi tutti quelli che Wallbreaker incontrava erano bendisposti nei suoi confronti. Alcuni erano stati membri dell'Assemblea della Carne e prendevano in seria considerazione ciò che diceva nonostante la sua età. Era molto impegnato, ma trovava sempre il tempo per Stopmouth e Indrani, anche se lei non sembrava mai gradire le sue visite.

«Dobbiamo uccidere gli Schienacorazza» disse un giorno a Stopmouth.

«C-certo!»

«Non capisci, fratello» disse Wallbreaker. Era andato a osservare l'edificio con le nuove difese. La polvere metteva in risalto i suoi muscoli, nascondendo il tatuaggio dei Pellesangue che cadevano in una buca piena di spuntoni. Aveva la voce arrochita dalla sete, ma era troppo concentrato su quanto stava dicendo per bere dal teschio che aveva in mano o rovesciarselo sui capelli biondi incrostati. «Dobbiamo ucciderli, e non per mangiarli.»

Il concetto era strano, ma una volta che Stopmouth lo ebbe colto, aveva un senso. Gli Schienacorazza avevano imparato a collaborare con le altre specie. Anche ora che gli Umani accoglievano alcune Bestiepelose a vivere fra di loro, la collaborazione sembrava inesistente.

Stopmouth ci aveva provato, certo. Stava insegnando a Indrani a parlare

come gli adulti e lei ora capiva gran parte di quello che diceva. Ma quando cercava di insegnare qualche parola alle Bestiepelose che avevano accolto, quelle lo ignoravano. Lui non balbettava mai davanti a loro, ma non importava; era come se non riuscissero nemmeno ad ascoltare. Una volta, quando si era fatto troppo insistente, un grosso maschio lo aveva colpito con il petto, mandandolo a gambe all'aria. Solo il mitico Treatymaker era riuscito a instaurare una sorta di comunicazione con le Bestiepelose, ma si diceva che comunque persino lui le capisse ben poco, e che non fosse proprio in grado di riprodurre alcuni dei loro suoni. Lo avevano catturato da bambino e per motivi noti soltanto a loro avevano rinunciato a mangiarlo e alla fine lo avevano mandato a casa: a quel punto rasentava la follia, era avvolto in pesanti pellicce e quasi incapace di parlare con la sua stessa razza. Quasi.

«Anche le Pulci devono morire» disse Wallbreaker. «E così i Volatori.»

I fratelli sedevano sulla soglia della casa della madre. Dentro, Indrani stava tirando calci e pugni a un sacco di pelle che aveva appeso al soffitto. Uno strano comportamento.

Stopmouth non voleva rivelare a Wallbreaker che Indrani aveva fatto tirare dei calci anche a lui. "Perché tu non malato" gli aveva detto. "E per essere... per essere..." Mostrò i muscoli delle braccia.

"Forte?"

"Sì. Forte."

Così Stopmouth aveva tirato calci e pugni, ma senza farsi vedere da nessuno. Soprattutto da suo fratello.

«D-dicevi?»

«Cosa?»

Wallbreaker aveva perso di nuovo il filo del discorso. Continuava a guardare oltre le spalle di Stopmouth verso la nuova moglie, affascinato dai suoi strani esercizi. Stopmouth avrebbe fatto qualsiasi cosa per lasciare i due da soli, ma sapeva che se lo avesse fatto Indrani gliela avrebbe fatta pagare, dopo. E non capiva a chi avrebbe giovato, in ogni caso. Lei parlava abbastanza l'umano per capire le richieste di Wallbreaker, ma ancora si rifiutava di condividere il suo letto e persino di parlargli delle sue origini. A volte Stopmouth avrebbe voluto scuotere il fratello. "Hai Mossheart che ti aspetta ogni notte! Come puoi desiderare un'altra donna?"

Ma sapeva che Wallbreaker aveva grandi ambizioni, e possedere due mogli alla sua giovane età poteva procurargli il rispetto di cui aveva bisogno per realizzarle. Se una delle due donne lo rifiutava, però, avrebbe otte-

nuto l'effetto opposto.

Tentò di far parlare Wallbreaker. «Troppi Schie-schienacorazza» disse. «Con i Volatori e le Pu-pulci. Come possiamo ba-batterli?»

Wallbreaker rivolse di nuovo lo sguardo al fratello e sospirò. «Dobbiamo imparare da loro» disse. «Questa è la cosa più importante. Hai visto come hanno lavorato bene insieme? Schienacorazza, Pulci e Volatori che mettono insieme le loro forze differenti? È come se fossero un solo corpo. Quando noi Umani andiamo a caccia non lavoriamo mai così uniti, e siamo una sola specie. Ti dico, fratello, se non impariamo dagli Schienacorazza meritiamo di diventare cibo per i loro piccoli.» Rabbrividì. «Ho bisogno di diventare Capo. Non credo che nessun altro possa imparare dai nostri nemici quanto me.»

Stopmouth annuì. Ma si chiese come un uomo troppo terrorizzato per avvicinarsi a uno Schienacorazza potesse sconfiggerli.

«Domani alla riunione mi farò avanti come candidato.»

«M-ma Wallbreaker... se v-vince q-qualcun altro, potrebbe chiederti di fare il V-v-v-v-v-olontario!»

«Vincerò» gli disse Wallbreaker. «E non sprecherò nessun cacciatore abbastanza forte da sfidarmi!»

"E se non vinci?" pensò Stopmouth. "Sei troppo intelligente per restare in circolazione."

Quindici giorni dopo la morte di Speareye, gli uomini più deboli e qualche donna furono mandati di guardia sulle torri. Tutti i maschi grandi abbastanza da cacciare si radunarono nella Piazza Centrale calpestando il fumo dei falò per farsi più spazio. L'unica donna presente era Housear, la moglie di Speareye, che essendo incinta e non avendo alcuno parente tra i potenziali candidati aveva riunito l'assemblea. Altre donne si erano ammassate sui terrazzi vicini e alle finestre che affacciavano sulla Piazza Centrale per assistere alla scelta.

Due cacciatori sostenevano sulle spalle Housear e il suo piccolo Bonehammer, che suonò un corno d'Artigliato per zittire la folla. La tensione degli eventi recenti traspariva dal suo volto, soprattutto intorno agli occhi. Sarebbe stato duro per lei sfamare i figli ora, e ai più piccoli avrebbero anche potuto rifiutare di dare un nome, offrendoli subito come Volontari, se le cose fossero diventate disperate. Eppure mantenne la voce salda e coraggiosa.

«Speareye» disse Housear «ora ci aspetta con tutti i nostri antenati e

caccia gli antenati dei nostri nemici.»

Nella folla corse un mormorio di approvazione. Neppure la morte avrebbe tenuto il grande Speareye lontano dalla caccia.

«Ora dobbiamo trovare un uomo che ci guidi, che risolva questa situazione di pericolo, che ci conduca a destinazione. Un uomo che gli Eroi possiedano nel tempo del Bisogno, come hanno spesso posseduto mio marito. Facciano un passo avanti quelli che ambiscono diventare capo.»

Wallbreaker si fece largo fra la folla. Uno dei deputati di Speareye lo seguì: si chiamava Lingerhouse, e aveva perso gran parte della famiglia nell'incursione degli Schienacorazza. Poi la folla si divise unanime per lasciar passare Crunchfist. Tutti applaudirono nel vederlo lì, perfino Wallbreaker. Crunchfist sembrava non avere pelle: solo tatuaggi. Muscoli gonfi, che avrebbero fatto vergognare persino Rockaface, guizzavano su tutto il corpo. Il mormorio ricominciò. Qui e là gli uomini raccontavano le imprese di Crunchfist. Come avesse ucciso per la prima volta già da bambino; come avesse spezzato la schiena di una Pulce su un ginocchio; come una volta fosse stato separato dal suo gruppo di caccia ma fosse tornato otto giorni dopo trascinando un Pellesangue con una mano e un Flim con l'altra. La gente diceva che era l'unico cacciatore che ancora osasse infiltrarsi nel territorio delle Bestiepelose. Stopmouth lo ricordava irrompere fra i nemici da solo nella notte del Disastro, il corpo posseduto da un potente Eroe, forse persino da Traveller in persona! Stopmouth era eccitatissimo all'idea che Crunchfist diventasse Capo. Aveva una natura brutale, ma era proprio quello ciò di cui la Tribù aveva bisogno ora, e con Wallbreaker a mormorargli nell'orecchio, di sicuro i giorni di gloria dell'Umanità non avrebbero impiegato molto a tornare.

Dopo un'adeguata pausa, durante la quale nessun altro candidato si presentò, Housear chiese a ciascuno dei tre uomini se davvero volessero guidare la Tribù.

«Io mi ritiro dalla competizione» disse Lingerhouse. «Sono sicuro che Crunchfist sfamerà la Tribù meglio di quanto farei io. Appoggio la sua candidatura e farò parte del suo gruppo, se mi accetterà.»

La folla applaudì. Anche Wallbreaker, con grande sollievo di Stopmouth. Di sicuro sarebbe stato il prossimo a ritirarsi.

Crunchfist disse, con una smorfia: «No, vecchio, non ti prenderò nel mio gruppo. Torna svelto al tuo posto o mi ricorderò di te la prossima volta che ci servirà un Volontario.»

Lingerhouse parve voler ribattere, ma poi ci ripensò e tornò rabbioso fra

la folla stupita.

«E tu, Wallbreaker?» disse Housear. «Anche tu vuoi ritirarti?»

«Ritirati!» gridò qualcuno.

«Perché dovrei?» chiese Wallbreaker con voce alterata. «Vincerò.»

Crunchfist rise, ma qualche altro cacciatore applaudì la sua sfacciataggine davanti alla morte.

Affacciata a una finestra lì vicino, Mossheart iniziò a piangere, ma solo Stopmouth se ne accorse, e il suo cuore volò a lei.

«Ripensaci, Wallbreaker» ordinò Housear. Il suo volto era duro nella luce sfavillante delle torce. «Ci serve ogni cacciatore di cui disponiamo. Gli antenati non approveranno che tu getti via la tua vita.»

Wallbreaker non rispose.

«Benissimo» disse lei. Levò il volto verso il Tetto. «Parlo con Speareye, adesso! Mi rivolgo a te, marito! Due uomini vorrebbero prendere il tuo posto, e tu devi mostrarci quale dei due può meglio sfamarci. Scegli un uomo abbastanza forte da condurci a Casa!»

Tornò a guardare i candidati. «Ciascuno di voi può prendere cinque uomini. Avete un giorno e una notte per portare la carne nella Piazza Centrale. Chi porterà più carne sarà degno del comando. Ora scegliete i vostri uomini.»

Crunchfist gridò per primo, chiedendo uomini per il suo gruppo. Respinse la maggior parte di quelli che si offrirono. Alla fine però radunò cinque cacciatori molto muscolosi, uno dei quali era Rockaface.

Crunchfist sorrise al suo nuovo gruppo. Erano chiaramente i cacciatori più forti della Tribù. Poi si voltò e indicò Wallbreaker: «Il suo trucco dell'imboscata non funzionerà più con nessuno dei nostri vicini, ormai!» gridò. «E quando alla Tribù serviranno dei Volontari, mi ricorderò di chiunque si sia unito a lui! Mi ricorderò delle vostre mogli, mi ricorderò dei vostri figli!»

Rockaface lo guardò disgustato. «Ho cambiato idea» disse. Lasciò il gruppo e raggiunse Wallbreaker. Crunchfist riuscì solo a battere le palpebre, sorpreso.

«Mi prendi con te, Wallbreaker?» chiese Rockaface. «Mi sarei unito a te subito, solo che... be', con tutti i tuoi piani è troppo facile, no? Passiamo più tempo a scavare fosse che a cacciare!»

Anche Lingerhouse si unì a Wallbreaker, così come Stopmouth, quando vide che nessun altro si era offerto. Aveva un peso sullo stomaco, però, perché sapeva che Crunchfist manteneva le sue promesse.

«Solo tre?» chiese Wallbreaker a voce alta. «Nessun altro desidera unirsi a me? Bene, molto bene! Tre sono già troppi con cui spartire la gloria. In tre è più facile! Ma non dovreste avere paura di unirvi a noi. Crunchfist ha già quattro di noi su cui vendicarsi. Troppi nomi da ricordare perfino per il suo grosso cervello.»

Crunchfist scattò verso Wallbreaker, ma le guardie di Housear si misero fra i due.

«Dopo» disse lei a Crunchfist. «Dopo che avrai vinto, potrai fare quello che vuoi.» Poi si volse verso Wallbreaker. «Sei stato il primo a farti avanti. Scegli da che parte vuoi andare.»

«Flim» disse Lingerhouse. «Andiamo dai Flim?»

Ma Wallbreaker indicò il rivale. «Penso che debba scegliere il perdente.»

Crunchfist si fece rosso in viso, ma non era così stupido come Wallbreaker aveva insinuato. Un sorriso forzato apparve tra i tatuaggi del volto. «Questo è stato il tuo ultimo errore, idiota. Io scelgo i Flim.»

«Molto bene» disse Housear. «Andate a prepararvi.»

Ciascuno dei cacciatori si fece un piccolo taglio e gettò una goccia di sangue verso di lei.

«Il vostro sangue è tornato a me» intonò lei. «E voi pure tornerete. Possano gli Eroi possedervi tutti. Possa la vostra carne tornare alla Tribù. La caccia comincia al primo buio.»

7.
IL VIALE UMIDO

«Sei pazzo» disse Lingerhouse a Wallbreaker. Sembrava un Volontario che avesse scoperto troppo tardi che la sua gamba non era rotta.

«Siamo pazzi, d'accordo» gli disse Rockaface. «Le stranezze non finiscono mai, con questi due fratelli. Vero, Stopmouth? Ma non preoccuparti, Lingerhouse, Wallbreaker ci procurerà la carne. Sarà una noia, però. Ci divertiremmo di più a staccare il muschio.»

«Lo spero proprio» disse Wallbreaker. «E... Rockaface, ti prego, stavolta non fare nulla per renderlo interessante. Te lo chiedo come un favore.»

Raggiunsero la casa di Wallbreaker, dove trovarono ad aspettarli Mossheart. Mentre serviva loro della carne seccata di Schienacorazza, la moglie non guardò mai il marito. Rockaface si lamentò che la carne era troppo amara, ma Lingerhouse ci si gettò sopra avido.

«Non sarà la classica caccia» disse Wallbreaker. Sfilò da sotto le pelli su cui dormiva con la moglie una grossa rete di corda alla quale Mossheart doveva aver lavorato per molti giorni. Gli Umani usavano di rado simili attrezzi per cacciare. Il più delle volte le incursioni avevano luogo nelle strade vicine, controllate dalle specie legate a loro da trattati, come le Bestie-pelose o gli Artigliati, e le reti servivano a intrappolare un alleato piuttosto che un pasto. Inoltre, invece di tessere, le donne svolgevano compiti più utili: per esempio affumicavano la carne e pressavano le pelli per farne indumenti.

Wallbreaker spiegò la rete e mostrò come a ciascuno dei suoi angoli fosse assicurata una fune, che verso le estremità erano legate tutte insieme, a formare una corda più spessa. Ne mostrò loro anche un'altra, più sottile, al cui capo c'era un gancio ricavato da un guscio dentellato di Schienacorazza.

«Sembri preoccupato, fratello.»

«Ti r-r-icordo p-parlare...»

«È un buon piano Stopmouth!» disse Wallbreaker, secco. «Davvero. Tutto quel che ci serve è corda in abbondanza. E ce l'abbiamo, giusto?»

Stopmouth ebbe un tonfo al cuore. Aveva trascorso la vita ad ascoltare gli schemi di caccia di Wallbreaker. Alcuni erano pericolosi, altri somigliavano a veri e propri suicidi. Questo piano però era semplicemente stupido, e come conseguenza del suo fallimento sarebbero stati tutti condannati dal nuovo Capo alla prossima Assemblea della Carne. Ma non aveva altra scelta che parteciparvi: l'alternativa era la fuga. S'immaginò persino di correre via, finché la stupidità di quel pensiero lo fece scoppiare in una risata e gli altri lo guardarono interdetti. Chissà che cosa avrebbero detto se avesse raccontato loro quello che stava pensando!

Solo il leggendario Traveller aveva mai lasciato Strade. Era tornato dopo un viaggio di cinquanta giorni, nei quali aveva visto molte meraviglie e perso i nove migliori cacciatori della Tribù. Dopo aver raccontato la sua storia, era stato subito offerto come Volontario: nessuno voleva saperne di una simile follia. Ma il racconto continuava a vivere, e i giovani uomini delle generazioni successive spesso pregavano il suo spirito di possederli nel momento del bisogno.

No, nessuno sarebbe più fuggito. Tutto quello che potevano fare era essere fedeli al piano di Wallbreaker e sperare nell'aiuto di un Eroe.

Quando fu notte, Wallbreaker radunò il suo piccolo gruppo e uscì dal cancello, puntando dritto verso il territorio dei Pellesangue. Raggiunsero il

ponte. Seguendo le sue istruzioni, affettarono il corpo di un Flim appena ucciso e nel gancio infilzarono un boccone che grondava ancora sangue.

«E ora?» chiese Rockaface, leccandosi le dita.

«Ora viene la parte facile» disse Wallbreaker ammiccando. «Visto come ho appesantito con le pietre le estremità della rete? Bene: la getteremo nel Viale Umido in modo che si apra mentre cade.»

«Ma non sveglierà le bestie del Viale Umido?» disse Lingerhouse, nervoso.

«È quello che vogliamo» disse loro Wallbreaker. «Quando un cacciatore cade nel Viale Umido fa rumore, no? E fa più rumore ancora mentre lotta per uscire.»

«Ah!» disse Rockaface. «E poi arrivano quelle. Ma stavolta siamo noi ad aspettarle!» Diede una pacca sulla schiena di Wallbreaker. «Un altro dei tuoi trabocchetti. Ma questo mi piace. Ho sempre odiato queste bestiacce e non ho mai visto nessuno catturarne una.»

E così i cacciatori avanzarono fino al bordo dell'acqua scura. Non videro nulla, tranne i riflessi dei pallidi fanalini e le piccole increspature create dal sudore che cadeva dal Tetto. Il tonfo della rete echeggiò forte nella notte, anche se Stopmouth pensò che un uomo caduto nell'acqua avrebbe fatto più rumore. Scrollò le spalle: toccava a Wallbreaker, ora. Raggiunse il fratello e Rockaface. I tre si allontanarono dal Viale Umido srotolando dietro di loro la fune fissata alla rete, mentre Lingerhouse rimase sdraiato sulla pancia accanto alla riva. Lui doveva controllare la corda più sottile con il gancio. Ne attorcigliò un bel pezzo intorno al polso per paura di perderla e lasciò andare il resto nell'acqua, sopra il punto sul letto del Viale Umido in cui tutti speravano che giacesse la rete.

«Ora non ci resta che aspettare» disse Wallbreaker. «Potrebbe metterci un po'... non so nemmeno se le bestie del Viale Umido cacciano di notte.»

Gli uomini si acquattarono. Nulla si muoveva, fatta eccezione per un nugolo di piccoli insetti - insetti del muschio, come li chiamavano, inoffensivi se non li ingoiavi. L'unico rumore era il russare regolare di Rockaface.

Gli uomini non dormivano dalla sera prima e Stopmouth vide offuscarsi i fanalini sopra la sua testa, proprio come la notte che suo fratello e Mossheart si erano sposati. Erano accadute così tante cose da allora, eppure ogni volta che camminava per le strade la cercava ancora con lo sguardo. Era difficile credere che Wallbreaker ora s'interessasse solo della strana Indrani.

«Ne ho preso uno» gridò Lingerhouse.

Gli altri tre si tirarono su a sedere. Rockaface si stropicciò furiosamente gli occhi.

La corda nelle mani di Lingerhouse sobbalzò. «Tirate!» gridò Wallbreaker agli altri. «Tirate su la rete!»

All'improvviso Lingerhouse venne strappato via dal terreno e scomparve nel Viale Umido. I tre compagni fissarono meravigliati l'acqua che si rimescolava. Poi Rockaface agguantò una lancia e cominciò a correre verso la riva.

«No, Rockaface!» gridò Wallbreaker. «È troppo tardi! La corda! Tira la corda!»

Lui e Stopmouth iniziarono a tirare insieme, mentre Rockaface saltellava impotente lungo la riva, gli occhi fissi nell'acqua. Infine la rete racchiuse qualcosa. I fratelli cominciarono a trascinarla, ma c'era qualcosa che la bloccava. I loro piedi scivolarono sul terreno, le nude piante sfregarono dolorosamente sulle radici.

«Rockaface!»

Il grosso cacciatore, in preda a una rabbia impotente, spezzò l'asta della lancia sul ginocchio e ritornò verso di loro. Afferrò la corda davanti a Stopmouth, ancorò i piedi contro una roccia che spuntava appena dal terreno e tirò con la forza di dieci uomini, gli occhi fuori dalle orbite, il volto una maschera di furore. "Un Eroe l'ha posseduto" pensò Stopmouth, impressionato.

Poco dopo l'estremità della rete apparve sulla riva del Viale Umido. Qualcosa di nero e luccicante lottava al suo interno, ma a Rockaface non si resisteva. Il cacciatore la tirò oltre il ciglio quasi tutto da solo. I tre si avvicinarono con le lance pronte, ma non ebbero bisogno di usarle. La creatura nella rete si agitò ancora per poco, prima di raggiungere i suoi antenati. Era giusto la metà di un uomo e aveva la pelle nera e oleosa. Aveva la bocca piena di denti, stretti in una morsa intorno a un braccio masticato. Quando rigirarono il mostro, vi trovarono sotto i resti di Lingerhouse, il terrore stampato in volto.

«Grande piano» disse Rockaface con rabbia. «Favoloso!»

Wallbreaker era impallidito e stava tremando. Tuttavia ordinò agli altri due di afferrare la corda con lui per tirare fuori dall'acqua il gancio.

Poi trasportarono lo sfortunato Lingerhouse e la bestia del Viale Umido fino alla Piazza Centrale, dove Housear e altre donne incinte (ma non Mossheart) attendevano per giudicare la gara. Housear cercò di non sem-

brare colpita, ma le altre si lasciarono andare a esclamazioni di meraviglia, toccando il mostro e domandandosi che sapore avesse la sua carne e come andasse cucinato.

Nel frattempo, un corridore era stato mandato a cercare di scoprire a chi spettasse la carne di Lingerhouse.

«Ora andiamo al ponte vicino ai Flim» disse Wallbreaker.

«Come?» disse Rockaface, ancora arrabbiato. «In quattro siamo riusciti a malapena a evitare che quella cosa ci trascinasse tutti in acqua. Cosa possiamo fare in tre? Chiederemo che abbocchino all'esca solo bestie piccole?»

«Ho un'idea» disse Wallbreaker. «Avrei dovuto pensarci prima, ma tutti i nuovi piani hanno bisogno di essere messi alla prova prima di funzionare a dovere.»

«Oh, sì, alla prova. Sono sicuro che Lingerhouse ti è grato per averti fatto capire dove avevi sbagliato!»

Uscirono dal cancello e si avviarono verso il territorio dei Flim. L'altra squadra probabilmente era là fuori da qualche parte, in cerca di creature sprovvedute. Stopmouth pensò che era improbabile che ritornassero con un corpo alla volta, come avevano fatto loro. Avrebbero ammonticchiato la carne da qualche parte per riportarla a casa tutta insieme.

Al successivo Viale Umido, prima di gettare la rete Wallbreaker si assicurò che usassero la corda rimasta per ancorarsi a un gruppo di radici. La paura li teneva sul chi vive e non appena vedevano che qualche creatura aveva abboccato, i tre tiravano per tempo, incitati da Wallbreaker che gridando dava il ritmo, quasi come una folla di donne che pressano le pelli.

Lavorarono duro per tutta la notte, spostandosi da un Viale Umido all'altro. In questo modo catturarono quattro di quelle creature oleose e un mostro con il guscio, grande due volte un uomo, che sembrava un cugino degli Artigliati.

«Questa» disse Rockaface, disgustato «deve essere stata la caccia più fruttuosa dai tempi di Traveller. Quattro di noi, in una sola notte, e soltanto una volta in pericolo. È assurdo.»

Restava ancora del tempo prima della luce, ma non abboccò più niente. «Non funzionerà di nuovo» disse Wallbreaker. «Sanno di noi, ormai.»

Infine, allo schiarirsi del Tetto, ritirarono la corda. Non fecero fatica, stavolta, perché qualcosa aveva spezzato la rete e fatto passare l'estremità della corda attraverso le orbite di un teschio umano.

«Finisce qui» disse Wallbreaker. Stopmouth annuì. Si chiese se quanto

avevano ottenuto sarebbe bastato a salvare loro la vita.

Durante la mattina, trascinarono il resto delle prede nella Piazza Centrale, dove le donne incinte aspettavano. Avevano macellato le carcasse del Viale Umido in fagotti tutti uguali per poterli più facilmente confrontare con il bottino di Crunchfist. Uno spiazzo era stato lasciato libero a questo scopo, ma finora del grande eroe non c'era traccia.

«Verrà» disse Rockaface. Sembrava quasi felice.

Con il passare delle ore, la Piazza si riempì di una folla di curiosi, ma a mattina inoltrata il gruppo di cacciatori di Crunchfist non era ancora ritornato. Era già buio di nuovo quando gli Umani riuniti dovettero ammettere che quello che avevano desiderato divenisse il loro Capo non sarebbe tornato. La disfatta si aggiungeva al Disastro di venti giorni prima: troppo da sopportare, persino per gli animi più forti.

Housear venne issata sulle spalle dalle guardie. Non ebbe bisogno di zittire la folla, perché tutti erano già in silenzio; molti battevano le ciglia come cuccioli di Bestiepelose prima di essere macellati.

Tentò di mantenere la voce ferma, ma di tanto in tanto i suoi occhi correvano verso l'estremità della folla come se si aspettasse di veder arrivare qualcuno.

«Speareye ha scelto il suo successore» disse. «Ha portato carne alla lancia di Wallbreaker.»

Si levò un debole mormorio di assenso. Wallbreaker balzò in piedi. «Vi ho portato carne!» disse. «Carne che nessuno ha mai cacciato prima. Che solo io so come cacciare.» Dalla folla non salì nessuna reazione. Stopmouth vide il sudore sul labbro del fratello, vide come stringeva i pugni. La voce di Wallbreaker divenne tagliente: «Ma se non mi volete come Capo, accetterò la vostra decisione sopra quella dei nostri antenati che mi hanno scelto.

«Ammetto che questa notte vi sfamo grazie all'astuzia più che alla forza. Perciò chiunque creda di sapere meglio degli spiriti gridi adesso, e io rinuncerò. Gridate, maledizione! Gridate!»

Nessuno parlò. Ci fu un tramestio di piedi; gli sguardi vagarono altrove.

Wallbreaker annuì. «Sono il primo ad ammettere che Crunchfist è il nostro cacciatore più forte. Avevo deciso di lasciarlo vivere perché mi sarebbe servito come braccio destro, seguendo l'esempio di Speareye. Perciò, se mi volete ancora come capo...» Mormorii d'assenso. «... la mia prima decisione sarà di organizzare una battuta per cercare Crunchfist e il suo gruppo.»

I cacciatori applaudirono questa notizia con ancora più entusiasmo.

Wallbreaker si voltò verso Stopmouth e Rockaface. «Dormite un po', voi due. Abbiamo bisogno di scoprire cosa gli è successo. Vi manderò fuori domani.»

«Grandioso» disse Rockaface, felice. «Una caccia come si deve!»

Stopmouth riuscì soltanto a scuotere il capo, incredulo.

8.
INDRANI

Stopmouth arrivò a casa e trovò Indrani che dormiva nell'ingresso, avvolta nella sua coperta. Forse lo stava aspettando e le era venuto freddo. Un'altra stranezza in più, pensò. Era troppo stanco per cercare di strapparle la coperta, e aveva bisogno di sedersi. Perciò lasciò Indrani lì dove si trovava e passò nella stanza da letto. Le sue gambe erano guarite, finalmente, eppure quando le toccava nell'oscurità le sentiva gracili sotto le dita, e i muscoli tremavano esausti.

Non riuscì a dormire. Continuava a vedere Lingerhouse morto nella rete. Rivide il braccio mezzo maciullato dell'uomo nelle fauci della bestia del Viale Umido. Non appena queste immagini cominciarono a svanire e le sue palpebre ad abbassarsi, fu riscosso dalla voce di Indrani che chiamava il suo nome.

«Cosa?» domandò, allarmato dalla paura che venava la voce di lei. «Cosa c'è?»

Indrani iniziò a emettere i suoi strani versi e Stopmouth si rese conto che stava ancora dormendo. Si sdraiò, di nuovo sveglio, il cuore che martellava. La maledisse. Gli serviva tutta la sua energia per cercare Crunchfist l'indomani.

Infine scivolò nel mondo dei sogni, dove trovò sua madre ad aspettarlo.

«Oh, su con la vita» disse Rockaface, mozzandogli il respiro con una pacca sulla schiena.

«P-p-pe-perché m-m-m...»

«Stai ancora facendo quella cosa con la voce, ragazzo! Sai che non capisco una parola di quello che dici quando lo fai.»

«P-prendere m-me. Perché i-io?»

«Non c'è ragione perché Wallbreaker non ti debba scegliere per cercare Crunchfist. Ti sei ripreso abbastanza bene per una piccola caccia, no? Wal-

lbreaker lo sa. E inoltre» Rockaface sorrise «probabilmente pensa che ti serva uscire un po', dopo essere stato così a lungo steso in compagnia di una bellissima donna.»

«C-che d-donna?»

«Che donna? Stai scherzando, ragazzo! Tutti la guardano! Indrani, intendo. Dovresti saperlo. Tutti! Non c'è una ragazza nella Tribù con la pelle come la sua. E non voglio dire scura come la sua. Non ha una sola imperfezione. E i suoi denti sono così bianchi. E che corpo! Per gli antenati, dipenderà dal fatto che corre tutto il tempo e tira certi calci alle cose...»

«S-s-spo-sposata!» disse Stopmouth, che iniziava a sentirsi tremendamente a disagio.

«Lei non si sente sposata! È una delle ragioni per la quale nessuno voleva che Wallbreaker vincesse la competizione per diventare Capo. Oh, è sempre stato popolare, ma non puoi rispettare un Capo che non sa nemmeno governare le sue mogli... Ora, Watersip... hai incontrato la mia prima moglie, no? Be', lei dice che tu piaci a Indrani. Lei dice che accade spesso, quando una donna accudisce un cacciatore ferito. Inoltre Watersip dice che sei un bel giovane, bella pelle, denti dritti e occhi blu. Potresti avere qualsiasi ragazza nella Tribù, se solo non si sapesse che c'è qualcosa in te che non va. Forse è per questo che Wallbreaker ti manda fuori oggi, quando non ti senti ancora pronto.»

Ma Stopmouth conosceva suo fratello meglio di Rockaface e di qualsiasi moglie. «S-si f-fida di m-me-me. Ecco p-perché mi ha p-preso.»

Rockaface rise. «Deve essere come dici tu» ribatté. «Chi dà retta ai pettegolezzi delle donne, no?»

E uscirono, in cerca delle tracce di Crunchfist.

Le guardie della torre indicarono loro il punto in cui il gruppo scomparso si era inoltrato nei boschi, accanto al Viale Umido. I due cacciatori trovarono un sentiero e lo seguirono fin dove un tronco d'albero era stato gettato sull'acqua. Le orme erano meno profonde dall'altro lato.

«Qui è dove hanno cominciato a essere più prudenti» disse Rockaface.

Stopmouth pensò che anche loro avrebbero dovuto essere prudenti: Crunchfist non era stupido, dopotutto. Ma Rockaface accelerò e Stopmouth dovette faticare non poco per restargli alle costole. Ci riuscì meglio di quanto non avesse temuto. Gli stavano tornando le forze.

La pista li portò nel territorio degli Artigliati che costeggiava quello dei Flim. Lì li attendeva il caos. C'erano Artigliati che sulle loro gambe sottili schizzavano in tutte le direzioni, andando persino a sbattere contro gli

Umani. Stopmouth tentò di ignorare il panico generale e di studiare le creature. Era una cosa che Wallbreaker lo aveva sempre spinto a fare: di sicuro al loro rientro avrebbe preteso un resoconto completo. Ognuna delle bestie aveva cinque gambe, una delle quali dotata di un uncino all'estremità che serviva per appendersi ai lati degli edifici, o per trascinare le prede a Strade Artigliate. Sui loro lunghi corpi piatti chiazze giallognole si alternavano ad alcune aperture umide, che a volte sembravano bocche, a volte occhi.

Un grande numero di quelle creature aveva infilato degli spuntoni di pietra nel gancio e un paio di volte i cacciatori dovettero saltare di lato per non essere squarciati. Quando finalmente raggiunsero il confine di Strade Artigliate, la ragione per cui Crunchfist non era tornato divenne ovvia. Volatori si libravano in cerchio sopra Strade Flim. Gli Schienacorazza si trovavano nelle torri.

«I Flim non esistono più» disse Rockaface. Scrollò le spalle. «In ogni caso non erano prede difficili.» Ma Stopmouth si accorse che era scosso. Tornarono nel territorio degli Artigliati, guardando appena da che parte andavano, tanto che quasi cozzarono contro un gruppo di Pellesangue. Stopmouth temette che non sarebbe riuscito a correre più veloce di loro, nelle sue condizioni. Ma per fortuna le bestie non li scorsero e loro poterono eclissarsi.

Raggiunsero casa tutti sudati e confusi. Quando la gente li importunò per avere notizie, la ignorarono e andarono dritti alla casa del Capo.

Wallbreaker aveva già traslocato con tutta la sua roba. Li stava aspettando fra una pila di scarti di metallo. Continuò a passarli in rassegna, ignorando la loro presenza per un bel pezzo. Si era perfino scordato di abbracciarli, visto che erano tornati sani e salvi. Era un Capo, ora, non poteva mostrare che favoriva suo fratello rispetto a qualsiasi altro cacciatore. Forse non stava bene, perché la sua pelle brillava di sudore, come se anche lui fosse appena tornato da un giro d'ispezione. Infine salì su un ceppo coperto di pelliccia che Speareye usava nelle occasioni speciali e fece portare loro da Mossheart delle scodelle d'acqua. Stopmouth si accorse che cominciava a mostrare un po' di pancia. Le sorrise, ma non ottenne risposta e lei uscì svelta.

Poi i due cacciatori fecero a Wallbreaker un resoconto completo di quello che avevano visto. E per loro grande sorpresa, il Capo sorrise. «Questa è una buona notizia, amici miei, non brutta come sembrate credere voi.» Scese dal seggio di Speareye e iniziò a disegnare per terra: «Noi siamo

qui.» E tracciò una x. «Gli Schienacorazza e le Pulci loro amiche sono partiti da qui.» Un'altra x. «Ora si sono spostati nel territorio delle Bestiepelose e dei Flim, separati dalle case dagli Artigliati e da noi Umani. Stupidi! Molto stupidi! Devono credersi potenti come gli spiriti.»

«Ma sono c-così tanti!» disse Stopmouth. «Tre s-specie unite, e hanno già u-u-ucciso molti c-c-acciatori.»

«Infatti, ma ogni volta che combattono perdono qualcuno dei loro. Anche i Flim devono averne uccisi, quando sono stati conquistati. E le Bestiepelose di sicuro devono averne uccisi molti. I nostri nemici hanno perso troppe vite troppo stupidamente, e noi daremo loro il colpo di grazia!»

«Mi piace sentir parlare della loro stupidità» disse Rockaface. «Anche se odio la carne degli Schienacorazza.»

«Dovrai abituarti a quel sapore» disse Wallbreaker. «Tutti dovremo abituarci.»

La sua fiducia era contagiosa. Rockaface se ne andò sorridendo: di sicuro avrebbe diffuso la notizia in giro. Stopmouth indugiò ancora per qualche minuto. Voleva parlare con Wallbreaker delle chiacchiere che circolavano su Indrani, per rassicurare il fratello che non c'era nulla di vero. Ma non ne ebbe l'occasione.

«Non ora, fratello» disse il Capo. La fiducia che aveva mostrato davanti a Rockaface era scomparsa. «Devo consultarmi con i miei migliori guerrieri sullo scontro imminente.» Congedò il fratello con gesto della mano. «Parleremo un altro giorno.»

A Stopmouth non rimase che andarsene. Tornando a casa, gli parve quasi che qualcuno lo avesse colpito con un pugno dritto nello stomaco.

Indrani lo stava aspettando con la carne arrostita di una bestia del Viale Umido. La fissò e lei lo guardò a sua volta, dritto negli occhi. Lei non era Mossheart. Mossheart non aveva quei begli zigomi né quei capelli neri, così lucenti, anche se erano ancora corti. Mossheart aveva i denti storti come qualsiasi altra donna e non lo aveva mai visto se non come un sentiero per arrivare a Wallbreaker.

Portò il cibo fuori per spezzare l'incantesimo. Quando si sedette sulla soglia, Indrani lo raggiunse e si sedette al suo fianco. Avrebbe dovuto mandarla via. Ma come avrebbe potuto spiegarle il perché? Non si era mai dato pena di respingerla prima, e non aveva mai capito che cosa significasse agli occhi di tutti che lei vivesse con lui. Mentre mangiavano insieme, la gente li osservava e mormorava.

Per non pensare a lei, così vicina, Stopmouth le raccontò ciò che aveva

visto a Strade Artigliate. Il suo umano stava migliorando, e il giovane cacciatore pensò che questa volta avrebbe potuto capire la maggior parte di quello che diceva. Non che le importasse molto. Ogni volta che nel passato lui aveva cercato di raccontarle della caccia, lei aveva detto in un umano spezzettato che non voleva sentire. "Non voglio tu parli di brutti uomini fanno" diceva sempre. Oggi però mangiò la sua carne e ascoltò, percependo la paura che venava la voce di Stopmouth. Dopo qualche minuto cambiò espressione, dalla rassicurazione alla sorpresa. Saltò in piedi come un Flim in preda allo sgomento. «Schienacorazza!» farfugliò. «Schienacorazza lavorano a Pulci? Lavorano a Volatori?»

«Lavorano con i Volatori.»

«Tu mai dire me!» Indrani corse in casa e poi di nuovo fuori con uno sguardo selvaggio. «Loro hanno il... il... no parola per questo! La mia testa è vuota. Hanno un metallo... una cosa di metallo che usano per parlare con Pulci. Capisci, Ssshtopmo? Non possono avere questa cosa!»

«Mi dispiace, Indrani, non capisco. Anche noi abbiamo del metallo. Ci sono pezzi di Globo ovunque, adesso.»

«Non metallo, Ssshtopmo.» Serrò i pugni e li riaprì. «Una cosa di metallo, una diversa cosa.»

Stopmouth poté soltanto stringersi nelle spalle, mentre Indrani sembrava sempre più sconsolata per via della sua incapacità di capirla e della propria incapacità di spiegarsi. Sembrava una donna il cui figlio doveva essere offerto Volontario. Si fermò un attimo e strizzò gli occhi, borbottando nel suo linguaggio infantile. La vide levare i profondi occhi neri al Tetto. Poi lo indicò. «Vedi i Globi. Sono di metallo, sì?»

«Sì.» Persino la curva del braccio di lei ora lo attraeva.

«Io esco da un Globo, sì? Tu vedi io esco, sì?»

«Sì.» Sulla testa le erano cresciuti i capelli ma non aveva altri peli sulla pelle. Non voleva che lei lo sorprendesse a fissarla, ma lei aveva chiuso di nuovo gli occhi, sforzandosi di trovare le parole. «Il Globo è una cosa di metallo che va nell'aria. La cosa che Schienacorazza ha è una cosa diversa di metallo che parla Volatore se parli a Volatore, Pulce se parli a Pulce, sì?»

Non aveva idea di che cosa volesse dire. E tuttavia... Se un oggetto di metallo come un Globo permetteva all'umana Indrani di volare, perché non poteva esistere un oggetto magico che permettesse alle bestie di capirsi a vicenda? Se gli Schienacorazza avevano messo le zampe su un simile tesoro si spiegava perché erano all'improvviso diventati capaci di fare causa

comune con due altre specie. Stopmouth balzò in piedi, finalmente eccitato per ragioni di cui non doveva vergognarsi. «Per gli antenati!» esclamò. «Questa cosa... questa cosa diversa. Se riusciamo a po-portarla via agli Schienacorazza non saranno pi-più in grado di parlare con le Pulci?»

Indrani annuì.

«Devi dirlo a W-wallbreaker.»

«No!» gridò lei in risposta. «Tu dici lui!» Ancora una volta il nome di Wallbreaker come d'incanto aveva dipinto sul suo volto un'espressione acida. "Bel volto" pensò lui, e si volse dall'altra parte per calmare il battito del suo cuore. Quella donna non era solo sposata con suo fratello, era sposata con il Capo. Che vivesse con un altro uomo era uno scandalo senza precedenti nella Tribù. E a Indrani era stato concesso di passarla liscia fino ad allora solo perché era caduta dall'aria. Quando la sua capacità di parlare fosse migliorata e la notizia si fosse sparsa, a Wallbreaker non sarebbe rimasta altra scelta che offrirla come Volontaria. E forse questa decisione era già stata presa... la Tribù aveva perso i suoi cacciatori migliori. Serviva più carne del solito, se si voleva sopravvivere. Stopmouth doveva smettere di pensare a Indrani, smettere di guardarla. Doveva farla andare a vivere con Wallbreaker a ogni costo. O sarebbe dovuto rimanere a guardarla mentre veniva sacrificata.

«Indrani, devi dirlo a Wallbreaker. La Tribù non prenderà seriamente la minaccia se sarò io a denunciarla.»

Lei strinse le scure lebbra e sibilò qualche parola del suo linguaggio misterioso. Ma alla fine si voltò e andò verso la Piazza Centrale, costringendo Stopmouth ad arrancare per starle dietro.

«Non può essere vero!» disse il Capo quando Indrani glielo spiegò. Wallbreaker e Mossheart erano soli a casa quando lei e Stopmouth erano arrivati. Nonostante fosse presente la prima moglie, gli occhi del Capo si erano illuminati quando Indrani era entrata. Poi aveva visto anche Stopmouth e aveva sorriso più del necessario. Mossheart, voltando loro le spalle, era salita sul terrazzo. E non era tornata.

Dopo un silenzio imbarazzato, Wallbreaker interrogò Indrani tanto quanto il suo discorso spezzato glielo permise. All'inizio la guardò insistentemente, facendola sentire a disagio, ma a poco a poco si lasciò affascinare dall'argomento e cominciò a saltare sulla sedia, eccitato. Vedendo che il fratello era finalmente tornato in sé, Stopmouth sorrise.

«Se hanno questa cosa di metallo... chiamiamolo un Parlatore... sì. Parlatore suona bene. Ma se ne hanno solo uno, come fanno poi gli Schienaco-

razza e i loro amici a trovarsi in tre aree separate nello stesso momento e lavorare ancora uniti? Quando il Capo Schienacorazza porta il Parlatore fuori da un'area, la collaborazione dovrebbe finire lì.»

«Serve s-solo quando f-fanno i piani» disse Stopmouth.

«Giusto.» Wallbreaker si lasciò andare a un sorriso. «E se riusciamo ad attaccarli in un posto dove non hanno il Parlatore, non saranno in grado di adattare i loro piani in fretta. Potremmo infliggere loro un duro colpo.» Poi aggrottò le sopracciglia. «Dimmi, moglie mia, se possono parlare ai Volatori e alle Pulci, possono parlare anche con altri? Pellesangue, Artigliati?»

«Possono parlare con tutti» disse Indrani, e soggiunse: «Non moglie tua!»

«P-perché non c-con noi?» chiese Stopmouth. «Perché non c-con le B-bestiepelose?»

«Fratello caro» disse Wallbreaker sogghignando. «Se inviti tutti alla festa, non resta nessuno da mangiare.» Si grattò il mento. «Forse non c'è motivo di attaccarle, dopotutto. A che serve fermarle, se tanto rimpiazzano le loro perdite alleandosi con un'altra specie? No, il solo modo che abbiamo per sopravvivere è trovare il Parlatore e prendercelo.» Wallbreaker riportò lo sguardo su Indrani. «Vai a casa, moglie» disse.

«Io non tua moglie. Mai detto io!»

«Voglio parlare con mio fratello da solo. Arrivederci, Indrani, vai a casa.» Lei si accigliò ma li lasciò.

Wallbreaker fissò lo sguardo sul fratello minore finché Stopmouth non si sentì a disagio. "Non ho fatto nulla di male!" pensò, ma lo sguardo restò su di lui per quella che gli parve un'eternità.

«Come va con le gambe, Stopmouth?»

«B-bene.» Stopmouth si rilassò. «C-corro ogni g-giorno.»

«Bene» disse Wallbreaker. «Saresti stato offerto Volontario molto tempo fa se non fossi stato in grado di sfamarti, e così Indrani. Molta gente vuole che lei si offra Volontaria, lo sai? Soprattutto le donne. Ma io l'ho sposata per pura gentilezza. Per tenerla al sicuro. E anche per te, perché lei è bravissima nel guarire. Qualcuno troverebbe molto divertente che alla fine il fratello del Capo lo tradisse con sua moglie.» Wallbreaker rise. «Certi sciocchi dicono che tu mi stai già tradendo. Riesci a crederci, Stopmouth? Dicono che te la ridi alle mie spalle.»

«M-m-mai!»

«Perché no? Non la trovi bella?» Stopmouth poté soltanto distogliere lo sguardo. Wallbreaker balzò in piedi e spinse violentemente il fratello con

entrambe le mani, sbattendolo contro la parete. Stopmouth scivolò a terra, senza fiato.

«Perché, Stopmouth?»

«Io n-non...»

«Non ho detto che l'hai fatto.» La sua voce divenne un bisbiglio. «Ma vorresti, non è vero? Perché sempre le mie mogli, Stopmouth? Ti avrei comprato ogni ragazza che tu avessi voluto. Invece no. Sempre le mie donne. Prima Mossheart, e adesso la povera, strana Indrani. Sono diventato lo zimbello di tutti. Sono il solo Capo che può salvare la Tribù dalla catastrofe. Ma non posso essere Capo se permetto che la situazione con Indrani vada avanti. Lo capisci, vero, Stopmouth?»

«M-mi of-f-f-frirai V-volontario?»

«Con chi credi di parlare?» gridò Wallbreaker all'improvviso. «Con Crunchfist?»

Poi si calmò di nuovo. «Non male come idea, Stopmouth. Ma non sprecherò nessuno della nostra gente per ragioni egoistiche. Nessun mio fratello sarà Volontario finché non sarà troppo vecchio per sollevare una lancia. Se riusciremo a impossessarci del Parlatore nessun Umano dovrà più sacrificarsi. Potremo collaborare con altre specie forti. Perfino...» Fece una smorfia. «... con gli Schienacorazza... No. Non ti manderò a morire per nulla, Stopmouth. Facciamo un patto. Io non voglio Indrani. Ripudierei volentieri quella bestiaccia, e ti permetterei di sposarla.»

Stopmouth non riuscì a evitare che un sorriso gli illuminasse il volto. Non ricordava un momento della sua vita in cui fosse stato più felice. Tese le braccia per abbracciare il fratello, ma Wallbreaker lo respinse di nuovo, e con più forza di prima.

«No, Stopmouth.» Parlò a denti stretti. Perché era ancora arrabbiato? Aveva appena detto che non la voleva. «Non è così facile! Se la ripudio per te, il mio ruolo di Capo sarà rovinato per sempre. Funzionerà solo se riesco a procurarci una vittoria così sensazionale che nessun cacciatore oserebbe mettere in discussione la mia virilità. Capisci? Se vuoi Indrani, allora, io voglio il Parlatore.» Il suo sguardo sostò su Stopmouth. «Qualcuno deve andare a prenderlo per me.»

«C-chi?»

Wallbreaker si limitò a fissarlo.

9.
L'ALLEANZA ATTACCA

Stopmouth portò l'ultima delle pelli della madre nella nuova casa vicino alla Piazza Centrale. Non era sicuro che gli piacesse: gli edifici lì erano più piccoli e si affollavano su entrambi i lati della strada. A dire il vero nessuno voleva trasferirsi, ma Wallbreaker aveva ordinato alla Tribù di stringersi il più possibile gli uni agli altri. "Per proteggerci" aveva detto. "Un perimetro più piccolo sarà più facile da difendere."

Alcune famiglie avevano rifiutato. Il Capo si era limitato a ignorarle. "Verranno" aveva borbottato. "Quando avranno subito altre perdite."

Stopmouth si sentiva ancora male per quanto era successo fra loro e voleva disperatamente riaggiustare le cose. Ma il Capo era sempre occupato e parlava al fratello solo per dargli istruzioni. Sembrava avere ordini per tutti, in quei giorni, perfino per i bambini.

Un giorno disse alle donne della Tribù di smettere di pressare le pelli per qualche giorno e costruire invece delle barricate. «Voglio che blocchino ogni strada intorno alla mia casa» ordinò Wallbreaker. Mostrò loro dove erigerle, assicurandosi che il nuovo confine non si trovasse troppo vicino agli edifici, in modo che gli invasori non potessero scavalcarlo saltando dai terrazzi. Anche gli uomini furono chiamati a collaborare. Vennero scavate trappole nelle strade, sia all'interno che all'esterno delle barricate; Wallbreaker ordinò anche che sui terrazzi fossero issati dei massi. Durante quei lavori ci furono molti incidenti, che ridussero il numero delle bocche da sfamare e crearono Volontari per tenere in forze gli altri.

Anche Stopmouth ritrovò il vigore lavorando. E gli si gonfiarono i muscoli. Mostrò a tutti gli uomini come ricavare punte di lancia dal guscio degli Schienacorazza e ben presto a Strade da ogni frammento di guscio vennero ricavate delle armi.

Di tanto in tanto giungevano notizie delle famiglie che erano rimaste oltre la protezione delle nuove mura. Un giorno un cacciatore che era andato a trovare suo zio trovò soltanto sangue. E lo stesso accadde in altre case. Alla fine, gli ultimi sopravissuti si trasferirono in centro.

Ora tutte le spedizioni di caccia partivano solo se autorizzate da Wallbreaker, e gli uomini cacciavano soltanto dove ordinava il Capo.

«Non so per quanto ancora riuscirò a sopportarlo» disse un giorno Rockaface. La sua famiglia era stata l'ultima ad abbandonare la propria casa. «Ho trovato mia figlia che giocava con un paio di Pulci. La stavano conducendo via. Neanche si preoccupavano di trascinarla.» Sorrise. «Le ho fatto una culla con una di loro.»

Osservò Stopmouth esaminare ogni pezzo di guscio di Schienacorazza. Poi si alzò di nuovo e prese a camminare senza tregua, avanti e indietro, per la piccola stanza. «Non lo sopporto!» disse alla fine. «Crunchfist non si sarebbe barricato in questo modo, no?» Poi gli si illuminarono gli occhi. «Senti, Stopmouth, visto che tu e Windbreaker non vi parlate molto in questi giorni, che ne diresti se noi due facessimo un salto dagli Artigliati per vedere se ci riesce di abbattere con la fionda un Volatore? Sarà come ai vecchi tempi.»

Stopmouth non poteva pensare ai vecchi tempi con Rockaface senza che un brivido di paura gli corresse lungo la schiena. Ma aveva bisogno di quell'omone: nessun altro si sarebbe offerto per eseguire il folle piano di Wallbreaker e rubare il Parlatore. Rockaface invece si era fatto avanti.

"Devo essere pazzo" pensò Stopmouth. Eppure il giovane cacciatore pregava ogni notte che l'occasione per impadronirsi del magico oggetto si presentasse presto. Se fosse sopravvissuto, avrebbe avuto l'occasione per essere felice. Nel frattempo Indrani, che aveva imparato abbastanza umano per capire il pericolo in cui aveva messo se stessa e Stopmouth, aveva finalmente acconsentito a evitare uno scandalo ancora maggiore e si era trasferita nella casa di Wallbreaker. Le avevano concesso una camera e avrebbe finto di obbedire al Capo. Stopmouth doveva mantenere le distanze. Quando avessero trovato il Parlatore, Indrani sarebbe stata libera di vivere dove voleva, e Stopmouth di corteggiarla.

Con lei, non aveva mai parlato dei suoi sentimenti. La sua balbuzie non rendeva facile il corteggiamento, e metteva a tacere ogni tentativo di toccare l'argomento. Ma le cose sarebbero state diverse, con il Parlatore. Ne era certo.

Sospirò, sorridendo.

«Pensi alla nostra avventura, no?» chiese Rockaface rovinando di nuovo il suo umore.

Proprio allora il figlio di Rockaface, Littleknife, li raggiunse correndo, sudato e coperto di polvere. «Il Capo vuole vedervi tutti e due. Dovete portare le vostre armi.»

«Grazie» disse Stopmouth. E gli si chiuse lo stomaco.

Rockaface esultò. «Ci vediamo lì» gridò. Prese il figlio sulle spalle e corse via. Stopmouth raccolse le lance che aveva appena finito e la sua fionda preferita. Non si preoccupò delle pietre o della borraccia: ne avrebbe trovate a volontà. Poi uscì nelle strade affollate. Le notizie volavano più veloci, visto che gli spazi erano stati ridotti. La gente bisbigliava eccitata e

impaurita. Stopmouth non si fermò a chiedere che cosa stava accadendo. Non era difficile indovinarlo. Wallbreaker lo stava aspettando con Mossheart. Il Capo non ebbe sorrisi per il fratello. Un freddo cenno del capo: nient'altro. Sullo sfondo, in un angolo scuro, Indrani era impegnata a pressare pelli. Al suono della voce di Stopmouth non levò lo sguardo, ma a lui parve che si dedicasse al suo compito con più tenacia del dovuto. I suoi capelli sembravano aggrovigliati e sporchi. Non come li ricordava. Ma chi aveva il tempo per il pettine, in quei giorni? All'improvviso si accorse di fissarla. Le labbra di Mossheart si stiracchiarono in un sorrisetto, ma suo marito tremò violentemente, quasi fosse sul punto di esplodere.

Stopmouth distolse lo sguardo e tirò un sospiro di sollievo quando Rockaface fece il suo ingresso, troppo eccitato per avvertire la tensione.

Alla fine Wallbreaker parlò con più calma di quanto suo fratello ritenesse possibile. «Le nostre vedette hanno avvistato un grosso numero di Schienacorazza e Pulci aggirarsi insieme fuori dalle mura di Strade Pelose. Capite che cosa significa?»

«Cercheranno di conquistarci» disse Rockaface «Prima di conquistare gli Artigliati!»

«Proprio così» disse Wallbreaker. Da quando era diventato il Capo, si preoccupava sempre meno di mostrare il suo sdegno per quelli che non capivano le cose con la sua stessa velocità. «Ma la cosa più importante è che l'oggetto che cerchiamo, il Parlatore, è a Strade Pelose. Deve essere lì, per coordinare tutti quei movimenti. E sì, Rockaface, stanno venendo da noi. Forse stanotte stessa.»

«V-v-vuoi c-che a-andiamo o-o-ora?»

«Sì, caro fratello. O-o-ora.»

Stopmouth barcollò come se il mondo fosse crollato sotto T. suoi piedi. Sentì su di sé gli occhi di Mossheart, Indrani e Rockaface. Ma non quelli di Wallbreaker. Il Capo guardava solo le pelli a terra. «Certo» borbottò. «Se credi che la ricompensa non valga il rischio, puoi sempre restare qui.»

«Non vale rischio!» gridò all'improvviso Indrani. Gettò a terra le pelli a cui stava lavorando e si precipitò fuori della stanza.

«Quella è matta» disse Rockaface, sforzando di mostrarsi di buonumore. «La gente continuerà a cantare le nostre gesta anche quando Traveller sarà stato dimenticato da tempo.»

Stopmouth si riprese. Trasse un profondo respiro e ingoiò le parole che per prime gli erano salite alle labbra, Invece disse: «Wallbreaker, q-quando... se io r-r-r-r...» trasse un altro respiro. Mai in vita sua gli era stato

così difficile parlargli. «Se riesco a t-tornare, p-promettimi che saremo ancora f-fratelli.»

Wallbreaker annuì bruscamente e poi, come se non si fidasse della propria voce, li congedò con un gesto.

Stopmouth e Rockaface raggiunsero svelti una casa più vicina al territorio dei Flim, dove alcuni amici li aiutarono a scavalcare il muro.

«Siete coraggiosi» disse uno dei cacciatori. Ma stava scuotendo il capo, e capì che in cuor suo li riteneva dei pazzi.

Dall'altra parte della barricata Stopmouth e Rockaface girarono tutto intorno verso il territorio delle Bestiepelose, restando nascosti. Era pieno giorno e perfino all'ombra il sudore luccicava sulla loro pelle inzuppando i perizomi e i cinturoni da cui pendevano le armi. Continuarono ad avanzare senza badarci. Alcuni Artigliati schizzarono oltre, molestando una delle Bestiepelose sopravvissute. Infine, dopo aver scoccato una rapida occhiata al Tetto per controllare che non ci fossero Volatori in giro, si infilarono in una casa decrepita che sembrava sul punto di crollare addosso a qualunque creatura avesse osato cercarvi rifugio. In realtà alcune parti dell'edificio erano state sistemate apposta perché crollassero. Ma l'ultimo piano era privo di trappole e molto meno insidioso della maggior parte delle altre case. I due uomini riempirono le borracce in un condotto lì vicino e le trascinarono in un piccolo rifugio sul terrazzo. Era stato costruito in modo che visto dall'alto sembrasse un cumulo di macerie. Stopmouth sperò che funzionasse. Sognava i Volatori dalla notte del Disastro.

«Avremo una bella visuale da qui, quando tutto avrà inizio!» disse Rockaface, felice. Il suo compagno annuì. Una larga strada portava da quella casa dritto fino al nuovo confine degli Umani. Un altro edificio, simile in tutto e per tutto a quello su cui si erano appostati i due cacciatori era stato eretto per loro nel territorio che apparteneva agli Artigliati, nel caso in cui invece il nemico avesse deciso di attaccare da quella parte. Ma le strade erano strette, là, e quindi anche la visuale era più ridotta.

Stopmouth estrasse un pezzo di carne affumicata. «Uffa» disse. «Sch-sch-schienacorazza!»

«Presto ne avremo ancora di più, di questa carne» disse Rockaface. Fece anche lui una smorfia mentre l'addentava. «Dovremmo tenerne un po' per dopo, no? Sarà una tale noia, aspettare qui. Per quanto ne sappiamo, gli Schienacorazza potrebbero anche non prendersi il disturbo di comparire.»

Appena finito lo spuntino, l'omone si distese sulla schiena, chiuse gli oc-

chi e cominciò a russare.

Stopmouth guardò le strade vuote e per distrarsi iniziò a pensare a Indrani. Le sue fantasie non sembravano così impossibili, ora. Wallbreaker aveva fatto una promessa, no? Stopmouth immaginò la pelle liscia di Indrani, le sue curve morbide. Immaginò le labbra e i denti stranamente perfetti che queste nascondevano. Qualcosa catturò il suo sguardo. Una coppia di cacciatori stava arrivando dal punto in cui una volta c'era il confine. Il primo aveva lasciato cadere la lancia per correre più in fretta.

Un altro movimento. Stopmouth fu sul punto di urlare per avvertire gli uomini, ma ricordandosi del perché si trovava lì, si morse la lingua. Tre Volatori stavano planando verso gli Umani che correvano. Le ali colorate si piegarono all'interno e le creature scesero in picchiata. Proprio quando sembrava che stessero per schiantarsi su un edificio, virarono rapidi verso l'alto e lasciarono cadere le pietre che tenevano tra gli artigli. Il cranio del primo uomo si spaccò. Il suo compagno fuggì per salvarsi. Stopmouth, sollevato, lo vide raggiungere le mura, da dove partì una pioggia di pietre che allontanò i Volatori.

Non c'era alcun dubbio: gli Schienacorazza stavano arrivando.

Più tardi l'aria si riempì di una decina di Volatori. Si libravano alti sopra Strade Umane. Di tanto in tanto scomparivano planando dietro le mura. Una delle creature riprese quota con un bambino fra gli artigli, fino a che qualcosa non abbatté entrambi, sia lui che la preda. Stopmouth si aspettava di sentire urla umane di esultanza. Ma non se ne levò nessuna. Forse il bambino era morto nella caduta.

Le strade cominciarono a riempirsi di Pulci e Schienacorazza. Altri Volatori si appostarono sugli edifici circostanti.

«Cosa succede?» chiese Rockaface svegliandosi.

«Sssst!»

Stopmouth tentò di contare i nemici sotto di lui. Impossibile, naturalmente. Ma sembravano meno di quanti se n'era aspettati. Avevano davvero sofferto tante e terribili perdite nel loro attacco ai Flim? Se sì, certo non potevano permettersene altrettante ora! Ma poi si ricordò della sorprendente organizzazione che questi strani alleati avevano mostrato la notte in cui Speareye era stato ucciso.

"Il resto delle forze starà arrivando dall'altro lato" pensò. Dopo parecchi tentativi, riuscì a comunicare la sua conclusione a Rockaface.

«E allora come facciamo a sapere quale dei due gruppi ha il Parlatore?» chiese il cacciatore più vecchio.

Stopmouth si strinse nelle spalle. Forse quelli con il Parlatore potevano essere riconosciuti perché erano meglio organizzati. Anche se in realtà magari si sarebbero limitati a seguire mosse studiate in precedenza. O forse il Capo Schienacorazza era ancora più intelligente: poteva aver usato il Parlatore per insegnare a tutte le specie sotto il suo comando dei segnali prestabiliti. Comunque fosse stata raggiunta, la disciplina era perfetta. Decine di Schienacorazza sfilarono per le vie sottostanti, in fila, portando tronchi sulla schiena. Le Pulci saltavano al loro fianco con sacchi probabilmente pieni di scorte d'acqua o carne affumicata. Dopo i guerrieri nemici, i due Umani videro un altro strano spettacolo: orde di femmine Schienacorazza e Pulci che scortavano i loro piccoli.

«Non possono lasciarli indietro» disse Rockaface. «O i cacciatori torneranno a casa per nulla.»

C'erano decisamente più bestie di quante Stopmouth ne avesse adocchiate all'inizio. Forse erano persino dieci volte di più rispetto al suo primo, sommario conteggio. E altre creature stavano arrivando.

«C-c-cosa m-mangeranno tutti?» sussurrò Stopmouth.

Rockaface non rispose. Non ce n'era bisogno.

Il nemico cominciò a occupare le case. Di sotto, qualcosa saltellò nell'ingresso. Un boato scosse l'edificio, seguito dalle urla di una Pulce. Lungo la strada echeggiarono molte altre grida di dolore e nubi di polvere uscirono dalle case.

Stopmouth si addormentò quando ormai si era fatto buio. Non si svegliò finché il Tetto non si fu riempito di nuova luce: solo un piccolo quadrato, dove un tempo era andato a cozzare un Globo, restava nero. Gli Schienacorazza e le Pulci rastrellavano le strade in cerca di rocce o mattoni, che poi portavano sulla cima di edifici più solidi. Questa attività proseguì per sei ore buone finché Stopmouth immaginò che i terrazzi stessero gemendo per il troppo peso.

«E poi che cosa succederà?» si chiese Rockaface.

Il poi non tardò molto ad arrivare. Per un po' l'aria era rimasta completamente sgombra. Ora centinaia di Volatori sfrecciarono da ogni direzione verso le pile di pietra. Ognuno di loro si abbassò e prese fra gli artigli una roccia, prima di riprendere quota. Erano così numerosi che parvero offuscare la luce del Tetto. Piroettavano nell'aria senza mai scontrarsi. Poi accelerarono verso Strade Umane.

E sotto gli sguardi orripilati di Stopmouth e Rockaface, la pioggia di pietre si abbatté sugli Umani, che vennero scaraventati giù dalle mura, caden-

do tramortiti o finendo uccisi sul colpo. Le urla raggiungevano le orecchie dei due cacciatori con un lieve ritardo. I Volatori che avevano sganciato le loro pietre tornarono a prendere nuove munizioni. Un Umano era precipitato dal muro nel territorio nemico. Giaceva lì, muovendo la testa da una parte e dall'altra, le gambe spezzate. Stopmouth trasalì: sapeva bene quanto male faceva. Un gruppo di cinque Schienacorazza corse verso il corpo, probabilmente sperando di raggiungerlo prima che i lanciatori con le fionde tornassero sul bastione. Scomparvero tutti e cinque in una trappola prima di essere arrivati a metà strada.

«Spuntoni!» disse Rockaface con un sorriso. «Tuo fratello di sicuro sa dove piazzarli.»

Il bombardamento proseguì per un bel po'. A un certo punto, un Volatore planò sul terrazzo del loro edificio tenendo stretta una pietra. Rockaface afferrò una lancia. Ma Stopmouth gli fermò il braccio. Rockaface si volse verso di lui, rabbioso, ma si rilassò immediatamente quando vide il suo volto supplichevole. Levò una mano in segno di scusa.

Il Volatore decollò di nuovo, lasciando qualche brandello di pelle secca dietro di sé. Qualcosa baluginò fra i suoi artigli e Stopmouth capì che non si trattava di una pietra ma di una piccola sfera di metallo.

Stopmouth rimase a bocca aperta. Il Volatore scese basso sopra una folla di Schienacorazza e di Pulci. «Attaccate!» stridette. Stava parlando umano? «Attaccate! Attaccate! O prenderò i vostri figli! Attaccate! Usate gli alberi, ricordate che la carne umana spetta ai Volatori.»

I guerrieri Schienacorazza e Pulci avanzarono verso gli avamposti umani. Le Pulci saltarono agili oltre le buche. Gli Schienacorazza le superarono con i tronchi d'albero. Quando raggiunsero la base delle mura, gli Umani spuntarono dal bastione per spingere giù le rocce o tirare con le fionde. I Volatori si tuffarono verso gli Umani, ma anche loro non riuscirono a sottrarsi alla gragnola di pietre, e parecchi caddero su Strade Umane.

Il nemico si ritirò alla rinfusa e alla fine soltanto pochi Volatori rimasero a volteggiare rabbiosi sugli assediati. Quando gli Schienacorazza e le Pulci ebbero raggiunto una distanza di sicurezza, il Volatore con la sfera di metallo fra gli artigli volò verso di loro strillando che dovevano essere portate altre pietre sui terrazzi.

«Cerca di vedere dove atterra» mormorò Rockaface. Ma il Volatore non sembrava aver intenzione di posarsi. Ancora una volta gli Schienacorazza e le Pulci radunarono pietre e le ammassarono sui terrazzi delle case. Quando portarono a termine l'ordine ricevuto, la luce del Tetto era svanita.

I Volatori si riunirono in stormi sugli stessi edifici su cui avevano ammucchiato le munizioni, questa volta per riposarsi e ripulirsi. Sembrava che l'attacco per il momento fosse finito.

I due cacciatori assistettero a uno scambio di feriti fra i nemici. Le Pulci uccisero gli Schienacorazza feriti uno dopo l'altro, smembrando ogni corpo prima di passare al successivo.

Le bestie con il guscio invece preferivano il cibo vivo, e gli alti strilli delle Pulci tennero sveglio a lungo Stopmouth. Si chiese che razza di effetto potessero avere sui loro parenti. Di sicuro, desideravano alleati migliori.

Stopmouth si svegliò più tardi con la mano di Rockaface sulla bocca. L'omone sorrideva e gli sussurrò nell'orecchio: «Cerchiamo il Volatore con il Parlatore. Le uniche guardie presidiano i loro confini. Non si aspettano certo di vederci spuntare da qui.»

Stopmouth sgranò gli occhi. Ecco che cosa aveva temuto quando Rockaface aveva chiesto di partecipare alla missione. Non potevano ancora correre quel rischio. Dovevano aspettare che il nemico fosse stremato. Scosse il capo con forza. Non sapevano nemmeno su quale terrazzo la bestia si stesse nascondendo!

«Potremmo restare bloccati quassù per giorni mentre il combattimento va avanti» disse Rockaface. «E trovare il Parlatore non dovrebbe essere difficile. E se invece non sarà così, possiamo sempre rifarci su qualche Schienacorazza, no? Cosa penserà il mio ragazzo quando gli dirò che io stavo nascosto mentre gli altri lo proteggevano?»

Rockaface non aspettò la risposta. Stopmouth indirizzò una rapida preghiera agli antenati, poi lo seguì disperato attraverso il labirinto di trappole che lui stesso aveva aiutato a sistemare.

"È una follia!" pensò. Sarebbe dovuto restare sul terrazzo e lasciare che Rockaface rischiasse da solo il collo. Ma dopotutto, se il nemico avesse visto Rockaface uscire da quell'edificio, Stopmouth sarebbe stato comunque spacciato.

Al piano terra trovarono due gambe e un braccio di Pulce che spuntavano da un cumulo di macerie. La bestia aveva azionato la trappola sulle scale. Rockaface le strappò la lancia. La punta era stata fatta con ossa umane e sull'asta era stata intagliata un'impugnatura per le lunghe dita della bestia. Rockaface sorrise felice come un bambino, rendendo Stopmouth ancora più nervoso.

Appena fuori dalla soglia altre due Pulci dormivano intrecciate. Per qualche ragione, a Stopmouth ricordarono Indrani. Trasalì quando il com-

pagno le pugnalò rapido in un occhio, una dopo l'altra, e passò oltre. Morte, ma non per cibo, non per sopravvivenza. Sembrava strano, sembrava uno spreco.

Un fuoco bruciava all'incrocio seguente. Una grossa folla di Pulci dormiva lì. Stopmouth afferrò la spalla del grosso cacciatore prima che potesse avanzare verso di loro. Rockaface parve avvilito, come se l'idea stessa che lui potesse fare qualcosa per mettere a repentaglio la missione fosse inconcepibile. E indicò un edificio vicino, dando il segnale: «Via!» Stopmouth non capì. Rockaface ripeté il segnale, poi si avviò verso la porta e dritto su per le scale, lasciando al giovane compagno un'unica alternativa: seguirlo.

Stopmouth capì che cosa aveva in mente il suo compagno quando raggiunsero il terrazzo. Tre Volatori dormivano con le teste sotto le ali screpolate. Erano circondati da piccole pietre che usavano come proiettili e dai resti di un pasto che avrebbe un tempo potuto essere uno dei vicini di Stopmouth. Nessuno di loro aveva il Parlatore. Rockaface indicò uno dei Volatori, che dormiva sdraiato da una parte e poi indicò Stopmouth. Il giovane cacciatore, sapendo che non aveva altra scelta, annuì.

Si arrampicò cauto sulle rocce, con il cuore che martellava, terrorizzato da cosa sarebbe potuto succedere se per sbaglio ne avesse smossa una. Vide il muso arrotondato della creatura spuntare da sotto le ali. Il debole, ritmico brusio che la bestia emetteva non si fermò fino a quando Stopmouth non gli mise una mano sul muso e una intorno al collo sottile. Lo torse rapidamente, e con un schiocco secco la creatura smise di esistere. Rockaface aveva già ucciso una delle due bestie dalla sua parte, ma sembrava stranamente riluttante a finire l'altra. Si era svegliata prima che Rockaface fosse riuscito ad attaccarla e ora lui la fissava nei grossi occhi scuri, paralizzato. Lentamente, la creatura dispiegò le ali.

Stopmouth estrasse il pugnale d'osso dalla guaina. Avrebbe tentato di ucciderla lanciandolo. Se la creatura avesse avuto il tempo anche solo di gridare, sia lui che Rockaface sarebbero stati ammazzati in un battito di ciglia. Stopmouth scagliò il pugnale e l'osservò roteare nell'aria. Gli parve che passasse un tempo interminabile prima che l'impugnatura, e non la punta, colpisse l'obbiettivo. La creatura cadde fuori del terrazzo. Rockaface si riscosse, ma non perse tempo, afferrò le armi e si precipitò giù dalle scale per finire il Volatore. Era caduto sul lato opposto dell'edificio rispetto all'entrata. Perciò quando raggiunsero il pianoterra svoltarono furtivi oltre l'angolo della casa. E si bloccarono. Uno Schienacorazza aveva trovato il

Volatore e lo stava scuotendo per svegliarlo. Rockaface si stava già lanciando su di lui, quando Stopmouth lo trattenne. Indicò ripetutamente la sua fionda finché Rockaface sospirando annuì. Il colpo fu perfetto. Lo Schienacorazza cadde proprio mentre le ali del Volatore iniziavano ad agitarsi. Rockaface non si fermò, questa volta: si scagliò in avanti e finì anche quell'altra vita. Ma non per cibo.

A Stopmouth venne un'idea, simile a quelle che Wallbreaker aveva in continuazione. Raccolse la lancia dello Schienacorazza abbattuto. Mentre tornavano al nascondiglio, la conficcò con forza nel corpo di una delle due Pulci che Rockaface aveva ucciso davanti al loro edificio. E la lasciò lì, a spuntare dal corpo, dove non sarebbe passata inosservata.

Un altro attacco era in corso. I Volatori bombardavano gli assediati tenendosi a distanza di sicurezza mentre file di Schienacorazza colpivano il muro che già tremava con un fascio di tronchi d'albero. Gli Umani non avevano mai costruito nulla di simile, almeno non da quando era nato Stopmouth. Le rocce perciò si sgretolarono in fretta e rotolarono nella via. Alcune caddero rovinosamente addosso ai nemici, ma questo non bastò a farli arretrare. Quando vide ciò che stava accadendo Rockaface lanciò un grido, ma la sua voce andò perduta nel crollo di un'intera sezione del muro.

"Antenati, proteggeteci!" pensò Stopmouth.

Decine di Pulci saltarono attraverso il buco in un nuvolone di polvere. Gli Schienacorazza li seguirono, ma molti scomparvero in una trappola proprio a ridosso del muro. Furono rapidamente sostituiti. Stopmouth pensò a Indrani e a Wallbreaker e a quello che il nemico avrebbe fatto loro quando li avesse presi. Vide Rockaface mordersi le labbra e torcersi le mani e seppe che l'omone stava pensando alla propria famiglia: due mogli e i loro bambini, che vivevano grazie alla forza delle sue braccia. Così, quando Rockaface tentò di correre verso la via, Stopmouth era preparato, e lo abbrancò per le ginocchia. Caddero l'uno sull'altro.

«N-n-non è ancora f-finita! P-p-piazza C-c-centrale!»

Rockaface se lo scrollò di dosso, ma non scappò. Chiunque a Strade era stato avvertito di ritirarsi entro una nuova cinta di difesa, nella Piazza Centrale, quando il muro fosse caduto. Sarebbero stati ancora al sicuro. Per un po'. L'idea originale del Capo era stata di far subire così tante perdite al nemico, durante l'attacco, da obbligarlo a desistere e a scegliersi vittime meno fortificate. Ma Stopmouth si rese conto che non sarebbe mai successo: i Volatori sembravano tenere completamente sotto controllo le forze d'attacco e le perdite che stavano subendo erano insignificanti. Nulla a-

vrebbe impedito loro di scegliersi altri alleati quando gli Schienacorazza e le Pulci fossero stati sterminati. Ma come al solito, Wallbreaker aveva un altro piano, un piano più oscuro. Perché funzionasse gli Umani dovevano tenere duro almeno un altro giorno intero.

L'aria portò loro i rumori di una lotta disperata lungo tutta la strada fino al nascondiglio: il clangore di armi, urla umane e di Pulci. Talvolta i due cacciatori sentirono i boati delle Bestiepelose e videro molti Schienacorazza feriti rientrare al campo con i gusci rotti e scheggiati. Ancora una volta Wallbreaker aveva mostrato di avere ragione. Ma sempre più nemici riuscivano a infilarsi a Strade Umane, finché presto solo i feriti rimasero fuori. E i più forti cominciarono a trascinare i più deboli indietro, verso le loro linee.

Stopmouth vide anche giovani Schienacorazza correre sulle quattro zampe tozze accalcandosi attorno alle Pulci in fin di vita. Altre Pulci li cacciarono via, forse perché sentivano che i loro compagni avrebbero ancora potuto riprendersi, o forse perché erano solo arrabbiati con gli Schienacorazza e con il tormento che causavano a coloro con cui si sfamavano. Ma Stopmouth non poteva dirlo.

«L'attesa mi sta uccidendo!» disse Rockaface. «Potrebbero essere tutti morti, laggiù.»

«No» disse Stopmouth.

Metà giorno era passato e ancora i due uomini non avevano idea di come la battaglia continuasse all'interno della cinta. Di tanto in tanto, nemici feriti barcollavano fuori dalle mura, trascinandosi dietro altri della loro specie. Spesso era un corpo umano quello che portavano. A un certo punto una Pulce saltellò fin sotto l'edificio in cui erano nascosti i due cacciatori, reggendo sulle spalle il figlio più giovane di Speareye, Bonehammer. Il bambino era pallido, tranne che per lo squarcio che brillava sulla sua gola.

Un Volatore planò sopra la Pulce e stridette fino a che quella non lasciò il corpo del ragazzo e non tornò saltellando alla battaglia. Il Volatore decollò, con il bambino fra gli artigli.

«È cominciato» disse Rockaface. Nella sua voce c'era orrore misto a spavento. «Wallbreaker andrà fino in fondo.»

Infine, con grande sollievo dei cacciatori, scese la notte e il nemico abbandonò Strade Umane per rientrare fra le proprie linee.

Schienacorazza e Pulci cominciarono a scaricare corpi di tutte le specie, fra i quali qualche Bestiapelosa, proprio sotto l'edificio in cui si nascondevano i due Umani.

Il Volatore, con il Parlatore fra gli artigli, si abbassò di nuovo sulla schiera riunita degli alleati.

«La carne umana appartiene ai Volatori» stridette, in un perfetto umano. Stopmouth riuscì a credere alle sue orecchie solo perché l'aveva visto parlare. Un essere intelligente come Wallbreaker senza dubbio avrebbe saputo usare bene lo strumento per ideare le sue strane battute di caccia.

Gli altri corpi e i feriti furono spartiti equamente fra gli alleati dei Volatori. A un certo punto scoppiò una rissa perché uno Schienacorazza tentò di portarsi via una Pulce ancora abbastanza forte per combattere. E quando finalmente il Capo Volatore intervenne, si contavano molti feriti da entrambe le parti.

Stopmouth vide il corpo di un'amica di Mossheart, Rescheek, gettato in aria. La ricordò danzare intorno al fuoco alle nozze di suo fratello, ridere e fare gli occhi dolci a Waterjumper. Il suo unico sorriso ora ero uno squarcio alla gola.

«Com'era bella» disse Rockaface.

«C-c-coraggiosa» aggiunse Stopmouth. Era preoccupato perché, anche se il piano di suo fratello avesse funzionato, la Tribù non si sarebbe mai ripresa dalla perdita di tanti giovani.

Il rumore delle bestie che bisticciavano e si ingozzavano sembrava levarsi da ogni direzione. Nessuno dei due cacciatori osò mangiare. Guardarono entrambi il Capo Volatore che si nutriva, posato su un edificio vicino. Temevano che alla fine del pasto potesse prendere il volo; invece si trascinò in un angolo del terrazzo e si sdraiò.

Quando gli Umani osarono scoccare un'occhiata oltre il parapetto, videro solo e ovunque nemici addormentati. Questa volta Stopmouth non tentò di fermare Rockaface, ma lo seguì furtivamente attraverso le ombre, verso l'edificio su cui si era appollaiato il Capo Volatore.

Appena fuori, camminò su qualcosa di morbido che si agitò sotto i suoi piedi. Pugnalò alla cieca finché il movimento cessò. Era lo stesso posto in cui la notte prima aveva lasciato la lancia dello Schienacorazza nel corpo di una Pulce. Sperava che le bestie impellicciate avrebbero incolpato gli alleati per quella uccisione, invece di andare a cercare altri Umani. In ogni caso, era un'altra creatura che non si sarebbe mangiato. Si consolò con il pensiero che lo spreco di cibo perpetrato da Wallbreaker era di gran lunga più terribile. Nonostante il disgusto che provava, in quel momento, circondato da nemici, sperò che il fratello non si fosse limitato ai progetti.

Salirono le scale fino al terrazzo dove trovarono ad aspettarli quattro Vo-

latori. Le creature non avevano la testa sotto l'ala come quando dormivano. Giacevamo allungate sul pavimento, sbattendo le ali convulsamente, i grandi occhi rivolti in alto. Sembravano in preda a una strana crisi. I due Umani scavalcarono i resti del corpo di Rescheek e le uccisero con una facilità imbarazzante. Il sangue corse caldo sulle loro mani, appiccicoso, squisito. Ma non osarono leccarlo. Wallbreaker aveva detto che se la battaglia avesse preso una brutta piega, avrebbe chiesto che dei Volontari mangiassero insetti del muschio fino ad avere la bava alla bocca. Poi li avrebbero uccisi e lasciati lì perché il nemico li trovasse. Ogni corpo umano avrebbe potuto sfamare più di dieci bestie. Con ogni probabilità c'erano Volatori in fin di vita su metà dei terrazzi dell'area.

Stopmouth non ebbe il tempo di piangere la perdita di Rescheek. Strappò il Parlatore dalla stretta del Capo. Riusciva a tenerlo in una mano perfettamente: era caldo e vivo, come la testa di un neonato.

Fece un segno a Rockaface, giurando a se stesso che se il cacciatore più vecchio avesse fatto un'altra carneficina, sarebbe stato senza di lui. Dovevano correre al nascondiglio e restarci fino a quando non fossero riusciti a tornare a casa. Ma non appena furono in strada sentirono: «Umani!» A gridare era stato uno Schienacorazza, sempre che si potesse definire grido il verso emesso da quelle creature. In ogni caso, i due cacciatori si misero a correre.

Stopmouth passò in testa. Il suo istinto gli diceva di non puntare verso la Piazza Centrale, dove molte trappole li aspettavano nell'oscurità. Era cresciuto in quelle strade e conosceva vicoli e passaggi che il nemico non aveva mai visto. Tuttavia, se delle Pulci si fossero unite all'inseguimento, gli uomini sarebbero stati presto catturati. La vecchia casa di Stopmouth si trovava a poco più di duecento passi di distanza. Corse da quella parte, scavalcando cumuli di nemici addormentati.

Gli Schienacorazza che li inseguivano si imbatterono in una folla di Pulci appena svegliate dal trambusto. Alcune delle femmine stringevano i loro piccoli alle ascelle, forse sfamandoli con il loro stesso sangue.

Il brulichio e le domande a voce alta delle bestie impellicciate diedero tempo agli Umani di infilarsi in una porta. Ma Stopmouth sapeva che non era ancora finita. Ricordava che cosa voleva dire essere inseguito dagli Schienacorazza, come quelle creature potessero correre senza mai fermarsi, come fossero instancabili. E presto l'intera zona sarebbe stata invasa da quelle bestie.

"Che cosa farebbe Wallbreaker?" si chiese. Si ricordò di suo fratello che

implorava di essere risparmiato il giorno che era stato preso. Ma allora Wallbreaker non aveva il Parlatore. Avrebbe trovato un modo di utilizzarlo.

Gli Schienacorazza trovarono più difficoltà del previsto a farsi largo tra la calca. Le Pulci sembravano arrabbiate con gli alleati. E fu a quel punto che il giovane cacciatore seppe che cosa fare.

«A-aiuto!» strillò. «Gli Sch-sch-schienacorazza ci attaccano!»

Le Pulci sentirono il grido nella loro lingua e reagirono con rabbia. Si gettarono sugli alleati: ne seguì una feroce battaglia. Stopmouth guidò Rockaface attraverso una casa e da lì fuori, per una finestra sul retro. Nessun nemico si aggirava in quella zona, e si permisero di procedere più lenti, tenendo le lance pronte. Ogni volta che raggiungevano un incrocio, guardavano attentamente su e giù per la via. Di sicuro si stavano avvicinando al loro territorio. Riuscirono a trovare una casa vuota in cui nascondersi finché non fosse finito il combattimento.

Ora che si erano lasciati il pericolo alle spalle, Stopmouth iniziò a rilassarsi. Ogni muscolo gli doleva, soprattutto quelli della mano sinistra stretti intorno al prezioso Parlatore. Quello era il suo matrimonio, il suo futuro. Il futuro della sua Tribù. Avrebbe acceso fuochi nel cuore di ogni donna, per quanto strana o bella fosse.

E poi un improvviso, sorprendente dolore gli uncinò le spalle. E divenne insopportabile mentre gli artigli lo sollevavano in aria. Il Parlatore gli volò di mano e rotolò giù lungo la via in discesa. Un attimo dopo, Stopmouth piombò al suolo schiacciato dal corpo di un Volatore morto. Rockaface ne rivoltò la carcassa e liberò la propria lancia.

«Avremmo dovuto guardare anche in alto» disse il grosso uomo, allegro, ma Stopmouth cercava affannosamente la sfera di metallo.

«È rotolata di là» gli indicò Rockaface.

Stopmouth raccolse l'arma e rincorse la sfera giù per la discesa. Le nuove ferite gli bruciavano sulla schiena. Il Parlatore urtò un ciottolo e schizzò a sinistra. Stopmouth svoltò l'angolo inseguendolo e si paralizzò. Sei Schienacorazza, che dovevano essere stati incaricati di sorvegliare il perimetro nemico, stavano intorno alla preziosa sfera, chiedendosi se fosse davvero quello che pensavano. Sei. Uno Schienacorazza, a tu per tu con un Umano, grazie al suo guscio robusto, riusciva sempre a ucciderlo. E aveva buone possibilità di farcela anche contro due.

Stopmouth tremò. Le creature non lo avevano ancora visto, ma non importava. Si sentiva distrutto, vuoto. Era in mezzo alla strada in attesa che il

nemico lo notasse e pretendesse la sua inutile vita. Poi Rockaface lo superò caricando: urlava con quanto fiato aveva in gola. Stopmouth esitò solo un attimo prima di imitarlo.

Gli Umani avevano sempre avuto una portata più lunga degli Schienacorazza, e ora avevano un nuovo vantaggio. *Crack*! Due lance dalla punta di guscio lacerarono la corazza e colpirono gli organi vitali. Stopmouth staccò l'asta dell'arma lasciando la punta nel corpo della vittima. Non importava. Roteò il bastone tutt'intorno e colpì sul collo lo Schienacorazza che si era voltato per affrontare Rockaface. La creatura crollò senza emettere un suono, anche se Stopmouth sentì le sue urla nella mente. Due altri nemici gli si fecero sotto, i piccoli occhi rossi di rabbia. La sua asta non poteva penetrare il loro guscio, ma riuscì a colpirne uno sulle gambe e a evitare l'affondo dell'altro. Rockaface, lasciandosi dietro due cadaveri, finì il nemico ficcandogli un coltello in un buco dell'armatura.

L'ultima delle creature non ebbe il tempo di rialzarsi. I cacciatori la uccisero insieme.

Sei! Avevano battuto sei Schienacorazza! Stopmouth inghiottì boccate d'aria; il sudore gli colava lungo il viso facendogli bruciare gli occhi. Non aveva mai provato una simile esaltazione. A un tratto si ricordò del Parlatore. Lo recuperò e abbandonò in fretta il territorio nemico, seguito dal compagno. Già immaginava di raccontare la storia a Indrani e di come l'avrebbe conquistata, una volta che Wallbreaker l'avesse finalmente ripudiata.

10.
UN AMARO RITORNO A CASA

Trascorsero ben sette giorni prima che i due Umani potessero far ritorno alle loro case. Rimasero a guardare le Pulci e gli Schienacorazza massacrarsi a vicenda, senza pensare al futuro. Alla fine, gli Artigliati da una parte e gli Umani dall'altra distrussero quello che restava dell'alleanza. Stopmouth pensò che avrebbero mangiato la carne amara degli Schienacorazza per un bel pezzo. Non importava. Presto avrebbe rivisto Indrani: le sue labbra scure, i suoi occhi ipnotici come quelli di un Volatore. Avrebbe potuto sposarla davvero, non come Wallbreaker. Con il consenso di lei.

Stopmouth era convinto che al rientro lui e Rockaface sarebbero stati festeggiati. Invece trovarono ad aspettarli soltanto strade cosparse di ossa, dove uomini pieni di cicatrici e ragazzi tatuati, a stento in grado di sorreg-

gere una lancia, li fissavano stralunati. Macerie ostruivano i vicoli e dovunque donne affumicavano sui focolari enormi quantità di carne.

Rockaface chiese notizie della sua famiglia. Nessuno sembrava ansioso di rispondergli, ma alla fine costrinse un cacciatore esausto a dirgli la verità.

«Watersip...» disse il cacciatore. «Si è offerta Volontaria per avvelenare i Volatori. Dopo che i Corazzati avevano... quando il resto della famiglia... mi dispiace, Rockaface. È stata coraggiosa. Aveva ancora mille giorni per sé, lei...»

Rockaface si rifiutò di crederci. Lasciò cadere il cacciatore nella polvere e si precipitò a casa, gridando i nomi delle mogli e dei figli.

Stopmouth, il cuore colmo di pietà, si occupò dell'uomo caduto.

E ora di chi sarebbe stato antenato, Rockaface? Fu un pensiero orribile, e non il solo. Chi altri era morto? si chiese. E lui, Stopmouth, chi aveva perduto? Tentò di non pensarci mentre si avviava verso la casa del Capo. Le trappole e gli edifici crollati avevano così modificato le strade che quando raggiunse la Piazza Centrale quasi non la riconobbe. Molti muri erano imbrattati di sangue e carcasse dei nemici macellate a metà erano sparpagliate ovunque. Di sicuro sarebbero marcite.

Peggio ancora, le vecchie Tacche erano scivolate fuori dalla Casa dell'Onore: alcune erano state calpestate, altre addirittura spezzate. Le anime di coloro a cui appartenevano quei bastoni avrebbero potuto non rinascere mai più come Umani. Nessuno si era dato la pena di ripulire i resti di quell'oltraggio, o almeno di nasconderli. Nessuno.

Poi vide Wallbreaker e Mossheart uscire dalla loro casa. Wallbreaker sembrava non dormire da giorni. Stopmouth non lo aveva mai visto così magro, con gli occhi cerchiati di scuro. Quando il Capo notò il fratello che lo guardava dall'altro lato della piazza, iniziò a urlare come se avesse visto uno spirito.

Zoppicando attraversò lo spazio che li separava per abbracciarlo, visibilmente sollevato. Era stato perdonato? Erano tornati fratelli come il Capo gli aveva promesso? La sua gioia sembrava vera; Stopmouth la avvertì nella forza dell'abbraccio. Passò un po' di tempo prima che Wallbreaker gli chiedesse della missione.

Ma quando lo fece, ogni attività nella piazza si interruppe bruscamente. Come se la gente si fosse ricordata solo allora del motivo per cui Stopmouth non aveva combattuto con loro. Uomini e donne si fecero vicini, timidamente. Quasi non più umani. Stopmouth guardò ai margini della fol-

la che si stringeva, sperando di scorgere Indrani sorridergli. Perché non la vedeva? Aveva così paura di ciò che poteva esserle successo, che solo con molta riluttanza porse il Parlatore a suo fratello. E se fosse stata costretta a offrirsi Volontaria durante la battaglia?

Ma no, quei pensieri non erano degni di lui. Un mondo in cui non poteva fidarsi di suo fratello non aveva più senso. Infilò la mano nell'astuccio ed estrasse la sfera di metallo della grandezza di un pugno.

Disse: «Ec-c-o q-qu...!»

E il Parlatore disse: «Ecco qui!»

Alcune persone applaudirono, molti scoppiarono in lacrime. Infine Wallbreaker chiese silenzio con un cenno e la gente obbedì.

«Siamo rimasti in pochi» disse il Capo. «Non più di mille.»

Stopmouth spalancò la bocca. La voce del fratello però si fece più forte. «Ma siamo i mille Umani più coraggiosi mai esistiti!»

Sollevò il Parlatore. «Grazie al mio piano, adesso abbiamo questa palla magica che ci garantirà la sopravvivenza, ve lo assicuro! Anzi, vi prometto che nessuno dei figli dei nostri figli dovrà mai più sacrificarsi. Mai più.»

Seguì un grande applauso.

Stopmouth non riusciva a non pensare che erano sopravvissuti così in pochi. Troppo pochi, in un mondo così pericoloso. E non aveva ancora visto Indrani.

Tentò di chiedere di lei a Wallbreaker, ma non riuscì a parlare sopra la folla.

«Siamo stati tutti coraggiosi» gridò il capo. «Ma Stopmouth, mio fratello, più degli altri.» La gente approvò con vivo entusiasmo. «Lui e Rockaface riceveranno nuovi tatuaggi! Anche se non so dove il povero Rockaface troverà lo spazio!»

«Scommettiamo che le mogli lo sanno!» gridò qualcuno nella folla. Ci fu qualche risata, presto zittita da coloro che conoscevano la sorte della famiglia di Rockaface.

«E premierò mio fratello mantenendo la promessa che gli ho fatto quando ho temuto di perderlo. Gli troverò una moglie!» Stopmouth sentì un tuffo al cuore. «La Tribù ha bisogno di bambini ora, di nuovi cacciatori, e di più donne per costruire le nostre mura e affumicare la carne. Pagherò di persona il prezzo della moglie affinché Stopmouth scelga tra una delle tante donne nubili della Tribù!» Seguirono altre acclamazioni, una vera esplosione di gioia, come se tutti si fossero finalmente resi conto che avevano vinto ed erano al sicuro. Mentre la gente gli assestava pacche sulla schiena,

Stopmouth continuò a chiedersi che cosa avesse voluto dire Wallbreaker con "donne nubili". Aveva già ripudiato Indrani? Era morta durante i combattimenti? Ma non osava domandare queste cose in pubblico. Così, non appena ne ebbe l'occasione, facendosi largo tra coloro che cercavano di abbracciarlo si avviò verso la casa del Capo, dove Wallbreaker si era già ritirato.

Stopmouth non entrò. Se Indrani stava aspettando all'interno, non poteva essere visto insieme a lei. Non ancora. Ma doveva sapere se era ancora viva. Non riusciva a sopportare l'idea che lei giacesse in qualche dispensa, forse proprio la dispensa di quella casa. Si appoggiò sulla soglia. Doveva parlare con suo fratello da solo, era l'unico modo di scoprire che cosa fosse stato di lei. Chiamò un paio di volte, senza ottenere risposta. La baldoria cominciata con il discorso di Wallbreaker era cresciuta a tal punto da soffocare la sua voce. Forse era per quello che nessuno veniva alla porta per accoglierlo. Sarebbe ritornato non appena i canti si fossero interrotti.

Alle sue spalle, la gente prendeva la carne dai fuochi fumanti intorno a cui s'intrecciavano le danze. Qualcuno saltava perfino le fiamme, come se si trattasse di un matrimonio. Molti discutevano eccitati del potere del Parlatore. Gli sorrisero quando passò, ma sapendo che la sua lingua annodata non gli avrebbe permesso di raccontare nulla, lo lasciarono in pace.

Vagò per i vicoli, finché raggiunse la sua nuova casa. C'era del sangue nella polvere, e in un angolo un mucchio di peli, probabilmente brandelli di pelliccia di Pulce.

Nessuno aveva toccato le pelli. Ci si sedette sopra, guardando la luce all'esterno, sperando che la festa finisse in fretta.

Dopo un'eternità, ritornò sui propri passi fino alla casa del fratello. La Piazza Centrale era sempre piena, ma la gente si limitava a mangiare in silenzio. Prima dell'assedio ognuno avrebbe preferito consumare il proprio pasto con la famiglia, ma i combattimenti avevano unito i sopravvissuti.

Chiamò Wallbreaker, che comparve da dietro la spessa tenda di pelle. Il Capo accolse il fratello con un cenno, ma non sorrise come aveva fatto in pubblico né lo invitò a entrare. Aveva un astuccio legato alla cintura; dentro c'era il Parlatore. "Bene" pensò Stopmouth, così il suo discorso sarebbe stato chiaro. Ne avrebbe avuto bisogno.

Il Parlatore parlò con la voce di Stopmouth: «Quando intendi ripudiarla?»

«Sarei un uomo crudele se ripudiassi una donna in queste circostanze!» rispose il Capo. «Non lo farei a nessuna delle mie mogli.»

Stopmouth non si mosse e lo fissò, incapace di credere alle sue orecchie. Ma quando Wallbreaker si voltò per rientrare in casa, ritrovò la voce richiamandolo.

«Mi hai fatto una promessa!»

«Stopmouth, sai che ti ho fatto quella promessa perché Indrani non voleva stare qui, allora. Non avevo alcuna intenzione di costringerla a rimanere. Ma durante il combattimento, be', io le ho salvato la vita e lei mi ha ringraziato...»

«Stai mentendo!»

«Abbassa la voce!» sibilò Wallbreaker. «Anche tu hai fatto la tua promessa, non ricordi? Vuoi che l'intera Tribù senta?»

«Si staranno di sicuro chiedendo come mai tieni tuo fratello sulla porta, invece di invitarlo a entrare in casa!»

«Non faccio più entrare nessuno, qui. Lo sanno tutti. È il modo migliore di proteggere la mia famiglia.»

«Ma sei pazzo? Voglio vedere Indrani. Se non mi fai entrare, manda fuori lei a comunicarmi la sua decisione di persona. Accetterò quello che mi dirà e ti lascerò in pace.»

«Sono il tuo Capo» disse Wallbreaker, con il volto in fiamme. «E tu farai ciò che ti dico io! Ma non ho voglia di litigare con te, fratello mio. Non ho mai voluto litigare con te. Non per una donna. Loro mi hanno sempre trovato più attraente di te, lo sai. Credevo che te ne fossi fatto una ragione, ormai.» Posò una mano sulla spalla di Stopmouth, ma lui se ne liberò con rabbia. Avrebbe anche voluto colpirlo. Non come da bambini, quando lottavano. Colpirlo per fargli male. Sapeva di poter picchiare forte: i suoi muscoli erano cresciuti nell'ultimo periodo, e lo stesso non si poteva dire di quelli di Wallbreaker, anzi.

«Senti» disse Wallbreaker. «Indrani è in grado di difendersi. La gente ora la chiama Mankicker. Credi davvero che avrei potuto obbligarla a dimostrarmi la sua gratitudine, se non avesse voluto? Credi che potrei tenerla qui contro il suo volere?»

Le ultime parole di quel discorsero fecero effetto. Nessuno poteva costringere Indrani a fare qualcosa che non voleva. Piuttosto avrebbero dovuto ucciderla.

Abbassò il capo mentre Wallbreaker proseguiva. «Sono molte le donne della Tribù che hanno bisogno di un marito, ora. E quando vedranno tutti i tatuaggi che ti darò, Stopmouth, ti ammireranno tutte. E poi ci sono le vedove. Hanno bisogno di un protettore per non doversi offrire Volontarie.

Volendo, alla tua età, potresti già avere due mogli!»

Stopmouth si allontanò barcollando, senza rispondere. In quel momento avrebbe voluto solo morire.

Nei giorni seguenti, gli Umani ricominciarono a vivere.

La maggior parte delle famiglie aveva dovuto fornire Volontari durante i combattimenti; altre erano state completamente distrutte. Così si celebrarono molti matrimoni e ci fu un gran daffare per rinforzare il nuovo perimetro disegnato da Wallbreaker. I cacciatori passavano il tempo a contendersi con gli Artigliati i corpi di Schienacorazza e Pulci, che spuntavano da tutte le parti. Pensavano con terrore al giorno in cui quella carne a portata di mano sarebbe finita. Ora c'erano così tanti orfani che il Capo ordinò che i cacciatori più vecchi tenessero le lezioni nella Piazza Centrale, visto che i padri morti non potevano più allevare i propri figli.

Stopmouth non parve nemmeno accorgersi dei cambiamenti. Mangiava poco e camminava molto, mentre s'inventava patetiche conversazioni con Indrani: "Perché hai scelto lui? Come hai potuto fare una cosa del genere? Volevi me!", anche se Indrani non lo aveva mai detto apertamente. Aveva bisogno di risposte a quelle domande. Voleva che lei lo rivedesse, che capisse ciò che aveva gettato via. Forse non avrebbe pronunciato quelle parole che lo avrebbero ucciso. Oh, molti avevano subito perdite ben più gravi delle sue, e di tanto in tanto pregava gli antenati di proteggere Rockaface e gli altri in lutto. Ma non poteva evitare che i suoi pensieri volassero a Indrani.

Gli bastava chiudere gli occhi per rivedere lo sguardo con cui Wallbreaker la divorava. Gli faceva male, ma non riusciva a smettere di alimentare quel dolore. Così soffriva di continuo, in ogni momento della giornata. Solo nel sonno dimenticava.

Di giorno attraversava la Piazza Centrale più volte, avanti e indietro. Prese l'abitudine di fondere i gusci di Schienacorazza per fare la punta di lance in una postazione da cui aveva una perfetta visuale dell'ingresso della casa del Capo. Dopo un bel po', si rese conto che Indrani non usciva mai, nemmeno sul terrazzo. Nessuno poteva vivere così. Non era naturale.

Probabilmente in quel momento, pensò, se ne stava in casa a rispondere alle infinite domande di Wallbreaker. Ridevano tra una risposta e l'altra, baciandosi timidamente. Quell'idea lo tormentava, lo bruciava dentro, sempre di più.

Un giorno Mossheart uscì di casa da sola e lui la seguì. Ormai il bambi-

no stava per nascere, pensò. Mossheart si avviò ondeggiando verso la casa della sorella maggiore. Stopmouth la raggiunse prima che arrivasse a destinazione, in un posto dove le Bestiepelose rifugiate da loro avevano dipinto alcune delle loro strane spirali di sangue sulla sommità di una casa.

«P-p-possiamo p-parlare?»

Appena Mossheart lo vide, sul viso le si dipinse una smorfia: nei suoi occhi non era rimasta nemmeno un'ombra di amicizia.

«Il Capo ti ha detto di stare alla larga, Stopmouth. Quindi stai alla larga. Trovati una donna prima che la gente cominci a sparlare di te. Alcuni già lo fanno.» Riprese a camminare.

«P-per-ché non e-e-e-esce d-di casa?»

«Obbedisce a suo marito» rispose amara Mossheart. «Come me. Nessuna di noi ha la possibilità di scegliere.» Si allontanò senza fermarsi quando lui la richiamò.

Indrani poteva scegliere! Lei combatteva, in un modo strano ma davvero efficace. Era in grado di colpire la testa di un uomo con un calcio. Molti la temevano, e Wallbreaker non poteva sorvegliarla tutto il giorno.

Ancora una volta si chiese se non fosse morta, o gravemente ferita e il prossimo nome nella lista dei Volontari fosse il suo. Si chiese anche perché Wallbreaker non lasciasse più entrare nessuno nella casa del Capo. Certo, se si era conquistato la fedeltà di Indrani, il modo migliore per mettere a tacere tutti i pettegolezzi era di mostrarla a tutti mentre cucinava per lui.

E così Stopmouth decise che c'era un'unica cosa da fare: andare e vedere con i propri occhi.

Quando scese la notte, si infilò nelle strade dietro la Piazza Centrale. Il retro della casa del Capo si affacciava su un viale con una finestra al pianterreno per la ventilazione.

Stopmouth si issò sul davanzale. Le braci di un focolare gli fornirono appena la luce sufficiente per vedere che la stanza era vuota. Trasse un sospiro di sollievo. Almeno l'inizio sembrava facile.

Stava per sgusciare dentro quando notò qualcosa: l'asta di una vecchia lancia era stata lasciata nella parte interna del davanzale, proprio dove avrebbe dovuto posare la mano per arrampicarsi all'interno. Si protese per toglierla, ma il fuoco si rianimò e Stopmouth si immobilizzò, guardingo. In quel momento si accorse che il pezzo di legno sotto la mano non era una semplice asta. A un'estremità era legata una corda di pelle che, nascosta nel bordo della finestra, spariva nelle ombre del soffitto.

Una trappola! La specialità di Wallbreaker. Forse era rimasta lì dalla battaglia; molte case erano state protette in questo modo, anche se era strano che una cosa così pericolosa fosse stata lasciata lì ora che la minaccia era passata.

Stopmouth si arrampicò con cautela nella stanza, senza toccare l'asta della lancia. Non vide nulla di sospetto tra le ombre se non ripiani carichi di carne affumicata e rami d'albero pronti per essere trasformati in utensili.

Nella stanza accanto, sul retro della casa, Mossheart dormiva, respirando rumorosamente. Alcune fiamme danzavano nella buca del focolare, gettando luce sulla curva delicata di una guancia. Era bella come la notte del matrimonio. Un braccio teso fuori dalle pelli riposava su un bozzo che lei probabilmente sognava essere una spalla maschile. A Stopmouth si sciolse il cuore, e per un attimo fu di nuovo il ragazzo che l'aveva amata disperatamente. Scosse il capo, pronto a proseguire. Ma in quel momento vide i primi segni della presenza di Indrani. In un angolo c'era una cosa nera e luccicante contro il muro. Si avvicinò con cautela e la raccolse. Un sorriso gli affiorò alle labbra. Faceva parte dello strano costume con cui era arrivata. Non poteva che essere così. Era un contenitore ricurvo, proprio della misura di uno dei suoi piedi. Lo aveva appena rovesciato per esaminarne la suola, quando udì un movimento e rabbrividì. Mossheart si era agitata nel sonno. Gli si seccò la bocca e il cuore gli martellò nel petto. Ma la donna si rimise tranquilla. Stopmouth posò di nuovo a terra la calzatura e proseguì.

La porta successiva lo condusse in quella che era stata la sala delle riunioni prima che Wallbreaker smettesse di invitare ospiti. Non c'era focolare lì, nemmeno un respiro. Nulla.

"C'è ancora un posto da controllare" pensò. Si apriva dinnanzi a lui, nascosto da una tenda di pelle che separava l'ingresso. Si preparò a ciò che avrebbe visto: il fratello e il suo amore avvinghiati sul pavimento. Se ne sarebbe andato non appena li avesse visti: non voleva farsi sorprendere, non voleva essere umiliato davanti a Indrani. Qualunque cosa ci fosse in quella stanza, giurò che sarebbe rimasto in silenzio. Poteva piangere quanto voleva una volta tornato a casa.

"Stai attento" pensò. "Stai attento..."

Stopmouth, ricordandosi dell'asta sul davanzale della finestra, controllò che non ci fossero altre trappole, e con sorpresa trovò una corda che correva da una parte all'altra della soglia, all'altezza delle caviglie. Nulla di pericoloso. Ma nella propria casa! C'era un'altra fune tesa all'altezza del collo, e Stopmouth dovette passare tra le due mentre scostava la tenda.

Udì di nuovo il respiro di una persona sola. Era un rantolo rauco, una lotta costante. Senza la luce di un fuoco e la finestra sbarrata, fu costretto a mettersi sulle ginocchia e strisciare verso il suono. Nel buio, la sua mano trovò il palmo umido di un'altra persona. Le dita non si mossero sotto le sue.

«Indrani?» mormorò. «Indrani?» Lei non si svegliò quando la scosse per le spalle. Stopmouth sentì la sua pelle bruciare e fremere sotto la mano. Gli ricordava qualcosa. Ma che cosa? Poi gli venne in mente. Rivide il terrazzo dove lui e Rockaface avevano recuperato il Parlatore. Rivide i Volatori moribondi, con gli occhi spalancati e le ali che tremavano.

Era così dunque che Wallbreaker l'aveva tenuta nella sua casa. Stopmouth avrebbe voluto gridare, graffiare le pareti fino a farsi sanguinare i palmi. "Non può essere" pensò. "Non è stato Wallbreaker. Nessuno potrebbe fare una cosa del genere." Indrani era come un bambino, non conosceva i pericoli più comuni. E come i bambini, poteva essersi dimenticata di spazzare dal cibo gli insetti del muschio prima di mangiare.

Ma bisognava mangiarne interi grappoli perché accadesse quello che vedeva.

Si caricò la donna in spalla con troppa facilità. Forse non era Indrani. Indrani aveva muscoli sullo scheletro. Avanzò verso l'ingresso e scostò la tenda. Mancò poco che la lasciasse cadere. Mossheart era ferma nell'ingresso e lo fissava dritto negli occhi. Le ombre sul volto lo facevano sembrare un teschio.

«Bravo, Stopmouth» disse. «Credevo che non saresti mai venuto! E proprio quando Wallbreaker è fuori a progettare un'alleanza con gli Artigliati. Bravo!»

Indicò con mano tremante il corpo sulle spalle di Stopmouth.

«Sta distruggendo mio marito.» La sua voce era quasi uno stridio, lacrime le rigavano il volto. «Non era tanto spaventato, prima che lei entrasse in questa casa.» Stopmouth non si preoccupò di correggerla. La oltrepassò lentamente, avviandosi alla porta principale.

Il teschio di Mossheart si volse per seguirlo. «Non ti riconosco quasi, Stopmouth. Ti stai facendo robusto, sembri più un uomo che un ragazzo.» Mossheart si strinse nelle spalle, come per dire: "Il passato non conta più." «Quando Wallbreaker verrà a sapere che lei ti ha stregato, sarà costretto a farvi offrire come Volontari.» Stava sorridendo? «Credo che dopo... riuscirà a dormire di nuovo.»

Stopmouth se ne andò dall'uscita principale, senza preoccuparsi che

qualcuno fosse sveglio e potesse vederlo. Era certo che Indrani stesse morendo e non gli importava di firmare in questo modo anche la sua condanna; ormai era poco più che carne. Carne che camminava, pronta per essere scambiata con gli Artigliati.

11.
I LINGUALUNGA

Nella Piazza Centrale le braci dei falò ormai si stavano riducendo in cenere. Si fece scivolare Indrani giù dalla schiena per guardarla. Lei batté lentamente le pesanti palpebre, e quando lui la chiamò con dolcezza, non rispose. Gocce di bava bianca le macchiavano il mento, scintillando alla fioca luce dei fuochi ancestrali sul Tetto.

Non sapeva che cosa fare. Era andato da Wallbreaker soltanto per vederla, per parlarle, per sopportare il suo scherno. Guardandola capì che, se anche non stava già morendo, sarebbe morta comunque. Con quello stupido salvataggio aveva condannato entrambi.

A meno che... Non poté credere all'idea che prese forma nella sua mente. Come se l'antenato di un nemico si fosse insinuato nella sua testa sussurrandogli: "Torna di soppiatto nella casa. Uccidi Mossheart. Uccidi Wallbreaker al suo ritorno." Scacciò quel pensiero così estraneo, sapendo che nessun Umano era capace di una simile nefandezza. No, avrebbe trovato un altro modo. Non era intelligente come Wallbreaker, ma avrebbe scovato qualcosa.

Portò Indrani a casa sua e accese un fuoco. Trovò uno straccio per pulirle il volto, ma la sporcò di nuovo imboccandola con del brodo. Per un po' si mise ad aspettare che Wallbreaker irrompesse nella stanza, ma il rantolo di lei attirò prima la sua compassione e poi il suo sguardo. Non riuscì più a distoglierlo. A volte parlando lei si eccitava e serrava i denti con veemenza, la veemenza propria dei bambini. Tutta innocenza ed entusiasmo. E così facendo riusciva sempre a strappargli un sorriso. Aveva quell'espressione anche ora che era malata. Stopmouth la immaginò fiera dinanzi agli antenati dei nemici che la assalivano, desiderando di essere al suo fianco.

Le posò una mano sulla fronte. Il suo palmo scivolò lungo l'ovale e poi si mise a giocare con i neri capelli.

«Indrani. P-povera Indrani...»

Si chiese di nuovo quanto avrebbe impiegato Wallbreaker a rincasare. Il primo luogo da cui avrebbe iniziato le ricerche sarebbe stato quello.

Una volta finito il brodo, Stopmouth raccolse le armi e due borracce vuote. Non avrebbe potuto portare altro con sé, dato che doveva trasportare anche Indrani. Se la caricò sulle spalle e uscì per le strade buie. L'eco dei suoi passi strascicati rimbalzò sui muri, mentre arrancava verso un edificio vuoto accanto al nuovo perimetro. Tutte le finestre erano state bloccate, ma in una la barriera era sistemata in modo che dall'interno del perimetro potesse essere rimossa con facilità. Adagiò Indrani sul davanzale della finestra, si arrampicò accanto a lei e una volta sceso dall'altra parte la tirò giù. Non tentò neppure di rimettere a posto la barriera, tanto non ci sarebbe riuscito. E poi voleva che chiunque lo inseguisse pensasse che si era incamminato verso le strade ormai vuote delle Bestiepelose.

Metà della notte era trascorsa e Indrani si faceva a ogni passo più pesante. Il suo respiro gli strideva nell'orecchio e la sua bava gli inumidiva la spalla. Aveva ancora molta strada da percorrere prima di potersi riposare. Seguì il vecchio perimetro finché non raggiunse una casa che era stata preparata per lui e Rockaface sul versante dei Flim. Se gli Schienacorazza e i loro alleati avessero scelto di attaccarli da Strade Flim, che avevano appena conquistato, invece che da Strade Pelose, i due uomini si sarebbero nascosti lì e non nel rifugio che avevano usato per rubare il Parlatore.

Aggirò le trappole che non erano state fatte scattare sulle scale e scoprì con sollievo che nessuno aveva toccato le scorte di cibo. Dopo la grande battaglia c'era carne in abbondanza e nessuno aveva ancora avuto bisogno di venire lì.

Adagiò Indrani su un cumulo di vecchie pelli, poi si raggomitolò in un angolo e piombò nel sonno.

Stopmouth si svegliò con un coltello puntato alla gola. Il bagliore dal Tetto era così forte che per un momento non riuscì a distinguere chi lo impugnava.

«Promette che darà una moglie in più a chiunque riporti Indrani» disse Rockaface. «Che ne pensi? Io sono un vedovo, no?»

Dalla bocca di Rockaface proveniva un olezzo tremendo, i suoi denti stavano marcendo, e Stopmouth si rese conto che quel colosso avrebbe potuto presto perdere la sua grande forza. Non doveva dormire bene da giorni: aveva gli occhi arrossati e gonfi. E gli angoli della bocca sporchi di zuppa.

«Mi è dispiaciuto c-c-così tanto per W-w-watersip e Quicksmile» disse Stopmouth. «Avevano ancora mille giorni per sé.»

«Sì» disse Rockaface, triste. «Sì, è così.» Mise via il coltello. «Gli uomini stanno già controllando il nostro vecchio nascondiglio, quello che abbiamo usato per rubare il Parlatore. È stato furbo da parte tua uscire per la strada delle Bestiepelose, ma presto verranno qui. Non è un buon posto per te.» Studiò Indrani e batté le palpebre lentamente. «Dovresti spostarti in un altro edificio, no? Ti aiuto a trasportarla, anche se ormai sembra pronta per essere una Volontaria, qualunque cosa tu faccia.»

Trasferirono Indrani e le coperte in una casa vicina. Poi portarono il cibo e le poche armi di Stopmouth. Mentre uscivano, Stopmouth fece scattare una trappola sulle scale, appoggiando una roccia sul gradino giusto. Metà soffitto crollò. Non voleva che nessuno dei suoi vecchi amici l'azionasse per errore. Così, inoltre, avrebbero impiegato più tempo a rovistare fra le macerie prima di raggiungere il terrazzo.

«Stopmouth?» disse Rockaface. L'uomo più giovane annuì e aspettò. Era sempre così facile capire che cosa stesse pensando Rockaface. In quel momento il suo volto si era accartocciato come se avesse trovato un pezzo di cartilagine particolarmente duro nel brodo. «Wallbreaker crede che io e te siamo complici. Ha cercato di farmi seguire stamattina e... c'è un'altra cosa... Wallbreaker ha detto... be', è un messaggio, suppongo. Ha detto che se ritorni a Strade senza di lei... se torni da solo ti perdonerà. Negherà le chiacchiere che dicono che l'hai rapita e dirà che è scappata da sola. Ha anche detto agli altri che era lei che stavano cercando. Ha lasciato intendere che lei è febbricitante e non vuole offrirsi Volontaria.»

I due uomini si voltarono a guardare Indrani. Era ben più che febbricitante. Scottava, era sotto l'attacco di un esercito di antenati nemici. Ma Stopmouth si ricordava di come lei si era presa cura di lui quando la gente voleva che si offrisse Volontario. L'avrebbe ricambiata nello stesso modo.

Per qualche ragione questa decisione stampata sul volto del giovane rallegrò Rockaface. Forse aveva bisogno di distrarsi. «Oh, mi metti sempre nei guai, Stopmouth! Ma è il genere di guai che per un uomo va bene, no?»

Rockaface non se ne andò subito. «Ah, quasi me ne dimenticavo! Hanno trovato Crunchfist.»

«Il c-c-corpo?»

«No! Questa è la cosa sorprendente. È vivo. Tutto il suo gruppo è stato ucciso dagli Schienacorazza a Strade Flim, e lui è rimasto ferito a una gamba, così non è potuto fuggire. Ma è riuscito a nascondersi, e nonostante le ferite ha catturato un paio di bestie che gli hanno tenuto compagnia

mentre guariva.»

«E W-w-wallbreaker?»

«Oh, l'ha chiuso nella vecchia torre nuziale. È nei suoi diritti, no? Crunchfist è un candidato che ha fallito. Ma la gente non è contenta e Wallbreaker non riuscirà a scambiarlo finché non saremo veramente a corto di cibo.»

O forse, pensò Stopmouth, Crunchfist avrebbe mangiato degli insetti del muschio. Un Capo non amato non poteva permettersi di tenere un eroe in vita per molto. Soprattutto uno pericoloso come Crunchfist.

Rockaface diede una pacca sulla schiena del cacciatore più giovane e se ne andò per la strada da cui era venuto.

Più tardi, la solitudine si abbatté su Stopmouth. Si arrabbiò con il fratello e poi pianse perché lo aveva perduto.

Passò il resto del giorno a costruire un rifugio sul terrazzo. A volte scorse dei cacciatori passare sotto, Umani o Artigliati. Una volta vide persino un gruppo di Pellesangue. Volle gridare per dare l'allarme, ma non poté. Né osò accendere un fuoco per riscaldare Indrani, quando ebbero finito la zuppa.

Guardò in alto, dove una coppia di Globi fluttuava quasi sulla sua testa. Era strano che ci fosse sempre un Globo vicino a Indrani. Il Tetto si oscurò, i suoi pannelli passarono dal blu incandescente al grigio per poi diventare neri, mentre la griglia dei fanalini si illuminava lentamente. I Globi non si mossero, nel frattempo. Alla fine Stopmouth si voltò per controllare le provviste.

Avevano otto strisce di carne secca da dividere in due. Ogni striscia poteva sostenere un cacciatore per un giorno. Ne strappò un pezzo e masticò, masticò finché le mascelle doloranti non l'ebbero trasformato in polpa. La mischiò con dell'acqua nella conca del teschio di un Volatore e la versò nella bocca di Indrani.

«Siamo spacciati» disse, massaggiandole la gola. «Non possiamo tornare indietro, ma dove altro possiamo andare?»

D'altra parte, se Wallbreaker fosse morto...

Ecco di nuovo quel terribile pensiero. Come poteva un Umano uccidere un suo simile, quando tutti avevano bisogno l'uno dell'altro? Quando ormai la Tribù rischiava di estinguersi? Gli Umani non uccidevano quelli della propria specie se non per tirarsi fuori dalla propria miseria. Di tanto in tanto, il Capo poteva semplicemente ordinare a un cacciatore di sacrificarsi per il bene della Tribù. In questo modo perfino gli adulteri e altri criminali

contribuivano alla sopravvivenza di tutti.

Stopmouth sapeva di non poter uccidere Wallbreaker, nemmeno questo nuovo Wallbreaker che riusciva a guardare suo fratello senza vederlo. Nessun altro era tanto intelligente da salvare la Tribù, nessuno avrebbe potuto nemmeno provarci.

Una puzza terribile distrasse Stopmouth dai suoi pensieri. Indrani se l'era fatta addosso. Imprecò, e si disse che avrebbe dovuto pensarci prima. Ma almeno era un segno di vita.

In pochi giorni le riserve di carne si esaurirono. Gruppi di cacciatori passavano ancora nelle strade di sotto, ma cercavano carne e non criminali. Nel frattempo Indrani aveva smesso di schiumare dalla bocca e il suo corpo era percorso da sempre meno spasmi. Entrambi avevano bisogno di carne. Stopmouth non riusciva a pensare ad altro, anche se sentiva di non avere il diritto di vivere.

Quando scese la notte, prese lancia e fionda, una scorta di pietre e una borraccia. Prima di uscire, passò qualche minuto a studiare le strade dall'alto. Non era mai uscito a caccia da solo. Nella Tribù solo Crunchfist era sopravvissuto a una simile sciocchezza, e più di una volta.

Andò verso il Viale Umido, tenendosi sempre nell'ombra, infilandosi nelle porte a ogni rumore sospetto. Poi sentì davvero qualcosa: voci umane. Rimase immobile e attese, sperando che un gorgoglio nello stomaco non lo tradisse. Una delegazione stava rientrando da Strade Artigliate dopo uno scambio. Tre di quelle creature accompagnavano gli Umani, ma le bestie non potevano essere Volontari, perché non erano legati e impugnavano le armi con gli artigli a uncino. Dunque Wallbreaker aveva usato il Parlatore per stringere un'alleanza. Stopmouth cambiò direzione, evitando di avvicinarsi troppo al gruppo.

Decise di andare verso il territorio dei Flim, sperando di trovare laggiù qualche Schienacorazza o magari delle Pulci. Se nessuno lo avesse catturato, avrebbe potuto esplorare l'area e tornare l'indomani.

Raggiunse il Viale Umido all'estremità del vecchio perimetro che dava sul territorio degli Artigliati, ma restò sul lato degli Umani finché non arrivò in un punto della foresta dove un vecchio albero era caduto nell'acqua. Sia gli Umani che i Flim avevano usato quel tronco come ponte per passare da un territorio all'altro. Stopmouth lo attraversò e sgattaiolò nei boschi finché il territorio dei Flim si distese davanti a lui come un sipario di muschio nero. Nessun fuoco illuminava la notte e le torri di guardia sembravano abbandonate. Ma poiché erano in gioco sia la sua vita che quella di

Indrani, Stopmouth corse piegato in avanti verso i primi edifici come se migliaia di occhi stessero perlustrando la notte cercando solo lui.

Non aveva ancora fatto cinquanta passi che una luce più luminosa del Tetto esplose lì accanto, smuovendo l'aria.

Stopmouth gettò le armi e cadde in ginocchio, tastandosi gli occhi. «Sono cieco!» gemette, incurante di chi o che cosa avrebbe potuto trovarlo. Si distese e pianse a lungo, i palmi premuti contro il volto. Quando finalmente li scostò, macchie fosforescenti gli danzavano davanti agli occhi. Ma all'estremità delle macchie la sua visuale si stava schiarendo. Un attimo dopo riuscì a vedere abbastanza bene da precipitarsi contro il primo muro, ansimando per il terrore. Solo allora iniziò a interrogarsi su quanto era accaduto.

I vecchi avevano raccontato qualcosa di simile. Cos'era? Cosa? Poi sorrise. Non poteva credere alla propria fortuna.

«Ma certo!» bisbigliò.

Nel passato quando una specie si estingueva a furia di essere cacciata, nuove vittime apparivano per rimpiazzare le vecchie. Arrivavano così tante creature che ogni buco in ogni edificio dell'area ne era stipato. Ma quelle creature venivano presto decimate: tutte le specie vicine inviavano gruppi di cacciatori per approfittare della loro inesperienza, finché un giorno anche quelle imparavano a difendersi.

Stopmouth non ci pensò due volte e passò correndo per il cancello principale invece di entrare attraverso una finestra. Non avrebbe dovuto temere altri cacciatori, con tutta quella carne a portata di mano.

A Strade Flim era tutto silenzioso e deserto. "Bene" pensò. "Bene!" Si diceva che nuove bestie arrivassero nel sonno.

Imboccò una via orlata di macerie. Ma vicino a un incrocio scorse un gruppo di tre case ancora in piedi.

"Non devo essere avido" pensò. Non sapeva ancora come fossero quelle bestie: un esemplare adulto avrebbe potuto essere troppo pesante da trasportare e trattenersi lì per macellarla sarebbe stato rischioso. No, doveva trovare una famiglia: avrebbe infilzato un cucciolo e ricavato abbastanza carne per mantenere in vita sé e Indrani per settimane.

La prima delle tre case non aveva tende di pelle sulla porta. Stopmouth si avvicinò con cautela e sbirciò nell'ingresso. Non vide nulla. Affondò la lancia nel buio un paio di volte per evitare brutte sorprese.

"Smettila di perdere tempo!" si rimproverò. Era la prima volta che poteva cacciare senza aver paura. Aveva l'acquolina in bocca al pensiero di

nuovi sapori. Una sensazione a cui era difficile resistere. Avanzò nell'oscurità. Lontano dai fanalini riuscì a intravvedere solo le sagome di due porte. Stava per entrare nella prima quando la punta della sua lancia incontrò qualcosa di morbido, che non faceva resistenza ma gli sbarrava il passo.

Stava allungando la mano verso la strana sostanza quando un rumore nella strada lo paralizzò. Si voltò verso la porta d'ingresso, tentando di riprendersi la lancia. Ci vollero alcuni secondi per liberarla. E nel frattempo riuscì a vedere la Pulce con un coltello in pugno, pronta ad avventarglisi contro. Liberò finalmente la lancia, che però gli cadde di mano quando la Pulce lo investì, ferendolo sul braccio sinistro con il coltello e sbalzandolo contro il muro, inerme, senza fiato.

Stopmouth non riuscì a distinguere nel buio la faccia della creatura: si chiese se i suoi occhi fossero pieni di trionfo e d'odio verso gli Umani che avevano condannato la sua razza. Levò il coltello per il colpo di grazia.

E si fermò.

La creatura pareva lottare contro una forza che la tratteneva; il suo respiro si era tramutato in rapidi sibili. Sollevò anche la seconda mano, unendola a quella che impugnava il coltello sopra la testa, come se stesse offrendo l'ascella a un compagno perché bevesse il suo sangue. A un tratto, il suo corpo si scosse tutto. E quando vide le sue potenti gambe sollevarsi dal suolo e oscillare nell'aria, Stopmouth credette di sognare. Ma la Pulce, percorsa da uno spasmo, lanciò un grido e il giovane cacciatore capì che era stata afferrata da qualcosa di troppo sottile per essere visibile in quella scarsa luce.

Stopmouth decise di scappare. Quali che fossero le bestie che vivevano lì, non voleva più cacciarle. Tentò di staccarsi dalla parete per rimettersi in piedi, ma venne trattenuto da una sorta di muschio elastico che gli si era appiccicato alla pelle.

Nel frattempo la Pulce, nonostante i suoi sforzi, aveva entrambe le gambe intrappolate. Smise per qualche istante di dimenarsi, finché il suo respiro non si fu calmato. Poi ritornò all'attacco, più determinata che mai. Alla fine anche la sua testa venne intrappolata.

Stopmouth capì che non doveva agitarsi come la Pulce, ma non aveva idea di come liberarsi. Fino ad allora, quella sostanza viscida gli si era appiccicata solo alla schiena e forse al perizoma. Si protese un pochino per controllare dove finiva quella trappola. Il suolo non gli si appiccicò alla pianta dei piedi. Era pur sempre un inizio. Si allungò ancora un po'. Il suo piede sinistro sfiorò qualcosa, qualcosa che rotolò via, allontanandosi da

lui. La lancia! Per raggiungerla, dovette appoggiarsi ancora di più a quel muschio appiccicoso che lo tratteneva. Quella cosa accolse la sua spalla in una morsa. Anche l'orecchio e dei ciuffi di capelli rimasero incollati allo strano muschio. Desiderò con tutto se stesso di uscire vivo da quella situazione. Il suo respiro divenne sempre più rapido, finché lui e la povera Pulce non ansimarono con lo stesso ritmo.

Stopmouth si impose di calmarsi. Con il piede sinistro toccò di nuovo l'asta della lancia. La trascinò verso la mano libera, affondando sempre di più nel muschio. Il muschio gli coprì gli occhi, sigillandoli. L'importante era che la bocca restasse libera.

Dall'altra parte della casa qualcosa cominciò a muoversi, qualcosa che grattava e correva. Anche la Pulce lo sentì e ricominciò a dimenarsi invano.

Stopmouth fece scorrere la lancia finché non impugnò direttamente la punta di guscio di Schienacorazza. Temette che affondandola nel muschio anche la lama sarebbe rimasta invischiata. Ma non fu così: muovendosi con estrema cautela, riuscì a staccare dei pezzi appiccicosi, finché non liberò una parte del viso e quasi tutto il braccio destro.

Il rumore si fece più vicino. Quella creatura, qualunque aspetto avesse, doveva aver lasciato la stanza principale della casa e, a quanto sembrava, si stava arrampicando sulle pareti.

La Pulce cacciò un urlo. Poi un altro. Un liquido caldo cominciò a colare sulla schiena di Stopmouth. Il giovane cacciatore represse l'impulso di liberarsi con uno scatto e continuò a segare. Gli tremava la mano per il peso dell'asta, mentre qualcosa sciaguattava alle sue spalle. Altri passi affrettati, più vicini, ora. Stopmouth tagliò via l'ultimo pezzo, liberando gli occhi e il volto. Si staccò con foga, strappandosi ciuffi di capelli dalla testa e lasciando dietro di sé il perizoma e il cinturone delle armi.

Un'ombra pendeva dal soffitto dove prima c'era la Pulce. La pelle scura scintillava nella fioca luce dell'ingresso, ma la sagoma della bestia rimaneva vaga. Stopmouth tenne alta la lancia davanti al volto. Qualcosa si abbatté sull'asta con tale violenza che per poco il giovane cacciatore non venne scaraventato indietro nel muschio. Un altro colpo, e il legno gli si spezzò fra le mani.

Stopmouth respirava affannato, tentando di scacciare la paura. Stava per morire, e aveva un unico pensiero: vendere cara la pelle. Lanciò via la parte spezzata della lancia per non scivolarci sopra. Nel momento in cui l'asta toccò il suolo, una parte della creatura si allungò. Ci si avventò sopra col-

pendola ripetutamente. Stopmouth sperò di aver capito come stavano le cose e rischiò. Buttò il resto della lancia sul soffitto alle sue spalle. L'arma si appiccicò nel muschio oscillando su e giù. La creatura si precipitò da quella parte, e Stopmouth scappò.

La creatura prese a inseguirlo. Doveva averlo colpito, perché sentì un leggero bruciore alla spalla. Poi si tuffò attraverso la porta e rotolò fuori. Si voltò per guardarsi alle spalle, ma il mostro si era ritirato nell'ombra.

Tutto ansante e sudato, Stopmouth desiderava soltanto di rifugiarsi nella sua casa e gettarsi sulle pelli per dormire. Uno strillo lo fermò. Guardò lungo la via e vide un Pellesangue spuntare per metà fuori della finestra di una casa vicina. Era rimasto impigliato in qualcosa, e Stopmouth riusciva a immaginare senza difficoltà di che cosa si trattava. Gli si accapponò la pelle e gli dispiacque per la bestia. Le creature che stavano accorrendo per cacciare una facile preda sarebbero diventate esse stesse delle prede.

"Carne" pensò Stopmouth. A Indrani serviva della carne e lui nei prossimi giorni non sarebbe stato in condizione di procurargliela.

Perciò si rigirò verso il Pellesangue intrappolato nella finestra. Probabilmente stava implorando aiuto, con i denti a tagliola che sbattevano rapidi. Ma Stopmouth sentì altre grida di Pellesangue provenire dall'interno dell'edificio e intuì che nessun aiuto sarebbe arrivato. Spezzò in fretta il collo della creatura. Dalla stanza si levarono rumori come di qualcuno che si dibatte e Stopmouth pensò che lì dentro doveva esserci almeno un'altra bestia che avrebbe dato qualsiasi cosa purché qualcuno le rompesse subito il collo. Ma Stopmouth non aveva il tempo per preoccuparsene. Rubò un coltello d'osso dal cinturone della vittima e cominciò a intagliare strisce di carne rossa dal suo braccio. Poi sentì lo sciaguattare delle nuove bestie mentre una di loro entrava nella stanza. L'altro Pellesangue ricominciò a dimenarsi finché un colpo secco, come quello di un tamburo, non pose fine ai suoi sforzi.

Il tempo a disposizione di Stopmouth si stava esaurendo. Era a metà di una giuntura del gomito quando il coltello e il resto del morto furono trascinati all'interno della casa. Uno spruzzo di liquido caldo lo allontanò dalla finestra. Poi una testa nera e scintillante si affacciò all'esterno. Aveva gli occhi, ma li teneva chiusi, e Stopmouth si chiese se poteva aprirli. Un buco tondo senza denti costituiva il resto della testa; il corpo rimase invisibile. Stopmouth si tenne a quella che presupponeva essere la distanza di un suo braccio. La testa, fissata al collo rigido e tubolare, oscillò da una parte all'altra. Oh, come gli sarebbe piaciuto avere una fionda.

«Non c'è p-p-iù carne per te stanotte» disse.

La bocca si spalancò. L'istinto suggerì a Stopmouth di gettarsi a terra. L'aria fischiò sopra di lui mentre una linea nera come una lancia saettava fuori dalla faccia della creatura e sfrecciava sulla sua testa. La lingua tornò indietro con la stessa rapidità con la quale era stata distesa. Stopmouth rimase annichilito finché la nuova bestia non scomparve nell'edificio.

Agguantò le manciate di carne di Pellesangue che era riuscito a tagliare e tornò arrancando verso il cancello di Strade Flim, proprio mentre il Tetto cominciava a illuminarsi con il mattino.

Attraversò il muschio fino agli alberi e raggiunse il tronco caduto sopra il Viale Umido. Sentì voci umane provenire dall'altra parte e si nascose. Era sorpreso che la sua gente avesse impiegato così tanto a inviare dalle nuove bestie un gruppo di cacciatori, e si chiese se questo non fosse il secondo o il terzo. Sperò di no: la tribù non poteva permettersi molte perdite.

Gli passarono accanto in fila indiana, sei cacciatori, di tutte le età, vecchi e giovani. Mostravano tutti i tatuaggi guadagnati nei combattimenti recenti. Stopmouth si sentì malissimo. I suoi muscoli si distesero, non per scappare, ma per saltare fuori e raggiungere quelli che una volta erano i suoi compagni. Solo con un grande sforzo si trattenne.

La maggior parte degli uomini portava un cinturone e un perizoma di morbida pelle grigia di Flim, un materiale meraviglioso, fresco da indossare, ormai per sempre perduto. I cacciatori chiacchieravano con allegria, eccitati e non spaventati dalla carne ancora innocente che li aspettava in quelle che una volta erano le Strade Flim,

Quando si furono allontanati di una trentina di passi su per il sentiero, Stopmouth li richiamò gridando.

«Aspettate!»

Si voltarono, e per poco non fecero un salto nel vedere di chi si trattava.

«R-r-restate lì!» disse Stopmouth. Però che, ricordandosi della sua leggendaria velocità, nessuno avrebbe nemmeno tentato di inseguirlo.

Un uomo più vecchio - si chiamava Trapsetter e di sicuro doveva essere lui il capo della battuta - lasciò cadere la lancia e fece un passo verso di Stopmouth.

Il giovane cacciatore tirò un sospiro di sollievo vedendo lo scarso interesse che mostravano per lui. Stropicciavano impazienti i piedi sul terreno, scoccando continue occhiate verso il territorio dei Flim. Trapsetter li calmò finché non ebbero ascoltato fino in fondo Stopmouth. I nervi del fuggitivo e la sua lingua zoppicante misero a dura prova la pazienza di tutti, lui

compreso. Ogni momento che passava con loro aumentava le sue possibilità di essere catturato. Ma non sopportava l'idea di vedere quegli uomini che conosceva da sempre sottratti alla Tribù, che ne aveva così tanto bisogno.

Infine il suo messaggio parve essere colto. Trapsetter sospirò e si grattò la testa ormai quasi pelata.

«Non posso credere che questi... questi Lingualunga siano così pericolosi come vorresti farci credere, giovanotto. Sono ciechi, hai detto?»

Stopmouth annuì.

Trapsetter si grattò ancora la testa, poi annuì. «Faremo attenzione, Stopmouth. Più di quanta ne hai fatta tu, in ogni caso.»

Qualcuno nel gruppo ridacchiò finché Trapsetter non lo fulminò con un'occhiata. «Se pensassi di poterti prendere, lo farei. Ti riporterei dritto dritto da tuo fratello. La Tribù ha un disperato bisogno di Volontari. Ma ti daremo la caccia un altro giorno. Per ora, ti ringrazio per il consiglio, e se ci tornerà utile, parlerò per te quando sarai catturato. Ma sbagli a farci perdere validi cacciatori per darti la caccia. Nessuno può sopravvivere da solo, Stopmouth.»

I cacciatori si voltarono verso il territorio dei Flim senza lo stesso slancio di prima. Anche quando scomparvero alla sua vista, sentì Trapsetter ordinare di fare silenzio.

L'uomo aveva detto la verità. Nessuno poteva sopravvivere senza la Tribù. Le esperienze di quella notte glielo avevano provato. Con il cuore pesante, Stopmouth fece ritorno al nascondiglio che divideva con Indrani.

12.
FRA LE ROVINE

Stopmouth stava salendo le scale con due borracce d'acqua quando Indrani urlò. Il giovane cacciatore lasciò subito le borracce e si precipitò su per lo sportello. Si guardò intorno in cerca di bestie, ma non ne vide. Perlustrò l'aria per assicurarsi che non ci fossero Volatori. Niente. Indrani era sveglia e aveva gli occhi spalancati. Aveva sognato questo momento, lo attendeva da giorni. Lei lo guardò e strillò di nuovo.

«Cosa c'è che non va? Hai m-male?»

Indrani arretrò, si vedeva che era ancora debole, e si rannicchiò in un angolo. La sua mano trovò il manico di un coltello d'osso e lo impugnò; la punta tremò come se il coltello fosse pesantissimo.

«Cosa c'è che non va Indrani?»

Lei gli gridò qualcosa nel suo linguaggio infantile. Poi lasciò cadere il coltello e cadde di lato, con la schiuma agli angoli della bocca. Stopmouth la sistemò sulle pelli e si sedette accanto a lei per un po'. Nella generazione precedente, un uomo della Tribù era stato offerto come Volontario dai famigliari perché non era più in grado di riconoscerli. Sarebbe successo anche a lei. L'aveva rapita per nulla? Trapsetter gli aveva detto che non sarebbe mai sopravvissuto senza la Tribù, e Stopmouth non si era mai sentito solo come in quel momento.

Mentre accudiva Indrani, non poté fare a meno di pensare quanta carne i loro corpi potevano offrire. Era egoista da parte loro rifiutarla a chi ne aveva bisogno, a chi aveva una possibilità di vita.

Si guardò intorno alla ricerca di qualcosa che lo distraesse da quei pensieri. Scorse soltanto un paio di Globi su, vicino al Tetto: era come se non lo abbandonassero mai, in quei giorni, e perciò non ci badò. Prese a fantasticare immaginando che la Tribù avesse così tanto bisogno di cacciatori che, ben lontana dal volerlo scambiare, l'avrebbe riaccolto a braccia aperte. Tutti lo acclamavano come quando era tornato da Strade Pelose in tempo per le nozze. Mossheart e Rockaface ridevano, e Wallbreaker correva ad abbracciarlo. Un sorriso si disegnò sul volto di Stopmouth, ma gli morì sulle labbra non appena capì che non c'era spazio per Indrani in quel quadretto. E non fu nemmeno certo che non avrebbe assalito il fratello, se lui avesse tentato davvero di abbracciarlo.

Gli occhi di Indrani si mossero sotto le palpebre. Aveva ciglia delicate, più lunghe di quelle delle altre donne. Gli tornò il sorriso. E chi le voleva, le altre donne?

«Ti proteggerò» le disse.

Intorno a mezzogiorno, Indrani si risvegliò e trasalì nel rivederlo.

«Dove siamo?» chiese, nel linguaggio umano.

«Stavi m-male» disse Stopmouth. «A-avvelenata.» Ogni volta si sorprendeva di quanto poco balbettasse davanti a lei.

«Ah. Posso avere da bere?»

Le porse una borraccia. Indrani fece fatica a sollevarla, ma quando lui si chinò per aiutarla, si scostò, lasciandola cadere.

Stopmouth arretrò, spaventato quanto lei. Stava forse per ricominciare a farneticare? Lei sollevò la borraccia come se nulla fosse accaduto. E con facilità, questa volta, visto che aveva versato metà del contenuto.

«Non hai detto dove siamo.»

«Siamo nella p-parte vecchia di Strade. Mi... mi dispiace, Indrani. Ho fatto qualcosa di m-molto stupido. Ti ho rapita dalla casa di Wallbreaker e ora moriremo e-entrambi.»

Indrani lo spiazzò, gettando indietro la testa e ridendo finché ne ebbe la forza. Più tardi, quando Stopmouth tagliò quel che restava della carne di Pellesangue, lei la guardò disgustata.

«Se sapessi c-cosa ho passato per portarti del c-cibo, non s-storceresti il naso così.»

«Tienitelo, allora!» disse lei. «È bene che io muoio.»

«Non capisco.»

«No» disse lei. Chiuse gli occhi e parlò a fatica. «Io spiace tu muori, Stopmouth. Io spiace tu e io non possiamo tornare a casa da nostra tribù.»

«Raccontami della tua tribù» le disse lui, più per far pace che altro.

«Tuo fratello sempre chiedere. Sempre, sempre. Ma anche se io dico, non ci sono parole nella sua testa per capire.» Indicò il Tetto e i Globi che erano sospesi proprio sopra di loro. «Mia tribù è là. Mia tribù mi guarda e ride. Molti là sono felici io stare male. Molti no, ma zitti ora. Molto zitti. Paura di chiedere di me.» Sembrava tremendamente triste.

«La tua tribù vive nei Globi?»

«No» disse lei. «Globi sono... no, noi viviamo sul Tetto. Io dico solo te questo, che hai salvato me. Non Wallbreaker.»

Stopmouth nascose la sua gioia perlustrando il Tetto con lo sguardo. A volte dalle Torri più alte aveva visto come si curvava all'orizzonte. Leggende tribali raccontavano che Traveller e il suo gruppo di cacciatori lo avevano quasi raggiunto prima che avvenisse il disastro. Raccontò la storia a Indrani, ma lei si limitò a sorridere e scosse il capo.

«Il Tetto mai, mai viene qui!» disse.

Il suo compiacimento gli diede ai nervi, e stava per andarsene a caccia, quando lei spalancò gli occhi e si mise a sedere.

«Aspetta, Stopmouth. Mi spiace, hai ragione. Il Tetto non venire qua, ma c'è un punto dove qui raggiunge il Tetto. Devi camminare molti, molti territori per trovare questo punto.»

Allora era vero, dopotutto! Traveller aveva trovato l'estremità del Tetto! Stopmouth immaginò di raggiungerla, salire sul Tetto e guardare Wallbreaker dall'alto. Chissà che strane creature vivevano lassù, e che battute di caccia si potevano fare! Non c'era da stupirsi che Indrani storcesse il naso davanti alla loro carne. Peccato, pensò, che nessun Umano potesse mai sopravvivere a un simile viaggio. Perfino Traveller aveva soltanto visto quel

punto da lontano. E lui solo in un gruppo di dieci validi cacciatori era ritornato per raccontarlo.

«Stopmouth» disse Indrani rispondendo al suo sorriso. «Vedo tu pensi come io. Tu devi portarmi là!» Tese una mano verso di lui, ma la ritrasse subito con un tremito. «Tu non puoi tornare da tua tribù, ma mia tribù se vado lì deve prendermi. E tu pure, se sei con me.»

«Certo» disse lui, felice di vederla sorridere. Sapeva che avrebbe cambiato idea quando si fosse rimessa in forze. Per ora gli bastava condividere impossibili sogni, come lui e Wallbreaker avevano fatto tanto spesso. Ma Indrani non aveva ancora finito.

«Il Tetto è molto distante da qui» disse. «Con molti mangiatori di carne.» Fece una faccia disgustata. «Non possiamo andare senza il Parlatore. Tu devi prendere indietro il Parlatore da... da lui.»

Stopmouth la fissò a bocca aperta. Davvero pensava che per salvare se stesso avrebbe sottratto alla Tribù l'unico mezzo che aveva per sopravvivere? Di sicuro era la febbre a parlare per lei. E tuttavia Stopmouth era giovane. Era più forte di quanto non fosse mai stato in tutta la sua vita ed era innamorato di una donna straordinaria. La guardò accasciarsi indietro esausta e in quel momento sentì che avrebbe fatto qualsiasi cosa per proteggerla, anche se voleva dire attraversare metà mondo.

«So dove t-trovare un altro P-parlatore» disse. «Dimmi se ho r-r-ragione.»

Stopmouth non riusciva a guardare le mura che circondavano il territorio dei Pellesangue senza un tremito di terrore. L'ultima volta che c'era stato, Rockaface lo aveva portato attraverso quella stessa finestra. E subito dopo, eccolo a terra con le gambe schiacciate dai massi. Ingoiò il terrore, infilò la lancia nel buco. Era ancora sbloccato, così si issò sul davanzale e strisciò all'interno. Lì attese che i suoi occhi si abituassero all'oscurità prima di continuare ad avanzare. La casa non era cambiata dalla sua ultima visita. Nessuna creatura ci si era sistemata, eccetto forse quelle piccole che vivevano nel muschio e che, secondo Wallbreaker, si cibavano solo di piante, senza mangiarsi a vicenda. Raggiunse la porta che si affacciava sulla strada e rimase immobile per cogliere eventuali rumori.

Quando Indrani aveva scoperto che intendeva andare lì, gli aveva urlato contro, dandogli del pazzo. Poi aveva preteso di accompagnarlo.

"È mia colpa" aveva detto. "E io combatto bene!"

"Sei ancora t-t-troppo debole, Indrani" aveva risposto, non volendo feri-

re i suoi sentimenti. In realtà pensava che lo avrebbe rallentato. Non poteva andare a caccia con qualcuno che aveva paura di stargli accanto.

Quando guardò le spaventose vie di Strade Sangue, si pentì di non averla assecondata. Che differenza faceva, morire entrambi qui, pensò, invece che in un qualsiasi altro punto del folle viaggio che lei gli aveva proposto? E se non ce l'avesse fatta a tornare, quante probabilità avrebbe avuto Indrani di cavarsela, circondata da nemici, incapace di cacciare?

Non udì niente: i Pellesangue della zona dovevano essersi già tutti addormentati. Ripercorse i passi di quella notte in cui era rimasto ferito: dritto per una lunga strada costeggiata da case perlopiù vuote; poi, svoltato l'angolo, verso il punto in cui la carcassa di un Globo aveva ridotto gli edifici a un ammasso di macerie insidiose. Quando si trovò davanti alla casa dove le sue gambe erano state ferite, i ricordi lo spaventarono così tanto che indugiò pericolosamente sull'ingresso prima di scivolare all'interno. Dovette scavalcare un enorme cumulo di macerie, più alto di quanto non ricordasse. Buchi si aprivano nelle pareti e qua e là intravvide sbarre metalliche contorte che si sfaldarono appena le toccava. Stopmouth ritrovò la stanza dove era accaduto l'incidente. Nessun fuoco lo stava aspettando questa volta, solo l'oscurità. Cercò di rallentare il respiro e ascoltare con attenzione i rumori della casa. Tutto taceva.

Tolse dal fagotto l'equipaggiamento che aveva portato con sé. Dapprima le pelli, che appese alla soglia devastata della stanza. Le macerie avevano già quasi bloccato tutto, e per questo Stopmouth ringraziò gli spiriti. Poi usò un po' di esca e qualche scheggia di legno che aveva trovato nell'ingresso per accendere un piccolo fuoco.

Le ombre danzarono sulle pareti e finalmente Stopmouth riuscì a vedere la carcassa sopra di lui. Una tenda di capelli metallici pendeva ancora dal buco nel soffitto, mentre il resto del Globo era scivolato più giù. Riuscì a raggiungerlo solo tendendo le braccia e issandosi sulla punta dei piedi. Il metallo era tagliente in certi punti, abbastanza da incidergli il pollice quando lo toccò. Il rottame sembrava instabile, sul punto di cadere. Questo lo preoccupò, soprattutto ricordando quello che gli era già capitato. Ma forse rappresentava per lui e Indrani una possibilità di sopravvivere, e dunque non poteva tornare indietro. Così si leccò il sangue dal pollice e iniziò ad ammassare le macerie in modo da ottenere una pila abbastanza alta per salirvi. Quando ebbe terminato, gli parve molto instabile. Piccoli frammenti, come quelli che da bambino si divertiva a staccare dal muro, giacevano ovunque. In quel momento si ricordò di Wallbreaker che lo

rimproverava perché danneggiava l'architettura, prima che entrambi avessero ancora impugnato una lancia: "Non dovresti farlo, Stopmouth" aveva detto Wallbreaker. "Lo so che non capisci, ma un giorno non ci saranno più edifici. Nessuno sa come farli... di sicuro nessun Umano. Be', forse io ci riuscirò." Aveva sorriso, allora, le fossette già profonde. "Vedi tutte quelle linee diritte sotto la foresta, fratello? Una volta erano case. Sì, proprio case."

La pila di macerie di Stopmouth raggiungeva quasi le fauci nere del Globo. Accese una torcia con il fuoco e si arrampicò in cima, abbassandosi con cautela per passare sotto le dentellature di metallo.

Dentro, colori vivaci danzarono alla luce. Vide forme che avrebbero disorientato le Bestiepelose: spirali e linee scintillanti. Strane, strane sagome tappezzavano l'interno del Globo. Quando tese una mano sentì che la maggior parte della superficie era morbida come pelle su strati di grasso. Con la coda dell'occhio intravvide piccole sagome nere scorrere via. Lanciò qualche pietruzza. Non si staccò nulla, ma si levò uno scricchiolio, come se il Globo stesse per crollargli addosso.

Stopmouth avrebbe voluto passare più tempo a indagare su quelle meraviglie. Finalmente ecco qualcosa che Wallbreaker non avrebbe mai visto. Ma era venuto per un motivo preciso, e quindi smise di frugare e mormorò la frase che Indrani gli aveva insegnato.

«Atti-i-ivati!» disse.

Non successe nulla. Si maledisse, come Indrani lo aveva maledetto, con parole che lui non le aveva mai insegnato. "Facile!" aveva detto. "È così facile! Attivati! Attivati-attivati! Dillo e basta!"

Quattro semplici sillabe, eppure nonostante Stopmouth avesse provato per ore, non era riuscito a pronunciarle bene come Indrani.

"Forse ho b-bisogno che uno dei tuoi antenati mi p-possieda" aveva detto allora. Lei lo aveva insultato ancora, e pur debole com'era si capiva che avrebbe voluto colpirlo.

Tentò di nuovo, cercando di non impuntarsi sulla "i".

Stavolta un fioco bagliore apparve all'estremità del Globo. Indrani lo aveva avvertito che sarebbe successo, ma lui lasciò lo stesso cadere la torcia, sorpreso. Per fortuna il bagliore non si spense. Ma come raggiungerlo? Se avesse avuto una lancia e si fosse allungato tenendola per la base dell'asta, non sarebbe riuscito comunque a sfiorarlo. E poi, a quanto gli aveva raccomandato Indrani, l'oggetto non poteva essere staccato dalla sua nicchia se non prendendolo nel calore delle mani.

Doveva arrampicarsi.

L'ispezione gli aveva rivelato la presenza di molti appigli da sfruttare: aste di metallo e spunzoni di vari materiali. Sembravano tutti abbastanza saldi da reggere il suo peso, ma ogni volta che si appoggiava a uno di loro, il Globo si lamentava con uno stridio.

Decise di rischiare. Lui e Indrani senza un Parlatore sarebbero morti, e non voleva prendere quello della Tribù.

Stopmouth trovò due grosse maniglie e vi si aggrappò, issandosi. Il corpo del Globo scricchiolò e cadde una pioggia di polvere e frammenti. Il ricordo dell'incidente lo assalì di nuovo. Rimase immobile fino a che il suo respiro non si fu calmato. «Non succederà» si disse. Poi ricominciò la scalata verso il bagliore, tentando di non portare mai tutto il peso su un solo appiglio. A metà scalata protese una mano e riuscì a sfiorarlo. Un piede era in equilibrio su una morbida superficie liscia, l'altro su una serie di piccole sporgenze che gli pungevano dolorosamente la pianta. Poi il Parlatore smise di brillare.

Stopmouth imprecò: «Attivoti!» Non accadde nulla. «Atteevati! Attebati!» Imprecò di nuovo, e riprese a salire cercando di recuperare la sfera a tentoni. Sollevò la gamba sinistra in cerca di un altro appoggio, e le sporgenze gli penetrarono ancora di più nel piede destro. Per il dolore si spostò appena e qualcosa scattò.

L'intero Globo prese vita e iniziò a scuotersi. La presa sotto la mano sinistra divenne calda. Poi sentì un rumore metallico e delle pietre cadere. Il rottame, con Stopmouth all'interno, precipitò sul terreno. Il giovane cacciatore rimase illeso nell'impatto, ma sopra di lui si staccò un oggetto di metallo che lo colpì facendogli perdere i sensi.

Si svegliò, attanagliato dall'oscurità. Si toccò la testa che gli doleva, e quando ritirò la mano la sentì appiccicosa. Sentì qualcosa battere contro il guscio di metallo che lo aveva ingabbiato. Per un momento pensò che fosse Rockaface, venuto per riportarlo a casa. Stessa stanza, incidente diverso. Gli venne da ridere. Qualcuno batté di nuovo sull'esterno dell'involucro. E sentì voci ora, voci di Pellesangue.

«È un Umano. Ho trovato una pelle sulla porta, e guarda: braci.»

«Non ha fatto una buona caccia. Non è venuto per cacciare. È stato mandato da altri della sua specie. Forse come punizione.»

«Forse. Ma come faccio a mangiarlo se è sepolto lì sotto? La carne marcirà e il suo spirito non lascerà mai questo posto.»

«Chi le capisce, le bestie?»

Stopmouth comprese tutto quello che si erano detti. Quando sentì che i Pellesangue erano usciti, rovistò nell'oscurità finché non trovò la piccola sfera che lo aveva colpito. Il Parlatore, naturalmente. Si meravigliò ancora una volta di quanto un oggetto di metallo potesse sembrare così vivo. «Attivati!» disse, riuscendo finalmente a pronunciare quella parola. Mentre il bagliore si rafforzava, scoccò un altro sguardo all'interno del Globo. Desiderò che la sfera potesse irradiare una luce più forte, e con sua sorpresa accadde.

Da bambini, lui e suo fratello avevano spesso intrappolato insetti del muschio sotto scodelle di teschi. Wallbreaker voleva tenerli imprigionati senza muschio per vedere se si sarebbero mangiati a vicenda. E ogni volta era sorpreso che non cedessero mai all'appetito. Gli insetti dopo pochi giorni smettevano di muoversi e basta. Come sarebbe successo a Stopmouth. Che cosa terribile morire lì, pensò, quanta carne sprecata!

Stopmouth riusciva a muoversi a malapena nella sua nicchia. Spinse e colpì, sperando che qualcosa cedesse. Niente da fare. Sedette di nuovo, lasciando vagare lo sguardo. Alla fine il suo sguardo si posò sulle piccole forme nere che coprivano le pareti. Le aveva dipinte Indrani? Che cosa significavano?

Gettò indietro la testa, folgorato, sbattendola forte. Le forme all'improvviso acquistarono un senso, parlandogli attraverso gli occhi. Il Parlatore, certo. Era come se qualcuno avesse trovato il modo di dare una voce ai segni!

«Armamento posteriore» disse una forma. «Armamento anteriore» disse un'altra. Anche se i suoi occhi potevano "sentire" le parole, gli sembrarono ancora prive di senso. Non riusciva a capire perché una persona dovesse separare le armi, mettendole davanti e dietro. Ma la voce lo affascinò e seguì i piccoli simboli lungo le pareti: «Est. Vista, Retro. Est. Vista, Interno.» «Casa.» «Scorte d'emergenza. Premere una volta.»

Stopmouth premette i piccoli simboli parecchie volte, ma non successe nulla, nemmeno quando li prese a pugni. Poi si ricordò delle sporgenze che gli erano penetrate nel piede e di come appoggiandosi sopra di loro avesse fatto tremare il Globo. Trovò il bottone che aveva schiacciato accidentalmente vicino a piccoli simboli che dicevano: «Spingere.» Non l'avrebbe più toccato! Ma c'erano altri bottoni dove stava scritto «Scorte», e quando li schiacciò, un pannello si aprì magicamente. Gioì. Questa morte si stava rivelando più piacevole di quanto si fosse aspettato. Purtroppo non trovò scorte nel magico pannello, solo piccoli involti di una sostanza che sem-

brava pietra e si sbriciolava fra le mani, dal sapore troppo dolce: come carne di Pulce andata a male. Non osò cibarsene.

Si guardò intorno in cerca di altri simboli, premendo di tanto in tanto dei bottoni, ma senza ottenere alcun effetto. Finché trovò parole che lo paralizzarono: «Portello d'emergenza: premere una volta.»

Era possibile? Senza osar respirare, Stopmouth pigiò sulla sporgenza più vicina alla scritta. *Bang*! Il Globo si scosse e spirali di fumo si gonfiarono nell'aria intorno a lui. Una piccola apertura, che sarebbe stata più larga se la struttura del Globo non si fosse schiacciata, si era aperta nella parete. Stopmouth vi passò attraverso a fatica, sudando abbondantemente, tenendo il Parlatore illuminato dinnanzi a sé. Quando ebbe liberato la testa, le spalle ed entrambe le braccia, si fermò a riposare. Fu allora che, mezzo intrappolato nell'apertura, notò i due Pellesangue fermi sulla soglia della stanza.

«Lo uccido adesso?» chiese il più basso dei due, storcendo la faccia coperta di peli.

«No. Non vedi il bagliore? È già uno spirito.»

«Sì» disse Stopmouth, terrificato. «Uno spirito. Dovreste andarvene.»

Le creature rimasero sulla soglia, respirando lentamente dai piccoli fori che si aprivano sopra le fauci. I grossi muscoli delle loro gambe si tesero, e Stopmouth pensò che stessero per piombargli addosso. Infine, però, i Pellesangue si scambiarono un'occhiata e il più basso dei due disse: «Mi dispiace per te. Segnerò questo edificio, così nessuno ci metterà più piede.» Si voltarono e se ne andarono.

Quando fu sicuro di essere solo, Stopmouth si trasse a fatica fuori dal Globo. Oh, se solo fosse riuscito a portare il Parlatore a Indrani senza restare ucciso!

Non aveva idea di quanto tempo fosse rimasto privo di coscienza, ma quando guardò fuori dalla finestra, scorse i primi bagliori dell'alba sui pannelli del Tetto. Si affrettò per la strada da cui era venuto. Quattro Pellesangue aspettavano con le lance, appoggiati a un muro. Si fece largo fra di loro, spintonandoli, cogliendoli di sorpresa, e attraversò la casa dalla quale era passato per entrare in quell'area. Riusciva già a sentire, dietro di lui, i Pellesangue inseguirlo. Ovviamente questi non avevano sentito che era uno spirito da lasciare in pace.

Varcò la soglia e attraversò l'androne fino alla stanza sul retro della casa utilizzando il Parlatore per illuminare i suoi passi. "Ci sono quasi" pensò vedendo la finestra che lo attendeva. Ma appoggiò il piede su una pietra traballante e cadde a terra. Si sbucciò entrambe le ginocchia, ma riuscì, an-

che se a malapena, a tenere stretto il Parlatore. Quando si fu rimesso in piedi i Pellesangue stavano già entrando nella stanza: non ce l'avrebbe mai fatta a uscire da quella finestra senza una lancia infilzata nella schiena.

Quattro bestie lo circondarono. Aveva lasciato la sua lancia sul pavimento dell'edificio dove il Globo si era schiantato e non aveva idea di che cosa fosse successo al coltello. Senza dubbio i Pellesangue erano convinti di essere davanti alla preda più facile della loro vita. Stopmouth sollevò il Parlatore che brillava sperando di spaventarli, ma si era giocato il trucco dello spirito spintonandoli per passare. Anche se sembravano esitare, impugnavano le armi e di sicuro le avrebbero usate. Pensò di lanciare il Parlatore verso di loro per difendersi. Poi gli venne un'illuminazione: «Più luminoso!» comandò. «Più luminoso del Tetto!» La sfera obbedì immediatamente e i Pellesangue urlarono e si coprirono gli occhi. Ma anche Stopmouth non aveva chiuso gli occhi, non potendo immaginare l'esatta conseguenza del suo ordine. Delle macchie gli danzarono davanti, ma sentì uno spiffero dalla finestra alle sue spalle e la raggiunse a tentoni. Cadde all'esterno e si rimise in piedi, e si lanciò in una corsa zoppicante verso il punto in cui credeva si trovassero gli alberi. Cominciò a riacquistare la vista quando ebbe raggiunto la salvezza.

Ordinò al bagliore di cessare e guardò indietro verso i Pellesangue. Un gruppo di cacciatori si era messo sulle sue tracce. Rise, perché aveva un buon vantaggio e nessun Pellesangue avrebbe potuto raggiungerlo, anche con le ginocchia sbucciate e i piedi pieni di lividi.

Quando raggiunse il rifugio, trovò Indrani sulle scale. Impugnava l'ultima lancia rimasta di guscio di Schienacorazza e un coltello dello stesso materiale. «Grazie a tutti gli dei, sei tornato sano e salvo!» disse, nel suo linguaggio fanciullesco. Fu sorpreso di capire: non perché avesse dimenticato che il Parlatore traduceva magicamente ogni cosa, ma perché aveva la conferma che i vagiti di Indrani erano davvero un linguaggio, cosa che aveva sempre faticato a credere. Gli Umani parlavano umano, proprio come i Pellesangue parlavano pellesangue. Un nuovo mondo gli si stava aprendo, dove potevano esserci molti linguaggi umani e molti linguaggi pellesangue e molti linguaggi per ciascuna delle altre bestie della città.

«Che cosa stai facendo con la mia lancia?» le chiese scuotendo il capo. «Non dirmi che mi stavi venendo a cercare! Non sai nemmeno dov'è Strade Sangue!»

«So più io della geografia del tuo mondo di quanto non ne saprai mai tu, selvaggio ignorante.» Gli strappò il Parlatore di mano e risalì di corsa le

scale, ma era ancora debole e rischiò di inciampare.

Nei giorni che seguirono, fecero i preparativi per il viaggio che li avrebbe portati al punto in cui il Tetto si abbassava fino a toccare la terra. Stopmouth ebbe fortuna e riuscì a catturare uno sprovveduto Huncher attirandolo con il Parlatore in un vicolo. La piccola sfera lo aiutò anche a scambiare con gli Artigliati il corpo di quella rara bestia. Ricevette una grande varietà di carne di tutti i generi, che avrebbe sfamato lui e Indrani per i primi venti giorni di viaggio.

Nel frattempo, Indrani montò una slitta con cui trasportare le provviste.

«Quanto ci impiegheremo a raggiungere il Tetto?» le chiese Stopmouth. Era ancora stupito dal modo in cui il Parlatore eliminava del tutto la sua balbuzie. Gli infondeva tale fiducia in se stesso, che talvolta la lingua non incespicava nemmeno nella realtà.

«Non lo so di preciso» disse Indrani. «Cinquanta giorni? Per prima cosa dobbiamo trovare il fiume e seguirlo fino al mare.» Gli aveva già spiegato che un fiume è un Viale Umido che scorre rapido, mentre il mare è una distesa d'acqua troppo vasta per essere attraversata.

«Sai, Indrani» le disse. «Non abbiamo abbastanza cibo per compiere un viaggio così lungo. Dovrò cacciare e... non mi piace chiederlo a una donna, ma avrò bisogno del tuo aiuto.» Indrani lo guardò con un'espressione di orrore dipinta sulla faccia. Stopmouth temeva quella reazione: per tradizione, la donna poteva macellare la carne, ma non cacciare, questo mai. Continuò: «Finora ci è andata bene che abbiamo mangiato, senza parlare dell'esito degli scambi. Senza il Parlatore, a quest'ora non avremmo già più avuto nulla per nutrirci.» Agitò un braccio indicando Strade Flim, da dove avevano progettato di iniziare il loro viaggio. «Là fuori non conosceremo le vie, le foreste, le bestie. Moriremo subito, se non impareremo a cacciare in squadra.» Non aggiunse che probabilmente sarebbe morti molto prima, e non di fame.

«Non posso aiutarti con la... la carne» disse lei, disgustata.

«So che non è un lavoro da donne» disse lui, paziente. «Ma Indrani, devi capire che...»

«Sei tu che devi capire!» disse lei, battendo un pugno sul pavimento dove era seduta. «Loro vedono tutto quello che faccio! Ogni cosa! Non posso uccidere solo per mangiare! Non mi devono vedere uccidere!»

«Non ti sto chiedendo di uccidere degli Umani, Indrani!»

«Non sono una di voi, Stopmouth» disse lei, perentoria. «Non sono una selvaggia.» Ancora quella parola.

«Che mi dici del Globo che dava la caccia al tuo, il giorno che sei venuta a noi?» chiese. «Non stava forse cercando di ucciderti? C'era un selvaggio in quel Globo?»

«No, Stopmouth. La persona che mi dava la caccia era cattiva, ma non era un selvaggio.» Si voltò dall'altra parte e cominciò a giocare con un pezzo di corda della slitta. Lui fissò, incantato come al solito, la bellissima pelle scura delle spalle e lo splendore dei capelli.

«Allora» disse lei, senza accorgersi che la stava fissando, le mani delicate che lavoravano la corda. «Siamo d'accordo. Tu ucciderai e io sarò la guida. Partiamo domani.»

13.
I MURI SILENZIOSI

C'erano dei rumori al pianoterra. Stopmouth strisciò vicino allo sportello con la lancia pronta, mentre Indrani continuava a respirare a fondo, profondamente addormentata. Ancor prima di vederlo, sentì l'odore di Rockaface: una ventata di denti marci che risaliva le scale. Trasse un sospiro di sollievo.

Stava per salutarlo, ma quello gli fece cenno di tacere.

«Manca poco all'alba» mormorò, l'alito fetido proprio contro l'orecchio di Stopmouth. Indrani continuava a dormire. «Ormai sanno dove siete. Sanno che avete un altro Parlatore: l'Artigliato con cui avete commerciato se l'è lasciato scappare con Wallbreaker.» Rockaface si sforzò di sorridere. Ma un fondo di tristezza rimase sul suo viso sporco. «Ti assicuro che quando tuo fratello ha scoperto che sei ancora vivo ha fatto una faccia...! Trapsetter ha detto che quando ti ha visto sembravi mezzo morto dopo l'incontro con i Lingualunga. Ti è stato grato per l'avvertimento, a quanto pare ha salvato qualcuno dei suoi cacciatori, ma ti ha dato per spacciato.»

«Rockaface, cosa...?» si sentì balbettare, ma il Parlatore magicamente sciolse ogni sua parola. «Cos'ha fatto Wallbreaker quando l'Artigliato gli ha detto che ero vivo?»

«Il Capo? Ah, ha soltanto scrollato le spalle! Nient'altro! Ma la moglie di Frownbrow» Rockaface si interruppe e batté le palpebre, «sua moglie dice di non aver mai visto nessuno con una faccia tanto triste e sollevata allo stesso tempo. Però, ora che sa che possiedi un oggetto tanto prezioso...»

Stopmouth imprecò. Restava ancora tanto da fare, prima che potessero

partire. Strisce di carne secca salata erano appese nelle stanze sul retro: avrebbe dovuto impacchettarle e caricarle sulla slitta. Ma non avrebbe perso tempo per raccogliere le armi, visto che non era riuscito a prepararne molte. A parte il coltello di guscio di Schienacorazza e la lancia dello stesso materiale, l'unico equipaggiamento di Stopmouth consisteva in un pugnale d'osso, qualche borraccia e un rudimentale cinturone che si era appena fatto per sostituire quello perso a Strade Lingua.

Ma era troppo tardi per ripensarci. Svegliò Indrani scrollandola, e in un baleno caricarono tutto quello che poterono sulla slitta, mentre Rockaface, eccitato, saltellava intorno a loro.

Quando ebbero legato le corde alle spalle e cominciato a tirare il loro fardello fuori dal nascondiglio, il Tetto già si stava illuminando. La slitta faceva molto rumore per le strade silenziose, grattando contro la roccia nuda, sciabordando attraverso i canali di scolo. Rockaface continuava a scattare avanti per perlustrare la via.

A un certo punto preferì tornare indietro per controllare la strada, e quando li raggiunse disse: «Hanno trovato la vostra casa!»

Con un pizzico di fortuna, non li avrebbero scoperti tanto in fretta: la superficie dura delle strade rendeva difficile seguire le tracce delle creature, tranne quando attraversavano macchie di muschio. Stopmouth sperava che la slitta con le sue strane scie avrebbe confuso gli inseguitori. Però stava anche rallentando la loro fuga: trascinarla era faticoso. Soprattutto per Indrani, che non si era ancora ripresa del tutto dall'avvelenamento. Sudava in continuazione e Stopmouth temeva di vederla svenire da un momento all'altro. Ma finalmente raggiunsero il vecchio perimetro con le sue torri vuote. I boschi si stendevano ormai a poca distanza, pronti a offrire loro riparo.

«Gli alberi sembrano più vicini alle mura, adesso» disse Rockaface, osservando il groviglio di rami rossi e viola.

«Crescono così in fretta, qui» disse Indrani, respirando affannosamente. La magia del Parlatore funzionava anche con lei: ora non aveva più quello strano accento.

Stopmouth si rivolse a Rockaface. «Grazie per l'avvertimento. Mi dispiace che non ci vedremo più.» E lo disse con il cuore, perché anche se l'irruenza di Rockaface lo aveva sempre spaventato, quell'uomo gli aveva salvato la vita più di una volta. E poi, a differenza di Wallbreaker, il grosso cacciatore non nutriva mai pensieri astiosi o infidi. Stopmouth lo abbracciò, ma Rockaface non ricambiò l'abbraccio.

«Non sei ancora morto, Stopmouth! Sei scampato a pericoli peggiori di quelli che possono abbattersi su di te in una notte da solo nella foresta! Torno domani, e vi aiuto a cercare un'altra casa.»

«Rockaface... non ci volteremo indietro, una volta raggiunti gli alberi. Seguiremo le orme di Traveller: vogliamo vedere dove il Tetto tocca il suolo.»

Rockaface li fissò a bocca spalancata. «Ma... quanto ci vorrà?»

«Quaranta giorni» disse Indrani.

Rockaface abbassò gli occhi sulla slitta, contando sottovoce. Scosse il capo, preoccupato. «Ci serviranno più provviste. Non avete avuto tempo di prepararne abbastanza per tutti e tre, no? E mi servono le mie armi, le tue sono troppo piccole per i miei ditoni!»

Stopmouth cercò di nascondere il brivido con cui aveva accolto la notizia che Rockaface si sarebbe unito a loro in quel viaggio. Quello che il grosso uomo definiva eccitante era diventato il suo incubo ricorrente.

«La Tribù è a corto di cacciatori validi, Rockaface. Servono tutti gli uomini di cui dispone...»

«Stopmouth» disse lui, sprigionando una ventata di alito fetido. «Non devi vergognarti di chiedermelo, certo che vengo.» Abbassò la voce. «E poi io ho bisogno di te quanto tu di me. Il pensiero di voi due là fuori è stato l'unico che mi ha fatto tirare avanti. La mia casa...» Scosse il capo, come per scacciare un insetto. «Non aspettatemi. Prendo quello che mi serve e vi raggiungo in un giorno o due. Ora che so da che parte siete entrati fra gli alberi, non mi sarà difficile trovare le vostre tracce.» E detto ciò, se ne andò.

«Credo che stia piangendo» disse Indrani. La sua pelle sudata scintillò e i suoi occhi brillarono, troppo luminosi.

«Non farmi ridere» disse la voce tradotta di Stopmouth. «Stai parlando di Rockaface!» Ma anche a lui bruciavano gli occhi quando sollevarono le corde di pelle. Raggiunti gli alberi, si voltò un'ultima volta a rimirare le mura e le torri. Gli parve di conoscere ogni crepa, ogni mattone traballante, ogni ciuffo di muschio.

"Un giorno" pensò "rivedrò tutto questo. Lo vedrò dall'alto."

Indrani aveva spalancato la bocca quando Stopmouth gli aveva detto che i Flim erano stati rimpiazzati dai Lingualunga.

Erano seduti all'ombra di alcune vecchie pelle di Flim, e Stopmouth aveva fatto un'osservazione a proposito di quella specie. Diceva un sacco di

cose tanto per parlare, in quei giorni, come non aveva mai fatto prima di trovare il Parlatore. Parlare per lui non era più fonte di panico, ma il più dolce dei piaceri. Tentava di restare vicino al Parlatore ogni volta che poteva, riempiendo i silenzi con un chiacchiericcio inutile, come se la magica sfera potesse essergli strappata da un momento all'altro. E così un giorno si era chiesto a voce alta se i Lingualunga avrebbero fornito pelli utili quanto quelle dei poveri Flim.

Indrani aveva tentato di alzarsi, ma era ancora troppo debole. «I Flim sono stati sostituiti?» Aveva strillato così forte che Stopmouth si era guardato subito intorno, pregando che nessuna creatura l'avesse sentita.

«Perché allora la mia gente non è venuta a prendermi?» aveva chiesto.

Stopmouth non aveva capito che cosa intendesse dire. Era normale che le bestie estinte fossero rimpiazzate. Solo a Strade Pelose non erano arrivati nuovi abitanti. Le Bestiepelose si erano estinte all'incirca quando era arrivata Indrani. Stopmouth l'aveva guardata e si era chiesto per la prima volta quali legami potessero esistere fra la più bella delle donne e tutte le bizzarrie che erano capitate negli ultimi duecento giorni. Le aveva chiesto se l'arrivo dei Lingualunga significava che le cose stavano finalmente per tornare alla normalità, ma lei non aveva risposto.

Aveva trascorso la maggior parte del giorno stringendo a sé le ginocchia, fissando con uno sguardo d'accusa il Globo più vicino. E quando Stopmouth le aveva suggerito di fare qualcosa, aveva pronunciato un'oscenità che il Parlatore aveva tradotto nei minimi particolari.

Molti giorni erano passati da allora. E gli spiriti avevano ormai deciso che Indrani avrebbe visto i Lingualunga con i propri occhi.

Quando raggiunsero il punto in cui finivano gli alberi, Strade Flim si aprì dinanzi a loro. Sembrava deserta. Nessuna guardia aspettava nelle Torri. I due Umani avrebbero potuto entrarvi dalla strada principale anche in pieno giorno.

«L'attraversiamo o l'aggiriamo?» chiese Indrani.

Stopmouth propendeva per la seconda possibilità. Sentì la paura attanagliargli i muscoli al pensiero delle bestie che lo aspettavano dietro quelle mura silenziose. Ma furono raggiunti dalle grida di un folto gruppo di cacciatori umani che si avvicinavano. La slitta non aveva coperto le loro tracce quanto lui aveva sperato.

«Ci prenderanno in un baleno se facciamo il giro largo, a meno che non abbandoniamo le provviste» disse Stopmouth.

«Se lo facciamo siamo morti lo stesso» disse Indrani.

Stopmouth annuì e inspirò a fondo. «Allora attraversiamo. Credo di conoscere i pericoli dei Lingualunga meglio dei cacciatori.» Almeno lo sperava.

S'incamminarono seguendo il percorso che si apriva fra gli alberi e le mura. Era insidioso: piccole rocce appuntite erano mascherate dal muschio, mentre rami secchi emergevano dalle fosse ostacolando la slitta. Indrani cercava di aiutarlo a liberarla ogni volta che veniva imprigionata, ma non aveva nemmeno la forza per sollevare le braccia e toccava a Stopmouth concludere il lavoro. Proprio mentre arrancavano attraversando i cancelli, Stopmouth sentì qualcuno gridare il suo nome. Si voltò verso la foresta e vide spuntare un gruppo di cacciatori. Wallbreaker camminava in testa e Stopmouth ingoiò la rabbia: se c'era qualcuno che aveva paura di inseguirli fra i Lingualunga, pensò, quello era suo fratello.

«Lascia che ti parli, Stopmouth!» gridò il Capo. «Vengo avanti da solo.»

«Niente armi!» gli gridò Stopmouth. Lasciò cadere la corda che lo legava alla slitta e svelto controllò il Parlatore. «Né trucchi!»

Sapeva che anche Indrani aveva lasciato cadere la corda. «Lo uccido» ringhiò.

«E la tua gente non si arrabbierebbe?» le domandò Stopmouth, preoccupato. Non era un'accusa, ma dovevano entrambi mantenere la calma. Suo fratello stava già avanzando. Gli altri cacciatori restarono appoggiati alle lance, sotto gli alberi. Stopmouth riusciva quasi a sentire la loro riluttanza ad avvicinarsi di più ai Lingualunga.

Wallbreaker si fermò a circa quindici passi da loro. Indicò Indrani, che aveva preso il pugnale di osso di Stopmouth.

«Tieni quella puttana lontana da me!»

Rughe gli solcavano la fronte, come crepe in un vecchio edificio. Aveva i capelli sporchi e aggrovigliati.

«Sembri stanco, Capo» disse Stopmouth. Un po' della sua rabbia scemò.

«Sono ancora il tuo Capo?»

Stopmouth rifletté un attimo, e infine scosse la testa. «Non penso di volerti più nemmeno come fratello.»

Wallbreaker annuì, e parve triste come Stopmouth. Indicò la nuova Strade Lingua: «Vuoi davvero lasciare che quelle creature abbiano la tua carne, invece di darla alla tua stessa gente? Può un figlio di mia madre fare una cosa simile? So che non lo fai per andare incontro alla morte, ma io, tu e gli Spiriti sappiamo che è inevitabile. E cosa succederà quando i Lingualunga si impadroniranno di un Parlatore? I bambini saranno attirati nella

notte? È un incubo, fratello, un incubo. E io ne so qualcosa.» Tremò visibilmente, poi si riprese e fissò Stopmouth. «Non c'è un attimo in cui non senta la tua mancanza, fratello. Non uno. Ma sarebbe stato meglio che ti fossi sacrificato tu al posto di nostra madre, quando ti rompesti le gambe.»

Un tempo Stopmouth avrebbe ceduto. Ma non ora. Non con un Parlatore tutto per sé. Non con Indrani che lo guardava. Fissò fieramente il fratello negli occhi.

«Perderai dei cacciatori, se ci insegui qui dentro.»

«Forse» disse Wallbreaker. «E se andasse persa solo la tua carne, non manderei nessuno a inseguirti, soprattutto con quella puttana!»

«Lo uccido» gridò Indrani. Stopmouth per bloccarla allungò un piede facendola inciampare. Si inginocchiò svelto e le sfilò di mano il coltello. Poi l'aiutò a rimettersi in piedi, mentre Wallbreaker continuava a guardare, divorandola con gli occhi. Indrani non si ritrasse al tocco di Stopmouth. Sotto le mani di lui, ogni suo singolo muscolo tremò. Era ancora debole per la malattia e si era sfiancata trascinando la slitta.

«Che moriamo oggi o no, Wallbreaker, non torneremo mai, stanne certo.»

«Bene» disse il Capo. «Ma come ho detto, non è la vostra misera carne che mi interessa. Dovete darmi il nuovo Parlatore. Dallo alla tua Tribù, Stopmouth. Altrimenti dovremo inseguirvi.»

Stopmouth controllò di nuovo il Parlatore. Poi voltò le spalle al fratello. Lui e Indrani ripresero le corde e passarono sotto le torri, entrando a Strade Lingua, mentre Wallbreaker gridava dietro di loro: «Non mi lasci scelta, Stopmouth! Le donne spezzeranno la tua Tacca e ti renderanno un fantasma. È questo che vuoi? È questo?»

No, Stopmouth non lo voleva affatto. Ai fantasmi non era permesso tornare nella Tribù, e potevano addirittura essere sepolti senza essere mangiati. Ma represse il fremito e tirò le corde.

«Ci prenderanno prima che abbiamo fatto mille passi» disse Indrani, ansante.

«Cinquecento se non esitano» disse Stopmouth. «Ma esiteranno.»

Non una creatura si muoveva per le strade. Stopmouth si guardò intorno, mentre il suo corpo cominciava a ricordare la paura. Piccole case quadrate lo circondavano, non diverse da quelle in cui era nato... tranne per il fatto che ogni porta qui somigliavano a una bocca spalancata, e le finestre sembravano fissare avidamente i piccoli Umani che osavano passare. Stopmouth inspirò. Non potevano tornare indietro, ora, lo sapeva bene. Perciò

guidò la slitta e Indrani verso la stessa casa dove aveva combattuto con la Pulce, prima che entrambi finissero intrappolati in quel disgustoso muschio.

«Entriamo» disse. Indrani gli scoccò un'occhiata spaventata: le aveva raccontato gli orrori dei Lingualunga nei minimi dettagli. «O facciamo così, o abbandoniamo tutte le nostre provviste. Spero che i cacciatori lo ritengano un suicidio e non ci seguano lì dentro.»

«E avranno ragione» disse lei. «È un suicidio.» Ma tenne stretta la sua corda e ascoltò attentamente le istruzioni.

«Non toccare niente» le disse. «Se sei stanca non ti appoggiare alle pareti. E hanno l'udito fine, perciò non gridare.»

Lei sembrava già pronta a farlo. «Ma le creature non saranno lì dietro la porta ad aspettarci?»

«Non a quest'ora» disse Stopmouth. «Hanno la pelle nerissima e i loro occhi non si aprono. Credo che siano cacciatori notturni.»

«Credi? Vuoi dire che non lo sai per certo?»

«Ssssh! Ricordati cos'ho detto del loro udito!»

Erano proprio davanti alla porta. Alle loro spalle riuscivano a scorgere gli uomini avvicinarsi alla base delle torri. Gli inseguitori si fermarono e saltellando da un piede all'altro si scambiarono occhiate guardinghe.

«Io entro per primo» disse Stopmouth. «Tu resta dalla tua parte.»

Assicurarono le corde intorno alla slitta per fissare tutto ciò che avrebbe potuto cadere. Stopmouth afferrò il davanti della slitta, e insieme la inclinarono di lato e la trascinarono nella casa, stando attenti a non toccare nulla. All'interno regnava un incredibile silenzio: l'unica cosa che si muoveva erano i puntini di polvere che danzavano sulla soglia nel bagliore del Tetto. Accecato dalla luce del giorno, Stopmouth credette di veder nascosta nell'oscurità ogni genere di sagoma, in particolare la testa liscia di un Lingualunga. Con la bocca spalancata, pronto a colpire.

Una volta dentro, deposero il fardello a terra e Stopmouth fece segno a Indrani di scavalcare la slitta e raggiungerlo. Aveva trascorso una lunga giornata, per essere convalescente. Mentre scavalcava, il piede le rimase impigliato in una giuntura di carne secca e cadde in avanti, aggrappandosi alle spalle di lui. Stopmouth l'afferrò e crollarono entrambi senza fiato, senza lasciarsi sfuggire un gemito. La testa di Stopmouth finì a una spanna di distanza della parete con la tenda di muschio translucido. Il suo respiro lo fece vibrare. Anche Indrani se ne accorse. Si separò da lui con gli occhi sgranati e Stopmouth dovette afferrarle il polso per evitare che arretrasse

troppo.

Fu allora che notò i due cacciatori sulla soglia.

«Amanti fuggiaschi!» disse il primo, un uomo della generazione di Rockaface, che si chiamava Redtooth. Gli rimanevano solo pochi denti preziosi, ma aveva una struttura ancora agile e muscolosa e capelli che, fissati con il grasso, gli davano un aspetto fiero e insolito.

«Sta' zitto!» disse l'altro, un ometto dai movimenti scoordinati. «Queste cose hanno un udito molto buono.»

Redtooth lo ignorò e saltò oltre la soglia. Stopmouth si sorprese che un simile uomo non si fosse fatto uccidere già da tempo: eppure non c'erano grosse cicatrici sul suo corpo, mentre intorno ai gonfi muscoli delle braccia si attorcigliavano tatuaggi elaborati.

Avanzò nella stanza e alzò la lancia.

«Redtooth!» gridò l'ometto dai movimenti scoordinati. «Non riesco a spostare il braccio! Redtooth! Chiama gli altri!»

«Non ci servono gli altri, Flimfodder. Il Capo ci ha promesso delle mogli se evitiamo a lui questo lavoro.»

«Redtooth! Ti prego!» Flimfodder aveva commesso l'errore di divincolarsi e ora sia braccia che gambe erano fatalmente imprigionate. Mentre Redtooth si voltava a guardare, distraendosi, Stopmouth balzò in piedi ed estrasse la fionda. Quando il grosso cacciatore si volse di nuovo, lasciò partire una pietra. Colpì la mano di Redtooth con uno schiocco sonoro. L'uomo urlò e lasciò cadere l'arma.

«Dovresti andartene adesso, Redtooth» disse Stopmouth. Aveva già preparato una pietra nella fionda e la faceva roteare pigramente. «Con il prossimo lancio ti colpisco alla gamba. Poi ti inchiodo al muro e ti lascio lì imprigionato come il tuo amico.»

«Sei matto» disse Redtooth, ma recuperò la lancia con l'altra mano e arretrò, stando attento a non toccare, mentre usciva, il compagno implorante.

«Siete in trappola, Stopmouth» gli gridò. «Possiamo aspettarvi fuori. Non batterete cinque uomini!»

«Ti prego, Redtooth» disse Flimfodder. «Ti prego!»

Redtooth se ne andò.

«Perché ne sono entrati solo due?» sussurrò Indrani.

«Redtooth si sarà offerto» le rispose Stopmouth. «E Wallbreaker sarà stato fin troppo felice di accettare. Ha sempre paura. E poi per prenderci ha già perso un cacciatore e gli sarà difficile giustificarsi.»

«Guardate che vi sento!» gridò Flimfodder, riempiendo la casa con i

grugniti dei suoi sforzi. «Non sono morto! Aiutatemi.» Continuò a tirare e lottare finché il muschio non ricoprì quasi tutto il suo corpo. Poi rimase appeso lì a lamentarsi, pronto per essere mangiato. Stopmouth si sforzò di non ascoltarlo. Ma divenne sempre più difficile, con la notte che si avvicinava e nessun Lingualunga in vista.

«Dobbiamo aiutarlo» mormorò a Indrani.

«No! Ci uccideranno! Tu hai detto che avremmo dovuto solo aspettare che i cacciatori se ne andassero.»

«Non possiamo lasciare un altro Umano così. Pensa alla Tribù.» Lei lo guardò, inespressiva.

«Non sei tu quella che dice che non uccide?»

«Questo non è uccidere» disse lei, offesa dalla sua allusione. «Guarderemo un uomo pagare per i crimini commessi. Non è compito nostro intervenire.»

Stopmouth pensò che stesse scherzando. Non poteva essere seria.

Infine scese la notte, e qualcosa si mosse nell'altra stanza. Flimfodder, che era rimasto in silenzio per parecchio tempo, ricominciò a lamentarsi e a chiedere aiuto. Stopmouth avrebbe voluto dirgli di tacere e soprattutto di non far vibrare il muschio tentando di liberarsi. Ma rimase zitto, perché temeva che se non avesse fatto così, avrebbe messo in allarme il loro ospite.

All'improvviso l'uomo intrappolato dovette intravvedere qualcosa nell'altra stanza, perché si dimenò, spalancando gli occhi.

«Sta' fermo, cena!» disse una voce.

«Per favore!» gridò l'uomo. «Per favore!»

«Non sei un Lingualunga come avrei voluto. È da troppo che non combatto. Però parli! Sono felice di sentir parlare mentre mangio!»

I passi frettolosi si avvicinarono. Stopmouth al buio non riusciva a vedere il muschio, ma lo immaginò agitarsi sentendo che la creatura gli si avvicinava.

«Di che specie sei?» chiese il Lingualunga nell'altra stanza. Stopmouth afferrò la lancia con la mano sinistra. Nella destra stringeva la fionda carica. Sentiva il respiro spaventato di Indrani sulla sua spalla. Rapidi sbuffi.

«Per favore!» disse ancora l'uomo.

Prima che Stopmouth potesse reagire, una scura linea saettò fuori dalla porta della stanza e colpì alla pancia Flimfodder con uno schiocco. Lo fece rimbalzare nel muschio e gli strappò nuovi gemiti.

«Di che specie, cena?» disse di nuovo il Lingualunga.

«Umano!» gridò l'uomo.

«Come fai a parlare la nostra lingua, Umano?»

«Una cosa di metallo... non capisco come funziona.» Stopmouth si aspettò che da un momento all'altro Flimfodder tradisse la loro presenza. Eppure l'uomo, nonostante fosse terrorizzato, ancora li riteneva parte della Tribù, e avrebbe sopportato il dolore senza fiatare.

«Cosa di metallo...» rimuginò il Lingualunga. «Ah, vuoi dire la tecnologia! Come mi manca, in questo posto! Un tempo il mio corpo pulsava di cose simili a quelle di cui parli. Dovevamo soltanto chiedere del cibo e le bestie come te sarebbero venute camminando nel nostro muschio. E poi la lotta deliziosa! Tecnologia! Moriremo, senza di lei. Tu sei solo il mio secondo pasto, anche se nei miei sogni ho chiesto e chiesto.»

La creatura scattò più vicino. A Stopmouth parve di riuscire a scorgere l'ombra della sua testa sulla soglia. Ma non osava lanciare una pietra con la fionda finché non fosse stato sicuro che non avrebbe sbagliato l'obbiettivo.

«Dimmi, dove si trova questo traduttore di cui parli? Dimmelo, prima che mi goda il tuo dolore.»

La voce del piccolo cacciatore divenne un bisbiglio: «Mi... mi lascerai andare se ti dico dov'è?»

La creatura non rispose per qualche secondo, come se l'uomo avesse pronunciato qualcosa di particolarmente enigmatico. Infine disse: «Tu non capisci, umano. Ti farò molto, molto male, prima di mangiarti. Innanzitutto voglio che tu mi dica dove si trova il traduttore.»

Flimfodder si lasciò andare a una risata isterica. Rovesciò la testa all'indietro, per farla sbattere così forte da uccidersi, ma il muschio glielo impedì.

La creatura si affacciò oltre la soglia e Stopmouth fece roteare la fionda e lasciò partire il sasso. Sentì un debole schiocco. Ma invece di cadere, la testa arretrò.

"È stordito" pensò Stopmouth. Corse con la lancia di guscio in pugno e attraversò la porta, stando attento a non toccare gli stipiti.

Con orrore, scoprì che il muschio non era solo attaccato alle pareti, ma poteva anche essere teso da uno stipite all'altro, proprio come una delle trappole di Wallbreaker. La sua corsa si concluse con la pancia bloccata dal muschio.

«Un'altra cena umana!» disse la voce. «Che combatte come le bestie da mangiare combattevano i nostri antenati. Ha imparato a far male.»

Il Parlatore tradusse le parole della creatura, ma non erano suoni, e così

Stopmouth non riuscì a capire dove si trovasse il nemico dentro l'oscurità. Sapeva però che la sua lingua avrebbe potuto colpirlo da un momento all'altro. Indrani sarebbe accorsa in suo aiuto, se l'avesse chiamata? La creatura avrebbe capito le sue parole, e lui non voleva tradire la posizione di lei. Con la coda dell'occhio la vide avvicinarsi: impugnava un coltello.

Stopmouth cercò di distinguere il nemico sopra i gemiti di Flimfodder. Una fievole luce filtrò attraverso la finestra della stanza, rivelandogli soltanto che la creatura non era vicina. Il muschio cominciò a vibrare intorno a lui.

"Sta camminando verso di me, all'altezza della pancia" pensò.

«Adesso sentirai un grande dolore, cena umana» disse la bestia.

Stopmouth tenne salda la lancia, puntandola dritta davanti al proprio petto. Un impatto improvviso gli spinse l'asta nello stomaco e lo fece affondare nel muschio.

Urla gli riempirono la testa. La lancia gli fu strappata di mano e le urla raddoppiarono. Stopmouth era sicuro che i vicini e i parenti della creatura sarebbero corsi da un momento all'altro. Ma qui non erano a Strade Umane, e non successe nulla. Per fortuna. Infine il Parlatore non ebbe più grida da tradurre e lui rimase nella sua culla di muschio, dondolandosi leggermente.

«Indrani» chiamò. «Credo sia morto. Portami il coltello di Schienacorazza, ma non avvicinarti troppo.»

Gli ci volle un bel po' di tempo per riuscire a liberarsi e ancora di più per liberare Flimfodder. L'uomo puzzava di escrementi, e crollò non appena fu liberato. Stopmouth si chiese se Flimfodder dopo quella notte sarebbe diventato come Wallbreaker. Ma forse solo un uomo con la fantasia di suo fratello poteva essere distrutto da una simile esperienza.

Fuori nell'oscurità, i Lingualunga si affrettavano su e giù per le strade, le pelli nere che luccicavano bagnate dal sudore del Tetto. Ognuno si teneva a distanza dagli altri, e se si scambiavano saluti, il Parlatore non li traduceva. A un tratto videro un Lingualunga inseguirne un altro, due macchie di nero che correvano nella notte. «Sii il mio compagno!» gridò l'inseguitore. «Ti procurerò dolore! Sii il mio compagno!»

Le due ombre si allontanarono.

Nessuno degli Umani osò dormire. E mentre la notte diventava sempre più fonda, si trovarono a osservare quell'andirivieni con crescente curiosità. Ci furono combattimenti silenziosi, che si concludevano sempre con la morte di uno dei due. E nessuno degli Umani riuscì a capire quale fosse la

causa che li scatenava. Il più delle volte, le creature si limitavano a sfiorarsi. Molte uscirono dai cancelli del perimetro e tornarono la mattina con fardelli avvolti nel muschio sulla schiena, fagotti che si torcevano e dimenavano. Stopmouth si chiese se Rockaface li avesse seguiti, come aveva minacciato di fare. Magari ora si trovava in uno di quei bozzoli.

Verso l'alba, le vie furono di nuovo vuote e dalle finestre entrò abbastanza luce per dar loro finalmente una chiara visione dell'aspetto delle bestie. Nell'altra stanza, il corpo inanimato giaceva in una pozza di sangue. La sua lunga lingua, simile a un'asta, era stata divisa in due dalla punta della lancia. E piccoli arti la stringevano, come se la creatura avesse cercato di fermare il sangue. Quella vista turbò Stopmouth in maniera incomprensibile. Poi il giovane notò qualcosa di strano.

«Non c'è muschio nel sangue!» gridò. E in quel lasso di tempo, non si era nemmeno asciugato, come avrebbe fatto il sangue umano. Stopmouth chiese agli altri di scostarsi. Fece due passi indietro e si tuffò verso il corpo attraverso la stanza.

«Sei impazzito?» gridò Indrani.

Il muschio lo intrappolò a meno di un metro dall'obiettivo, bloccandolo dal busto in giù. Si protese e riuscì a fatica a immergere un dito nella pozza di sangue. Sentì una piccola scossa, ma non fu dolorosa. Quando toccò il muschio con il dito, i suoi filamenti si sciolsero, come se fossero fatti d'acqua. Si liberò in un attimo e procedette a sciogliere il resto del muschio fra sé e i suoi compagni.

«Aiutatemi a macellare il Lingualunga» disse.

Flimfodder si schiarì la gola. «Io dovrei andare.»

«No!» disse Stopmouth. «Non senza la tua parte di carne. Noi non riusciamo a trasportarne più di quella che già abbiamo. Tu potresti prendere degli organi, per esempio...»

I due uomini lavorarono sul corpo mentre Indrani si ritraeva, interdetta. Quando ebbero finito, i cacciatori si spartirono quello che avrebbe potuto essere il fegato. Stopmouth sapeva che a Indrani faceva impressione la vista del sangue, e gli organi interni erano sempre stati riservati ai cacciatori e alle donne incinte.

Flimfodder si caricò un buon terzo della carne sulle spalle, ma Stopmouth non lo lasciò andare finché non ebbe tagliato un quadrato di pelle, che immerse nel sangue della bestia.

«Tienilo per il ritorno. Sono sicuro che hanno messo del muschio intorno a ogni albero fra qui e casa.» Stopmouth sentì un nodo alla gola nel

pronunciare l'ultima parola. Scacciò la nostalgia, mentre Flimfodder si prodigava in ringraziamenti e prometteva di parlar bene di lui alla Tribù.

Era già trascorsa quasi metà della giornata quando si misero in cammino attraverso le paurose vie di Strade Lingue. Le case divennero più larghe, passando da quattro a cinque stanze, e presto a otto e dieci. Alcune case avevano balconi, altre coperture pendenti o simili a coppette rivoltate. Le forme variavano molto da una zona all'altra, e a un certo punto i due arrivarono in una via dove ogni casa era diversa da quella accanto e aveva uno spazio vuoto davanti, circondato da un muro.

«La gente faceva crescere delle cose, in quegli spazi» disse Indrani, quando lui glielo chiese. «Cose come muschio e alberi.»

«La gente?» domandò Stopmouth. «Volevi dire le bestie?»

La voce le uscì stridula. «Intendo la gente. I Disertori vivevano qui prima dell'arrivo delle bestie.»

«Disertori» ripeté lui. Indrani aveva pronunciato quella parola come se fosse la peggiore imprecazione che conoscesse, quasi nel modo in cui un cacciatore della Tribù avrebbe detto "sprecone" o "accaparratore".

«Chi erano?» chiese, domandandosi come mai non avesse mai sentito di altri Umani che vivessero così vicino a casa.

«Ho bisogno d'acqua» disse Indrani. Evitò di guardarlo mentre beveva, poi si pulì lentamente le labbra.

«Non rispondi alla mia domanda, Indrani?»

«Non possiamo stare qui» disse lei.

«Indrani!»

«Oh, Stopmouth, ma che cosa te ne importa adesso? È stato molti, molti anni prima del tuo tempo, va bene? I Disertori erano... solo gente avida che ha avuto quello che si meritava. E adesso, ti prego, possiamo andare? Odio questo posto.»

«Certo» disse lui. «Certo.»

E avanzarono, ma lentamente. A distanza di pochi minuti dovevano fermarsi per lasciare che Indrani si riposasse. Respirava troppo in fretta. E il suo volto brillava di sudore.

«Non credo che usciremo da qui prima di notte» disse lui. «Dovremo scegliere un'altra casa. Se stiamo zitti, non avremo problemi con i nostri ospiti.»

«No!» disse Indrani. «Riesco a vedere le ultime torri. Non resterò in una casa con uno di quelli.»

Stopmouth non poté biasimarla. Erano stati fortunati, l'ultima volta, e l'i-

dea di passare di nuovo attraverso tutto quel tormento gli diede il voltastomaco. Solo, non voleva trovarsi per strada quando fosse caduta la notte e ogni Lingualunga nei paraggi fosse uscito in cerca della colazione.

Ma arrivarono alla base dell'ultimo gruppo di torri che la luce del giorno non si era ancora spenta. Qui trovarono una grossa matassa di muschio a sbarrare l'uscita.

«Strano» disse Stopmouth. «Credevo che i Lingualunga fossero felici che le altre creature venissero a trovarli.»

Indrani annuì, troppo stanca per parlare. Guardò Stopmouth che sgombrava la via con un pezzo di pelle imbevuto di sangue.

Più avanti, una traccia polverosa guidava a un ponte di pietra costruito su un Viale Umido. La traccia dall'altra parte diventava una strada senza costruzioni che si stendeva fino all'orizzonte, dove si ergeva un enorme edificio isolato. Era come se tutta Strade Umane potesse essere racchiusa in quella vastità spigolosa. Migliaia di montagnole appiattite giacevano fra quell'edificio e i due viaggiatori, quasi che un gigante avesse calpestato tutte le altre costruzioni dell'area, ricoprendole con una coltre di millenaria vegetazione e tronchi d'albero marci.

Indrani scoccò un'occhiata al paesaggio e parve quasi che a un tratto volesse ritornare dai Lingualunga a chiedere ospitalità per la notte.

«Ci fermiamo da questa parte del Viale Umido» disse con un fremito. «Costeggiamo Strade Lingua finché non troviamo il fiume.»

Stopmouth non ebbe nulla da obbiettare, tanto più che dall'altra parte non c'era niente in cui nascondersi. Così si addentrarono in una macchia di alberi vicino al Viale Umido, dove il sudore del Tetto era appeso a ogni foglia. Indrani piombò su un letto verde di muschio e sprofondò nel sonno.

Il cacciatore si fermò qualche istante ad ammirare la sua bellezza. Quanto era dolce, pensò, così raggomitolata, i pugni serrati al viso. Era caduta dal Tetto, una terra di spiriti e miracoli e avventure tali da far sembrare povera anche quella di Traveller. Come doveva sembrarle pallido, quel mondo. Non c'era da stupirsi che a volte cedesse all'amarezza. No, non c'era da stupirsene.

Si voltò di nuovo verso Strade Lingua. Si aspettava che le bestie uscissero a caccia anche da quella parte, come le aveva viste fare la sera prima verso il territorio degli Umani. Ma ne arrivarono solo alcune, e si limitarono a correre avanti e indietro fra le torri. Stopmouth non sapeva come, ma fu certo che stessero producendo nuovo muschio per bloccare meglio la strada. La strada verso casa.

Sentì improvviso il peso della solitudine. Per distrarsi, osservò i Lingualunga e si chiese che cosa spingesse creature così solitarie a collaborare. Perché smaniavano per chiudere quell'ingresso al loro territorio? Ma non dormiva sul serio da giorni, e prima di trovare una risposta cadde anche lui in un sonno profondo.

14.
GLI SCAVATORI

Quando Stopmouth si svegliò, Rockaface sbucava fra le provviste della slitta. Aveva il volto coperto di sangue e sembrava che avesse già mangiato metà della carne del Lingualunga.

L'omone sorrise appena si accorse che si era svegliato.

«Quei Lingualunga sono deliziosi, no? Hai fatto una bella scoperta. Dovremmo cacciarne qualcun altro, prima di andarcene.» Si leccò le labbra e lanciò un pezzo di carne fresca al giovane compagno.

«Oh, è così bello essere di nuovo fuori» disse. «Ero stufo di strisciare dappertutto, come ci ordina di fare tuo fratello. Stufo marcio. E mi manca... no, non c'è nessuno là di cui sentirò la mancanza.»

«Rockaface... come hai fatto...?»

«Oh, ho camminato lungo il confine del territorio. Sapevo che quando Windbreaker avesse bloccato l'ingresso, tu saresti uscito dall'altra parte.»

Stopmouth non sapeva che cosa dire. Si accorse che anche gli occhi di Indrani erano aperti. Lei si strinse nelle spalle, così debole, e all'improvviso lui fu felice che il grosso cacciatore si fosse unito a loro per tirare la slitta.

I tre esiliati passarono il giorno a camminare fra gli alberi seguendo le rive del Viale Umido. A volte i boschi si aprivano sull'altro lato rivelando un'interminabile linea di montagnole, unico ostacolo fra loro e il vasto orizzonte. Guardare quello spettacolo fu come affacciarsi dalla Torre Nuziale con il parapetto che ti si sbriciolava fra le mani: qualcosa che dava le vertigini, faceva paura ed emozionava al tempo stesso. Anche i rumori erano come quelli che ti immaginavi da lassù, diversi dai soliti che percepivi camminando dentro Strade Umane. Qui gli insetti del muschio erano più grossi. Alcuni era lunghi un dito, si stagliavano con i loro colori brillanti contro i tronchi degli alberi e il brusio che facevano muovendosi si sentiva ovunque. Stopmouth pensò per la prima volta che avrebbe potuto seguire le orme di Traveller, diventando a sua volta una leggenda.

La slitta s'impigliava in ogni più piccolo ostacolo, quasi lo facesse apposta. Indrani imprecava e la prendeva a calci. Ma Stopmouth era felice di vederla così, convinto che ormai mancassero pochi giorni alla sua completa guarigione.

Era anche preoccupato. Continuava ad aspettarsi di scorgere fra gli alberi le ragnatele di muschio dei Lingualunga, e quando non ne trovarono alcuna, si ricordò di come le creature avessero disperatamente sbarrato l'ingresso a Strade Lingua la notte prima. Chiese a Indrani che cosa potesse averli spinti ad agire in quel modo, ma lei disse soltanto: «Un errore, Stopmouth, è tutto un errore.» Non si sentì rassicurato.

I boschi si fecero più radi. Gli alberi divennero scheletrici, il terreno cosparso di viscide foglie marce. Quando si fermavano per riposare, era sempre la donna che si alzava per prima, spronando i cacciatori a riprendere il cammino. Non aveva un bell'aspetto. Il suo volto brillava di sudore e a volte perfino il fruscio di una foglia che cadeva bastava a farla voltare di scatto. Qualunque cosa avesse terrorizzato i Lingualunga, terrorizzava anche lei.

«Secondo voi c'è qualcuno alle nostre spalle?» domandò a un certo punto. Rockaface tornò indietro per controllare, ma non trovò nulla. Proseguirono.

Gli ultimi radi alberi del bosco si piegavano di qua e di là come ubriachi, i rami putrefatti. Di fronte al Viale Umido, le case vicine di Strade Lingue sembravano affondare nella terra. Poi videro i Flim.

Stopmouth credeva che fossero ormai estinti. Ma appena fuori dal bosco ne trovarono due intrappolati, pronti per essere mangiati come pezzi di carne sullo spiedo.

Gli esseri verdi e squamosi erano immersi nel suolo fino alla vita. Le zampe artigliate erano appiattite sul terreno, le teste ripiegate di lato come gli alberi e gli edifici.

«Prendiamo le lance» disse Stopmouth.

«No!» gridò Indrani. Gli afferrò il polso. Il giovane cacciatore sentì i suoi palmi umidi contro la pelle. «No» ripeté di nuovo, questa volta piano. «Non questi. Non te lo posso spiegare, Stopmouth. Non è che non voglia, non posso. Ti prego. Questi non devono essere toccati.»

Rockaface grugnì. «I Flim non sono divertenti da cacciare nemmeno quando le loro zampe funzionano, no?»

Stopmouth lo ignorò. «Allora, Indrani? Vuoi che li lasciamo lì per qualcun altro?»

«Qualcuno... qualcos'altro li ha già. Non vedi?»

Iniziò a trascinare la slitta e Stopmouth si affrettò a riprendere la propria corda per evitare che le provviste si rovesciassero sul terreno muscoso.

Mentre passavano vicino ai Flim, una delle bestie si protese verso la slitta. Indrani lanciò uno strillo, ma la creatura non riuscì a ghermirli e il pericolo, se di pericolo si trattava, cessò. Quando Stopmouth si voltò indietro, le due bestie avevano ripreso la loro posa immobile.

«Sai che paura» disse Rockaface. «Se non avessimo una slitta stipata di carne, avremmo dovuto portarceli via.»

Mentre camminavano, le montagnole sull'altro lato del Viale Umido iniziarono ad abbassarsi. Talvolta la copertura di una casa sbucava dal terreno, arrivando al massimo all'altezza dell'anca. «Credo che ci stiamo lasciando alle spalle la zona marcia» disse Stopmouth. Ma poi il Viale Umido che stavano seguendo svoltò bruscamente a destra. Un'ampia area di terre libere, sgombra di case, si aprì davanti a loro. Una varietà di creature giacevano confitte nel terreno, a perdita d'occhio. Talvolta spuntava solo una testa, a volte un braccio, e una volta Stopmouth vide le gambe scalzanti di un Pio sepolto. Nessuna creatura pareva interessarsi ai propri vicini, e l'unico suono percettibile era un lieve gemito che parve risalire dalle piante dei piedi di Stopmouth per fermarsi nelle sue ossa. Un fetore insopportabile si levava dall'area, e lo si sentiva anche a una certa distanza.

Gli Umani si coprirono il naso e fissarono quello strano spettacolo fino all'orizzonte. «Credo che non riusciremo ad attraversare questo posto» disse Stopmouth. «Potrebbero cercare di afferrarci come hanno fatto prima i Flim.» Indrani non aveva risposte. Fissò il campo seminato con uno strano sguardo misto di terrore e vergogna. Anche Rockaface sembrava a disagio.

«Potremmo tornare indietro» suggerì Stopmouth. «... a Strade Lingua, e da lì proseguire per...»

«No.»

«E allora? Non mi sembra il caso di entrare nel Viale Umido!»

Indrani non aprì bocca per qualche minuto. Ma poi sorrise. Era il primo sorriso che le vedeva sul volto da quando lui e Rockaface avevano trovato il Parlatore. Le rischiarò il viso e lui bevve grato quella visione.

«Dobbiamo tornare agli alberi» disse lei. «Costruiremo una zattera.»

«Una che?»

«È un mezzo per muoversi sull'acqua, usato dai selvaggi molto tempo fa. Come una slitta.» Rise lei. «Voi siete gli unici selvaggi a mia disposizione. Me la costruirete voi.»

Stopmouth fu svegliato da un boato. Lui e i suoi compagni avevano speso il resto della giornata per uscire dall'area marcia e trovare un bosco in cui nascondersi. Avrebbero dovuto cominciare a cercare dei tronchi, ma erano stati sopraffatti dalla stanchezza e dal buio.

Il giovane cacciatore afferrò la lancia e si mise a sedere. L'alba non era ancora arrivata, e gli altri due continuavano a dormire, russando placidamente. E quel suono, se l'era sognato? Frugò il sottobosco con lo sguardo, ma nulla si muoveva. Poi lo sentì di nuovo. Lo sentì attraverso le piante dei piedi. Era la terra stessa che brontolava, un possente frastuono che crebbe sempre di più finché il suolo parve ondeggiare sotto di lui. Svegliò Indrani, e il suo volto si riempì di terrore. Rockaface rotolò accanto a Stopmouth con un coltello in ciascuna mano.

Un momento dopo diversi alberi furono abbattuti e il suolo si spaccò. Decine e decine di creature balzarono fuori dal buco. Corsero a quattro zampe, rasenti il terreno, le forme offuscate dall'oscurità. Erano così tante che si estendevano oltre gli alberi come un tappeto di muschio. C'era qualcosa di strano e inquietante nella loro pelle. Sotto la luce dei fanalini sembrava vibrare, come se vivesse di vita propria. Poi le bestie cominciarono a scavare, ognuna in un posto separato. Il terreno volava dappertutto intorno alle loro teste, e in un attimo sparirono tutte alla vista, lasciando solo la pioggia di terra a testimoniare che erano lì e che stavano ancora scavando.

Il rumore s'interruppe. Le creature riapparvero tutte insieme e si precipitarono nel buco da cui erano venute. Ne trassero dei prigionieri, bestie di ogni forma e colore. Il Parlatore tradusse le loro voci: grida di pietà, strilli di diniego. Ma non appena ognuna di quelle creature venne piantata nel terreno, le voci si trasformarono in un unico gemito.

«Non grideranno più» mormorò Indrani. «Soffrono troppo, adesso. I piccoli degli Scavatori li stanno mangiando da sotto, ma lentamente, lentamente. Il cibo resta vivo finché non raggiungono il cervello: mille giorni di agonia. Nemmeno il Tetto sa come fanno gli Scavatori a tenerli vivi così a lungo.»

Gli Umani osservarono quell'orribile spettacolo fino all'alba. Indrani continuava a dire: «Scusate» sottovoce, anche se Stopmouth non sapeva con chi si stesse scusando. Non appena il Tetto cominciò a schiarirsi, gli ultimi Scavatori tornarono nel buco da cui erano emersi. La terra sussultò rumorosamente e poi si acquietò. Per un po' i gemiti continuarono, ma presto si affievolirono.

«Come si fa a fare questa zattera?» chiese Stopmouth.

Indrani lo spiegò in poche parole, e gli uomini trascinarono alcuni alberi, i più piccoli fra quelli caduti - larghi quanto due braccia di Stopmouth - più vicini alla riva del Viale Umido. Strapparono via i rami e legarono i tronchi con corde di pelle prese dalla slitta, mentre gli scintillanti insetti del muschio di quella zona volavano intorno come nubi di fumo luminoso.

«Per gli antenati!» fece Rockaface. «È peggio che lavorare a una delle fosse di Windbreaker!»

Indrani lo fulminò con lo sguardo, ma presto i due compagni costruirono una piccola piattaforma lunga quanto un cacciatore disteso con le braccia distese e non più larga di un bambino nella stessa posizione.

Quando la spinsero nell'acqua, Stopmouth applaudì estasiato.

«Guarda, Rockaface! Guarda, galleggia!»

Era come un ponte che si muove: un modo per passare oltre il regno delle bestie del Viale Umido senza dovervi entrare con la speranza di non essere mangiati. Ma Stopmouth era anche spaventato, perché sarebbe stato facile cadere in acqua.

Trattenne la zattera vicino alla riva con l'asta della lancia, finché non vi ebbero caricato sopra le provviste. Sprofondava sempre più nell'acqua a ogni pezzo di carne che aggiungevano.

Rockaface scosse il capo e sorrise. «Siamo proprio pazzi! Comunque non salirò su quella roba finché non sarò stato nei cespugli un'ultima volta. Potrebbe alleggerire il carico, no?» Nessuno rispose. «Sto andando nei cespugli» ripeté, ammiccando. «Per alleggerire... il... carico!» Quando i due compagni non risero, scosse il capo, come deluso dalla loro mancanza di spirito, e si allontanò fra gli alberi,

Indrani avvolse il Parlatore in un quadrato di pelle e se lo legò intorno al collo. Stopmouth avrebbe voluto custodirlo lui. Sentiva di non poter più fare a meno del dono di parlare correttamente che quella piccola sfera gli aveva fatto. Ma Indrani scosse il capo.

«Tu devi fare il cacciatore. Vuoi che questa cosa ti intralci?»

Sì, lo voleva, ma Indrani non gli diede il tempo di rispondere. «Tienimi per mano» disse lei. «Mentre salgo sulla zattera.» Esitò a toccarlo, guardando la sua mano come se quella volesse morderla.

«Perché mi odi?» le chiese Stopmouth. «Prima che andassi a cercare il Parlatore, ti appoggiavi sempre a me. Ridevamo sempre. Mi accarezzavi la faccia durante la malattia, me lo ricordo. Ora ti disgusta persino guardarmi!» Lei non rispose. Alla fine, con il cuore pesante, Stopmouth le tese la

mano e l'aiutò a salire sulla zattera. Quando Rockaface tornò e salì a bordo - cautamente, visto tutte le battute che aveva fatto - la piccola piattaforma si abbassò così tanto nell'acqua che solo un dito li separava dalle creature che si muovevano come ombre nelle profondità sottostanti. Stopmouth non si era aspettato che accorressero tanto in fretta, e rivolse una preghiera agli antenati, perché le bestie fossero troppo confuse dallo strano oggetto per assalirlo. Del resto, a parte tornare indietro, gli Umani non avevano altro mezzo per evitare la terra degli Scavatori.

Stopmouth piantò il lungo palo che si era costruito sulla riva del Viale Umido e lo usò per spingersi goffamente lontano. L'acqua era immobile, ma anche così dovette lottare per scivolare nella giusta direzione. Mentre la zattera roteava lentamente, Stopmouth vide un'enorme creatura ansante ferma proprio sulla riva da cui erano partiti. Per un attimo tentò di indovinare di che bestia si trattasse.

"Lo so" pensò. "So di che cosa si tratta." Ma gli alberi la nascosero e la zattera girò su se stessa, perché lui non era in grado di guidarla. Quando riuscì di nuovo a guardare, la figura se n'era andata.

«Temo che ci seguano» disse ai compagni.

«Scavatori?» chiese Rockaface.

«No» mormorò lui. «Credo di... credo di aver visto Crunchfist sulla riva.»

«Sembrate terrorizzati» disse Indrani.

«Ma tu lo sai chi è Crunchfist?» domandò Stopmouth. «Wallbreaker deve averlo mandato per riprenderci.»

Lei si strinse nelle spalle. «Ha appena perso la sua occasione. Non supererà mai i corpi piantati.»

I due cacciatori però si scambiarono un'occhiata nervosa.

Dopo la goffaggine iniziale, cominciarono a muoversi a ritmo veloce. Le bestie del Viale Umido li seguirono come ombre per un po', poi li lasciarono in pace, forse ritenendo che la piattaforma fosse solo un altro dei trucchi di Wallbreaker.

Stopmouth acquistava sempre più sicurezza. Scoprì che stare in piedi rendeva il compito più facile, permettendo loro di procedere più veloci. Gli insetti del muschio gli ronzavano intorno in una piccola nuvola e gli alberi marci della foresta parevano ormai lontanissimi. Per un attimo dimenticò chi aveva visto sulla sponda. Dimenticò persino il disprezzo di Indrani. La zattera scivolava sull'acqua, agile come un Globo. Il cacciatore si scoprì a sorridere. Perché nessuno ci aveva pensato prima? Neppure a Wallbreaker

era venuto in mente quello stratagemma. La corsa era così tranquilla che Rockaface si era addormentato e Indrani giaceva esausta, riparandosi gli occhi dalla calda luce blu del Tetto. Stopmouth si sentiva meravigliosamente bene. Quei muscoli che usava di rado gli dolevano, ma il lavoro non gli pesava. Il suo giovane corpo sotto sforzo cantava felice.

"Siamo stranieri, qui" pensò. Appena fuori dalla loro vista si nascondeva un mondo intero, con vie che in altre circostanze non avrebbe mai visto e bestie inimmaginabili che banchettavano con carne esotica. Quante strade potevano esserci fra lì e il Tetto? Quante specie? Questa idea avrebbe dovuto spaventarlo e invece lo riempì di una grande eccitazione, che aumentava a ogni spinta.

Gli alberi sulla riva tornarono a mostrare il loro cuore marcio, e la sua felicità morì con loro. Presto campi seminati di corpi sostituirono la vegetazione e si distesero all'infinito su entrambi i lati del Viale Umido. Non vide Umani imprigionati lì, ma moltissimi Lingualunga, e persino le teste di qualche Schienacorazza sprofondate nel terreno. Il Parlatore riempì le loro orecchie con un coro di lamenti e gemiti.

«Non possiamo spegnere quell'affare?» chiese a Indrani.

Lei scosse il capo, nauseata. L'aria puzzava di rifiuti e di marcio, peggio delle latrine di Strade Umane, peggio di qualsiasi altra cosa Stopmouth avesse annusato in vita sua. Rockaface si svegliò annaspando in cerca d'aria.

«Per gli antenati, cos'è 'sto tanfo?»

Era tanto forte da far lacrimare loro gli occhi. Stopmouth se li asciugò con il dorso del braccio e cercò di studiare la scena come avrebbe fatto Wallbreaker.

La maggior parte dei corpi erano ripiegati su se stessi, immobili. Ma alcuni agitavano le braccia, i tentacoli o le pinne in aria, lanciando grida di dolore infinito. Sembravano tutti sistemati con precisione: erano distanti l'uno dall'altro di circa un braccio umano. Non cresceva nulla negli spazi vuoti, non il più piccolo arbusto o ciuffo di muschio.

«Ma volete stare qui a guardarli?» ansimò Rockaface. «Potremmo ucciderne qualcuno, no? Nemmeno gli Schienacorazza sono così crudeli.»

«Non pensavo che si sarebbe diffuso tanto in fretta» disse Indrani. «Non era nostra intenzione. Un po' di emozione, pensavamo. Tutto qui. Sapevamo di poterli controllare, se necessario.»

Stopmouth aveva smesso da tempo di farle domande, e questa improvvisa confidenza lo stupì.

«Mi domandavo perché la mia gente non venisse a salvarmi» continuò. «Ma se questa è la ragione, me lo sono meritata.»

«Cos'hai fatto?» le chiese.

«Non hai le parole per capirlo.»

«Sì, invece. Il Parlatore...»

«Ah, sì! Il Parlatore. Il più grande miracolo della nostra Tribù. Vedi, Stopmouth, noi abbiamo delle cose di metallo così minuscole che se anche diventassero cento volte più grandi, sarebbero invisibili lo stesso. Cose che nuotano nel nostro corpo per tenerci in vita. Cose metalliche - macchine, direi - che hanno costruito il Tetto, e tutto ciò che abbiamo fatto noi è stato ordinare loro di iniziare.

«Alcune di quelle cose generano vita. Possono ridisegnarci per vivere dove vogliamo, come scegliamo. Morire quando vogliamo, in un modo che ci piaccia. Stopmouth, la mia Tribù possiede macchine per ogni cosa. Ogni cosa! E fra tutte queste, solo il Parlatore ha bisogno di essere così grande.»

La zattera superò un campo seminato di creature che somigliavano a Umani pelosi, con le corna ritorte sulla testa e occhi verdi che luccicavano nella luce del tramonto. Era da un po' che non vedeva niente muoversi nell'acqua. Stopmouth cercava con tutte le sue forze di trovare un posto dove passare la notte, ma sapeva che Indrani non avrebbe mai acconsentito a fermarsi in un punto così vicino alle vittime degli Scavatori.

Per distrarsi, per distrarre tutti loro, chiese: «Allora perché il Parlatore deve essere così grande? Cambiare parole è davvero più difficile che creare un mondo?»

«Oh, no» disse lei. «Cambiare parole non è così difficile. Riconoscere un suono particolare, scambiarlo con un altro... era facile anche per i tuoi antenati. Leggere tutto quello che succede nella tua testa e nelle teste di tutti gli esseri che ti circondano. Questo è il difficile. Trovare in una cultura gli equivalenti ai concetti-base di un'altra. Questo è davvero difficile. Io pronuncio la parola "verdura" e lui la traduce per te come qualcosa tipo "muschio commestibile". Perciò è un miracolo, ma un miracolo pericoloso. Ti convince di essere in grado di capire le bestie, e invece non è così. Quando si tratta di capire, in realtà, non capisci neppure la tua stessa specie.»

Stopmouth scosse il capo. «Capisco tutto quello che dici, Indrani. Forse prima non sempre, quando cercavi di parlare umano. Ma con il Parlatore è facile.»

«Oh, davvero?»

Stopmouth annuì e fu sorpreso quando vide la bocca di lei torcersi in un ghigno. Temette che gli si sarebbe avventata contro con il coltello d'osso, e anche Rockaface pensò lo stesso, perché levò un braccio come per fermarla. Ma non fu necessario.

Lei disse: «Se una donna dice la parola "stupro" a un uomo, il piccolo Parlatore nella testa dell'uomo se ne esce con diversi sinonimi, ma nessuno è corretto. Sei solo un selvaggio, Stopmouth. Stupro non significa niente per te, a parte uno spasso. Ma nemmeno gli uomini più civilizzati sapranno mai cos'è uno stupro per una donna.»

«Indrani, Wallbreaker ti ha...?»

Lei non rispose. La testa di Stopmouth lavorò in fretta. Ora tutto quadrava. Wallbreaker, attento ai pugni e ai calci ben assestati di Indrani, come sempre era stato bravo a ottenere quello che voleva.

«Ti ha stordito con il veleno?» chiese Stopmouth. «Ti ha fatto mangiare con l'inganno gli insetti del muschio?»

«No» disse Indrani senza guardarlo. «Quella è stata una mia scelta. Dopo.»

Stopmouth provò vergogna. Voleva dirle che non tutti i selvaggi erano stupratori. Che lui, Stopmouth, non lo era. Ma lei doveva saperlo, perché era stata malata per giorni, in suo potere, e lui l'aveva soltanto accudita. Non voleva credere che Wallbreaker fosse capace di simili azioni, nonostante quanto aveva già visto, ma un'occhiata al viso di Indrani gli tolse ogni dubbio.

La luce del Tetto stava già iniziando a scemare, e i campi seminati di esseri continuavano a stendersi lungo le sponde del Viale Umido. In lontananza, Stopmouth vide una linea più scura: probabilmente alberi. Pregò che fosse così.

«Guarda!» disse Rockaface. «Uno Scavatore!»

A una certa distanza una testa triangolare li guardava dal pelo dell'acqua. Lo Scavatore stava aggrappato al bordo del Viale Umido con i grandi artigli piatti. Dal lungo muso tubolare gli gocciolava un liquido chiaro, che sibilava al contatto con l'acqua. Li fissava, se "fissare" era la parola giusta per una creatura dotata di cavità oculari larghe ma vuote. Stopmouth ricordò come la pelle degli Scavatori sembrasse vibrare sui loro corpi. Quando si avvicinò, capì il perché. Un centinaio di vermi grandi come pollici correvano lungo la creatura, infilandosi dentro e fuori le sue logore orecchie e le cavità vuote degli occhi.

«Quelli sono i piccoli» mormorò Indrani. «Continueranno a cibarsi di lui finché non procurerà loro un altro ospite. E poi si accoppierà di nuovo.»

La creatura possedeva potenti gambe sottili e le piegò come se volesse cercare di balzare a bordo. Stopmouth spinse la zattera lontano dalla riva con il palo, incapace di capire come le bestie potessero sopravvivere.

Mentre gli Umani gli passavano davanti, lo Scavatore disse: «Attaccate!»

Tutte le bestie piantate lì accanto obbedirono insieme. Una moltitudine di estremità afferrarono fango e pietre e li lanciarono contro la zattera. Molti lanci fallirono. Molti non raggiunsero nemmeno il Viale Umido, mentre altri gettarono spruzzi d'acqua da entrambe le parti.

Una zolla di terra s'infranse sulla testa di Stopmouth, ma lui continuò a spingere. Pietre lo colpirono sulle spalle e Indrani gemette un paio di volte. Rockaface grugnì ai nemici. Rilanciò ogni missile che gli cadde vicino, con forza e precisione, pur essendo inginocchiato. Un paio di volte sfiorò lo Scavatore, ma quello rimase imperturbabile.

Infine, quando furono una decina di passi più in là, la creatura disse «Basta.» I suoi occhi vuoti li seguirono finché non li perse di vista.

«Una pura dimostrazione di potere» disse Indrani con un brivido. «In realtà è stato colpito tanto quanto noi.»

Raggiunsero gli alberi che era completamente buio, ma Indrani non volle comunque fermarsi. Quando Stopmouth disse di essere troppo stanco per continuare, Rockaface gli diede il cambio. Appollaiato sul bordo della zattera, l'omone all'inizio si mostrò straordinariamente nervoso e ancora più goffo di Stopmouth.

«Quegli alberi sono ancora troppo sfibrati» disse Indrani. Stopmouth pensò che lei non stava di sicuro meglio. Aveva riacquistato un po' di forza, certo, ma il suo volto diceva che avrebbe avuto bisogno di riposarsi ancora prima di cominciare quel viaggio. "Se superiamo il territorio degli Scavatori" pensò lui "possiamo fermarci per qualche giorno." A quel punto il suo unico problema sarebbe stato impedire a Rockaface di tornare indietro in cerca di trofei. Sospirò. Però alla fine aveva scoperto che anche quell'uomo grosso temeva qualcosa: sudava molto più di quanto ci si aspettasse e teneva lo sguardo il più lontano possibile dall'acqua.

«Lascia, faccio io per un po'» disse Stopmouth. «Avanti, ci serve la tua forza per dopo. Io mi diverto.»

«Se ci tieni tanto» disse Rockaface, cedendogli subito il palo.

In realtà, anche Stopmouth ne avrebbe fatto volentieri a meno. La stan-

chezza e il dolore sostituirono presto il piacere. Il sudore del Tetto prese a cadere subito dopo. Gli portò sollievo, proprio al momento giusto.

Ma quando gli alberi cominciavano ad avere un aspetto migliore, qualcosa afferrò il palo e tirò forte. Stopmouth non riuscì a trattenerlo: aveva i palmi sudati. Cadde in avanti, sopra Rockaface, e con una mano si afferrò alle cinghie mentre l'altra affondava nell'acqua. Indrani lo avvertì con un urlo: lui ritrasse il braccio proprio mentre una faccia pallida, tutta occhi e denti, emergeva dall'acqua e scompariva di nuovo.

Per un attimo fu tutto tranquillo. Cadendogli addosso, Stopmouth aveva mozzato il respiro a Rockaface. «Scusa» mormorò, mentre il grosso Umano cercava affannosamente di respirare. Il palo galleggiava, allontanandosi. Stopmouth si inginocchiò e usò la lancia per avvicinarlo.

Poi qualcosa urtò contro il fondo della zattera, facendoli oscillare pericolosamente. Stopmouth dovette rinunciare al palo per distendersi sulle provviste. I colpi si ripeterono ancora. E ancora. La creatura, o le creature, picchiavano sempre nello stesso punto, come se avessero l'intenzione di fare un buco. Forse avevano già scorto una crepa in un tronco o una corda logorata. Sembrava quasi che molte creature si fossero unite nell'attacco. Ci fu una scarica di colpi che scosse ogni tronco, allentando le corde di pelle che li tenevano insieme.

«Via!» strillò Indrani. Stopmouth non riuscì a scorgere che cosa l'avesse terrorizzata, ma lei rotolò verso di lui. Mentre la zattera si inclinava, un tronco si staccò dall'estremità e cominciò a navigare libero.

«Scioglietene un altro» gridò qualcosa dal basso. Stopmouth vide proprio sotto di lui un delicato braccio bianco tirare la corda con le punte delle dita piegate. Affondò il pugnale nello spazio vuoto fra i tronchi, sentì di aver colpito qualcosa, avvertì un guaito di dolore. Ma la zattera continuò a roteare, scuotersi e tremare sotto i molti attacchi simultanei.

«Dovremo dar loro la carne!» disse Indrani.

«Moriremo senza!» disse Stopmouth. Ma non avrebbe fatto alcuna differenza, lo sapevano tutti. Un altro tronco stava per essere staccato.

«Tienimi forte!» disse a Rockaface.

Fece dei tagli rapidi alle cinghie che tenevano le provviste. Poi i tre Umani rimasero a guardare impotenti le loro speranze di sopravvivere a quel viaggio disperdersi nell'acqua. Tutte le loro preziose provviste, pezzo dopo pezzo.

Seguì una grande battaglia: pareva che tutte le creature lottassero una contro l'altra.

Gli Umani si strinsero sugli unici tre tronchi rimasti insieme. Rockaface si accucciò, stringendo un pugnale nella mano, gli occhi fissi sull'acqua, pronto a colpire. Stopmouth sentì il caldo respiro di Indrani, rapido, contro l'orecchio.

«Alle tue spalle» mormorò lei. Stopmouth stava per voltarsi di scatto, ma si rese conto che così facendo avrebbe gettato tutti in acqua. Indrani però non si riferiva al nemico: qualche gentile antenato aveva spinto il palo di nuovo verso di loro.

«Non riesco a raggiungerlo» disse. «Nemmeno con la lancia.»

«Ci penso io» disse Rockaface. «Fatemi alzare!» I suoi sforzi per sollevarsi spinsero Stopmouth contro Indrani, quasi fuori bordo. La zattera oscillò nell'acqua.

«Basta! Rockaface, per favore!» disse Stopmouth. «Neanche tu puoi raggiungerlo! Qualcuno dovrà chinarsi sull'acqua. Qualcuno che gli altri possano sorreggere...»

Dal respiro affannoso di Indrani, capì che la donna sapeva di chi stava parlando.

La lotta per le provviste stava ormai per finire. Forse le creature erano già sazie di quello che avevano ottenuto, forse no.

Rockaface sostenne Indrani per la vita mentre lei si allungava verso il palo, sfiorando con la sua ombra la luce riflessa dei fanalini sulla superficie dell'acqua. Stopmouth bilanciò il loro peso sedendosi all'estremità opposta.

«Ancora un po'» disse Indrani, tendendosi e sfiorando il palo con la lancia. Tutto era tornato immobile nel Viale Umido e Stopmouth pregò che Indrani si sbrigasse. Rivoletti di sudore le rigavano il volto, gocciolando nell'acqua come inviti a ghermirla. La donna ritirò la lancia e sollevò il palo.

«Attenta!» strillò Rockaface.

Una testa bianca sbucò dall'acqua e due braccia da cui fuoriusciva un groviglio di tentacoli si allungarono come per abbracciarla. Indrani strillò, agitando il legno. Mentre la bestia arretrava, lei spinse il palo nell'acqua, avvicinando la zattera alla sponda. Rockaface sfoderò il coltello e pugnalò l'acqua, strillando i peggiori insulti che conosceva: «Sprecone! Accaparratore! Mi mangerò i tuoi occhi! Carne di merda!»

I dissapori fra le creature ora sembravano dimenticati: bianche forme arrivavano da ogni parte, puntando verso ciò che restava della zattera.

Stopmouth gettò le armi e il cinturone sulla riva. Non era così lontano,

ora, ma qualcosa stava lottando con Indrani per il controllo del palo. Lei riuscì a colpire la creatura sulla testa, mentre altre dita tentacolari già uscivano dall'acqua. Poi fu costretta a rinunciare.

«Ora!» disse Stopmouth agli altri. «Lasciate la zattera!» Indrani balzò sulla riva, mentre lui tentava di tenere la zattera in equilibrio. Rischiarono comunque di ribaltarsi. Mani spuntarono sotto di lui, tirandogli le caviglie e slegando gli ultimi nodi. Rockaface aveva un ringhio stampato sul volto. Braccia bianche si agitavano intorno a lui. «Vai!» gridò di nuovo Stopmouth. Rockaface lo ignorò, agitando il coltello. «Ti prego, Rockaface! Vuoi finire come Lingerhouse?» "Mezzo mangiato, intrappolato con un'espressione di orrore sul fondo della rete di Wallbreaker." Un po' del furore abbandonò il volto del grosso uomo. «Ti prego, Rockaface, ci servi! Vai!»

Rockaface ruggì. Il suo grosso pugno colpì per l'ultima volta una fila di occhi pallidi. Poi si liberò con uno strattone e balzò sulla riva, proprio mentre uno dei tre tronchi si staccava dalla zattera.

Il cuore di Stopmouth ora batteva più veloce dei tamburi durante le nozze del fratello. Non poteva alzarsi senza cadere nell'acqua; aveva perso il controllo della zattera. Il terrore correva libero nel suo sangue. Perché non era saltato anche lui? Perché doveva essere l'ultimo a restare lì dove gli altri non potevano nemmeno aiutarlo?

«È meglio affogarlo prima» disse qualcosa sotto di lui. «Tiralo giù e riempigli i polmoni.»

«Un ultimo nodo» disse un'altra voce.

«Stopmouth!»

Le bestie sembravano felici. «Si sta sciogliendo, ormai ce l'ho!»

Qualcosa colpì Stopmouth in faccia. Si accorse che era l'estremità della sua lancia e l'afferrò come ultima speranza. Indrani e Rockaface trassero la zattera verso di loro con la forza della disperazione. Le creature, sorprese dal movimento improvviso, reagirono lentamente. Stopmouth si liberò dalle loro grinfie. Riuscì a portare le gambe sulla riva, mentre con un braccio ancora si teneva alla zattera. Tutto intorno, altre sagome lottavano per uscire dall'acqua.

«Lasciatele a me!» gridò Rockaface, accorrendo per scacciarle. «Sono mie!»

Ma le bestie non avevano ancora finito con Stopmouth. Una creatura dal corpo pallido e slanciato emerse dal Viale Umido e affondò i denti appuntiti nei bicipiti del giovane uomo. Il dolore e il peso della bestia lo trascinarono di nuovo verso l'acqua, da cui emergevano ombre con le fauci spalan-

cate.

Indrani urlò di rabbia. Teneva ancora in mano la lancia. La ficcò con violenza nel petto della creatura stretta al braccio di Stopmouth, e anche se questa non mollò la presa, i due Umani, insieme, riuscirono a trascinare il cacciatore sulla riva.

Mentre la bestia mollava la presa Stopmouth rotolò via tenendosi il braccio, stordito dal dolore e dalla paura.

«Non respiro» disse qualcosa. «Sto morendo. Non respiro.»

Il sangue usciva a fiotti dal braccio di Stopmouth. «Fallo tacere» disse. «Uccidilo!»

Ma sentì un tonfo nell'acqua, e quando si mise a sedere, la creatura non c'era più.

«Cosa...?» Per la prima volta dall'arrivo del Parlatore, non aveva parole.

«Era spaventato» disse lei.

«Spaventato?» Non riusciva a crederci. Si guardò intorno. Rockaface era lì, ansimante, a una cinquantina di passi di distanza. Era coperto di graffi e morsi, ma nessun nemico era riuscito ad arrampicarsi sulla riva. Stopmouth si rivolse ad Indrani. «Che cosa mangeremo? Avrebbe potuto tenerci in vita.»

Indrani scosse il capo e indicò verso l'alto. «Mi stanno guardando, non capisci? Ogni azione tremenda che compio quaggiù li renderà meno inclini a riprendermi. E... quella bestia non è diversa da te, Stopmouth. È un essere intelligente che soffre. Io non ho potuto ucciderlo, io...»

«L'hai ucciso, invece!» gridò lui.

«Calma» disse Rockaface ritornando verso di loro. Stopmouth lo ignorò.

«L'hai colpito al petto con la mia lancia. Adesso se lo staranno mangiando i suoi compagni!»

Allora Indrani scoppiò a piangere. Violenti singulti che gli squassarono il cuore. Non si scostò quando lui le cinse le spalle con le braccia ancora sanguinanti. Rimase inerme, bagnandolo con le sue lacrime.

«Su, non è poi così grave» disse Rockaface, battendole sulla schiena. Stopmouth non lo contraddisse, anche se sapeva che sarebbero morti tutti e tre in pochi giorni.

«Non tutta la carne è andata perduta» continuò il cacciatore. La sua voce era sorprendentemente gentile, e Stopmouth si ricordò di come era sempre tenero e premuroso con il figlioletto, Littleknife. «Ho ancora un rotolo di carne di Artigliato nel mio cinturone. Avevamo comunque deciso di cacciare durante il viaggio, no? Perché portarci dietro più di quanto riusciamo

a trasportare? Vorrà dire che cacceremo qualcosa di fresco, qualcosa che nessun Umano ha assaporato dai tempi di Traveller!»

Indrani si separò da entrambi. «Non voglio più uccidere. Non voglio più mangiare.» Piangeva a dirotto. «È sbagliato, non posso più farlo.»

Stopmouth non sapeva che cosa dire. Si ricordò quello che diceva sua madre quando da bambino rifiutava la carne di una creatura perché era troppo amara. Le ripeté l'ammonimento materno: «Se non mangi carne, ti ucciderai da sola» disse. «Indebolirai la Tribù.»

«Io non ho tribù» disse lei. «Ormai non mi riprenderanno.»

«Siamo noi la tua Tribù, io e Rockaface.»

«Siete solo selvaggi.» Il Parlatore non aveva mai trovato un buon termine in umano per rendere questo concetto, ma stavolta lo ferì anche di più.

«Hai mangiato carne come tutti noi selvaggi» disse. «E abbiamo dovuto uccidere per sfamare anche te. Intorno a te sono morte tante bestie, anche se tu eri troppo codarda per levare la lancia.»

Indrani si asciugò gli occhi con il palmo della mano. «Hai ragione, è troppo tardi per me, ormai.» Trasse un profondo respiro, tremando. «Caccerò con voi domani.»

Più tardi, Stopmouth si arrischiò ad accendere un fuoco. Ne aveva proprio bisogno, e così Indrani. Affumicò tutta la carne di Artigliato. A che cosa sarebbe servito conservarne un po' per il mattino?

Quella notte, per la prima volta Indrani si avventò sulla carne come se davvero le piacesse. Mangiò con gusto e ne chiese ancora quando ne aveva già fatta fuori abbastanza da stupire Rockaface. Ma non ce n'era più. Si strinse nelle spalle e si sdraiò, con la luce del fuoco che danzava sui lineamenti perfetti del suo volto. Rockaface dopo un po' cominciò a russare rumorosamente. Stopmouth rimase a osservare Indrani, pensando che era troppo bella per essere vera.

«Sei davvero umana?» chiese. Sperò che lei aprisse gli occhi e lo guardasse. Ma una parte di lui desiderò che li tenesse chiusi, per rimirarla senza farla arrabbiare.

Rimasero chiusi.

«Sono umana» borbottò. «Umana quanto te, in ogni caso.»

«Che cosa vuoi dire?» chiese, turbato.

Lei levò la testa. «Nessuno dei vostri uomini ha peli sul volto. Vivete cibandovi di sola carne, molta della quale non umana. Le vostre donne non muoiono mai di parto. Vi ammalate di rado, tutti voi. E d'un tratto sono io la non umana?»

«Be'» disse lui, confuso da quelle strane parole. «Ho chiesto solo perché... be', tu hai detto qualcosa a proposito dei miei antenati, ieri. Come se fossero diversi dai tuoi.»

«Non credo che tu voglia davvero saperlo.»

«Sì, invece.» Si eccitò al pensiero che anche Wallbreaker avrebbe voluto saperlo, ma non avrebbe mai potuto.

Lei annuì lentamente. «Non ne sono certa, Stopmouth. Tu sei così diverso dai tuoi antenati.»

Aveva detto una cosa crudele. «Davvero?»

«Sì. Molto diverso. Capisci, loro erano codardi. Erano disertori e ladri.» Quella parola di nuovo, disertori. Pronunciata come se non ci fosse nulla di peggio al mondo. «Hanno rubato tutto alla mia gente e ci hanno lasciato morire. Si sono meritati questo mondo dimenticato dagli dei, e tutto quello che è capitato loro in seguito. Ma tu no, Stopmouth. Tu sei...»

Stopmouth si sentì la faccia in fiamme. Gli girava la testa. Indrani non poteva averlo detto sul serio. Parlare male degli antenati era come... come sprecare cibo, come un omicidio. E che ipocrisia, poi! Gli unici Disertori, lì, erano lui e Indrani. Loro erano i ladri. Ladri che rubavano la loro stessa carne ai bisognosi. Stopmouth si voltò dall'altra parte prima che gli antenati la vedessero attraverso i suoi occhi e lo costringessero a vendicarli. Forse lei si scusò, dopo. Ma lui non sentì. Attese finché lei non si fu addormentata, poi si mise in ginocchio, a implorare perdono per il comportamento di Indrani. Alla fine, cedette al sonno.

15.
IL FURORE DI UN ANTENATO

Quella notte gli antenati mandarono molti incubi a Stopmouth. Lo accusarono di essere un criminale, di aver sottratto la propria carne alla Tribù per fuggire con una donna che lo disprezzava.

«Sei solo un selvaggio, un potenziale stupratore.»

Cercò di respingere le loro voci. Fra loro c'era anche sua madre. E il padre, di cui aveva solo un vago ricordo.

«Se Indrani odia noi che siamo il midollo delle tue ossa, la tua carne, il tuo cuore, chissà che cosa pensa di te.»

Aprì gli occhi, pregando che fosse già mattina. Ma l'oscurità ancora regnava sotto gli alberi, e il sudore del Tetto ticchettava giocoso fra i rami. Gli incubi non risparmiavano nessuno. Il grosso Rockaface singhiozzava

nel sonno. Come doveva essere straziante, perdere tutta la famiglia in un colpo solo. Durante il giorno Rockaface sorrideva e scherzava, e non taceva mai. Ma Stopmouth era preoccupato per lui, sapeva che stava soffrendo. Molti al suo posto avevano preferito farla finita, offrendosi Volontari. Rockaface no. Anche se il dolore gli scuoteva il petto, tramutando la sua voce profonda in un gemito.

Stopmouth sentì qualcosa: il rumore di passi affrettati. Si voltò verso Indrani e scoprì che non c'era più. Lei preferiva andare a scaricare il proprio corpo da sola, ma non era tanto stupida da andare senza armi. Aveva preso il suo cinturone con le armi e lasciato lì il Parlatore.

Poi sentì altri movimenti. Una lotta, pensò.

Stopmouth agguantò la lancia e saltò in piedi.

«Rockaface!» Svegliò il compagno con un calcio. «Su! Svegliati! Hanno preso Indrani!»

Il terreno sotto di lui ebbe un leggero tremito, ma non ci fu il tempo di preoccuparsene. Si mise il Parlatore intorno al collo e aiutò Rockaface ad alzarsi. Si mossero svelti, cercando di non fare rumore.

«Di là!» disse a un tratto Rockaface, e si gettò verso le fronde che si agitavano scure. Stopmouth lo seguì. Anche lui ora riusciva a distinguere rumori levarsi da quella parte.

Qualcosa gli sfrecciò accanto all'orecchio e andò a schiantarsi contro un albero vicino. Poi Rockaface urlò e cadde. Il giovane cacciatore si gettò di lato e si appiattì dietro un tronco. Sentì altri colpi nel bosco. Pietre lanciate da una fionda? Il suo cuore martellava. Si chiese per un attimo se Indrani fosse uscita di senno e avesse iniziato ad attaccarlo con le sue stesse armi.

«Rockaface! Rockaface!» Nessuna risposta. Dal punto in cui era, non riusciva nemmeno a scorgere il compagno.

Le vibrazioni sul terreno divennero sempre più forti.

«Vieni fuori, Stopmouth» disse la voce di un uomo.

Il giovane cacciatore sentì un nodo in gola. Crunchfist. Avrebbe dovuto aspettarselo. Sembrava proprio che gli antenati possedessero quell'uomo, rendendolo immortale. Crunchfist era di sicuro lo strumento migliore per punire coloro che avevano infranto la legge.

«La tua donna mi ha dato più problemi dei Lingualunga che ho ucciso sulla strada. Mi ha quasi rotto il naso. Me la godrò mentre tu sei accovacciato dietro quell'albero.»

«Cosa vuoi da noi, Crunchfist?» Il Parlatore mascherò il balbettio che la disperazione aveva accentuato.

La terra tremò violentemente. Alle sue spalle, al limitare del bosco, diversi alberi cominciarono a piegarsi da un lato, affondando nel terreno.

«Gli Scavatori stanno arrivando» disse Crunchfist. La sua voce risuonò aspra sopra il gocciolio del Tetto fra i rami. «Mi seguono da quando ho rubato un pezzo di carne dai loro campi.» Non sembrava per nulla preoccupato. Gli alberi cominciarono a cadere; alcuni si spezzarono in due con un grosso rumore. Stopmouth immaginò gli Scavatori sottoterra, con le cavità oculari vuote e le pelli masticate, mentre lottavano fra le radici, divorati dai loro stessi cuccioli. Si chiese perché non fossero sbucati direttamente nella foresta per fare di corsa gli ultimi passi. Eppure, nonostante la strada scelta, le bestie si stavano avvicinando. E quando avessero raggiunto lo spiazzo dove l'enorme cacciatore li aspettava con la prigioniera, sarebbe stato impossibile fermarli.

«È molto semplice» disse Crunchfist. «Il tuo codardo fratello vuole l'altro giochino di metallo. E se io glielo porto, mi perdonerà davanti a tutti. Poi avrà un incidente, e io sarò il Capo. Ma prima gli racconterò per filo e per segno di come ho goduto con questa donna.»

«Se non la tocchi, ti do il Parlatore» disse Stopmouth. Era proprio ciò che Crunchfist voleva.

Ma avevano atteso troppo. Da qualche parte sottoterra, gli Scavatori avevano trovato un corridoio libero dalle radici fino allo spiazzo. L'albero si ripiegò all'improvviso e Stopmouth cadde sul fianco. Fontane di terra si sollevarono fra lui e gli altri Umani. Sentì Crunchfist imprecare sopra il fracasso e vide Indrani crollare a terra quando lui la liberò. Scavatori con la pelle brulicante, dotati di possenti mascelle, saltarono fuori dal buco avventandosi su Crunchfist prima che lui potesse fuggire. Strillò, mentre gli antenati lo riempivano di rabbia e di forza disumana.

Stopmouth poté solo restare a guardare. Pensò di sfruttare quel momento per scivolare in avanti, e nella confusione salvare Indrani. Ma come? Vederla in pericolo gli fece dimenticare la rabbia che aveva provato solo qualche ora prima. Capì che per lui al mondo non c'era nulla di più prezioso. Indrani era stata violentata da un suo consanguineo: aveva il dovere di proteggerla. Ma gli Scavatori ormai avevano circondato l'uomo che aveva osato derubarli, e non c'era più modo di avvicinarsi.

Crunchfist fu veloce quanto forte. Usò la lancia come una mazza, facendo cadere le bestie una sull'altra finché non si aprì un varco. Poi infilzò la punta nelle gole e nelle cavità vuote. Combatteva con furore, ringhiando e facendo scattare la mascella come un Pellesangue. Sputava imprecazioni.

Gli Scavatori non erano deboli come i Flim, e Stopmouth ne contò almeno dieci. Il grosso uomo riuscì incredibilmente a respingerli verso il buco da cui erano spuntati, riportando solo lievi ferite e qualche graffio. Ma stava perdendo le forze. Uno Scavatore gli aprì uno squarcio nel polpaccio. Crunchfist barcollò, mordendosi il labbro per il dolore, e per poco non cadde. Ficcò la lancia nella testa di un nemico prima di torcere il collo di quello che lo aveva ferito. Utilizzò il suo corpo come un randello. Un'altra creatura si abbassò schivando il colpo per assestargliene uno a sua volta nelle costole.

Stopmouth temeva Crunchfist, e lo odiava. Ma quando lo vide nei guai, capì che doveva intervenire: era un Umano che combatteva eroicamente contro le bestie. Restavano solo due nemici, ma la terra rumoreggiò ancora, e Stopmouth capì che ne sarebbero presto sbucati altri. Non era molto largo, e se lui si fosse affacciato sul bordo, avrebbe potuto colpire gli Scavatori alle spalle, prendendoli alla sprovvista.

Crunchfist si liberò dell'ultimo dei nemici e ritornò barcollando verso Indrani. Il tremito del terreno si fece più violento, e dal ciglio del buco Stopmouth fu sul punto di gridare. Voleva offrire di nuovo il Parlatore, quando accadde qualcosa di incredibile: otto delle creature che Crunchfist aveva ucciso, anche quello con la lancia conficcata nel corpo, si rialzarono e presero a strisciare o rotolare verso il buco.

«Ma...!» esclamò Crunchfist quando se ne accorse. Un sonoro schianto riempì l'aria e tre alberi sull'estremità dello spiazzo crollarono sopra di loro. Uno degli alberi cadde vicino a Stopmouth, scorticandogli un fianco e allontanandolo ancora di più da Indrani. Per raggiungerla avrebbe dovuto scavalcarne il tronco facendosi strada fra i rami. Doveva fare in fretta: un nuovo buco si era appena aperto. E altri Scavatori apparvero.

Crunchfist ruggì per la disperazione. Sollevò la prigioniera e lanciò il suo corpo contro le bestie per disperderle. Stopmouth urlò. Lottò con rami zuppi e appiccicosi, sapendo che non sarebbe mai arrivato in tempo. Una delle creature, forse per fermarla, aveva già affondato le mascelle in uno dei polpacci di Indrani.

«Dammi il Parlatore» gridò Crunchfist. «Dammelo e la salverò, te lo giuro sugli antenati. Lo giuro. Che non debba mai più tornare a casa se sto mentendo.»

Stopmouth non esitò. Lanciò l'astuccio oltre gli alberi e il primo fosso. Crunchfist chinò il capo, il possente corpo grondante sangue. Poi caricò deciso le bestie. Ce n'erano pochi, e dovevano aver percepito che cosa era

accaduto al primo gruppo. Ma non mostrarono paura.

Stopmouth non perse tempo. Doveva riuscire a salire sul tronco. Non vedeva niente, ma sentì le urla di Crunchfist e i suoi grugniti, uno per ogni nuova ferita. La lancia continuava a impigliarsi fra i rami, ma Stopmouth la tenne salda. E quando salì sul tronco, poté vedere la carneficina.

Bestie morte giacevano ovunque, ma avevano lasciato come ricordo strisce rosse su tutto il corpo del nemico. Due soli Scavatori erano sopravvissuti, e il grosso uomo ne stava affrontando uno. Era così debole che la lotta sembrava alla pari. Ma non per molto: l'altra creatura strisciò con le gambe spezzate verso di lui. Voleva immobilizzarlo.

Stopmouth avrebbe dovuto farsi strada fra troppi rami per arrivare in tempo. Invece si mise in equilibrio sul tronco e gettò la lancia, inchiodando al suolo lo Scavatore che strisciava. Crunchfist finì da solo l'ultima bestia. Le spezzò la schiena contro il ginocchio.

«Bene» disse il cacciatore levando lo sguardo. Alcuni nemici creduti morti stavano già strisciando verso il fosso, le larve gialle che brulicavano sulla pelle. «Tu mi hai dato il Parlatore e io ho salvato la tua donna, come avevo promesso.» Sollevò Indrani, non senza fatica. La sua gamba ferita sanguinava e aveva bisogno di essere bendata appena possibile.

«Lasciala lì» disse Stopmouth. «La soccorrerò quando te ne sarai andato.»

Crunchfist rise. «E che cosa dovrei mangiare nel viaggio di ritorno? Credi davvero che lascerei che uno di questi...» Diede un calcio a uno Scavatore che strisciava. «... si risvegli dentro la mia pancia?»

«Hai promesso» disse Stopmouth, affrettandosi a cercare una via in mezzo agli alberi per raggiungerlo.

Indrani si lamentò e batté le palpebre. Crunchfist la spostò sul braccio sinistro. Con il destro, mugugnando di dolore, sfilò la lancia di Stopmouth dal corpo tremante dello Scavatore. «Ne avrai bisogno» gli disse. E gliela lanciò contro, con la punta in avanti. Il giovane cacciatore balzò di lato, ma il tronco oscillò, facendolo cadere fra i rami.

Anche Stopmouth non era forte come avrebbe dovuto essere, e impiegò più del dovuto per alzarsi e recuperare l'arma. L'alba stava ormai illuminando il Tetto quando riuscì a farsi avanti nello spiazzo. Alcuni degli Scavatori morti e non morti erano spariti sottoterra. Altri cinque giacevano immobili, e le larve che un tempo si erano contorte sul loro corpo non si vedevano più.

Il suo stomaco brontolò. Ricordò le parole di Crunchfist: gli Scavatori si

sarebbero risvegliati nella sua pancia. Ma nonostante la paura, doveva essere forte per seguirlo e ritrovare Indrani. La punta di guscio della sua lancia entrò con agio nella carne di uno Scavatore. Era crivellata di piccoli buchi della grandezza di una larva, ma tentò di non pensarci e masticò il boccone e lo ingoiò. Tremò all'idea che anche Crunchfist doveva aver fame.

Balzò in piedi. E si fermò. E Rockaface? Crunchfist doveva averlo colpito con la fionda. Dopo quello che aveva fatto per lui, il minimo che poteva fare Stopmouth era mangiarlo. Come un vero amico.

Stopmouth si riscosse. Indrani non poteva permettersi di aspettare. Seguì le tracce di sangue nella foresta. Gli alberi parvero chiudersi intorno a lui, quasi evocando la notte. Muschio pungente, diverso da quello di casa, pendeva da ogni ramo, e in breve il giovane si ritrovò coperto di melma gelida. Seguire le tracce divenne sempre più difficile. Crunchfist nonostante le ferite si era premurato di coprire le tracce, e il ragazzo rischiò di perderle molte volte. Ma, cosa curiosa, continuava a trovare parti del suo cinturone. La fionda impigliata fra i rami di un cespuglio, l'uncino che luccicava in uno sporadico raggio di luce del Tetto. Ebbe il dubbio che il cacciatore lo stesse attirando in una trappola, ma sarebbe stato più nello stile di Wallbreaker che in quello di Crunchfist. No, doveva essere Indrani che chiedeva aiuto.

Continuò ad avanzare, ignorando il bruciore dei graffi e il pulsare del braccio sinistro. Il terreno sciaguattava sotto di lui e il nauseante olezzo di marcio saturava l'aria. Quando venne notte, non li aveva ancora raggiunti. Ormai stava perdendo ogni speranza.

L'inseguimento finì quando Stopmouth trovò il coltello insanguinato di Crunchfist. Nascosti nel sottobosco lì accanto si aprivano tre tunnel. Le bestie dovevano essere arrivate fin lì, muovendosi fra le radici con grande cautela, visto che gli alberi tutto intorno non erano crollati. Un'imboscata perfetta. Le sue gambe vacillarono. Stopmouth si lasciò cadere e rimase immobile sulla schiena a guardare i fanalini del Tetto. Non aveva più bisogno di cercare Indrani. Sapeva dov'era.

Il giovane cacciatore si costrinse ad aspettare la luce del giorno, cercando di dormire senza riuscirci. Quando l'alba rischiarò il Tetto, spinse nella cintura il coltello di Crunchfist e si fece strada fino a raggiungere il limitare della foresta. Da lì poteva vedere il confine del territorio degli Scavatori.

Stopmouth uscì all'aperto, calpestando i terrazzi delle case affondate, fi-

no a raggiungere il punto in cui cominciavano i corpi.

In quell'area erano affastellati, senza spazio per camminare fra gli uni e gli altri. E qua e là spuntava qualche pezzo informe di roccia. La puzza era incredibile, anche peggiore di quanto non ricordasse: un misto di vomito e scarti umani. Era così forte che il giovane cacciatore dovette fermarsi per ficcarsi nelle narici del muschio pressato e trarre grossi respiri finché la nausea non fu passata.

Trovò frammenti del suo equipaggiamento sparsi intorno ad alcune delle vittime inermi. Gli Scavatori, che non usavano altro che le mascelle, non si erano preoccupati di raccoglierli.

Il giovane cacciatore vide per primo Crunchfist. Su quel volto umano, il dolore subito a opera di tutte le creature circostanti era chiaro. L'uomo non diceva niente, aveva lo sguardo fisso nel vuoto. Ma gli occhi gli uscivano dalle orbite, e mentre il suo corpo restava immobile, fatta eccezione per uno strano tremito, le narici si dilatavano fino a spaccarsi, e le labbra si ritiravano spasmodicamente, scoprendo i denti. Il terreno gli arrivava solo alle cosce, e intorno a lui c'erano sparpagliati il manico spezzato della sua lancia, il Parlatore e pezzi del cinturone.

«Crunchfist.» Non ottenne risposta, nemmeno un cenno di riconoscimento. Stopmouth era ansioso di ritrovare Indrani. Come Crunchfist, anche lei era un nuovo arrivo. Il giovane cacciatore sperò quindi che si trovasse ai bordi della folla. Ma aveva bisogno del Parlatore e non voleva lasciare nessun Umano in quell'agonia, neppure Crunchfist. Perciò afferrò la lancia con mano ferma e la conficcò dritta nel cuore del grosso uomo.

«Madre!» disse Crunchfist. «Oh, madre!»

«Sssst!» disse Stopmouth. «Me li attirerai addosso.»

Crunchfist si aggrappò all'asta della lancia e se l'affondò nel petto prima che Stopmouth per la sorpresa potesse lasciarla. Il giovane cacciatore perse l'equilibrio, e cadde addosso a Crunchfist, che lo abbrancò con le potenti braccia. Erano il doppio delle sue.

«Madre» ansimò. Lì accanto, altre creature cominciarono a riprendere quel grido. Stopmouth riusciva a malapena a respirare, e il muschio nel naso non lo aiutava. Lottò, cercando di sgusciare dalle braccia che lo stringevano in una morsa. La vista cominciò ad annebbiarsi. Si costrinse a non pensare all'aria, a non sprecare l'energia in sforzi inutili. Si concentrò sulle gambe, cercando di usarle come leva per spingersi via. Il terreno era troppo scivoloso per fare presa. Aveva bisogno di...

«Madre!»

Ecco, sua madre. La vedeva sorridere. Non era affatto morta, dunque. Il suo abbraccio, caldo e amorevole. Gli parve di sentire i propri piedi raspare e scivolare, come se fossero tanto lontani. Era un lavoro spossante, né lui né sua madre riuscivano a capirne la ragione. Meglio riposarsi, dormire. Poi un braccio di lei lo lasciò andare e la stretta dell'altro si allentò. Stopmouth prese una boccata d'aria. Il Tetto baluginante nuotava sopra di Lui. Si sentì scivolare indietro.

Una voce che conosceva bene disse: «Non riesco a crederci, guarda, Stopmouth! Gli ho tagliato la gola e il pover'uomo è ancora vivo, no? Stopmouth?»

«Rockaface!» Si mise a sedere. La prima cosa che vide fu il sangue uscire davvero troppo lentamente da uno squarcio nel collo di Crunchfist. Un braccio del cacciatore giaceva sul terreno, là dove Rockaface lo aveva reciso. Cercava ancora di parlare, pronunciava la stessa parola, "madre", muovendo solo le labbra, mentre gli altri prigionieri tutt'intorno tacevano.

Rockaface si chinò accanto a Stopmouth, la puzza della bocca coperta dal fetore intorno. Sangue secco era incrostato fra i suoi capelli su un lato della testa, ma sorrideva, come se fosse felice di trovarsi in quel bel posto.

«Troviamo Indrani, no?»

Era stata seppellita un po' più avanti. Anche lei cercò di stritolare Stopmouth e chiamò sua madre. Ma Rockaface le bloccò le braccia mentre Stopmouth scavava il terreno con il coltello smussato di Crunchfist. La terra brulicò di larve gialle non più grandi del suo pollice. Qualcuna era diventata grande come la sua mano e cercò di allontanarsi da lui strisciando sulle piccole estremità. Ma non per molto. Le larve avvizzirono e morirono senza che lui facesse nulla, mentre le bestie imprigionate tutto intorno continuavano a invocare le loro madri.

Bolle e ferite di tutte le dimensioni coprivano la pelle di Indrani sotto il livello del suolo. Nessuna era molto profonda. Anche la ferita sul polpaccio provocata dallo Scavatore adulto era meno profonda di quanto non sembrasse.

«Stai bene?» le chiese Stopmouth.

«Madre» rispose lei. Lo colpì debolmente, finché non la trascinarono a dieci passi dagli altri prigionieri. Poi i suoi occhi si chiusero e il dolore abbandonò il suo volto.

Rockaface si offrì di trasportarla.

«No» disse Stopmouth, anche se Crunchfist gli aveva strappato le forze residue. La caricò sulle spalle e ritornò barcollando verso il limitare della

foresta marcia, mentre l'omone lo precedeva correndo. Alle loro spalle, un'enorme varietà di bestie continuava a condividere la stessa sofferenza. Stopmouth era lacerato dal desiderio di voltarsi e tirarli fuori tutti, anche se non erano Umani. Ma sarebbe stato stupido e pericoloso. E sbagliato: di sicuro, una volta salvati non avrebbero esitato a dargli la caccia. No. Ogni specie doveva pensare a se stessa.

Indrani rimase incosciente fino a quando non furono al coperto, sotto gli alberi. Poi emise un verso soffocato. Stopmouth, preoccupato, la depose a terra. Scossa da uno spasimo, Indrani si mise a carponi, inspirando e tossendo. Una cinquantina di piccoli vermi saltarono fuori dalla sua gola, sul muschio. Per un attimo si contorsero, cercando di tornare nel terreno. Ma caddero tutti stecchiti, uno alla volta.

Gli occhi di Indrani erano aperti e lo fissavano.

«Sapevo che saresti venuto» disse. Poi si distese sulle larve.

Stopmouth prese una delle larve e la sollevò alla luce. Il colore sembrava già più scuro. Era appiccicosa e tiepida.

Il cacciatore scrollò le spalle e se la gettò in bocca.

«Buon appetito» disse Rockaface. Se ne ficcò un'intera manciata fra le mascelle e succhiò rumorosamente il succo. Poi si mise una larva in un orecchio, e poi una sull'occhio. «Guardami, Stopmouth! Chi sono? Prova a indovinare!»

«Vacci piano, Rockaface, dobbiamo tenerne qualcuna per Indrani. Avrà bisogno di rimettersi in forze.»

«Oh, sei peggio di tuo padre, ragazzo. Tutto preso dai tuoi pensieri. Non ridi proprio mai. Mi ricordo che una volta il vecchio Toecracker nascose la porzione di caccia di tuo padre e lui era troppo imbarazzato per ammettere che non riusciva a trovarla. Lo guardammo girare intorno al fuoco mentre faceva finta di non avere sonno. E io risi così tanto che me la feci addosso. Quella fu la mia prima caccia da uomo. Il ricordo più bello della mia vita.»

Stopmouth arrossì: «E così era solo il bersaglio dei vostri scherzi, eh?»

«Oh, no! Be', sì, ma lo amavamo, sai? E intendo dire tutti noi. Guarda! Guarda qui.» Sollevò il braccio. Sullo stomaco dell'omone, di lato, fra i tatuaggi di un Kangur allo spiedo e di un Flim morente, c'era una sottile linea bianca che Stopmouth non aveva mai notato prima. «Non sarei qui con te adesso, no?» Indicò il Tetto. «Dovrei essere lassù. Io e molti altri, se non fosse stato per tuo padre.»

Il grosso uomo sorprese Stopmouth asciugandosi gli occhi con il dorso della mano. «E tu sei proprio come lui, sai. Gli somigli di più ogni giorno

che passa.»

Stopmouth non sapeva cosa dire: «Ma... Rockaface, io ce l'ho, il senso dell'umorismo. Con Indrani, noi...»

«Oh, lo so, ragazzo! Ed è giusto così. E adesso che l'hai salvata non vedrà l'ora di saltare il fuoco con te, no?»

Stopmouth arrossì e si voltò dall'altra parte, imbarazzato e felice.

Gli Umani continuarono a seguire la foresta, sapendo che gli Scavatori li avrebbero raggiunti più a fatica, se avessero voluto inseguirli. All'inizio decisero di viaggiare solo di giorno, quando la luce che filtrava li guidava fra i tronchi degli alberi rovesciati. La foresta era bella, in quei momenti. Gli insetti del muschio frinivano tutti insieme come Stopmouth non aveva mai sentito a casa, e da masse fosforescenti di muschio blu spuntavano arbusti. Wallbreaker ne sarebbe stato affascinato, e perfino Rockaface si lasciava andare a esclamazioni di meraviglia di fronte a tutti quei nuovi colori. Ma nelle tre notti che seguirono fu impossibile dormire, perché le bestie davano loro la caccia. Non appena il Tetto si scuriva, gli alberi in lontananza cominciavano a cadere e Stopmouth sollevava Indrani sulle spalle e barcollava avanti.

«Fammi camminare!» mormorava lei qualche volta. Si sforzava, ma le ferite le permettevano di percorrere solo brevi tratti. Era più veloce trasportarla, lasciando a Rockaface il compito di andare avanti in perlustrazione.

«Siamo fortunati che a loro non piaccia muoversi di giorno» disse lei a un certo punto. Non raccontava mai che cosa le era successo con gli Scavatori, ma la vergogna che prima le riempiva la voce parlando di loro era stata sostituita dall'odio.

«È la luce» commentò lui. «Credo che uccida le larve. Se fossi certo che fa male anche agli adulti, userei il Parlatore con loro.»

«No, hai ragione. Sono solo le larve che temono la luce. Lo sapevo anche prima, ma devo averlo dimenticato.»

Stopmouth la guardò. Com'era possibile dimenticare una cosa tanto importante? Lei rispose al suo sguardo: sul volto di entrambi era impressa la stessa stanchezza. Era mezzogiorno, e riposavano, credendosi al sicuro da un attacco. Rockaface era andato un po' avanti per cercare tracce degli inseguitori. Si era ripreso dal colpo in testa, ma presto avrebbe avuto bisogno di cibo anche lui. Avevano mangiato le ultime larve quella mattina. E perdendo le forze non potevano che essere presi.

«C'è nient'altro che ricordi sugli Scavatori?»

Indrani scosse il capo.

«Ne sei sicura? Per esempio, come sanno che ti abbiamo portata via da loro? Com'è che ci trovano sempre quando cala la notte? Che trucco ha usato Crunchfist per attraversare i loro campi seminati di corpi?»

Indrani sospirò e scosse il capo un'altra volta. «Tu ti ricordi le prime parole che hai detto a tua madre?»

Stopmouth si strinse nelle spalle. «Dubito di essere stato capace di parlare già allora. Non lo so. Perché, è così importante?»

«Nemmeno io mi ricordo le mie prime parole. Nemmeno qui sulla superficie del mondo. Ma la mia gente si affida al Tetto per ricordare. Lui ricorda per loro. Lui sa tutto. Tu devi solo chiedere.» Mentre parlava, faceva scorrere le dita sulle gambe, grattando le ferite e togliendo le croste. «Il Tetto non è solo un luogo, Stopmouth. È anche conoscenza. Tutto il sapere degli Umani. Custodisce i nostri ricordi, e noi non dimentichiamo mai nulla. Ma a volte è difficile distinguere fra i ricordi nella nostra testa e quelli depositati là.» Le gambe avevano ripreso a sanguinare sotto le dita mai ferme. Lui le allontanò, prendendole le mani. Lei le ritrasse e si scostò, rannicchiandosi.

«Scusa» disse, vedendolo addolorato.

«No. Scusami tu. Scusami per quello che ti ha fatto la mia gente. Mio fratello... io non ti farei mai...»

«Oh, Stopmouth, lo so! Tu mi hai salvato da lui. So che non mi faresti mai del male.»

«Non permetterò che nemmeno gli Scavatori ti prendano» disse. «Che gli antenati mi siano testimoni. Troverò un posto dove potremo vivere al sicuro.»

Lei gli sorrise. La stanchezza stava scomparendo dal suo volto. Lui osò toccarle la guancia, col cuore che galoppava come durante un combattimento. Indrani non si scostò, stavolta, ma disse: «Rockaface ci sta facendo dei segnali. Cercherò di camminare ancora.»

Stopmouth annuì e lasciò cadere la mano. La sentì più calda; gli formicolava.

Nonostante le sue promesse, il giovane cacciatore non nutriva grandi speranze di sopravvivenza e cercava di trovare un modo per tendere un'imboscata agli inseguitori finché a lui e a Rockaface restavano ancora le forze. Ma non sapeva che gli antenati avevano avuto pietà del piccolo gruppo di Umani. Il terreno declinò allontanandosi dal Viale Umido e gli

alberi cominciarono a farsi scheletrici, come avide mani ricurve sulla discesa. Presto la foresta scomparve del tutto. Il terreno divenne accidentato e muschio marrone sostituì tutte le varietà colorate. Stopmouth gemette alla vista della collina che si stendeva dinanzi a loro: sapeva che non ce l'avrebbero fatta a proseguire. Ma Indrani lo sorprese con un sorriso.

«Ci deve essere roccia, sotto» disse. «Non ci seguiranno mai, qui! Oh, siano ringraziati gli dei! L'abbiamo scampata! Li abbiamo battuti!» Ormai tremava per la stanchezza; ogni passo era accompagnato da una smorfia. Gli altri non stavano meglio. Perfino Rockaface aveva smesso di parlare e sembrava smagrito e curvo. Ma Indrani aveva ragione. Quando scese la notte, marciavano lungo qualcosa che lei chiamò crinale: una catena di colline - come muscoli di terra che si innalzavano verso l'alto - e nessuna traccia di inseguitori.

Sotto di loro, nella direzione da cui erano venuti, si snodava un nastro di luce d'argento che poteva essere solo il Viale Umido, rimpicciolito dalla distanza. Dall'altra parte del crinale videro una linea scura di costruzioni, inframmezzate dal bagliore arancione dei falò.

Indrani si accasciò a terra per dormire, e così quella sera non vide l'altro regalo che gli antenati avevano deciso di fare loro: proprio nella direzione in cui viaggiavano, a non più di due giorni di distanza s'illuminò all'improvviso un agglomerato di case più luminose del Tetto. I due cacciatori caddero in ginocchio, per un attimo accecati. «Oh, grazie!» disse Stopmouth. «Grazie!»

Sembrava quasi troppo bello per essere vero.

16.
I NUOVI VENUTI

Giorni e notti di cammino frenetico e doloroso li portarono in un punto del crinale proprio sopra l'area dove dovevano essere arrivate le nuove bestie.

La città era molto diversa da quella di Stopmouth. Non era squadrata, divisa in Strade ben definite: le vie si affastellavano in una linea ininterrotta lungo uno strano rumoroso Viale Umido chiamato fiume. Da quella distanza, gli edifici sembravano pericolanti e in rovina, avvinghiati fra di loro come Volontari riluttanti durante l'ultimo viaggio.

Il fumo saliva in volute e Stopmouth temette che i nuovi arrivati si fossero già ambientati e si stessero organizzando. Sperava però che avessero

ancora molto da imparare, perché loro erano troppo deboli per affrontare creature pronte a difendersi. La fame e le ferite li avevano fiaccati a tal punto che sarebbe bastata una sola Pulce per farli fuori tutti e tre.

Indrani era quella che stava peggio. Aveva marciato lungo tutto il crinale, nonostante ogni passo le procurasse dolori insopportabili. E non si era lamentata una sola volta.

In pochi giorni di viaggio senza cibo, si era trasformata in una bambina tutta pelle e ossa.

Stopmouth scosse il gomito di Rockaface, che, con sua grande sorpresa, non diede cenno di reagire. Il cacciatore si era mostrato felice alla vista del lampo, due giorni prima. Ma da allora aveva dormito poco la notte, e di giorno si stancava facilmente. Era come se non gli importasse di trovare nuove bestie vulnerabili che gli avrebbero salvato la vita.

«Dobbiamo cacciare» gli disse Stopmouth.

«Per chi?»

«Per noi... per Indrani!»

Lei si era afflosciata sul terreno, e prima che gli uomini avessero finito di parlare era già raggomitolata dietro un piccolo rilievo. Stopmouth la osservò. Avrebbe voluto stringerla, guardarla negli occhi per quella che poteva essere l'ultima volta.

«Non ti deluderò» mormorò, chiedendosi se qualcosa di brutto come i Lingualunga li stesse aspettando lì sotto. Ma un dolore al ventre gli disse che era tempo di andare. Indrani si era distesa sopra il Parlatore e non gli passò per la mente di portarglielo via.

I cacciatori si misero in marcia, le gambe tremanti, in cerca di carne. Dopo qualche caduta dolorosa sul pietrisco, presero a camminare dove c'era il muschio, finché la vegetazione si fece di nuovo folta e brillò di colori. In lontananza, il fumo saliva dalle case vicine al fiume. Avanzarono chini sotto il crinale finché non furono davanti al fumo. Poi strisciarono rapidi fra i cespugli e le rocce verso un gruppo di alberi. Ma non lo raggiunsero. All'ultimo momento, il rumore di un ramoscello spezzato indusse Stopmouth a tuffarsi al coperto. Rockaface rimase immobile e il suo giovane compagno dovette trascinarlo dietro il masso.

«Non volevi cacciare?» borbottò Rockaface. Ma non disse altro.

Stopmouth respirava a fatica, ricoperto di sudore e polvere. Lasciò passare qualche istante, sperando che nessuno avesse scorto Rockaface.

Non lo avevano visto. Quando Stopmouth fece capolino oltre il bordo del masso, vide quattro bestie che gli davano la schiena. Erano gracili, con

la pelle così bianca e liscia che lui le battezzò Scheletri. Avevano quattro braccia che si restringevano verso il fondo; al posto delle mani si ritrovavano dei triangoli di carne.

Le bestie erano armate di lance e stavano accucciate fra i rami caduti, preparando un'imboscata.

Che facili bersagli! Ma erano troppi, per una coppia di cacciatori esausti. Gli Umani non ebbero altra scelta che aspettare che se ne andassero, sperando che si lasciassero alle spalle gli scarti delle loro prede. Stopmouth passò il tempo a chiedersi se il loro punto debole fosse la testa, come negli Umani. Immaginò di estrarne il cervello. Gli venne l'acquolina in bocca.

Infine qualcosa si mosse nel bosco, qualcosa di grosso e goffo.

Una creatura spuntò battendo le palpebre alla luce. Stopmouth quasi soffocò. Non era una bestia. Era un Umano, un vero Umano con la pelle scura come quella di Indrani e strani capelli grigi. Stopmouth non aveva mai visto una pancia come quella: enorme, come se contenesse un intero bambino. Il sudore colava dal volto dell'uomo, che finì dritto nell'imboscata.

Le bestie non lo attaccarono. Si alzarono e lo circondarono senza fretta, come se stessero giocando.

All'improvviso Rockaface gridò: «Lasciatelo stare!» Stopmouth sobbalzò. Ma quando il compagno si trasse a fatica in piedi e arrancò verso le bestie, lo seguì prontamente. Non potevano lasciare che un Umano venisse ucciso così. Le bestie si voltarono insieme verso la nuova minaccia, dimenticando la preda.

Ma Rockaface cadde proprio davanti a Stopmouth: il piede gli si era impigliato in qualcosa che era nascosto nel terreno. Il giovane cacciatore saltò il compagno e si piantò davanti a lui.

Quella breve corsa gli aveva dato la carica: si sentiva imbevuto della foga della battaglia. Se le bestie lo avessero attaccato subito, avrebbe anche potuto farcela.

Invece si limitarono a fissarlo, ognuno con quattro occhi abbaglianti, privi di pupille, piazzati sopra una boccuccia sbavante. Due bestie erano così vicine che Stopmouth avrebbe potuto tendere un braccio e colpire i loro crani bianchi con la mano. L'altra coppia aspettava un po' più in là, accanto al grasso uomo attonito. Le bestie sembravano calme, come se niente al mondo potesse spaventarle. Stopmouth capì che sapeva troppo poco di quelle creature, e si sentì stanco, la lancia pesante fra le mani. Il cuore martellava, le membra gli tremavano mentre la paura cresceva. Poteva ancora voltarsi e correre da Indrani. Avrebbero potuto vivere ancora qualche gior-

no...

«La punta» disse Rockaface, muovendosi, finalmente. «Fagliela assaggiare!»

Stopmouth fece un rapido passo avanti e affondò la lancia nel petto di una delle bestie vicine. Reagirono lentamente, e lui ebbe tutto il tempo per ritirare la punta e far roteare l'asta, colpendo così la testa della seconda.

«A-a-alzati, Ro-Rockaface!»

«Eccomi, eccomi!»

Gli ultimi due Scheletri si gettarono nella mischia. Uno si lanciò contro Stopmouth. Le sue gambe si piegarono all'indietro invece che in avanti, e la sua piccola bocca sbavò furiosamente.

La creatura scagliò la lancia in corsa. Stopmouth la sentì fischiare accanto all'orecchio, e poi quella gli fu addosso, spingendo via la lancia con due braccia, mentre con le altre tentava di pugnalarlo. Stopmouth arretrò barcollando. Liberò l'asta della propria lancia, facendo perdere l'equilibrio alla bestia.

Lo Scheletro puntellò tre braccia per tirarsi in piedi, respingendolo con l'arto libero. Stopmouth lo afferrò dove avrebbe dovuto esserci il polso. Tenne il braccio fermo e diede un calcio alla giuntura. Si spezzò facilmente, ma la bestia non emise un verso. Invece usò la lancia di Stopmouth come una mazza per colpirlo sul petto. Gli mozzò il fiato e lo fece cadere all'indietro. La bestia ora si muoveva in modo scoordinato, probabilmente per il dolore. Ma anche così, riuscì a fare un taglio profondo nel cuoio capelluto di Stopmouth, e per lui sarebbe potuta essere la fine, se l'uomo grasso non fosse intervenuto, urlando e gettando sassi. Quando lo scheletro si volse per guardarsi alle spalle, Stopmouth gli ruppe l'altro braccio con il coltello e con uno strattone si riprese la lancia. La bestia morì in silenzio.

Stopmouth cercò con gli occhi Rockaface e scoprì che si stava riposando contro il masso dietro a cui si erano nascosti.

«Ne avevo bisogno» disse il grosso cacciatore, sorridendo di nuovo dopo molti giorni.

«P-p-erché n-non m-mi...»

«Che dici? Forse dovresti aspettare di avere il Parlatore.»

«P-perché n-non mi ha-ai aiutato?»

«Oh! Sapevo che avresti preferito fare tutto da solo. È un peccato che quel tipo ti abbia rovinato il trionfo, no?»

Stopmouth guardò l'uomo grasso, l'uomo che non poteva essere lì. Stava ancora strillando strane parole e scagliava pietre contro l'ultimo Scheletro

morto.

«Vieni dal Tetto?» gli chiese Stopmouth, quando ebbe ripreso fiato. La ferita sulla testa aveva cominciato a sanguinare; un rivolo rosso gli colava sul volto. «Sei venuto a cercare Indrani?» Quasi non credeva ai suoi occhi. Un altro Umano! Avrebbe voluto abbracciarlo. Ma il nuovo venuto si scostò di scatto. Si sedette su un masso accanto a Rockaface. Poi iniziò a piangere.

«Sei vivo!» disse Stopmouth. «Abbiamo vinto!»

Stava per dirgli di scegliersi il corpo che preferiva fra i quattro cadaveri, quando altri crepitii si avvicinarono dalla foresta. Il terrore pervase il volto dell'uomo. Anche Stopmouth era spaventato: non credeva di riuscire a sostenere un altro combattimento.

«Scappiamo» disse.

Ma le sagome che si facevano largo fra gli alberi erano a loro volta umane. Cinque uomini dall'aspetto molle ma non grasso. Indossavano pelli dalla vita in giù e sembravano molto accaldati. Ognuno portava un lungo ramo spezzato da un albero.

«Siamo al sicuro, adesso» disse Stopmouth.

Ma l'espressione impaurita dell'uomo non mutò.

Si trasse in piedi a fatica e prese a correre, appesantito dalla pancia ballonzolante. Cadde dopo dieci passi.

«Deve aver infranto la legge» disse Rockaface. «Come noi.»

«S-sì.» Stopmouth provò una grande tristezza.

Non intervenne quando due uomini sollevarono il grassone per le braccia. Un altro membro del gruppo, un ragazzo dall'ovale affilato, con alcune cicatrici fresche sulla guancia destra, si avvicinò tutto eccitato ai cacciatori. Farfugliò freneticamente per qualche secondo e poi, in modo abbastanza chiaro, disse: «Rochafas! Shtopmo! Shtopmo!»

Stopmouth, pur con la mente annebbiata dalla fame e dal sangue perso, rise: «Sì, Rockaface e Stopmouth! C-come lo sai? Chi sei?» Dall'esperienza con Indrani aveva imparato a indicare, ma il ragazzo lo guardò senza espressione. Poi si aprì anche lui in un sorriso e si batté sul petto: «Yama!»

Gli altri però non sembravano divertiti. Seguì una discussione concitata. Alcuni di loro indicarono arrabbiati Stopmouth. Lui sperò che la smettessero in fretta e gli dessero qualcosa per fasciare la ferita. Rockaface non era di grande aiuto: aveva chiuso gli occhi e pareva indifferente ai nuovi venuti.

Mentre aspettava, Stopmouth tagliò una fetta della carne bianca di uno

degli uccisi. Non riuscì a credere ai suoi occhi: dal corpo non usciva sangue rosso, come da quello di quasi tutte le creature che aveva incontrato. Sulle sue dita si sparse lentamente un liquido lattiginoso ancora caldo. Aveva un sapore dolce. La carne era compatta e deliziosa.

Stava per tagliarsene un altro pezzo, quando un colpo sul volto lo mandò a terra. Un uomo calvo, che doveva essere il capo, gli agitò contro il bastone. Gesticolava convulsamente, indicandogli la direzione da cui era venuto.

«Non ce ne andremo senza la nostra parte» disse Stopmouth. Si trasse in piedi a fatica e levò la lancia.

Naturalmente non l'avrebbe usata. Era così felice di vedere altri Umani che non si sarebbe mai sognato di attaccarli.

Ma l'uomo calvo fraintese il suo gesto. Tentò goffamente di colpirlo. Stopmouth lo schivò e lo colpì con l'asta, mandandolo a gambe all'aria fra le braccia degli amici.

«Non ce ne andiamo!» disse di nuovo. Capì che l'uomo calvo aveva intenzione di colpirlo ancora. Sputava e urlava, mentre i compagni lo trattenevano. Infine si tranquillizzò e gli altri lo lasciarono andare. Afferrarono l'uomo grasso, che non oppose resistenza, e tutti e sei se ne andarono senza raccogliere alcun cadavere. Il ragazzo, Yama, chinò il capo e sorrise mentre se ne andava. Stopmouth rispose chinando il capo a sua volta, assai confuso.

Scivolò sul terreno accanto a uno degli Scheletri e tagliò via quanta carne credeva di poter trasportare.

«R-r-rockf-face!»

Gli occhi del grosso uomo erano ancora chiusi e il sudore gli ricopriva le membra. Stopmouth lo tirò via dal masso, scoprendo un ampio squarcio nella sua schiena. Stava perdendo ancora sangue. Il suo avversario doveva averlo colpito alle spalle con un coltello. Ma perché non aveva detto niente?

Lo ricucì con il suo stesso ago.

«Tuo zio ti ha insegnato bene» disse Rockaface, trattenendo il fiato per il dolore.

«S-s-sì.»

Strizzò del muschio per togliere il succo che avrebbe irritato la ferita di Rockaface. Poi lo usò come benda, fermandolo con un pezzo di pelle.

«Dimmi una cosa, ragazzo. Perché la tua lingua è sempre rotta quando parli con me, ma con quella strana gente funziona come quella di tuo fra-

tello? Nemmeno ti capiscono!»

Stopmouth si era fatto la stessa domanda quando aveva insegnato a Indrani a parlare. Si strinse nelle spalle e tagliò delle fette di carne di Scheletro per sé e per il compagno.

«Non ne sprecare con me, ragazzo. Sono pronto per offrirmi Volontario, no?»

«N-n-non a-a-ancora m-morto.»

«Sì, lo sono. A casa, avranno già spezzato le nostre Tacche e ci avranno dichiarato fantasmi. E non posso... non posso più nemmeno essere un antenato.»

Quei discorsi spaventarono Stopmouth. Non era da Rockaface. Non era proprio da lui. Lo fece mangiare un pochino, poi impacchettò tutta la carne che riuscivano a portare. E tirò in piedi l'omone. Arrancarono insieme su per la collina. Stopmouth non era riuscito a ricucirsi la ferita, ed era più debole di quanto avesse creduto. Dopo pochi passi, lasciò cadere uno dei pezzi che stava trasportando. Quando ritrovarono Indrani ancora addormentata, là dove l'avevano lasciata, la testa gli girava vorticosamente. Erano riusciti a trasportare solo una gamba in due.

Si svegliò con un mal di testa martellante. Rockaface era crollato subito nel sonno e ancora russava. La sua ferita era stata bendata di nuovo con muschio fresco. Sembrava che l'omone avesse ancora molti giorni dinanzi a sé. Sentì Indrani al suo fianco, la sua mano fredda sulla fronte. Lei lo calmò con un bisbiglio. «Probabilmente la ferita ti ha fatto venire la febbre.»

«Non ho la febbre.»

«Non ora, ma l'altra notte sì. Mi hai fatto preoccupare. Farneticavi.»

«Cosa stai dicendo, Indrani?»

Ricordava di essere tornato esausto. Aveva svegliato Indrani e avevano divorato quella carne dolce, mentre Rockaface dormiva profondamente accanto a loro. Aveva cercato di raccontarle che cos'era successo mentre lei gli ricuciva la ferita, ma la testa gli girava e lei lo aveva fatto distendere.

«Oh, hai detto che hai visto degli Umani» gli disse. «E non è possibile. Ti giuro che lo so. A meno che non ci stiamo muovendo in tondo!»

Si sentiva ancora un po' stordito e si chiese se avesse davvero sognato l'intero episodio o se gli antenati gli avessero inviato una visione. Indrani affondò i denti in uno degli ultimi scampoli di carne di Scheletro e gli rivolse un bel sorriso. «Questa è di sicuro vera!»

Lui arrossì. «È buona, vero?»

Escludendo una porzione che stavano tenendo da parte per Rockaface, non restava che qualche razione di carne, e Stopmouth pensò con un sospiro a tutta quella che avevano dovuto abbandonare. «Se non mi credi a proposito degli Umani» disse «dovremo andare a trovarli. Non è stato un sogno. So cosa si prova quando si delira, ricordi?»

«Certo che ricordo» disse lei, malinconica. «Sembravi un bambino, allora! Un innocente fra i selvaggi. La prima carne che ho messo in bocca volontariamente era il cibo che ho masticato per te.»

Stopmouth rise. «Oh, avanti. Che cosa mangiavi prima di venire da noi? Aria? Luce del Tetto?»

«Solo i selvaggi» disse lei «mangiano carne. Gli esseri civilizzati mangiano altre cose ricavate dalle piante.»

«Non puoi vivere di muschio e alberi! Ti farebbero star male!»

«Non ho mai detto quello!» Indrani si spazientì. «Ci sono altre piante, sai? Riso, frutta, verdura. Uccidere un essere e mangiarne la carne è la cosa più crudele e tremenda che una creatura possa fare! È disgustoso!»

Stopmouth le offrì l'ultimo boccone di carne di Scheletro. Lei glielo prese di mano.

«Lo so» disse riempiendosi la bocca. «Lo so!»

Si sdraiarono in silenzio per digerire. Da dove si trovavano, riuscivano a vedere parte della strada che avevano percorso. L'aria s'increspava nel calore mattutino. Una leggera nebbia, che presto sarebbe scomparsa, aleggiava sul Viale Umido. Piccole sagome grigie, probabilmente costruzioni, punteggiavano l'orizzonte. Stopmouth le immaginò affondare nella terra ondulata degli Scavatori e rabbrividì.

Non si sentiva bene. La testa gli girava e si chiese di nuovo se davvero avesse visto gli Umani o se la febbre l'avesse fatto delirare. Però c'era qualcosa nel modo in cui Indrani sedeva, nel modo in cui i suoi occhi scrutavano il paesaggio intorno, che gli fece pensare che nemmeno lei fosse proprio sicura di avere ragione. Sembrava una donna che si ostina a dire che il figlio è vivo nonostante la pozza di sangue per terra.

«Tu sei venuta dal Tetto» disse infine lui. «Perché altra gente non potrebbe aver fatto lo stesso? Certo erano più simili a te che a me.»

«La gente non viene qui dal Tetto» disse lei. «Oh, sì, ogni mille giorni più o meno c'è un idiota che si sente più santo se si fa mangiare dalle bestie. Ma gruppi no, mai.»

«Eppure...»

«Anche se fosse venuto un gruppo, un grosso gruppo... il mondo è vasto, Stopmouth. Enorme. Quante possibilità ci sarebbero di incontrarsi? È impossibile.»

«Non è impossibile» disse lui. «Potrebbero essersi messi sul nostro sentiero apposta. Come... come un'imboscata, o qualcosa del genere.»

Questa eventualità parve annichilirla. Lo fissò per qualche istante, prima che sul volto le si dipingesse un'espressione di puro orrore. «O qualcun altro...» mormorò. «Qualcun altro potrebbe averli inviati qui, proprio dove siamo noi. Oh, per tutti gli dei!» S'inginocchiò. «Dobbiamo andare! Presto!»

«Non possiamo» disse Stopmouth. «Rockaface non può muoversi e io non lo lascerò qui. Abbiamo tutti bisogno di riposo. Un altro giorno, Indrani, ti prego. Saranno ancora lì domani. Noi saremo più forti allora, te lo prometto.»

Indrani guardò la ferita che aveva fasciato la sera prima. Il sangue macchiava ancora la benda di muschio e il sudore imperlava la fronte di Stopmouth.

Annuì e si rimise a sedere, ma a lui non sfuggì la tensione che le faceva fremere ogni muscolo del corpo. Perché reagiva in quel modo? Non era fantastico, pensò, aver trovato degli Umani quando ne avevano bisogno? Eppure Indrani sembrava così spaventata.

C'erano tante cose che ignorava sul suo conto, mentre lei sapeva sempre tutto di lui e della sua gente.

«Perché hai chiamato i miei antenati "disertori", l'altra notte?»

«Non... non avrei dovuto dirlo.»

«Perché, non è vero?»

«Stopmouth...» Stava ancora fissando l'orizzonte, e passava le mani sulle rocce del crinale.

«Ti prego, chiedimi qualcos'altro» disse infine. «Ti prego. Non è che non voglia dirti certe cose. Lo voglio più di quanto tu possa immaginare. A volte ti osservo, vedo quanto sei intelligente, quanta energia e forza possiedi, e penso... penso quasi che puoi essere uno di noi. E poi ti vedo uccidere. E ti piace. Non negarlo! Ti vedo uccidere e a modo tuo sei straordinario, ma non potresti mai, mai essere civilizzato.»

«Perché caccio per mangiare?»

«In parte sì.»

«Tu hai cacciato per mangiare.»

«Lo so» mormorò lei.

«E poco fa hai afferrato un pezzo di carne dalla mia mano. Non ti è piaciuto il sapore? E se tu puoi essere una selvaggia, io potrei civilizzarmi, non credi?»

Si guardarono negli occhi e lui scorse le lacrime bagnare quelli di lei. Ma lei non si sottrasse al suo sguardo. Annuì e si passò il dorso della mano sul volto.

«E comunque il mio essere civilizzato cosa c'entra con i "Disertori"?»

«Io...» Indrani si schiarì la gola. «Ho insultato i tuoi antenati l'altra notte, mi dispiace. Tu e la tua gente avete le vostre storie, proprio come noi abbiamo le nostre, giusto? È solo che le mie storie ti farebbero cambiare idea, non vorresti più venire con me sul Tetto. Potrebbero trasformarci in nemici...»

«Mai!»

«È ciò che pensi adesso, ma se accadesse, non sono sicura di poter...»

«Non può succedere» disse lui. «Voglio solo sapere.»

Indrani sì chinò su di lui, quasi volesse baciarlo, e il suo cuore batté più forte in attesa di quell'attimo di gioia. Il volto di lei si fermò a una spanna dal suo.

«Tutti gli Umani, Stopmouth, vennero dallo stesso mondo. Succedevano delle brutte cose, laggiù. Ma fu molto tempo fa, e tu sei molto al di sopra di tutto quello che accadde, perciò...» Il suo sguardo indugiò a lungo in quello di Stopmouth. Poi gettò indietro la testa, come se avesse appena evitato di scavalcare il parapetto di una torre. Sospirò, si strofinò il volto, poi levò di nuovo lo sguardo.

«Hai fatto tutto ciò che potevi per me, Stopmouth. Ti è costato la casa, e probabilmente la vita.» I suoi occhi si riempirono di nuovo di lacrime e lui lottò per non imitarla. «E lo stesso ti chiedo quest'ultima cosa, caro Stopmouth. Per favore... per favore non domandarmi di raccontarti questa storia. E se riusciamo a vivere tanto da incontrare altri Umani, se sono reali... ti supplico, non chiederlo neanche a loro. Non posso offrirti niente in cambio, ma...»

«Non voglio niente, Indrani. Io ti a...»

Lei gli pose un dito sulle labbra. «Grazie.»

E poi fu fra le sue braccia, piangendo disperata, come una bambina, finché non chiuse gli occhi e Stopmouth l'adagiò accanto a Rockaface.

Non riuscì a prendere sonno, assorto nei suoi pensieri. Il fatto che Indrani non volesse parlare lo aveva affascinato. E si chiedeva come lei potesse pensare che dopo aver sentito quella storia lui l'avrebbe odiata. Ma ancora

più meraviglioso era vederla distesa lì vicino dopo averla tenuta fra le braccia. Avrebbe sacrificato tutto per poterla stringere di nuovo. Lo aveva già fatto, d'altra parte. E si rese conto che niente gli avrebbe mai fatto infrangere la promessa che le aveva fatto.

17.
VICOLOSCONTRO

Il Pellesangue tatuato sulla schiena di Rockaface era il disegno più simile alla realtà che Stopmouth avesse mai visto. Stava caricando per uccidere e mostrava una massa di denti affastellati. Vedendo il grosso uomo zoppicare giù per la discesa davanti a lui, Stopmouth provò un brivido di paura. Si ricordò di quando Rockaface lo aveva caricato sulla schiena e un Pellesangue, proprio come quello tatuato, aveva tentato di raggiungerli. Rockaface allora gli aveva salvato la vita, e non era stata l'ultima volta, ma oggi quella bestia lo avrebbe catturato con facilità: l'omone zoppicava, soffrendo in silenzio. Solo ogni tanto uno strano grugnito gli sfuggiva dalla bocca contratta, che aveva perso il sorriso.

Intorno al piccolo gruppo, la nebbia del mattino si stava dissipando man mano che il calore del Tetto aumentava. Masse di muschio colorato combattevano eterne battaglie sulle fragili briciole di pietra. Un insetto del muschio sfrecciò accanto a loro su piccole ali. Per un momento ronzò nell'orecchio di Stopmouth. Poi volò via e sparì dietro il crinale. "In cerca di cibo" pensò lui, visto che anche il suo stomaco si lamentava. La ferita pungeva un po' sotto la benda, ma guariva in fretta grazie alle cure di Indrani.

Il suo tocco era sempre così gentile con lui, anche quando parlava male della Tribù. Non poteva incolparla per questo, dopo quanto aveva passato. Ma sperava che il ricordo delle sofferenze sbiadisse presto e lei ritornasse fra le sue braccia non solo per piangere.

Indrani si fermò un attimo per bere un sorso dall'ultima borraccia. E lo sorprese a guardarla.

«Sei arrabbiato con me, Stopmouth?»

«Ma no!»

«È che quando mi fissi con le sopracciglia aggrottate così...»

«Io non... voglio dire... non sapevo che...»

Lei sorrise e gli porse la borraccia. «Siamo sempre amici, vero?»

Se solo avesse saputo! Tutto quello che poté fare fu annuire senza avvicinarsi per non spaventarla di nuovo.

S'incamminarono lungo il crinale finché non avvistarono un fuoco che sembrava ardere incessante, più in basso, vicino al fiume. Ne seguirono il fumo lungo la discesa, passando da un nascondiglio all'altro, come Stopmouth aveva già fatto.

Bestie vagavano nella zona quel giorno. Ma non erano Scheletri. Le nuove creature correvano su quattro zampe. Se si fossero alzate su quelle di dietro avrebbero superato un uomo di una testa. Avevano piccoli occhi fissati su crani appuntiti e pelli squamose, color ruggine. Parti di corpi umani pendevano dalle loro schiene, legate con corde di pelle. Dovevano essere dotate di un udito fine, perché quando Indrani trasalì per l'orrore, si fermarono. Lei riuscì a restare immobile finché le bestie si convinsero di non aver sentito nulla e ripresero a scendere lungo il fiume. Ma quello non fu l'ultimo pericolo che i tre Umani dovettero superare per raggiungere il loro obbiettivo. Quel territorio pullulava di nemici. Subito dopo, Stopmouth avvistò in lontananza un gruppo di Scheletri a caccia. Anche loro tornavano da una battuta fruttuosa: trascinavano delle donne morte tenendole per le caviglie.

«Te l'avevo detto, ci sono degli Umani» disse Stopmouth. Indrani non rispose. Era sbiancata. «Non sono molto bravi a difendersi» soggiunse lui. Le raccontò delle misere armi che lui e Rockaface avevano visto impugnare loro due giorni prima, e di quanto ancor più miseramente le sapessero usare.

Attraversarono la foresta in punta di piedi, finché non raggiunsero le prime mura non sorvegliate. La strada lì era stata barricata molto tempo prima e nessuno l'aveva più riparata. La superarono facilmente e avanzarono lungo la via vuota che si apriva davanti a loro.

Tutto sembrava vecchio. Molto più vecchio di tutto ciò che c'era a Strade Umane. Diverse case indossavano le loro macerie come perizomi ed erano ricoperte di muschio fino al secondo o al terzo piano. Cresceva folto, ammassandosi intorno alle crepe e formando piccole montagne sopra i tetti crollati. Piccoli vortici colorati si formavano là dove due varietà diverse, rosso e viola o verdone, si aggrovigliavano cercando ognuna di sopraffare l'altra. Per tutta l'area, strette vie s'incrociavano con vicoli ancora più angusti, molti dei quali ostruiti dalle macerie. Due case ripiegate una verso l'altra formavano addirittura un ponte.

Il gruppetto scivolò di porta in porta con prudenza. Non videro nessuno. Infine sentirono piangere. Una bambina che arrivava alla vita di Stopmouth stava singhiozzando. Si fermò un istante, vedendoli, poi ricomin-

ciò.

«Sssh» disse Indrani. «Shhh! Dov'è la mamma?»

La bambina non sembrava ferita, ma sangue secco le macchiava la fronte. C'erano chiazze rosse un po' ovunque lungo la via. Visto che la bambina non rispondeva, Indrani la prese per mano. Puntarono verso il fiume.

Ben presto sentirono altri pianti, il gemito di donne adulte. Quasi ogni angolo nascondeva ossa umane o pozze di sangue. Perfino Rockaface si risvegliò dall'apatia in cui era piombato e domandò: «Com'è possibile?»

La via si aprì in una larga piazza dove una moltitudine di Umani, forse un migliaio, erano accalcati vicino a un falò e sui terrazzi circostanti. Stopmouth restò a bocca aperta quando vide i bizzarri, meravigliosi colori dei vestiti di quella gente. Nemmeno gli insetti del muschio nella foresta degli Scavatori erano così brillanti. Le donne in particolare sembravano scintillare nelle pelli che ne ricoprivano tutto il corpo. Dovevano soffrire un caldo insopportabile, perché solo le braccia e il volto erano scoperti. Stopmouth all'inizio non riuscì nemmeno a distinguere un corpo dall'altro. Forse non voleva, perché quando i suoi occhi cominciarono a mettere a fuoco i dettagli, fu invaso da un tale senso di pietà che avrebbe voluto fuggire via. Una donna ossuta si muoveva carponi, come se avesse perso gli occhi e li stesse cercando. Un ragazzo smunto pregava a voce alta, invocando spiriti che Stopmouth non aveva mai sentito nominare. Sembrava invasato. Un bambino lì accanto si stringeva alle gambe di un uomo che guardava fisso davanti a sé, senza battere ciglio. Volontari pronti per la pentola. Ce n'erano tanti altri: piangevano, litigavano, gemevano o imploravano. Sembravano tutti terrificati e nessun vestito colorato avrebbe potuto mascherare il loro terrore.

Il fracasso scemò quando i nuovi venuti si avvicinarono. Una donna mormorò a Stopmouth: «È la strega! È tutta colpa sua!»

«Tu!» L'uomo calvo che aveva attaccato Stopmouth due giorni prima si fece largo fra la folla, calpestando quelli che non si spostavano. Grondava sudore, e proprio alla fine inciampò. Aveva dei peli che gli crescevano sul mento, tanto che Stopmouth pensò che la sua testa fosse rovesciata. Come molti altri uomini - ma nessuna donna - si era spogliato fino alla vita. Aveva così pochi muscoli che la sua pelle pendeva flaccida, senza nemmeno un tatuaggio ad alleviarne la bruttezza.

«Credo che non mangino da giorni» bisbigliò Stopmouth. «Nessuno di loro.»

«Ma» chiese Indrani «perché sono qui?» Anche lei stava sudando.

L'uomo calvo indicò con un gesto teatrale Stopmouth e parlò forte, in modo che tutta la piazza lo sentisse. «Ti avevo detto di sparire, selvaggio! Noi non ci abbasseremo al tuo livello! Noi non cederemo!» Si rivolse a Indrani. «Quanto a te» ringhiò, «strega! Mi fai pena. Non lascerai mai questo posto! Nemmeno se morirai mille volte!»

Rockaface grugnì e fece un passo avanti. Indrani si aggrappò alla sua spalla, facendolo trasalire. «Andiamocene» disse. «Abbiamo visto abbastanza.» Costrinse Rockaface a voltarsi per tornare da dove erano venuti. Poi prese Stopmouth per mano e cominciò a trascinarlo via, portando con loro la bambina.

«Aspettate!» Stopmouth si liberò della sua stretta e si rivolse alla folla: «Che cosa sta succedendo qui?»

«Il selvaggio ha un Parlatore!» esclamò qualcuno.

Lui li ignorò. «Abbiamo trovato questa bimba senza madre. L'avete lasciata nelle strade a morire! Cosa penseranno i vostri antenati?»

Molti parvero imbarazzati, ma l'uomo calvo aggrottò le sopracciglia. «Noi non resteremo qui, selvaggio! La morte ci salverà, e pure la piccola, se solo la lasciate stare!»

«Sì!» disse qualcuno sullo sfondo fra mormorii di approvazione. «Lasciatela stare!»

«No!» disse qualcun altro.

L'uomo calvo si guardò intorno in cerca della voce ribelle. Una giovane donna su un terrazzo, bella come Indrani, incinta, si alzò.

«Anch'io non dovrei essere qui!» gridò. «Non ho mai creduto a nessuna delle vostre sciocchezze.» E poi venne tirata giù. «Lasciami andare, nonna!»

Stopmouth fu sconvolto all'idea che un adulto avesse la nonna viva, ma ancora di più alla vista della vecchia: capelli bianchi come le ossa sopra una pelle raggrinzita quanto un cervello.

«Sei pronta per la cremazione, ormai!» disse la giovane. «Perché io devo morire per il tuo credo?»

Sul terrazzo esplose una lotta, mentre altri membri della famiglia tentavano di impedirle di parlare. Lei continuò imperterrita a strillare insulti finché non fu zittita a forza.

«Andiamo!» disse Indrani. Stopmouth le permise di trascinarlo via, sempre con la bimba al seguito e Rockaface che le zoppicava accanto.

«Chi è quella gente?» le chiese. «Questa è pura follia!»

«È un gruppo che prega molto gli spiriti. Te ne parlerò appena ci ferme-

remo.»

Scelsero un edificio e sedettero all'ombra di un architrave. Una tenda di muschio aiutava a tenere il bagliore lontano ed era umida e fresca, probabilmente perché aveva trattenuto il sudore del Tetto della notte. Intorno, il brusio e il ronzio degli insetti sovrastava le voci umane della piazza. Stopmouth diede alla bimba un sorso d'acqua e lei si raggomitolò, addormentandosi subito. Rockaface le si sedette accanto e le posò dolcemente una mano sulla schiena. Respirava a fatica, stremato dalle ferite e dalla marcia, anche se non avevano fatto molta strada quel giorno.

«Chi era quella gente?» ripeté Stopmouth.

Indrani non rispose subito. Sembrava abbattuta e spaventata, come se i suoi peggiori incubi si fossero avverati tutti in una volta sola. «Da dove vengo, ci sono molti che la pensano come loro. Pretendono di amare gli spiriti più di se stessi. E alcuni ne sono davvero convinti... Usiamo una parola speciale per definirli: religiosi.» La pronunciò nello stesso tono in cui diceva "selvaggio", come se le facesse male. «Alcuni erano tra quelli che si sono ribellati sul Tetto. È successo quando hai visto i Globi combattere. Ma questi sono una fazione che non combatte, o dice di non volerlo fare. Hanno leggende che sostengono che chi mangia la carne di una creatura vivente un giorno verrà a sua volta mangiato. Ed è per questo che non si difendono.»

Stopmouth ancora non capiva. «Saranno mangiati in ogni caso. Ogni creatura viene mangiata alla fine, perciò potrebbero anche cominciare a difendersi e vivere un po' più a lungo, dico bene?»

«Certo!» esclamò Rockaface. Gli batté debolmente sulla spalla, come a dire: "Vedi come l'ho cresciuto bene?"

Indrani sospirò. «Stopmouth, non so come spiegartelo, davvero. Ma non è di questa vita che si preoccupano. Se mangiano carne, quando rinasceranno...»

«Cosa significa "rinasceranno"?» Stopmouth si chiese se il Parlatore, non riuscendo a trovare un equivalente efficace nella sua lingua, avesse preso una parola a caso.

Indrani sospirò di nuovo. «Fidati e basta, d'accordo? Non importa se non capisci di cosa sto parlando o se non mi credi. Accetta solo questo fatto: i religiosi immaginano di avere altre vite dopo la morte...»

«Come antenati?»

«No, Stopmouth. Come gente, o bestie, o alberi! Non mi guardare in quel modo! È questo che il loro Capo idiota intendeva quando ha detto che

non me ne andrò mai da questo posto. Ho mangiato carne, perciò lui crede che rinascerò qui e sarò divorata qui, ancora e ancora, finché non imparerò a non cibarmi di altro. È convinto che se muore senza aver mai toccato carne, espierà qualsiasi crimine contro gli spiriti che lo hanno condannato a trovarsi qui. E nella prossima vita avrà un destino meno duro.»

Era la cosa più sorprendente che Stopmouth avesse mai sentito. Voleva fare delle domande, tante domande, ma non ne ebbe il tempo. Furono raggiunti da un gruppo di uomini e donne, più di dieci.

Yama, il ragazzo che aveva riconosciuto Rockaface e Stopmouth quando due giorni prima avevano combattuto contro gli Scheletri, sorrise e uscì dal gruppo. Aveva ancora il suo bastone, ma sembrava più smunto, e le cicatrici sulle sue guance erano incrostate di sangue. Gli altri uomini, grossi due volte il ragazzo, rimasero indietro, come se credessero che lui li avrebbe protetti.

«Grandi cacciatori.» Yama lasciò cadere il ramo d'albero e si inchinò, tenendo i palmi delle mani congiunti e sollevati davanti al volto. «Vi guardo da quando sono nato, anche se gli anziani mi dicevano di non farlo. Ah ah, scommetto che tutti vorrebbero avervi guardato adesso! Nessuno di quei codardi puzzoni mangia da giorni.»

«E tu cos'hai mangiato, Yama?» chiese Stopmouth.

Il ragazzo ignorò la domanda. «Te la cavi bene» proseguì. «A cacciare, voglio dire. So che anch'io sarei bravo se avessi una lancia come la tua. Allora potrei sfamare me stesso e le mie eventuali mogli.»

«E bravo il ragazzo!» esclamò Rockaface. «Lo senti, no, Stopmouth?»

Un altro uomo si fece avanti. Era uno di quelli dai capelli grigi, con i peli incolti che spuntavano dal mento e la voce stridente come il suono di due pietre sfregate insieme.

«Oh, basta così!» disse l'uomo grigio. «Io sono Kubar, uno degli anziani che questo piccolo sciocco stava deridendo. Ci serve il vostro aiuto, selvaggi. Voi uccidete per mangiare e noi abbiamo delle donne, gente che muore di fame e che ha bisogno che voi la sfamiate.»

Stopmouth sentì il volto in fiamme. Era stanco di essere chiamato "selvaggio". Notò che alcuni del gruppo scoccavano occhiate d'odio verso Indrani. L'aveva sentita chiamare strega, e non gli era piaciuto.

«Dobbiamo andarcene» disse.

«Pazzesco!» disse Kubar. «Non provate nulla per degli Umani come voi? Le bestie vengono qui ogni giorno, portandosi via molti di noi. Ma di notte.» Tremò. «Di notte arrivano sempre più numerosi. Quelli bianchi con

quattro braccia. Quelli con le lingue che arrotolano sui corpi dei bambini, strappandoceli via. Quelli rossi, che possono correre su due o quattro gambe. Portano via centinaia di noi in una sola volta e li macellano in una strada qui vicino, e noi sentiamo tutto! A volte si avventano su di noi con i coltelli e uccidono, uccidono finché non si sono stancati. E voi... voi vi rifiutate di aiutarci? Eravamo in diecimila solo pochi giorni fa, e ora saremo duemila al massimo. Ancora pochi giorni e non resterà nessuno.»

«Non è forse quello che volete?» domandò Stopmouth. «Rinascere?»

Kubar distolse lo sguardo. Era sudicio, con il muschio e la polvere tra i capelli, e le mani che tremavano per la fame e la paura. «Non voglio morire» mormorò. «Non così. La notte scorsa alcuni di noi hanno formato un cerchio. Ci siamo difesi. Sono convinto che non abbiamo nemmeno graffiato una di quelle bestie, però ci hanno lasciato stare, hanno preferito aggredire altri che non facevano resistenza. Rinasceremo come insetti del muschio, o peggio, per quello che abbiamo fatto.»

Stopmouth per un momento pensò che lui e Rockaface avrebbero potuto portare quel gruppetto da Wallbreaker, ma ricordando i rischi di quel viaggio - Scavatori, Lingualunga e Bestie del Viale Umido - capì che nessuno ce l'avrebbe fatta. Non sapeva che cosa fare per salvarli, soprattutto ora che Rockaface era ferito. Guardò Indrani.

Lei sospirò. «Potremmo fare molto di più per questa gente se arriviamo al Tetto. Non possono sopravvivere qui. Anche se ci riuscissero, prima o poi arriveranno gli Scavatori, e così...» Scrollò le spalle. «Be', hanno bisogno di voi, e immagino che fareste meglio ad aiutarli.»

«Certo che li aiuteremo!» disse Rockaface.

«Ma tu sei ferito» disse Stopmouth. «E io non credo di poter essere di aiuto.»

Indrani sbuffò incredula, scaldandogli il cuore. Gli altri lo guardarono imploranti. Un giovane irrequieto s'inginocchiò e tese le braccia tremanti verso Stopmouth.

«D'accordo» disse lui alla fine. «Faremo del nostro meglio. Rockaface!»

«Ah, lo sapevo! Proprio come tuo padre!»

I nuovi venuti, sollevati, esplosero in un brusio di preghiere e pianti. Stopmouth dovette parlare forte per farsi sentire. «Ci sono altri che vogliono vivere?»

«Oh, sì» disse l'anziano. «Molti.»

«Bene.» Volse lo sguardo intorno e lo fermò su Yama. «Tu... torna dalla tua gente e di' a tutti coloro che vogliono combattere... tutti coloro che vo-

gliono mangiare di venire qui. Porta i bastoni che avete. E fate in modo di tornare prima che faccia buio: è allora che le bestie attaccano.» Il ragazzo esultò e corse via.

Stopmouth lasciò i più deboli sotto la protezione di Rockaface e andò con gli altri in perlustrazione. Sarebbe stato meglio se avesse potuto mandarli a raccogliere bastoni od ossa per fare delle armi, ma non si fidò a lasciarli andare da soli, con tutti quei nemici nei paraggi. Nemmeno loro si fidavano di se stessi. Avanzavano in disordine, il terrore e la stanchezza dipinti sul volto. Nessuno voleva essere l'ultimo della fila.

«Tenete gli occhi bene aperti! Ci servono edifici che possiamo isolare dagli altri e difendere.»

Trovarono quello che cercavano vicino al fiume che scorreva vorticoso. Un complesso di edifici a tre piani formava una U intorno a un vicolo cieco. C'era pochissimo muschio sulle pareti lisce, come se non trovasse appigli, o non gli piacesse il loro sapore. Stopmouth esaminò la facciata e non scorse neppure una crepa. Anche a casa sarebbe stato strano, ma qui era davvero un miracolo. E in più, i terrazzi si affacciavano sull'unica entrata non bloccata del complesso.

«Perfetto» disse. «E guardate quante macerie!» Una casa, chissà quando, era crollata dall'altra parte della via e le pietre con cui era stata costruita erano rotolate verso la piccola apertura del complesso a U.

Ammucchiò alcune pietre pesanti e cominciò a trasportarle, una alla volta, sul terrazzo. Gli altri, a parte Rockaface, seguirono il suo esempio, gemendo sotto l'insolito peso. Quando gli parve che avessero capito che cosa dovevano fare, si limitò a supervisionare il lavoro, risparmiando le energie per la notte. Nessuno si lamentò. Quella gente che aveva implorato la protezione dei selvaggi sembrava avere paura di lui. Invece odiavano Indrani. Ma quando lei, persa la pazienza, urlò, le obbedirono prontamente.

«Questi stupidi non fanno altro che sdraiarsi, credono che il lavoro si faccia da solo» gli disse.

«Sono troppo deboli per lavorare» rispose lui. «Hanno solo bisogno di carne.»

«E di coraggio.»

E di riposo. Avevano anche bisogno di riposo. Dopo mezza giornata erano riusciti a portare solo una decina di massi e Stopmouth si disse che se li avesse fatti lavorare ancora li avrebbe uccisi.

Kubar aveva le mani ricoperte di graffi. E briciole e frammenti di pietra si erano impigliati nei peli della barba. «Dov'è quel giovane idiota di Ya-

ma?» chiese, con la voce ancora più roca per la polvere. Nessuno lo sapeva. Presto sarebbe calato il buio e molti dissero di voler tornare nella piazza. Tutti avevano parenti che il ragazzo era andato a prendere.

«Che nessuno si muova!» disse Stopmouth. «Vado io a cercare Yama.»

«E qui chi ci proteggerà?» chiese Kubar. «Non vorrei dire, ma... il tuo amico si è addormentato. Guardalo! Non potrebbe far male a un bambino, in quella condizione.»

«Ci penserà Indrani» disse Stopmouth.

«Cosa?» Evidentemente, lei non si aspettava che il giovane cacciatore rispondesse così.

«Tu sei forte, Indrani. Ti ricordi dei nostri cacciatori? Avevano tutti paura dei tuoi calci.»

«So difendermi dagli Umani.»

«È la stessa cosa» mentì Stopmouth. Ma sapeva che lei poteva farcela. Le pose fra le mani la lancia di guscio di Schienacorazza. Non pensava di stare via così a lungo da averne bisogno. E, cosa, più importante, voleva che Indrani avesse un'arma. Non poteva sopportare l'idea che le facessero del male, nonostante quanto gli aveva detto il giorno prima. «Portali in cima all'edificio» le raccomandò. «Restate in silenzio e gettate rocce su qualsiasi bestia entri nel vicolo. Vi lasceranno in pace per cercarsi prede più facili. Chiaro?»

La lasciò che ancora protestava e corse verso la piazza. Era meraviglioso sgranchirsi le gambe, vedere gli edifici che gli scorrevano accanto come una macchia offuscata. Sotto i suoi piedi, lo spesso muschio nascondeva pietre traballanti e altri pericoli. Ma niente lo rallentava: era come se nulla potesse fermarlo.

Continuò a correre finché sentì le urla e i pianti della folla. "La notte si avvicina" pensò. "Sanno cosa sta per accadere." Superò alcuni corpi macellati sulla strada. Perlopiù vecchi, con quegli strani peli grigi. Non vide Yama e non si fermò.

Trovò la piazza in preda al panico. La gente ai bordi premeva per avvicinarsi al centro. I più deboli non ce la facevano e spesso urlavano, calpestati dai più forti. Se Yama e le famiglie che era venuto a recuperare si nascondevano in quella massa, Stopmouth non li avrebbe mai trovati.

«Yama!» gridò con quanto fiato aveva in gola, ma dubitò che lo potesse sentire.

S'infilò correndo in un edificio accanto e salì le scale tre gradini alla volta. Una volta sul terrazzo, si sporse per cercare fra la folla. Non trovò Ya-

ma, ma il Capo calvo di quella gente. Era appoggiato contro un enorme edificio che si affacciava sulla piazza dalla parte del fiume. Giovani uomini tenevano a bada la folla, mentre altri incrociavano i bastoni davanti all'ingresso dell'edificio. Sembrava che tenessero imprigionato qualcuno lì dentro, e Stopmouth non aveva dubbi su chi fosse.

Lasciò il terrazzo e percorse strade e vicoli secondari, cercando una via che lo portasse al fiume. Lo sentiva ruggire, sempre in sottofondo. Ma qui non era come a Strade, dove era cresciuto: le vie continuavano a svoltare confondendolo, mentre la luce del Tetto calava rapida. Infine attraversò una casa, e quando spuntò dalla finestra dietro, vide il fiume a una trentina di passi.

Era arrivato sul retro del grosso edificio che quegli uomini stavano sorvegliando. Aveva finestre, ma piccole e troppo in alto. "Di lì non si passa" pensò. Continuò a camminare intorno all'edificio finché non vide un punto dove era crollata una casa e un muro pericolante formava una specie di scala.

Mentre si arrampicava, i pezzi di calcestruzzo scricchiolarono sotto i suoi piedi e alcuni si staccarono in una nuvola di polvere e pietrisco. A un certo punto si protese troppo per trovare un appiglio e scivolò giù, graffiandosi dolorosamente la pelle nuda, mentre il muro tremava. Gli parve di essere tornato a Strade Sangue, ma stavolta riuscì a raggiungere il terrazzo prima che il muro crollasse.

Sentiva la gente nella piazza, oltre l'edificio. Le urla di panico stavano già raggiungendo l'apice. Sapeva di non avere molto tempo. Quella notte le bestie vicine avrebbero cercato di sopraffare i nuovi venuti, forse perfino di sterminarli.

Cercò affannosamente una botola. Quando ne trovò una, all'interno era così scuro che non riuscì a distinguere le scale. Forse non ce n'erano. «Yama» chiamò. La sua voce echeggiò nell'oscurità. Ma l'edificio era così grande che il ragazzo probabilmente non lo avrebbe sentito. Stopmouth buttò attraverso la botola una pietra che colpì qualcosa poco sotto. Allora si calò all'interno e si lasciò andare.

"Scale! Grazie, antenati!" pensò.

Le discese cautamente, mentre i suoi occhi si abituavano all'oscurità. Anche questo gli ricordò la notte che si era rotto le gambe. «Yama, Yama!» chiamò.

Una volta al pianoterra iniziò a perlustrare la casa, sperando di andare verso la porta principale, dove aveva visto le guardie. Raggiunse un largo

atrio dove l'ultima luce del Tetto filtrava dalle finestrelle che aveva notato prima.

«Yama!»

Una voce rispose qualcosa di indecifrabile. Stopmouth corse verso il punto da cui proveniva finché vide la porta e sentì il rumore della piazza nel panico. «Ssshtopmo?»

La sagoma di Yama apparve, punteggiata di sudore. Intorno a lui altre sagome aspettavano. Forse duecento. Uomini e donne. Perché il Capo li aveva rinchiusi lì? Quello era certo il posto più sicuro, visto che la folla sulla piazza avrebbe bloccato l'attacco.

Fuori si levarono le grida, prima da un capo della piazza, poi dall'altro. La gente di Yama cominciò a lamentarsi. La loro paura era palpabile. Poi dentro l'edificio si levò un grido. Un breve gorgoglio. Un nuovo strillo vicino, e un'onda di corpi spaventata si riversò verso la porta. Sagome bianche danzarono sullo sfondo del grande atrio, le pelli che baluginavano.

Stopmouth agguantò Yama. «Sono pochi! Dobbiamo combatterli!» Anche senza il Parlatore, Yama capì. Gridò qualcosa nella sua lingua e bloccò alcuni uomini che fuggivano. Gli Scheletri si avvicinavano. Stopmouth staccò un pezzo di muro. La paura gli strizzò lo stomaco, ma caricò il nemico pregando che gli altri lo seguissero, altrimenti sarebbe morto di certo. La sua pietra si abbatté sulla testa scintillante di uno Scheletro. Ne afferrò la lancia mentre altre figure bianche correvano verso di lui. E a quel punto gli Umani caricarono alla cieca, lanciando macerie. Stopmouth vide due Scheletri barcollare mentre un terzo crollava sul colpo. Gli altri batterono in ritirata, trascinandosi via dei corpi Umani. Scomparvero tutti.

Se fosse stato a casa, Stopmouth avrebbe inseguito il nemico, tentando di recuperare i corpi. Ma non lì. Non sapeva quante entrate si nascondessero nell'oscurità. Dovevano uscire. Pensò di portare la gente sul terrazzo, ma le scale non raggiungevano la botola. Immaginò la confusione: tutti che tentavano di arrampicarsi gli uni sugli altri in preda al panico, mentre quelli rimasti sul fondo delle scale venivano massacrati dalle bestie. No, li avrebbe fatti uscire sulla piazza, dove il nemico avrebbe trovato altri obbiettivi, più arrendevoli, e dove soprattutto lui avrebbe potuto trovare la strada migliore per fuggire.

Afferrò Yama e gli mostrò la lancia che aveva preso. Il ragazzo annuì; il suo sorriso lampeggiò nella cornice della porta. Gridò ordini nella sua lingua, finché anche gli altri non cominciarono a raccogliere le armi abbandonate dal nemico.

Il passo successivo sarebbe stato più difficile. Stopmouth ficcò nella mano di Yama un pezzo di carne bianca. Il ragazzo protestò e lo gettò via. Stopmouth lo prese per le spalle e lo costrinse a stringere le dita attorno a un altro pezzo, ancora caldo. Lo sentì piagnucolare al pensiero di quello che stava per fare, ma lentamente, senza nessun altro aiuto da parte del cacciatore, si portò la carne alla bocca. Stopmouth lo senti deglutire fra i conati di vomito. Ma la sua voce era ferma quando si rivolse agli altri - molti erano più vecchi di lui - gridando finché non si furono allineati in fila davanti a Stopmouth. Ad alcuni venne da vomitare non appena ebbero messo in bocca la carne. Ma Stopmouth era sicuro che così avrebbero combattuto.

Li guidò fino alla porta. Le guardie ancora bloccavano il passaggio con i bastoni. Erano indubbiamente robusti, ma Stopmouth sapeva che non erano forti, e non avevano muscoli. Erano tutti sudati e a ogni nuovo grido nella piazza volgevano il capo per vedere che cosa l'avesse provocato. Davanti a loro era inginocchiato il Capo calvo, le mani sugli occhi.

Quando Stopmouth passò fra loro, le guardie sobbalzarono, ma la punta della sua lancia le tenne lontane. Tutti gli altri, ormai armati, si accalcarono alle sue spalle.

Il Capo e Yama cominciarono a urlarsi contro. Ma Stopmouth, annichilito, guardava altro: una massa in subbuglio, Umani inermi, e un'incredibile varietà di bestie.

C'erano vicoli sgombri in cui la gente cercava rifugio. Ma Stopmouth sapeva che, appostate nell'ombra, altre creature aspettavano, felici di non dover nemmeno faticare per cacciare le prede.

Richiamò Yama e gli indicò una strada laterale che portava al fiume, costeggiando l'edificio da cui erano appena usciti.

«Andiamo di lì.» Era l'unico modo per non dover attraversare la folla.

Stopmouth avanzò, seguito dai suoi nuovi alleati. Tre guardie si unirono a loro e altre donne e bambini li rincorsero. Al centro della piazza scoppiò un tumulto, e molti si affrettarono a raggiungerli.

Stopmouth fermò il gruppo all'imbocco del vicolo. Sembrava sgombro, ma non significava nulla. Spinse avanti i tre uomini con le lance insieme alle guardie con i loro patetici bastoni. Agli altri ordinò di raccogliere pietre.

«Lentamente» disse avanzando.

Il rumore del fiume si fece più forte. A metà strada uno degli uomini lasciò cadere la lancia e si portò le mani al collo. Cadde all'indietro e scom-

parve oltre una soglia. La gente urlò di paura. Stopmouth sentì qualcosa afferrargli la caviglia sinistra. Poi gli strattonò la gamba e lo fece cadere sulle pietre della strada. Anche lui cominciò a essere trascinato verso una porta, dove due occhi rossi lampeggiavano nell'oscurità, vicino al suolo. Aveva perso la lancia e gridò, chiedendo aiuto. Ma tutto quello che udì furono strilli. La gente cadeva ovunque. Alcuni finirono calpestati.

Estrasse il coltello dalla cintura e tagliò la corda intorno alla gamba. Si sorprese perché ne schizzò fuori sangue caldo. Gli occhi scintillanti balzarono verso di lui. Levò l'arma, ma gli venne strappata di mano da qualcosa di viscido. Poi artigli gli affondarono nelle spalle, trascinandolo in basso. La luce dei fanalini illuminò le fauci che si spalancavano.

Stopmouth sentì uno scricchiolio. La creatura stramazzò al suolo. Un giovane uomo l'aiutò a sollevarsi e gli restituì il coltello. Si batté il petto, sapendo che Stopmouth non poteva capirlo, e disse: «Varaha.» Era un uomo di bell'aspetto, l'equivalente maschile di Indrani, con una mascella squadrata, profondi occhi neri e un sorriso accattivante. Varaha non era sudato e non sembrava affatto spaventato. Lungo tutto il vicolo, Umani che non sapevano come combattere gettavano pietre e agitavano goffamente le lance. Le bestie dalla pelle viscida in agguato non si erano aspettate una simile resistenza. Morirono in fretta, senza aver fatto molte vittime.

«Voi!» gridò Stopmouth alle guardie. Mostrò la creatura uccisa da Varaha. «Dobbiamo prendere quel corpo.» Mimò il gesto, ma quelle si limitarono a fissarlo stupidamente, finché Varaha non le spronò con un ringhio. Altri Umani più indietro sollevarono spontaneamente un altro corpo. Poi l'intero gruppo riprese a muoversi, spintonato alle spalle da una folla sempre più numerosa di fuggiaschi.

Stopmouth raggiunse il fiume senza altri incidenti. Alle sue spalle dal vicolo continuavano a uscire Umani. Avevano scelto la vita nonostante tutti gli insegnamenti dei loro vecchi grinzosi. Anche il Capo era venuto, gli occhi pieni di lacrime, il volto angosciato. Stopmouth provò pena per lui.

Ma non era ancora finita: i predatori li stavano seguendo e urla echeggiarono sul fondo del vicolo. Stopmouth cercò di organizzare una linea difensiva. Ma troppi erano quelli che, spinti dal massacro alle loro spalle, si rovesciavano sugli altri. Era un'impresa impossibile: come tentare di fermare le acque del fiume. Oltre le loro teste, Stopmouth riuscì a vedere le bestie color ruggine che, ritte sulle zampe di dietro, laceravano la carne umana con le zanne. Una nebbia rossa offuscava l'aria.

Il sangue scorreva lungo i canali di scolo. Quanti Umani erano morti per

versarne così tanto? Quante bestie avrebbero sfamato? E per quanto tempo sarebbero state sazie? Stopmouth si chiese se fossero stati creati per questo.

La gente continuava a riversarsi fuori dal vicolo. Ormai le bestie avanzavano su un tappeto di corpi. Erano solo a una ventina di passi e il giovane cacciatore capì che non si sarebbero fermate finché non avessero eliminato ogni loro difesa.

Chiamò a voce alta Yama, ma nella confusione non riuscì a vederlo. Allora radunò un impaurito gruppetto, armato di pietre. Varaha lo raggiunse e lo aiutò a mettere gli uomini in posizione, il più vicino possibile all'imbocco del vicolo.

Quando ormai anche gli ultimi sopravvissuti furono passati, i Quattrozampe incrostati di sangue sbucarono all'improvviso, esponendosi alla vendetta umana. Dopo aver ucciso così facilmente fino ad allora, l'imboscata li colse di sorpresa. Il giovane cacciatore ne sventrò uno prima che potesse rendersene conto. Massi e pietre furono lanciati all'uscita del vicolo abbattendosi sui nemici proprio mentre Stopmouth li caricava. Altri Umani corsero con lui, strillando il loro odio. Inaspettatamente, le bestie si voltarono e si diedero alla fuga. Erano una decina e riuscirono a dileguarsi quasi tutte.

Il giovane cacciatore si accasciò contro un muro.

Sentì Varaha urlare qualcosa agli Umani dietro di lui, con voce forte e piena. Quando si voltò, l'uomo sorrideva e tutti fissavano Stopmouth come se fosse una specie di eroe. Varaha parlò di nuovo e al giovane cacciatore parve di sentire il suo nome fra i gorgoglii del loro linguaggio incomprensibile. La folla esultò; molti avevano gli occhi umidi. Poi si precipitarono verso di lui per abbracciarlo e le lacrime scorsero anche sul suo volto. Era così bello. Come a casa, ma forse persino meglio, perché non era più Stopmouth il balbuziente, il fratello inoffensivo di Wallbreaker: adesso era l'uomo che aveva salvato tutte quelle vite.

Sentì che se solo avesse potuto proteggere quella gente, o insegnare loro a proteggersi da soli, il suo piccolo gruppo avrebbe avuto di nuovo una casa. Lui e Indrani avrebbero potuto stare insieme e nessuno avrebbe potuto impedirlo.

C'era un altro pensiero in agguato nella sua mente: "Non dovrò salire sul Tetto. Non dovrò vivere fra coloro che odiano me e i miei antenati!"

18.

ATTRAVERSO IL FUOCO

La mattina dopo Stopmouth trovò il gruppo di Indrani sano e salvo. Aveva sperato in un abbraccio. E invece lei gli strillò contro e lo picchiò sul petto, facendogli rintronare la testa. Poi, senza una spiegazione, gli lavò teneramente i tagli e i lividi, con grande cura, per non fargli male. "Meglio di un abbraccio" cercò di consolarsi lui. Almeno aveva smesso di aver paura di stargli vicino.

Tutto intorno c'era chi esultava per aver ritrovato i suoi cari. Volti ansiosi, Umani in cerca di parenti e amici. Molte lacrime venivano versate, e le gole arse da giorni di paura trovavano comunque la forza di singhiozzare. C'erano anche degli orfani, come la bimba che Stopmouth e Indrani avevano salvato. "La Tribù sarà la loro famiglia, adesso" pensò Stopmouth. "E anche la mia."

«Siamo stati attaccati l'altra notte» gli disse Indrani. «Erano quelli a quattro gambe, con le squame rosse. Li abbiamo scacciati.»

«Ne avete uccisi?»

«Oh, sì!» Ma le bestie erano state troppo furbe per lasciare corpi dietro di sé.

«Hanno aspettato che rimanessimo a corto di pietre» disse Indrani. «Poi si sono ripresi i morti.» Chinò il capo. «Colpa mia. Sapevano che c'erano rimaste poche munizioni perché l'ho gridato alla gente che doveva lanciarle oltre il parapetto. Il Parlatore ha tradotto ogni cosa.»

«Sei viva» le disse lui. «Conta solo questo. E abbiamo anche carne in abbondanza!» Si guardò intorno. «Dov'è Rockaface?»

Lei si mostrò preoccupata. «Gli fa male la schiena, dice. È stato quello che ha lanciato più pietre. Ma gridava dal dolore. Alla fine ha cercato di sollevare un masso troppo pesante. Non voleva rinunciare, e abbiamo dovuto trascinarlo via. Dorme di nuovo.»

«Mia madre diceva sempre che il sonno fa guarire» commentò Stopmouth. Ma quella ferita lo preoccupava davvero. E se fosse rimasto invalido per sempre?

Il giovane cacciatore cominciò a organizzare le donne in turni, per andare a prendere la carne sul luogo della battaglia e riportarla indietro. Poi selezionò uomini forti per scortarle. Altri furono incaricati di rifornire le scorte di massi sui terrazzi del complesso di edifici a U che tutti già chiamavano Quartier Generale. Rispetto alla pietra coperta di muschio delle case vicine, le sue mura brillavano quasi come gli indumenti colorati in-

dossati dalle donne. Solo le finestre del primo e secondo piano, ostruite con cumuli di macerie, ne intaccavano la perfezione. Però le aperture non bloccate del piano di sopra offrivano una vista meravigliosa dei terrazzi circostanti e del fiume e facevano entrare così tanta luce che le donne avrebbero potuto occuparsi delle loro faccende per tutto il giorno.

Da certe allusioni di Indrani, Stopmouth aveva dedotto che i suoi antenati, quelli che aveva chiamato Disertori, avevano creato quel magnifico posto e ogni altro edificio sotto il Tetto. Non riusciva a immaginare come. Dovevano essere stati come gli dei di quella gente per riuscirci. Si chiese quanto tempo un uomo poteva impiegare per rendere così liscia anche solo una piccola sezione di quel muro. Come c'erano riusciti? Quanti cacciatori c'erano voluti per sfamarli tutti? Scosse il capo.

Si voltò a guardare i nuovi compagni. Non tutti i membri di quella strana Tribù si stavano rendendo utili: molti erano così deboli che a malapena riuscivano ad alzarsi. Alcuni continuavano a rifiutarsi di mangiare la carne delle bestie. Stranamente, avevano meno scrupoli nel mangiare carne umana.

«Perché dovrebbero?» disse Kubar. La sua barba grigia sembrava più incolta di prima. La gente levò lo sguardo al suono della sua voce roca. Molti furono sollevati nel vederlo vivo. «Questi erano i nostri amici.» Le sue braccia ossute mostravano una parvenza di muscoli, a differenza di quasi tutti gli altri. «Non abbiamo fatto loro del male, e avrebbero voluto che noi prendessimo i loro corpi, ora che se ne sono andati.»

A Stopmouth importava solo che i cacciatori mangiassero. Avevano anche bisogno di armi. Una decina di coltelli era stata trovata nel vicolo e lui suggerì di legarli su bastoni per farne lance.

Quando i vari portatori di carne furono rientrati dal vicolo, Stopmouth radunò i cacciatori e li divise in gruppetti, assicurandosi sempre di accoppiare a un portatore di lancia un lanciatore di pietre. La notte prima si erano salvati proprio grazie a un'azione congiunta di questo genere. Rispedì un gruppo a prendere gli ultimi corpi, nel vicolo. E ordinò a un altro di pattugliare il perimetro del Quartier Generale.

«Non dovete attaccare i nemici» disse a tutti. «Cacciano da quando sono nati e vi uccideranno, se vi avvicinate troppo.»

«Davvero?» disse Yama. Ormai aveva sulle braccia molte cicatrici, come quelle sulla guancia. Le mostrava a qualunque donna gli scoccasse un'occhiata. «Li abbiamo battuti la notte scorsa. Possiamo rifarlo.» Stopmouth lo aveva visto ingozzarsi di carne e sghignazzare, mentre gli uo-

mini più vecchi si mostravano nauseati.

«Non importa se potete rifarlo» disse Stopmouth. «Anche se perdeste un combattente contro dieci dei loro, sarebbe sempre una perdita che non possiamo permetterci.» Il ragazzo si limitò a stringersi nelle spalle, poi gridò al suo gruppo di caccia di seguirlo.

Stopmouth non credeva che le bestie si sarebbero arrischiate ad attaccare gli Umani, ormai armati. Dovevano essere troppo impegnate a macellare la loro ricca cacciagione e a trasportarla a casa. No, si disse, almeno per un paio di giorni la piccola comunità umana sarebbe stata tranquilla, sempre che nessuno venisse catturato mentre si aggirava da solo.

Andò da Indrani, che aveva cercato di organizzare la raccolta di legna per i falò. Per quel compito aveva radunato gli orfani, e stava cercando di schierarli senza farli piangere.

«Non è così facile se hai sempre tu il Parlatore!» si lamentò.

«Ma scusa, questa è la tua gente!»

Indrani storse il labbro. «Alcuni dei più giovani parlano un po' la mia lingua, ma io non capisco quello che dicono più di quanto tu non capiresti un Volatore. Questi... questi amanti degli spiriti...» Sembrava un tremendo insulto, e Stopmouth si chiese se, per una volta, il magico Parlatore non avesse trovato la parola umana corrispondente. «Loro non sono la mia Tribù. Hanno avuto tutti i benefici della civiltà, tutta la conoscenza possibile, e tuttavia non ne hanno fatto uso.»

«Ah!» disse Stopmouth. «Questo potrebbe spiegare perché ti guardano con tanto odio. Uno di loro ti ha chiamato strega, me lo ricordo.» E ne era rimasto turbato.

Indrani rise così tanto che le conversazioni lì accanto si interruppero. Era passato molto tempo dall'ultima volta che non era stato un grido di terrore a richiamare la loro attenzione.

«Non è per questo che mi odiano, Stopmouth. No. E non è per questo che quei tre gracili vecchi hanno cercato di uccidermi.»

Stopmouth restò a bocca aperta. «Non sapevo...»

«Non ho bisogno che tu mi protegga da quelli come loro!»

«Lo so!» Stopmouth serrò i pugni, chiedendosi chi l'avesse attaccata. Non poteva sopportare il pensiero di perderla, ora che avevano trovato una casa. «Ma cosa hai fatto loro?»

Il suo sguardo divenne di ghiaccio. «Ho fatto del mio meglio per loro, sul Tetto. Ricordo di aver sempre pensato quanto dovesse essere brutto per loro, intrappolati dalle parole di vecchi fanatici scontrosi, quando tutte le

meraviglie della civiltà erano lì a portata di mano. Così mi sono assicurata che i loro figli frequentassero le scuole giuste, dove la follia del loro credo potesse essere sfatata. Ho fatto in modo che potessero venire curati quando erano malati, e ho combattuto per liberare le loro donne.» Scosse il capo. «Mi hanno sempre ripagato con l'odio. E ora, anche se sanno che non è vero, mi ritengono responsabile per la loro presenza qui, sotto il Tetto. Incolpano me! E io ero sempre quella che si opponeva a questa mozione, ogni volta che veniva presentata. Ma forse avrei dovuto tenere la bocca chiusa.» La sua voce divenne un bisbiglio. «Forse non sarei qui, se lo avessi fatto.»

La mente di Stopmouth si riempì di strani pensieri, alcuni spaventosi, altri solo dolorosi.

«Perché... perché sei qui, Indrani?»

Lei scosse il capo. «Me lo chiedo sempre. Sempre. Ogni giorno ho una risposta diversa. Ogni...» Con le mani premute sugli occhi, si allontanò. "Non vuole piangere di fronte a tutti" pensò Stopmouth. Ma molti la videro e alcuni la derisero.

«Cosa avete da guardare?» gridò loro.

Al momento aveva già mille altri problemi di cui occuparsi. Nessuno sembrava in grado di affrontare neppure le cose più semplici, e tutti lo guardavano in attesa di ricevere ordini, quasi che lui fosse un capo, come Wallbreaker o Speareye.

"È solo perché Rockaface è ferito" pensò. "Altrimenti si rivolgerebbero a lui."

Alcuni di quelli incaricati di trasportare la carne dal vicolo si smarrirono, e non li videro mai più. Grida di pianto si levarono da ogni parte, quasi che le famiglie facessero a gara. Il Capo calvo, troppo debole per stare in piedi, continuò a fare la predica ai suoi compagni, sdraiato su blocchi di pietra crepati. E nessuno voleva macellare i corpi che avevano ottenuto con tanti sforzi. Molti erano così impressionabili che si rifiutarono persino di toccarli. Stopmouth radunò i cacciatori per fare quel lavoro non appena tornarono dal vicolo.

«Oh, lasciatelo fare a me!» disse Yama. Aveva un sorriso buffo, che gli sollevava solo l'angolo sinistro della bocca, forse perché le cicatrici sull'altro lato gli avevano reso quasi inutilizzabili i muscoli del volto. «Ma voglio cominciare con il corpo della mia matrigna.» Molti uomini sorrisero finché il ragazzo non li gelò con uno sguardo. Avevano creduto che parlasse per scherzo. Lui prese un coltello e se ne andò fischiettando in cerca del corpo della donna.

Un altro aiutante volonteroso si dimostrò il bel Varaha, che nel vicolo aveva salvato Stopmouth. Sembrava sempre rilassato e per nulla stanco o affamato. Portava una collana di legno intagliato, ma si era tolto gli indumenti che indossavano tutti gli altri, eccetto un perizoma che si era fatto da solo. «Visto che stiamo giocando a fare gli assassini» disse «dobbiamo almeno farlo fino in fondo.» Gli occhi di ogni donna erano puntati su di lui e Stopmouth si chiese come lo considerasse Indrani.

«Non è assassinio, Varaha. Abbiamo ucciso solo bestie.»

L'uomo si strinse nelle spalle, sfoggiando il suo radioso sorriso. «Certo. Ma, be'.... Per tutta la mia vita ho pensato che fosse un omicidio uccidere altre creature viventi per mangiare. Oh! Guardavo sempre le tue avventure, Stopmouth! A volte avidamente. Ma ero un insegnante, prima di venire qui, e insegnavo che perfino i tuoi antenati carnivori avrebbero ritenuto un omicidio uccidere un essere pensante!»

Stopmouth porse all'uomo una pietra affilata. Gli venne l'improvviso desiderio di chiedere a Varaha di raccontargli dei suoi antenati, nonostante la promessa fatta a Indrani. Che male c'era? Ma tenne la bocca chiusa. E il maestro si chinò su un corpo e iniziò a farlo a pezzi.

Nel frattempo i gruppetti di Indrani avevano finalmente imparato a riconoscere le pietre che servivano per accendere il fuoco. Lei mostrò loro come spremere il succo dal muschio per alimentare la fiamma, e grugnì quando li vide goffi come un tempo era stata lei. Erano tutti stanchi, e i loro vestiti colorati erano ormai coperti di fango e terra fino alle ginocchia. Stranamente, però, nemmeno il più schifiltoso sembrava turbato nello spingere i corpi fra le fiamme.

«Dobbiamo stare attenti» Indrani avvertì Stopmouth. «Alcuni di questi idioti cercano di cremare i corpi invece di cucinarli.» Quell'idea gli parve una follia, ma prima che la notte finisse accadde più di una volta che i corpi finissero carbonizzati. Alcuni sgattaiolarono persino al fiume con le ceneri, ma le loro urla atroci servirono a dissuadere gli altri dall'imitarli.

Alla fine ci fu abbastanza cibo per sfamare tutti per un bel po'. L'ultimo sforzo fu convincerli a mangiare. Ma non fu difficile quanto Stopmouth aveva temuto. I sopravvissuti avevano tutti preferito la vita alla loro religione. E così, quando l'aroma, delizioso per Stopmouth, di carne arrostita riempì l'aria, la maggior parte si servì, anche soltanto per inghiottire un paio di bocconi.

Il rumore dei conati di vomito durò tutta la notte.

Stopmouth non riusciva a dormire. Avrebbe dovuto essere esausto, e lo era eccome! Aveva male dappertutto a causa delle numerose ferite e ogni muscolo tremava dalla stanchezza. Ma era troppo felice per dormire. Aveva trovato una casa. I corpi che giacevano lì accanto, le goffe vedette che aveva selezionato, erano diventati la sua Tribù, ormai. Forse erano già spacciati, ma avevano comunque più possibilità di sopravvivere di quante ne avesse il suo piccolo gruppo di raggiungere il Tetto. All'inizio si era preoccupato per l'odio che alcuni mostravano verso Indrani. Ma così come avevano vinto la paura per la carne, avrebbero presto imparato a tenere in considerazione il coraggio e la forza della donna. Avevano bisogno di lei quanto lui. Mancava solo una cosa perché quella felicità fosse completa.

«Sei sveglio?» mormorò Indrani dal suo letto di muschio lì accanto.

Lui sorrise. Stava per succedere? Immaginò le meravigliose labbra di lei sfiorare le proprie. Se c'era un luogo in cui doveva accadere, era certo quello, nel cuore della nuova Tribù. Aveva pensato spesso che lei non volesse più avere nulla a che fare con gli uomini. Ma più si erano allontanati da Wallbreaker, più la paura che lei provava nei suoi confronti si era indebolita. E si erano avvicinati sempre di più.

«Sì, sono sveglio» disse. Tese una mano verso di lei, senza osare aprire gli occhi. Il suo stomaco si attorcigliò quando calde dita s'intrecciarono alle sue.

«Sono felice» disse lei. Stopmouth sapeva che cosa significava. Per un po' rimasero così, sdraiati. Aveva aspettato così tanto quel momento. L'occasione per esprimere i propri sentimenti. Si accorse che si stava addormentando e si sforzò di restare sveglio. Era il momento!

«Indrani?»

«Mmm...»

«Non addormentarti, Indrani.»

«Mmm...»

«I-io ti voglio.» Era sveglia adesso. Sentì la sua mano scivolare via, e il proprio volto in fiamme. «Cioè, ti voglio chiedere di saltare il fuoco con me, tutto qui.»

Ci fu un attimo di silenzio. Gli orfani di Indrani, lì accanto, si agitarono nel sonno, borbottando qualcosa.

«Oh, Stopmouth!» C'era una grande tristezza nella voce di lei. Stopmouth non osò guardarla. Il cuore gli galoppava in gola e aveva lo stomaco attorcigliato. Aveva avuto la sua risposta, e voleva solo che lei smettesse di parlare.

Ma lei non tacque. «Da quando sono venuta quaggiù, sono passata attraverso esperienze spaventose, una più orribile dell'altra.»

«Sono orribile, io? No, perché...»

«Certo che no!»

«Perché pensavo di piacerti. Un tempo, prima che Wallbreaker...»

«E mi piaci, razza d'idiota! Come potresti non piacere a una donna? In tutti i sensi, sei meraviglioso. In tutti i sensi. Ma saltare il fuoco con te significherebbe... significherebbe arrendersi a questo luogo. Sarebbe come diventarne parte. Capisci? Mi hai detto che mi comporto sempre più come una selvaggia, e avevi ragione. Ma oh, gli dei sanno quanto io odio tutto questo! L'unica cosa che mi permette di vivere ancora con me stessa è il pensiero che un giorno potrei tornare a casa e porre fine a questa disgustosa situazione. Non posso credere di averne fatto parte anch'io, un tempo.»

«Gli Scavatori?»

«Sì» mormorò lei. «E tutto il resto. Tutte le cose di cui abbiamo promesso di non parlare.»

"I Disertori" pensò Stopmouth.

Nessuno dei due parlò per un po', ognuno immerso nella propria sofferenza. Poi Stopmouth disse: «Non c'è mai stato un momento in cui avresti voluto... in cui hai voluto...»

«Baciarti? Molte volte. Sempre.» Gli prese la mano. «Mentre sedevamo sulla soglia insieme, o guardandoti, mentre imparavi a camminare di nuovo... e come alzavi gli occhi al Tetto, quando confondevo le parole che mi stavi insegnando. Sì, volevo baciarti. Ci pensavo perfino mentre parlavamo, osservando la tua bocca, chiedendomi quanto dovessero essere morbide le tue labbra.» Si interruppe. «Ma io non posso giudicarti che superficialmente, Stopmouth... è questo posto orrendo che ti rende bello. Orrendo: è davvero orrendo questo mondo. Qui arrivano gli esseri civilizzati: o diventano selvaggi, o muoiono, perché non c'è via di mezzo.» Gli strinse con forza la mano fra le sue. «Oh, Stopmouth... ti giuro, te lo giuro, se tu mi mostrassi un modo, uno qualunque, in cui potessimo costruirci qui qualcosa che sia migliore di quanto abbiamo adesso, niente potrebbe impedirmi di saltare il fuoco con te. Per gli dei, attraverserei il fuoco per essere la tua donna.»

Quel pensiero riuscì soltanto ad accentuare la sua disperazione. «Potrei essere più civile, Indrani. Tu potresti insegnarmi.»

Lei sospirò. «Non potresti essere più civile di quanto sei e sopravvivere. No, questo posto è irrecuperabile. Devo raggiungere il Tetto.»

«In che modo?» Stopmouth si arrabbiò: non accettava che un sogno tanto assurdo potesse tenerli lontani. «Abbiamo cercato di raggiungerlo a piedi, e guarda cosa ci è successo! Se non fossimo stati così fortunati da trovare altri Umani saremmo già morti.»

«Non è stata fortuna» disse lei. «Ne sono certa. I primi giorni, mentre dormivi per la febbre che ti ha assalito dopo l'incidente, mi aspettavo che venissero a salvarmi da un momento all'altro. Quelli che stanno dalla mia parte, in questa guerra, i laici, possedevano gran parte dei Globi e avevamo migliaia di combattenti più forti di Crunchfist. Sarebbe stato facile per loro salvarmi. Immaginavo che sarebbero passati attraverso il soffitto della casa o che mi avrebbero sollevata mentre ero sulla strada. Via via che le tue povere gambe guarivano e nessuno arrivava, temetti che i religiosi ci avessero sconfitto. Non c'era altra spiegazione del perché mi lasciassero lì. Giorno dopo giorno, tra pericolosi selvaggi... E poi mi hai detto che i Flim erano stati rimpiazzati. E allora, alla fine, dovevamo aver vinto noi, perché i ribelli non avrebbero mai fatto nulla di simile. Ma la mia gente continuava a ignorare le mie suppliche. Non riuscivo a capire il perché; mi sentivo il cuore in frantumi e avevo perso ogni speranza di ritorno, finché tu hai promesso di portarmi a casa.»

«Cercavo solo di consolarti» disse lui. «Sapevo che non ce l'avremmo mai fatta. Traveller aveva con sé i cacciatori più valorosi della Tribù e tornò indietro da solo.»

Sentì la sua mano stretta fra quelle di lei. «Lo so» disse Indrani. «Ma c'è qualcuno che è nei guai perché cerca di tenerci in vita.»

«Come fai a esserne certa?»

«Sono sorvegliata, e non mi riferisco ai Globi. Esigono qualcosa di più di una semplice morte, ma non capisco ancora che cosa. Ti dirò il resto quando lo avrò capito. Per ora...» Ritrasse le mani dopo un'ultima, breve stretta. «... dovremmo dormire.»

"E come posso riuscirci, secondo te?" voleva chiedere lui. Non si sentiva più il cuore tanto vuoto da quando l'aveva creduta l'amante di Wallbreaker. Come poteva dormire? Ma ci provò. Fino a quando i primi pannelli del Tetto iniziarono a schiarirsi.

19.
UN PIANO

Per la prima volta da quando avevano sottratto il Parlatore ai Volatori,

Rockaface si era lavato. Aveva le braccia più sottili, ma c'erano ancora abbastanza muscoli perché i tatuaggi prendessero vita come le creature che rappresentavano: Flim e Pellesangue, Canguri e Schienacorazza, avevano tutti incontrato la sua lancia. Anche i suoi occhi avevano perso il velo dei giorni precedenti.

Stopmouth fu così felice di vederlo tornato come un tempo che abbandonò gli allenamenti che stava facendo con Varaha. E abbracciò Rockaface come un membro della famiglia. Non lo aveva mai fatto.

L'uomo annuì, solenne. Indicò i nuovi venuti esausti. «Buoni a nulla» disse. Sentendo la traduzione di quelle parole, gli uomini e le donne lì accanto chinarono il capo vergognosi, o finsero di gingillarsi con brandelli dei loro indumenti. «Ma hanno comunque bisogno di mettere qualcosa nello stomaco, no?»

Stopmouth annuì. Le scorte di carne si sarebbero esaurite in fretta e la situazione sarebbe diventata disperata.

«Bene.» Rockaface indicò il Parlatore. «Ti sarà più semplice fare trattati con quella cosa alla cintura, no? Quando lo farai, voglio essere il primo Volontario.»

Stopmouth lo fissò, sorpreso. Tutti lì intorno tacquero.

«È per la mia schiena.» L'omone si piegò in avanti come poté, mostrando quanta poca elasticità gli restasse. «Sono come quelli, non servo a niente. E senza discendenti, non ho nessun posto al mondo...»

«No, Rockaface» Stopmouth era sconvolto. «Io ho bisogno di te! E anche questa gente. Hanno bisogno che tu li alleni!»

Rockaface scosse il capo con rabbia. «Non sono nemmeno capace di parlare senza il Parlatore, no? Sono lenti e stupidi. Più deboli di bambini. I padri e gli zii devono insegnare a cacciare. Io non sono né l'uno né l'altro per loro. Tutto quello che posso dare loro è la mia carne, mentre è ancora buona.»

«Rockaface, io...»

L'omone l'afferrò per le spalle. «È per te e Indrani che lo farei, Stopmouth. Lo sai, no?»

«Ma...»

«Vuoi aspettare finché non sia necessario. D'accordo, lo capisco. Ma quando sarà il momento, voglio l'onore di essere il primo. Avrei dovuto farlo tanto tempo fa, Stopmouth, ma tuo padre prese il mio posto. Aveva ancora mille giorni per sé, oh, se li aveva! Che cosa penserebbe di me se adesso non facessi altrettanto? Un uomo dovrebbe sempre farsi avanti, non

tirarsi indietro.»

Zoppicò via prima che il giovane potesse aggiungere altro.

«Altre pietre» gridò Varaha al gruppo di uomini esausti. Il sudore era incrostato sulle loro pelli scure. Continuavano a gettare indietro i capelli, di un nero scurissimo e talvolta grigi, tutti sudati e arruffati. Il giovane, bel maestro invece, pur avendo raccolto la stessa quantità di pietre, respirava solo un po' più in fretta del solito.

Il gruppo di Stopmouth non sembrava migliore di quello di Varaha. Le braccia degli uomini cedevano sotto il peso dei lunghi bastoni con cui si allenavano come se fossero lance. Avevano i piedi impiastricciati di muschio, perché lì intorno non c'era neppure un tratto di strada senza vegetazione. Quello era solo il secondo giorno di allenamento vero e proprio e già Stopmouth iniziava a essere d'accordo con Rockaface: l'impresa era impossibile.

«Sono così deboli!» disse a Varaha durante una pausa. «Quelli con i capelli grigi sono i peggiori!»

«Sono solo vecchi» disse il maestro. «Quello là, l'uomo che hai fatto correre dopo che ha lasciato cadere la lancia, ha quasi ventottomila giorni.»

A Stopmouth per poco non andò di traverso l'osso che stava rosicchiando. «Impossibile!»

Varaha inarcò le sopracciglia perfette. «Davvero non lo sapevi? Pensavamo che fossi crudele e basta, come soltanto un Disertore può essere... senza offesa! Ci hai salvato la vita e abbiamo scelto noi la tua crudeltà.»

Stopmouth aveva visto una donna chiamata "nonna" il primo giorno in quel luogo, ma non aveva voluto crederci. A casa, qualsiasi cacciatore troppo debole per contribuire alla Tribù, avrebbe avuto la decenza di sacrificarsi molto prima. Come avrebbe fatto Rockaface, se Stopmouth non fosse riuscito a fargli cambiare idea. Ma quella gente era sempre e soltanto vissuta sul Tetto. Che bisogno c'era di sacrificare qualcuno quando a chiunque bastava uscire di casa e prendere una manciata di muschio, o di qualunque altra cosa si cibassero?

Scosse il capo. «Ma anche i più giovani sono deboli» disse.

«A differenza di te» disse Varaha «non hanno passato tutta la vita a cacciare.» Sfoderò il suo ben noto sorriso. «È un miracolo che tu sia venuto da noi, Stopmouth. Se c'era qualcuno di tutta la tua gente che volevo venisse in nostro soccorso, eri proprio tu.»

Sul volto del giovane cacciatore si dipinse l'imbarazzo. E anche qualcos'altro. La sua lingua inceppata lo aveva sempre reso un emarginato, a casa. Ma qui no, non con il Parlatore accanto. A volte, perfino quando non lo teneva in mano, la sua lingua riusciva a correre rapida come le sue gambe. Nessuno lo capiva, naturalmente, in quei momenti. Però aveva afferrato un paio di parole del linguaggio della sua nuova Tribù - "svelti!" e "lancia" - e le pronunciava goffamente, ma senza balbettare. Sospirò. «Sarà un miracolo, comunque, se riusciremo a sopravvivere qualche giorno.»

«Ah» disse Varaha. «Allora non ha senso che mi prenda una moglie proprio adesso?»

«Non sapevo che meditassi di saltare il fuoco!» Di sicuro non gli sarebbe mancata la scelta. Stopmouth aveva notato come le donne parlavano di lui, dimenticando il terrore alla vista della sua mascella squadrata.

«Diciamo che ho messo gli occhi su una.»

«Su chi?» chiese Stopmouth.

Varaha rise. Qualcuno del suo gruppo sobbalzò, ma del resto l'uomo aveva sempre un'aria divertita, come se tutto quello che vedeva intorno a sé fosse parte di un enorme scherzo. Era uno dei pochi adulti in forze che giocasse con gli orfani di Indrani, e cedeva sempre loro il proprio cibo. Anche allora, mise da parte la carne che gli veniva offerta, rifiutando di tenerne per sé perfino un boccone.

Batté sulla spalla di Stopmouth: «Questa donna è un argomento delicato, amico mio. Possiamo anche non affrontarlo, tanto siamo tutti destinati a morire.»

Stopmouth pensò al suo "argomento delicato" e a come lei si fosse rifiutata di saltare il fuoco con lui. Oh, Indrani non lo aveva respinto! Gli aveva più o meno detto che non era abbastanza civile per lei, ma che comunque non lo avrebbe voluto diverso. In alcuni momenti sperava che Indrani fosse sul punto di cambiare idea. Ma ogni volta lei scuoteva il capo. Si morsicava il labbro nel suo solito modo e andava in cerca di qualcos'altro da fare. Aveva dormito le ultime notti accanto ai suoi orfani, lontana da lui. Certo, faceva male. Faceva male anche che i giovani uomini che avrebbero dovuto odiarla non riuscissero a non guardarla. Quanto tempo sarebbe passato, si chiedeva Stopmouth, prima che Indrani cominciasse a rispondere a quegli sguardi? Erano esseri civili, dopotutto, a differenza di lui. Sospirò e mise da parte i ricordi, accorgendosi che Varaha gli stava ancora parlando.

«Ora, Stopmouth, sii sincero... non credi che quando avremo finito il cibo i nostri cacciatori saranno pronti?»

I cacciatori in questione, distesi su un tappeto di muschio, levarono gli sguardi nervosamente. Non sembravano pronti per riprendere l'allenamento, men che meno per una vera caccia.

Stopmouth scosse il capo. «Ogni volta che una specie è sterminata, qui ne appare una nuova, giusto?»

«Giusto» disse Varaha.

«La nuova specie è abbondante, all'inizio. Riempie le case delle Strade che le sono destinate. Tutti camminano o arrancano per le vie e non sanno come difendersi. Non sanno nemmeno che dovranno difendersi.»

"Eccetto i Lingualunga" pensò.

«Così tutte le creature dei paraggi accorrono per godersi quella facile caccia. Prendono tutta la carne che possono. Ma non dura mai a lungo. Presto o tardi la nuova specie impara a difendersi, almeno finché ci sono abbastanza membri, oppure...»

«Oppure» disse Varaha «vengono spazzati via e rimpiazzati. Un'altra caccia facile.»

«Già» disse Stopmouth. «Non siamo rimasti in molti, ormai. E noi non siamo bravi a combattere. I nostri vicini potrebbero trovare conveniente eliminarci alla svelta, a costo di subire qualche perdita.»

Varaha si ritrasse, accusando il colpo.

«Dunque» disse «dobbiamo fare in modo che non sia conveniente. È così? Dobbiamo far sì che cacciarci costi loro molto caro.»

«Esatto» disse Stopmouth. Sospirò. «Probabilmente sanno che ci possono distruggere con il tempo, semplicemente logorandoci. Spero soltanto che non siano così pazienti.» Si volse. «Tu, e tu.» Indicò due degli uomini con i capelli grigi. «Andate a... a fare qualcos'altro.» Zoppicarono via prima che potesse cambiare idea.

Scoccò un'occhiata gelida agli altri sei. Avevano passato già metà della giornata a trasportare pietre in cima agli edifici. Una volta finito di allenarsi con lui, dovevano lavorare fino al crepuscolo, costruendo armi rudimentali sull'esempio di quelle strappate ai nemici. Altri gruppi di uomini erano fuori a raccogliere legna. Nel frattempo, le donne trascorrevano le giornate ad affilare ossa o a correre qua e là per le esercitazioni di Indrani con le pietre, senza sosta e con grande disgusto.

Stopmouth non riusciva a immaginare che uno di quei gruppi sarebbe sopravvissuto alla prima scaramuccia. A meno che non si fosse concentrato su quelli che già mostravano qualche attitudine, lasciando i più deboli nelle retrovie come supporto.

«Mi è venuta un'idea!» disse a Varaha.

Lasciò il nuovo amico a lavorare con i cacciatori e si mise in cerca di Yama, l'impetuoso ragazzo.

Lo trovò intento a macellare il corpo del vecchio capo, un'occupazione che avrebbe dovuto sbrigare un gruppo di donne, che sembravano molto grate per essere state sollevate da quel compito. Molte di loro non riuscivano a guardare la scena e tenevano le mani sulle bocche e sui nasi, gli occhi rivolti al muro. Il corpo era accartocciato e distrutto.

Yama salutò Stopmouth con un sorriso. «Il mio patrigno» spiegò. «Ha rifiutato tutto il cibo che gli ho procurato. Ora è mio!»

Yama aprì le mascelle del cadavere, ci infilò dentro una mano e tirò fuori la lingua. La agitò verso le vecchie, spruzzandole di sangue. «Allora, chi la vuole?»

Una delle donne scoppiò a piangere. Aveva i capelli grigi come quelli del cadavere e gli occhi arrossati da giorni di pianto e orrore. Stopmouth si intristì pensando a sua madre e a come si fosse sacrificata per lui. Provò il desiderio di colpire il ragazzo per la sua irriverenza. Ma non spettava a lui farlo. Così disse: «Ho bisogno di parlarti, Yama. Vieni via, lascia il capo.»

«Tu sei il Capo, ormai.»

«Io?»

«Certo, lo dicono tutti. Rockaface è ferito e tu sei il cacciatore più abile, giusto? Oh, già, non sei Crunchfist... sarebbe stato grande! Ma ho visto come tu e Rockaface avete fatto fuori sei Schienacorazza in due, ed ero così geloso. Pensavo che non avrei mai avuto la mia occasione.»

«Tu... sembri felice di essere qui.» Fu tutto quel che gli venne da dire. Stava ancora riflettendo sul fatto che quella gente lo ritenesse il capo. La sua gente ne avrebbe riso.

«Felice?» continuò Yama. «È un sogno che si avvera. Stopmouth, non vedo l'ora che tu affermi la tua autorità e faccia girare le cose nel modo giusto. Assemblee della Carne, tatuaggi, mogli... Ne avrò molte.»

«Ma io pensavo che il Tetto fosse un paradiso.»

«Oh, già, sicuro. Se ti piace startene seduto tutto il giorno in camera tua senza poter vedere la caccia. Se ti piace la folla e la mancanza di cibo.»

«Mancanza... di cibo? Non c'è muschio in abbondanza?»

Yama rise. «Oh, chi lo vuole, il muschio, quando puoi avere la carne?» Gli occhi luccicavano, e così le cicatrici. «Ho sempre saputo che mi sarebbe piaciuta, quando mi ci fossi abituato. Comunque va tutto a rotoli, lassù. Hai sentito della ribellione, vero? Ah! Tu probabilmente ne sai più di me.

La nostra stupida setta non crede nel combattimento e non vi ha preso parte. Guarda che cos'ha ottenuto. Non ha nemmeno preso parte alla Lunga Guerra contro le bestie.»

«Ah, allora si caccia, lassù!»

«Certo, ma non ti preoccupare, Stopmouth, non ti stai perdendo nulla. Perlopiù si tratta di macchine umane contro macchine delle bestie, finché uno non cede e un mondo muore. Non che a noi sia mai permesso guardare.»

Stopmouth era sconvolto. «Un mondo non può morire!»

Yama rise e gridò a tutti quelli che stavano lì accanto: «Ehi, c'è un Disertore qui che non crede che un mondo possa morire!» Si strinse nelle spalle quando nessuno rise. «Sciocchi. Ma tu devi sapere che la tua gente ha ucciso il mondo degli Umani, giusto? Che lo ha spremuto finché non sono rimaste più risorse per mantenere la vita. Indrani deve avertene parlato.»

«La mia Tribù non avrebbe mai potuto fare una cosa simile» disse Stopmouth. E tuttavia la sua gente aveva prodotto Wallbreaker e gli aveva permesso di diventare il Capo. Quanti come lui erano apparsi prima? In quale baratro erano caduti?

«È per questo che vi odiamo tutti» proseguì Yama. «Avete condannato il pianeta e poi avete preso quel poco che restava per fuggire. Avete lasciato i nostri poveri antenati a morire.»

«Yama, io non ho fatto nulla del genere.» Gli fischiavano le orecchie. Gli girava la testa. Aveva promesso a Indrani di non fare domande su quelle cose. Doveva zittire Yama.

«Certo che no, capo. Sai a cosa mi riferisco. Ma quello che davvero mi stupisce è come tu possa sopportare di stare vicino a quella strega, Indrani. Dopo quello che lei ha fatto a...»

«Basta!» tuonò Stopmouth. «Non ascolterò un'altra parola contro di lei.»

«Ma devi sapere che cosa ha fatto prima di...»

«Ho detto basta!»

Avrebbe mantenuto la promessa fatta a Indrani, a tutti i costi. E il prezzo era alto. L'istinto gli diceva che c'erano cose che doveva sapere. Avrebbe voluto afferrare Yama per le spalle e implorarlo di finire la storia. Lentamente, riprese il controllo di sé e riuscì a calmare il respiro e il tono di voce.

«Yama, non sono venuto qui per parlare di questo. Ho sentito della tua banda.» Cercò di non storcere il labbro mentre parlava: Kubar gli aveva

raccontato di come i ragazzi avessero l'abitudine di terrorizzare i vecchi e i deboli, sul Tetto.

«Se qualcuno di loro è ancora vivo, portamelo qui. E anche quelli con cui vi battevate. Incontriamoci qui su questo terrazzo, non appena fa buio.»

Stopmouth lasciò il ragazzo intento a macellare, cercando di non pensare ai presunti crimini dei suoi antenati. Se ne sarebbe occupato in un altro momento. Doveva studiare un piano di caccia, e se voleva riuscire a realizzarlo, avrebbe avuto bisogno di qualcosa di più che un manipolo di giovani canaglie.

Tre edifici formavano la U del Quartier Generale. L'ingresso poteva essere raggiunto soltanto passando in mezzo ai due lunghi bracci. C'erano molte altre porte, naturalmente, ma erano tutte bloccate da grosse sbarre di metallo, e Varaha aveva assicurato a Stopmouth che nessuna creatura vivente aveva il diritto di aprirle. E chissà che cosa voleva dire. Anche con l'aiuto del Parlatore, non riusciva a ottenere delle risposte sensate a moltissime delle sue domande. Era comunque un bene che nessuna bestia potesse aprire le porte, perché là dietro le famiglie umane vivevano pigiate una sopra l'altra, schiacciate insieme come zanne nella bocca di un Pellesangue. Carne pronta.

Quando venne buio, Stopmouth si incontrò con una quarantina di cacciatori in cima all'edificio che si trovava alla base della U. Qui il terrazzo era più basso rispetto a quelli degli altri edifici e così, quando arrivarono gli altri, li sentì saltar giù: lo schiocco di molti piedi su una superficie senza muschio, il mormorio di voci curiose. Fu amaramente deluso nel vedere che Rockaface non era venuto, nonostante avesse cercato di coinvolgerlo. Dei convenuti, almeno dieci stavano con Yama ed erano così giovani che a casa non avrebbero potuto nemmeno cacciare. Anche Indrani era lì, e spesso, mentre Stopmouth parlava, lo sguardo degli altri uomini scivolava verso di lei, facendogli stringere i denti. In più, Varaha le sedeva accanto. Ed era quello che la guardava più spesso di tutti. Lei per tutta risposta aggrottava le sopracciglia. Era come se qualcosa fosse successo fra quei due, qualcosa di cui Stopmouth non era al corrente. Forse una discussione? Quel pensiero avrebbe dovuto rallegrarlo, ma non fu così. Varaha e Indrani erano ciascuno un perfetto esempio del loro sesso. Una coppia, pensò Stopmouth, che deve solo rendersi conto di esserlo.

Indrani presentò due giovani donne che aveva portato con sé.

«Queste due dicono di saper usare la fionda» spiegò. «Il loro padre era

maestro nelle antiche arti marziali degli antenati.»

«Hanno mai ucciso con le loro fionde?»

Indrani storse il naso. «Dovremmo accontentarci di quello che abbiamo, Stopmouth, ed esserne grati.»

Le due donne, Sodasi e Kamala, si inchinarono davanti a lui. Erano carine, e la loro deferenza lo confuse. Aveva dimenticato che molti lo ritenevano un capo. Prese Indrani da parte e le chiese se anche lei avesse sentito la stessa cosa. Lei era molto agitata, forse per l'ipotetica lite con Varaha.

«Be', certo che sei il Capo, Stopmouth.»

«Ma non sono come Speareye...»

«No, perché lui non è qui. Tu sì. Ora smetti di aspettare che questa gente faccia silenzio. Ordina loro di tacere.»

«È... tutto a posto, Indrani?»

«Certo, tutto a posto. Ora, se vuoi che questi sciocchi vivano, faresti meglio a dar loro degli ordini. Tu sei l'unico che sa che cosa si deve fare.»

Aveva ragione. Ci si aspettava che il Capo fosse la guida, colui che provvede sempre alla propria gente. Levò lo sguardo. «Per favore» cominciò. E poi: «Silenzio!»

Come aveva detto Indrani, tacquero tutti. Sembrava quasi una magia. Si guardò intorno, passando in rassegna i volti. La loro pelle scintillava argentea alla luce dei fanalini, baluginando qua e là dove fresche gocce di sudore del Tetto l'avevano colpita.

«Presto o tardi» cominciò «un grande numero di bestie arriverà per finire quanto ha cominciato.» Gli uomini levarono occhi scuri e stranieri su di lui. Molti come Kubar, l'ex sacerdote, aggrottarono le sopracciglia. Ma non Yama. Il ragazzo sfoggiava il suo sorriso sghembo, dando gomitate agli amici.

«Grazie a Indrani» - volti corrucciati ovunque - «abbiamo reso questo posto così pericoloso per loro che se ci attaccano in forze subiranno pesanti perdite. La notte che siamo fuggiti dalla piazza...»

«Abbiamo vinto, quella notte!» disse Yama. Altri annuirono esultando, e Stopmouth non ebbe cuore di contraddirli.

«Quella stessa notte» disse «un gruppetto di bestie ha attaccato questo posto e si è preso delle pietre in testa.» Un'altra ondata di esultanza. «E potremmo rifarlo. Potremmo respingere gruppi di bestie dieci volte più grossi... ma non ci servirebbe a nulla.»

Fece una pausa per controllare che avessero capito.

«Però» disse Varaha «se insegniamo loro a lasciarci in pace...»

«Oh sì, glielo insegneremo» continuò Stopmouth. «Ma non così.»

Quaranta uomini e tre donne lo fissarono sconcertati.

«Quando Indrani ha scacciato il nemico, lei e i difensori stavano qui in cima. Hanno spinto rocce oltre i parapetti e per due volte hanno dovuto farle rotolare giù dalle scale. I morti sono stati cinque. Se invece fossero usciti dal nascondiglio, se avessero ingaggiato un corpo a corpo, le bestie li avrebbero massacrati tutti, perfino Rockaface. Chiunque può spingere una pietra, ma non tutti sono abili con la lancia.»

«Avevamo solo una lancia!» disse Indrani, fulminandolo con lo sguardo.

«Non è un insulto, Indrani! Avete fatto quello che dovevate fare! Come ho detto, sareste stati uccisi.»

Yama lo interruppe. «Non ci hanno ucciso quando li abbiamo caricati nel vicolo.»

Stopmouth annuì. «Siamo stati bravi, quella notte. Ma vi dico che se li avessimo rincorsi per tutta la via fino alla piazza, ci starebbero mangiando ancora adesso: Scheletri e Quattrozampe a contendersi le nostre budella.»

Un brivido percorse gli ascoltatori, e Stopmouth ne fu felice. «Quello che voglio dire è che dopo la vittoria di Indrani, il nemico non si è lasciato alle spalle nessun corpo. Non uno! A casa mia, quando un cacciatore sosteneva di aver ucciso una bestia, la gente chiedeva di vederne la carne. Se non era in grado di mostrarla, se era tornato senza, lo insultavamo dandogli del dissipatore e del codardo. A casa... nella mia vecchia casa, "sprecone" è l'insulto peggiore con cui si possa chiamare qualcuno, è perfino peggio di "accaparratore". Capite? È inutile uccidere, se non serve a sfamarci. Abbiamo bisogno di mangiare. La carne è vita. E una vittoria che ci lascia affamati equivale a una sconfitta. È per questo che adesso dico che quando le bestie torneranno per noi, nei prossimi giorni - e torneranno eccome! - lasceremo gli altri a occuparsi dei bambini e a gettare pietre. Io e voi avremo altro da fare.» Si fermò per prendere fiato, sorpreso dai rivoli di sudore che gli scorrevano sulla pelle, meravigliato che lo stessero ancora ascoltando. «Faremo in modo che ogni bestia che muore qui, qui resti. Nessuno ci sfuggirà, nessuno! La vostra Tribù... la nostra Tribù sopravviverà...»

Lo acclamarono, correndo per abbracciarlo e dargli pacche sulle spalle, gli sguardi pieni di speranza. Le loro parole cominciarono però a diventare incomprensibili. Indrani aveva con sé il Parlatore e stava tornando dai suoi orfani. Anche Varaha era scomparso.

20.

BENVENUTO NELLA TRIBÙ

«Bel tiro!» disse Stopmouth. Gran parte delle lance era atterrata poco distante dall'obbiettivo, anche se soltanto quella di Varaha aveva colpito la pelle color ruggine. Come al solito, scoprì i denti in un sorriso, mostrando i muscoli per far ridere i compagni. Stopmouth continuava a ripensare alla conversazione che aveva avuto con lui poco tempo prima. Varaha aveva detto di voler prendere moglie, ma si era rifiutato di svelarne il nome. "Questa donna è un argomento delicato" aveva detto. Stopmouth non riusciva a togliersi dalla testa quelle parole.

«Recuperate le lance» disse.

Fu allora che i bambini iniziarono a gridare. Stopmouth si sentì gelare il sangue. Il grande attacco era già arrivato cogliendoli impreparati? Afferrò la propria lancia e cominciò a correre verso il vicolo che conduceva al Quartier Generale. Aveva dimenticato di ordinare agli uomini di seguirlo, ma li sentì alle sue spalle. Aggirò svelto i cumuli di pietre all'imbocco del vicolo e passò dalla luce all'oscurità, tentando disperatamente di vedere che cosa stesse accadendo. Le urla si affievolirono quando entrò nell'ingresso principale, ma ricominciarono subito dopo. Rallentò, e i cacciatori si accalcarono alle sue spalle. Quando i suoi occhi si furono abituati, mise a fuoco la sagoma di Yama che agitava pericolosamente la lancia vicino ai volti degli astanti, mentre i bambini piagnucolavano.

«Cosa succede?» chiese Stopmouth.

Smisero tutti insieme di parlare. Nascose la sua sorpresa guardandosi attorno. Il vecchio Kubar era lì, e si grattava la barba. Altri adulti erano con lui, e c'era anche Indrani, gli orfani sparpagliati dietro di lei. C'era qualcos'altro, ma la luce...

Il suo stomaco si contorse. «Quello cos'è?»

Nessuno parlò. La creatura era piccolissima, più piccola della maggior parte dei bambini sopravvissuti. Aveva la pelle color ruggine, mascelle come quelle di uno Scavatore, la testa triangolare con occhietti posti su antenne che si muovevano. Un Quattrozampe, un cucciolo. Non poteva trattarsi d'altro.

«Uccidetelo subito» disse, sconvolto.

«Cosa credi che stessi cercando di fare?» gridò Yama.

I bambini gemettero tutti. Molti degli adulti scossero il capo. «Dobbiamo uccidere anche i bambini?» chiese Kubar. «Lo abbiamo trovato aggrappato alla madre che, vorrei sottolineare, avete massacrato. Che male

può fare questa creatura? I bambini le vogliono bene. Ne hanno bisogno, dopo quello che hanno passato.»

Stopmouth scosse il capo, chiedendosi se sarebbe mai riuscito a insegnare a quella gente a sopravvivere. Dovevano aver nascosto l'essere dopo la battaglia nel vicolo.

«Mi volete come Capo o no?» chiese.

Nessuno di loro disse nulla, ma la maggior parte annuì e i cacciatori alle sue spalle mormorarono il loro consenso.

«Allora state indietro» disse. «Tutti voi. Va' avanti, Yama.» Si sarebbe limitato a guardare perché sapeva quanto il ragazzo desiderasse quel momento: finalmente poteva uccidere.

Yama sorrise. «Ti tagliuzzerò, piccolo Quattrozampe» disse. «Lentamente.»

La piccola creatura arretrò fra i bambini in lacrime. «Ti staccherò dalla testa quelle antenne.»

Stopmouth ricordò il terrore provato mentre era sulla zattera. Ricordò le bianche bestie del Viale Umido discutere in tutta tranquillità su come intendevano ucciderlo, mentre il Parlatore traduceva ogni parola. Era stata un'esperienza terrificante.

«Fallo... e basta. Yama. In silenzio.»

Yama raggiunse il piccolo Quattrozampe, e avrebbe potuto infilzarlo: invece si accontentò di picchiarlo con l'asta per poterlo tormentare più a lungo. Lo colpì di nuovo, facendolo rotolare fra il gruppo di orfani, tutto eccitato. Ma quando scostò i bambini, scoprì che era sparito.

«Perché non lo hai ucciso e basta?» chiese Stopmouth, cercando di controllare la propria rabbia.

«Io...» Stopmouth sentì qualcosa grattargli una gamba. Si voltò e scoprì che il Quattrozampe stava usando il suo corpo come scudo. Lo sollevò, senza sapere esattamente che cosa fare di lui. Non era nemmeno lungo quanto un suo braccio. Il corpo era caldo contro la pelle, e tremava come avrebbe fatto un bambino spaventato.

«Fallo in fretta» disse a Yama. «O affido il compito a qualcun altro. Non giocare con la morte, perché vince sempre lei.»

«D'accordo» disse Yama. «Lo ucciderò in fretta. Non scapperà di nuovo.»

In quel momento Stopmouth sentì qualcosa di caldo e umido fra le sue mani: per un attimo pensò che fosse sangue. Qualcuno fra gli adulti non riuscì a trattenere un sorriso. Un bambino ridacchiò.

«Sporca cosa» disse Yama. «Dammela qua.»

Stopmouth esitò. Quante volte aveva visto accadere cose del genere? I bambini umani che si bagnavano sporcando gli adulti che li stringevano, mentre tutti ridevano? Quella creatura... quel cucciolo avrebbe dovuto essere ucciso quando lo avevano trovato. Invece giocava da giorni con i bambini umani, mangiando con loro, riscaldandosi con loro.

«Basta così» disse.

Yama parve non averlo sentito. Aveva gli occhi spalancati dall'eccitazione. Afferrò il Quattrozampe per il collo sottile e levò la lancia per trafiggerlo.

Stopmouth gli strappò la bestia dalle mani. Poi allontanò l'arma dal ragazzo e lo spinse per terra.

«Basta, ho detto!»

Yama cadde in ginocchio. Mise a fuoco le facce che lo fissavano. «Che razza di Capo sei?» gridò. «Sei ridicolo. Ridicolo! Non obblighi nemmeno questi vecchi a offrirsi.» Si trasse in piedi e si fece largo fino alle scale, fermandosi sulla soglia. C'erano lacrime sulle sue guance e la voce gli si spezzò mentre parlava: «Dove sono i tatuaggi? Dove sono le mogli?» Poi scomparve.

La stanza precipitò nel silenzio. Stopmouth posò a terra con cautela il Quattrozampe. «Benvenuto nella Tribù, piccolino» disse. Tutti applaudirono, ma lui desiderava soltanto pulirsi le mani. "Yama ha ragione" continuò a pensare. "Sono un idiota."

La carne delle bestie girava su spiedi improvvisati, riempiendo l'aria di aromi deliziosi. La Tribù stava usando l'ultima parte delle provviste prima che marcisse per fare festa, cantando e scherzando. Tutti si rimpinzavano. Le risate passavano di bocca in bocca, mentre la gente faceva del proprio meglio per dimenticare quella nuova terribile vita e l'imminente attacco che le avrebbe posto fine.

«Forza!» gridò qualcuno, subito imitato da altri. Esortarono una ragazza graziosa a farsi avanti sul terrazzo più basso. Sembrava imbarazzata. Però quando iniziò a cantare la sua voce si fece ricca come la carne di un cucciolo di Bestiapelosa, e con le sue parole nostalgiche fece piangere tutti, ricordando loro la casa perduta.

"Adesso questa è la tua casa" si disse Stopmouth, asciugandosi gli occhi con rabbia. L'indomani avrebbe portato a compimento il piano. I cacciatori allenati - i migliori di un gruppo decisamente scarso - sarebbero andati nei

loro nascondigli, e avrebbero potuto anche restarvi bloccati per giorni. Molto probabilmente sarebbero stati massacrati, ma dovevano tentare.

La ragazza si inchinò agli applausi e Kubar prese il suo posto. Con voce roca raccontò la storia di un certo spirito che poteva assumere forme umane. La gente lo fissava rapita, ma perfino con il Parlatore il nuovo Capo non riuscì a comprenderlo fino in fondo. Fu sollevato quando Indrani venne a sedersi accanto a lui.

«Non preoccuparti» disse. «Il prossimo pezzo ti piacerà.» E infatti aveva ragione. Quella Tribù non aveva tamburi da suonare, ma la gente faceva musica con la bocca e le donne - solo le donne - danzavano. Muovevano le mani in forme sinuose, flettendo i polsi. Giravano sul posto, con sorrisi che illuminavano i volti, nascondendo ogni preoccupazione.

«Perché tu non balli?» chiese Stopmouth a Indrani.

«Non sono capace.»

«Prova ad agitare le mani. Non sarà così difficile.»

Indrani rise. Una risata vera, come non la sentiva da molto tempo. Preferiva che non danzasse, comunque. Sedevano insieme come nei primi giorni subito dopo che lei era caduta dal Tetto, i corpi così vicini che lui quasi riusciva a sentire il calore della pelle. Oh, cingerla con un braccio! Ma non voleva guastare il sogno, tanto più ora che temeva che lei amasse un altro.

«Ognuno di quei movimenti ha un significato preciso» disse lei. «Credimi, né tu né io danzeremo con loro tanto presto.»

Mangiarono ascoltando quella strana musica. Poi Indrani gli prese il mento con la mano e lo costrinse a guardarla.

«Stopmouth, sono qui per scusarmi.»

«Di co...»

Lei lo zittì. «Lascia che parli finché ne ho il coraggio, d'accordo? Quello che hai fatto con il Quattrozampe...» D'un tratto lo abbracciò. Mormorò: «Sono un'idiota, Stopmouth. Cieca. Chiunque può essere civile, in un posto civile. Ma tu... per superare tutto questo e...» Non riuscì a esprimere tutto quel che pensava. Con cautela lui la circondò con le proprie braccia, sperando che lei non si ritraesse.

Quando i fuochi cominciarono ad affievolirsi, gli uomini e le donne dai capelli grigi fecero il giro dei falò per salutare prima di andare a dormire. Ma si rivolgevano solo ai coetanei.

«Credo che avremo presto dei matrimoni» mormorò Indrani contro la sua spalla. «Gli amanti degli spiriti sono così all'antica che sono i genitori a stabilire le nozze per i figli!»

Stopmouth si irrigidì. «E che cosa fa la tua gente?»

Nella sua voce aleggiava un sorriso. «Non so cosa facciano gli uomini, ma noi donne aspettiamo un cacciatore con il perizoma gonfio che arrivi e ci faccia perdere la testa.»

Stopmouth deglutì. «Ehm, un cacciatore qualunque?»

La sentì tremare contro di lui nell'oscurità e per un momento pensò che stesse piangendo per un cacciatore perduto della sua Tribù. Ma poi le sfuggì una risata, e il volto di lui s'infiammò. Non sapeva assolutamente che cosa fare, quando gli tornò alla mente la frase che i cacciatori più anziani a casa gli avevano suggerito di pronunciare in una situazione simile: «Sarò delicato.»

Lei si rovesciò a terra in preda alle risa. Poi tacque. E quando si voltò di nuovo verso di lui, il buonumore sembrava essersi mescolato a emozioni meno allegre.

«Dovresti pregare i tuoi antenati, Stopmouth, perché io sia delicata con te.»

Si chinò verso di lui e premette la bocca contro la sua, calore contro calore, le sue labbra così morbide. Stopmouth sentì un ansito alle loro spalle. Indrani sospirò e si scostò: «Sono un pochino troppo... troppo moderna per questa gente. O troppo primitiva.»

Lo prese per mano e si allontanarono dal fuoco finché non trovarono un angolo tranquillo, dove qualcuno aveva sistemato strati di muschio.

Stopmouth cercò di attirarla di nuovo a sé, ma Indrani fece resistenza, confondendolo.

«Non sono mio fratello» disse.

Aveva detto la cosa giusta. Lei si rilassò e si sdraiarono insieme e si baciarono, accarezzandosi. I corpi uniti.

Più tardi, dopo quella che gli parve un'eternità, Stopmouth riposava disteso sulla schiena. Lasciando che il suo corpo si rinfrescasse mentre il sudore del Tetto si mescolava con il suo. Osservò i fanalini finché non scomparvero dietro le sue palpebre. "Casa, finalmente" pensò. Gente di nuovo intorno a lui, e una donna da stringere. Una donna meravigliosa, come quelle che avrebbero potuto amare i suoi antenati. Ma qualcosa ancora lo turbava.

«Perché io?» chiese. «Perché non... perché non Varaha?»

Lei aprì gli occhi. D'un tratto era completamente sveglia. «Che cosa c'entra lui?»

Il veleno nella sua voce gli fece comprendere che quell'uomo non era un

rivale. Lasciò cadere l'argomento. Presto la bellissima donna, la sua donna, si addormentò.

21.
UN PIANO FALLITO

Stopmouth rimase completamente immobile. Lo Slimer fiutò l'aria rumorosamente, la grassa testa che ballonzolava da una parte all'altra. Era una creatura sgraziata: le corte gambe grasse erano buone per balzar via dalle imboscate, ma gli conferivano un'andatura barcollante. In uno spazio aperto quella creatura non aveva scampo. Una sottile lingua nera continuava a spuntare dalle mascelle perennemente aperte, leccando le mura, la terra o la sua stessa viscida pelle.

La creatura annusò di nuovo. Forse non aveva ancora imparato a riconoscere l'odore umano, o forse era solo un rituale da bestia. In ogni caso non guardò mai verso Stopmouth mentre si arrampicava sul terrazzo.

Stopmouth vide la testa dello Slimer spuntare da dietro il parapetto proprio come aveva fatto lui poco prima. Guardò nella strada, verso il Quartier Generale. Forse stava studiando le difese. Il giovane Umano sperò con tutto il cuore che fosse davvero così. Aveva fatto in modo che apparissero inconsistenti, soprattutto il muro gettato attraverso l'imbocco del vicolo. Le pietre erano impilate malamente una sopra l'altra, come se fosse stato costruito da bambini che non avevano idea degli orrori in agguato là fuori.

Stopmouth avrebbe potuto uccidere la bestia. Invece la guardò tornare giù e pregò che presto ricomparisse con una decina di compagni. In caso contrario, avrebbe perso Rockaface. Le scorte di cibo erano orami agli sgoccioli e la Tribù aveva disperatamente bisogno dell'attacco di massa che Stopmouth aveva annunciato.

"Crederanno che non siamo pronti a riceverli" aveva detto. Le bestie sarebbero state sorprese dalla ferocia della difesa e sconvolte nel trovarsi la ritirata sbarrata. Era un grande piano. Ma solo se i vicini avessero abboccato all'esca. Altrimenti sarebbero stati gli Umani, che, avendo un disperato bisogno di cibo, avrebbero fatto un'incursione dopo l'altra nel territorio nemico fino a morire per logoramento.

La pancia di Stopmouth brontolò. Pensieri di carne grassa gli riempirono la bocca di saliva.

"Se vi capita un'occasione di uccidere" aveva avvertito i suoi uomini "non approfittatene! Lasciamo che credano che siamo troppo disorganizza-

ti per piazzare guardie fuori dal Quartier Generale."

Stopmouth aveva mandato i suoi uomini meno abili a scortare le donne che raccoglievano acqua. Come favore speciale, aveva chiesto a Rockaface di guardare i bambini.

"Perché non lasci che mi offra Volontario e basta, no? Ti avverto, Stopmouth, non insultarmi tenendomi in vita se non servo più. Le mie mogli piangerebbero di vergogna."

"Non lo farò" aveva promesso a fatica Stopmouth, pieno di tristezza.

Il resto degli uomini, come lui, si nascondeva da giorni negli edifici lungo la strada che usciva dal vicolo. Sapeva che erano stanchi di aspettare. Alcuni lo mettevano apertamente in discussione. I giovani seguaci di Yama, in particolare, sembravano avidi di mostrare che erano uomini forti. E presto o tardi avrebbe dovuto lasciarli cacciare senza preoccuparsi delle conseguenze. Yama era ancora arrabbiato con Stopmouth. Lui e i suoi amici avevano acconsentito a prendere parte al piano, ma avevano insistito per formare un gruppo di caccia a parte. Quando Stopmouth si era opposto, Yama gli aveva riso in faccia davanti a tutti.

"Che cosa intendi fare, Capo? Offrirmi Volontario? Non abbiamo sacrificato nemmeno una persona da quando sei in carica. Non una! Le cose saranno fatte per bene quando sarò io il Capo! Te lo garantisco."

Improvvisi rimbombi e strida riscossero Stopmouth. Lo Slimer tornò correndo su per le scale, trascinandosi dietro una lancia. Agitò la lunga lingua in quello che per la sua specie poteva dirsi uno strillo. Stopmouth imprecò sottovoce. Quando avesse scoperto lo stupido responsabile di quel gesto, lo avrebbe mandato a occuparsi dell'acqua per mille giorni. Stava per finire lo Slimer quando la testa bianca di una bestia fece capolino nella luce. L'Umano si immobilizzò nel proprio nascondiglio.

Lo Slimer fece schizzare la lingua, ma lo Scheletro la schivò inchiodandola al terrazzo con un coltello d'osso. Trattenne la preda, mentre due suoi compagni lo raggiungevano, conficcando una lancia nel petto della preda. Stopmouth trasalì e provò compassione. Non gli era mai successo prima dell'arrivo del cucciolo Quattrozampe fra gli Umani. Ora non riusciva più nemmeno a mangiare senza pensare al dolore che aveva portato il cibo alle sue labbra. Ma sentì lo stesso l'acquolina in bocca.

I vincitori non macellarono il corpo subito. Come aveva fatto lo Slimer, anche loro guardarono oltre la strada, verso il Quartier Generale.

Stopmouth udì che ce ne erano altri sotto, nella via. Sembrava un grosso gruppo in caccia. Uno degli Scheletri si sporse oltre al parapetto e lanciò

un braccio verso qualcosa che Stopmouth non riuscì a vedere. "Un segnale!" Si rese conto che l'attacco a lungo atteso avrebbe potuto essere sferrato quello stesso giorno ed ebbe un tuffo al cuore.

Gli Scheletri aspettavano. Il più alto indossava pelli decorate in modo elaborato. Gli altri due continuavano a spostare lo sguardo da lui al corpo dello Slimer, con la bava agli angoli delle strette bocche. Stopmouth voleva soltanto che se ne andassero. Lo stavano tenendo lontano dai suoi cacciatori, e pensava con terrore a quello che sarebbe successo se qualcuno come Yama avesse preso il comando.

La bestia alta con le pelli decorate si chinò sullo Slimer e gli sputò addosso. La saliva affondò nella pelle, mutandone il colore. Lo Scheletro capo - se poi era davvero lui ad avere quella carica - appoggiò l'estremità del braccio nel punto in cui aveva sputato. La carne era diventata morbida, e la creatura se ne ficcò in bocca una grossa manciata. Solo allora gli altri si sentirono liberi di avventarsi sul corpo, spargendo ovunque la loro strana saliva.

Lo stomaco di Stopmouth continuava a brontolare. Era bloccato lì da così tanto tempo che se l'era fatta addosso. Il succo di muschio gli impregnava la pelle e i suoi vapori gli irritavano la gola. Rimpianse, come aveva già fatto, di non avere con sé una coperta di muschio pressato.

Non si accorse nemmeno che era sceso il buio finché la pelle dei suoi nemici non prese a scintillare. Si alzarono tutti insieme e scesero le scale. Il vecchio edificio fu scosso dai loro movimenti. Un attimo dopo li sentì uscire nella via.

Stopmouth rimase lì ancora un po'. Ma quando non poté più resistere, afferrò un pezzo di carne dello Slimer e sgattaiolò fuori, sul retro della casa. Fu quasi preso: Scheletri fosforescenti arrivavano da ogni parte. Gli parvero centinaia. Come facevano ad avere così tanti cacciatori? La sua vecchia Tribù ne aveva il doppio, ma non era mai stata in grado di schierarli in quel modo. Agli uomini non piaceva cacciare tutti insieme. Preferivano attaccare in piccoli gruppi piuttosto che obbedire a qualcuno che prometteva loro la carne.

Il suo piano parve vacillare, ma era troppo tardi per cambiarlo.

Gli Scheletri si riordinarono in un folto gruppo sulla strada parallela alla fragile barriera che proteggeva il Quartier Generale. Continuavano ad arrivarne, erano sempre di più. La maggior parte era armata di lance e coltelli, ma qualcuno reggeva strani pezzi di legno piatto.

"Non ci faranno male con quelli" pensò Stopmouth, ma si preoccupò

quando vide che un altro gruppo si era messo alla testa dei compagni con un tronco d'albero. Almeno stavano attaccando nel punto giusto: la barriera indebolita a bella posta. E una creatura con la pelle scintillante che cacciava di notte non poteva essere tanto intelligente!

Stopmouth corse come un pazzo lungo una strada sinuosa finché non raggiunse il fiume. La strada era coperta di muschio, e i suoi piedi non fecero alcun rumore. Perfino il suo respiro sembrava attutito, come se quella pianta gli avesse ricoperto il volto e gli occhi invece di crescere sui muri. La notte perdeva il proprio colore, diventando un buco nero che solo i fanalini potevano riempire.

Yama lo stava già aspettando con un paio di compagni. Gli Umani continuavano ad arrivare a piccoli gruppi - Varaha, Kubar e molti altri - finché una cinquantina di uomini e due donne si furono riuniti.

Tutti portavano fionde e sapevano come usarle. Ma solo Stopmouth e le due donne scovate da Indrani, Sodasi e Kamala, erano in grado di colpire uno Scheletro.

Il giovane cacciatore non tenne discorsi: nessuno del suo gruppo lo avrebbe capito. Aveva deciso di non rischiare, portando il Parlatore fuori dal Quartier Generale. Ormai la caccia era cominciata. Se avesse avuto bisogno di ordinare qualcosa, si sarebbe servito dei segnali prestabiliti. Sarebbe bastato.

Come convenuto, i giovani membri delle bande rimasero con Yama, mentre Stopmouth guidò gli altri lungo il fiume, scivolando per le strade laterali. Voleva aggirare il Quartier Generale e appostarsi alle spalle dei nemici. Ma il gruppo fece il giro troppo in fretta e quasi rischiò di essere ucciso. Dietro il Quartier Generale, alla base della U, dove il terrazzo era più basso, un drappello di Scheletri stava avanzando nella direzione opposta. Stopmouth segnalò ai suoi di restare giù. In uno scontro allo scoperto le bestie li avrebbero spazzati via. E anche se gli Umani fossero scampati a un simile incontro, il piano sarebbe stato rovinato e la Tribù condannata.

Si nascosero meglio che poterono, in attesa che le bestie si unissero al grosso degli assalitori. Ma non era la loro intenzione. Le creature fosforescenti avevano avuto una trovata migliore. Non erano stupide, alla fine. Tre tronchi vennero trascinati e sistemati in silenzio contro i muri. Alcuni Scheletri si affollarono lì sotto per tenerli fermi, mentre gli altri cominciavano ad arrampicarsi. Stopmouth imprecò. Ci sarebbe stato uno scontro, che lo volesse o meno.

Gli Scheletri più vicini si trovavano a una decina di passi. Stopmouth

segnalò ai suoi: "fionda" e poi "lancia". Si mossero nervosamente dietro di lui, ne avvertì la paura montare, ma non avrebbe avuto il tempo di toccare il culmine. «Lanciate!» Venti uomini e le due donne rotearono le fionde e poi lanciarono uno alla volta, a un secondo di distanza. Ventidue pietre volarono verso il nemico, e già prima che avessero raggiunto l'obbiettivo, Stopmouth e i compagni stavano correndo con le lance tese.

Gli uomini non erano riusciti a mirare con precisione, ma siccome gli Scheletri erano tutti ammassati, non ebbe importanza. Due bestie caddero. Altre cercarono di ripararsi e nel panico lasciarono andare il tronco, che cadde di lato, facendo spiaccicare al suolo quelli che stavano arrampicandosi, tranne uno.

Gli Umani piombarono fra le bestie affondando le lance prima che quelle capissero che cosa stava accadendo. Molte morirono senza nemmeno difendersi. Una di loro ebbe la prontezza di riflessi di voltare la schiena al muro e agitare con ciascun braccio un'arma diversa. Ma Stopmouth aveva imparato qualcosa dal suo primo incontro con quelle creature, e ora i suoi uomini sapevano che cosa fare. Lo circondarono e colpirono le sue braccia deboli con l'asta delle lance. Infine uno degli uomini si avvicinò abbastanza per un corpo a corpo. Cadde indietro urlando. «Fionda!» gridò Stopmouth. «Fionda!» incitandoli a finirlo.

Ormai tutti gli Scheletri del gruppetto erano stati uccisi, tranne quello che stava disperatamente aggrappato al parapetto del terrazzo. Stopmouth immaginò il suo terrore, solo, circondato da nemici. Poi ordinò a Sodasi e Kamala di abbatterlo. La scaramuccia era finita.

Gli uomini sorrisero e si scambiarono pacche sulla schiena. Ma la gioia morì nei loro cuori quando udirono dei gemiti e trovarono due dei loro compagni feriti a morte. Uno si stringeva la pancia mentre il sangue e le budella si facevano largo fra le sue dita. L'altro giaceva contro il muro: la sommità del capo brillava e sembrava sbiadita, come se si fosse sciolta.

Kubar indicò uno Scheletro morto e mimò lo sputo, poi indicò l'uomo. Stopmouth tremò. Anche se aveva visto le creature mangiare, non aveva previsto che avrebbero potuto far marcire il volto di un uomo semplicemente sputandogli addosso.

Stopmouth ricordò una cosa che Rockaface aveva fatto una volta, tanto tempo prima, vagando nel territorio delle Bestiepelose. Prese un pugnale e accoltellò i due cacciatori morenti negli occhi prima che si rendessero conto di quello che stava succedendo.

Gli altri furono sconvolti e si arrabbiarono. Stopmouth li spintonò via e

s'incamminò verso l'assalto principale, non lasciando loro altra scelta che seguirlo. Sapeva che non capivano. Una volta arrivato il mattino, sarebbe stato diverso.

Poteva già udire il suono della battaglia più in là: decine di rocce che si frantumavano al suolo e un altro rumore, il tonfo regolare del tronco contro la prima barriera. Fu questo che vide quando raggiunse la loro posizione.

Pietre piovevano dall'alto sugli Scheletri. Ma questi subivano meno perdite di quanto Stopmouth si fosse aspettato. Molti infatti tenevano i piccoli pezzi di legno piatti sopra la testa come una tettoia, e di rado i proiettili riuscivano a penetrare la difesa. Stopmouth ne fu turbato, ma non osò mostrarlo ai suoi cacciatori. Era stato ingenuo a non prevedere che si sarebbero difesi così.

«Aspettate!» Fece un cenno. Ma loro sapevano di non dover ancora avanzare. Secondo il piano, dovevano tenersi indietro finché la prima barriera non fosse caduta e tutte le bestie non fossero entrate nel vicolo. Poi si sperava che un assalto portato alle spalle, insieme a una pioggia di pietre dall'alto, avrebbe lasciato gli assalitori senza possibilità di difesa. Ma Stopmouth si rese conto che c'erano troppi Scheletri. Dubitò che il vicolo riuscisse a contenerli tutti.

Il rimbombo continuò ancora per un po'. La parte centrale del muro cedette e gli uomini e le donne che avevano finto di difenderlo corsero a mettersi in salvo. Molti di loro, più del dovuto, caddero sotto i pugnali e le lance. Gli Scheletri si fecero largo attraverso il buco. Sopra il fracasso Stopmouth udì Indrani impartire ordini. Sembrava abituata a comandare. Si meravigliò di come riuscisse a impedire ai suoi di gettare pietre nel vicolo troppo presto. Concentrarono il loro fuoco sul nemico ancora accanto alla barricata, nonostante la tentazione che quelli stipati nel vicolo offrivano fosse forte. Ma Indrani, odiata e temuta per ragioni che lui non avrebbe mai capito, sapeva tenere a bada i suoi. Sperò che Yama fosse in grado di comandare il suo gruppo altrettanto bene.

Le prime rocce caddero quando circa la metà delle bestie era entrata e aveva raggiunto la seconda barriera, quella che avrebbe dovuto bloccarle per un po'. Stopmouth e i suoi uomini rimasero a guardare pieni d'ansia la scena mentre sempre più attaccanti si ammassavano nel vicolo. Era evidente che avevano già imparato a stare nel centro, evitando le rocce che cadevano. Ma erano così tanti che qualcuno venne colpito lo stesso.

«Bene» borbottò lui. Andava meglio di quanto aveva temuto, anche se

un grosso numero di bestie doveva ancora infilarsi nel vicolo.

Poi vide qualcosa di strano. Scheletri ancora fuori dalla barriera caddero a terra. Alcuni si premevano varie parti del corpo, altri crollarono e basta. Stopmouth non capì che cosa stava succedendo finché un grosso numero di Scheletri non si staccò dal corpo principale e caricò verso il punto in cui gli uomini di Yama avrebbero dovuto restare immobili in attesa.

Stopmouth trasalì. Aveva ordinato loro di non attaccare e ora ne avrebbero pagato le conseguenze. Vide il gruppo di Yama in fuga, inseguito da altrettanti Scheletri. Il piano si sgretolava. Il nemico avrebbe raggiunto e sopraffatto la banda di Yama. Peggio: una decina di Scheletri che dovevano ancora entrare nel vicolo stava organizzando una difesa che il gruppo di Stopmouth avrebbe superato solo se fossero stati molto, molto fortunati. E persino in quel caso, ogni speranza di un attacco a sorpresa era andata persa.

I cacciatori di Stopmouth si coprirono gli occhi e mormorarono preghiere, o forse imprecazioni. Gli Scheletri stavano facendo passare il tronco d'albero attraverso il varco nella barriera. Cadaveri di uomini e bestie vennero trascinati via senza che gli Umani potessero farci niente.

Stopmouth aveva bisogno di concentrarsi. "Yama dove porterà i suoi ragazzi? Sono spacciati. Dove potrebbe condurli per metterli al sicuro?"

"Qui!" si rispose. "Crede che io sappia cosa fare. O forse spera di poter sopraffare gli inseguitori unendosi a noi. Insieme siamo più di loro." Sbagliato. Sbagliatissimo. Ma Stopmouth doveva tentare.

Riportò il suo gruppo indietro di corsa. Dovevano allontanarsi dall'assedio abbastanza da non essere sentiti, ma non troppo, perché i due gruppi di cacciatori umani si imbattessero l'uno nell'altro.

Raggiunsero un punto su un lato del Quartier Generale proprio quando apparvero i primi Umani in fuga. Senza bisogno di parole, spinse i propri uomini nelle porte che si aprivano su ciascun lato di una larga strada e si portò un dito alla bocca per indicare di stare zitti. Poi fece il segnale pattuito per "fionda" e sorrise quando li vide sistemare con cautela le pietre sulle strisce di pelle di Slimer. Solo Kubar disobbedì. Agguantò il primo cacciatore che gli passò accanto e sibilò istruzioni che Stopmouth non riuscì a capire. Sebbene esausto, il ragazzo annuì e riprese a correre. Stopmouth fulminò Kubar con lo sguardo. Il predicatore avrebbe dovuto fermare quell'uomo per farlo combattere insieme a loro.

Altri Umani passarono accanto a loro di corsa, tutti sudati. La maggior parte aveva abbandonato le lance. Kubar non cercò di fermare più nessuno,

ma Stopmouth credette di aver capito lo stesso che cosa aveva cercato di fare: il primo uomo doveva aver avuto ordine di riunire gli altri più su, lungo la strada.

In lontananza iniziò a echeggiare un rimbombo. "La seconda barriera" pensò Stopmouth. Era allora che lui e i suoi uomini avrebbero dovuto chiudere la trappola nel vicolo. Invece erano lì, troppo lontani per intervenire, ormai. Un brivido gli corse lungo la schiena.

Un'altra decina di Umani passò prima che Stopmouth vedesse i primi Scheletri. Avanzavano tutti insieme, proprio come deve fare un gruppo di caccia ben organizzato, testa alta e passo uniforme, incalzando gli uomini terrorizzati. Yama era indietro, ed esortava urlando un ragazzo dal volto paffuto che sembrava ormai sul punto di lasciarsi cadere.

"Avanti!" pensò Stopmouth. "Avanti!" E fece segno freneticamente a quelli che potevano vederlo di non lanciare ancora. Sperò che l'ordine fosse passato lungo la linea e che i suoi cacciatori avessero imparato la lezione dal disastro precedente.

L'ultimo degli Umani in fuga superò la soglia dietro la quale era appostato Stopmouth. Restavano soltanto Yama e il suo amico.

"Forza!"

L'amico, uno sbruffone che era bravo a conquistarsi le ragazze, inciampò.

Yama si voltò, si accorse che lo Scheletro più vicino avrebbe potuto facilmente colpirlo con la lancia, cacciò un grido e corse via ancora più veloce. L'altro ragazzo morì tra le urla alle sue spalle.

Gli Scheletri aumentarono il passo, con le gambe che si piegavano all'indietro: sembrava quasi che grazie a quella caratteristica fisica riuscissero a molleggiarsi. A molti la bava correva giù lungo il mento, le bocche si stiravano sotto i quattro occhi incolori. Stopmouth aspettò che il corpo principale lo avesse superato. Poi gridò: «All'attacco!» nel solo linguaggio che conoscesse e prese a lanciare pietre contro il gruppo serrato di bestie. Per un secondo fu l'unico a farlo, ma poi iniziarono a volare pietre da tutte le parti.

Gli Scheletri ebbero appena un attimo per superare lo stordimento prima che gli Umani saltassero fuori dalle porte con lance e coltelli. Molte delle bestie riuscirono a far volteggiare le proprie armi comunque, e avrebbero potuto massacrare i loro inesperti assalitori se il gruppo di Yama non fosse tornato alla carica appena in tempo. Urlarono mentre si scaraventavano contro il nemico, che, schiacciato e accerchiato, poté fare poco per difen-

dersi.

I vincitori esultarono, leccando le proprie armi.

Stopmouth sorrise per non scoraggiarli. Molti uomini giacevano a terra, morti o pronti per essere uccisi, i volti liquefatti. Dall'inizio della giornata se ne contavano già una ventina. Un prezzo troppo alto. In lontananza si udiva ancora il tonfo del tronco che cozzava contro la seconda barriera. Yama gli fece segno che avrebbero dovuto tornare indietro. «Non ha senso» disse Stopmouth, sapendo che il ragazzo non poteva capirlo. «Ci stanno aspettando.» Aveva un disperato bisogno di tempo per pensare.

E poi il rumore cessò.

I suoi uomini, che stavano ancora festeggiando quella piccola vittoria, rimasero immobili. Compresero tutti che cosa significava. Stopmouth strinse l'asta della lancia come se la volesse strangolare qualcuno. Non aveva niente da dire ai suoi uomini, niente di niente. Gli Scheletri stavano per entrare, pronti ad andare dalle donne e dai bambini. Non li poteva salvare, ormai. Ma forse... forse c'era un modo per raggiungerli, alla fine.

«Forza!» gridò. «Avanti! Muovetevi!»

Condusse gli uomini dove gli Scheletri avevano cercato di raggiungere il terrazzo del Quartier Generale. Cadaveri circondavano i tronchi d'albero caduti.

Fece segno ai cacciatori di aiutarlo a sollevarne uno e di appoggiarlo contro il muro. Molti lo guardarono perplessi, indicando la barriera: così Stopmouth iniziò a sollevare il legno da solo, finché gli altri non si unirono a lui. Gli Scheletri avevano intagliato nel tronco degli appigli e, anche se lo spazio non era perfetto per gli arti umani, erano comunque utili.

Stopmouth indicò Yama e poi il terrazzo.

«Vai!» gli fece cenno.

Per una volta il ragazzo non cercò di contraddirlo. Si arrampicò bene come un qualsiasi Flim, mentre altri tenevano fermo il tronco. Quando raggiunse la cima, si guardò intorno per qualche secondo, poi si voltò urlando qualcosa. D'un tratto tutti si arrampicarono aggrappandosi alle maniglie, cercando di salire insieme. Stopmouth e Kubar fecero sollevare l'altro tronco e li costrinsero a formare una fila. Poi Stopmouth scagliò la sua lancia oltre il parapetto e la seguì.

Yama lo aiutò a issarsi. Erano sul terrazzo centrale del Quartier Generale, quello più basso. Lassù regnava il caos.

I difensori stavano abbandonando uno dei terrazzi sui bracci della U, mentre quelli radunati sull'altro balzavano freneticamente. Stopmouth riu-

scì a distinguere Indrani, in piedi nel secondo gruppo, che ordinava di smettere di guardare e di continuare a lanciare pietre. Udì Rockaface urlare rabbioso contro gli sciocchi che lo circondavano.

Stopmouth non riusciva ancora a vedere nessuno Scheletro. Ma intuì che una delle porte al piano terra era stata divelta e il nemico ormai stava salendo le scale. Per questo i difensori scappavano, prolungando solo di poco la loro esistenza, invece di venderla cara. Uomini e donne spintonarono Yama e Stopmouth per farsi largo. Qualcuno dei più coraggiosi si fermò per aiutare i cacciatori a issarsi sul terrazzo. Stopmouth era riuscito a raggruppare i suoi uomini quando gli Scheletri cominciarono a spuntare sul terrazzo appena abbandonato.

Si muovevano con calma. Non sentivano la necessità di correre, ormai. Si allargarono per permettere ai compagni di salire indisturbati.

Stopmouth raggiunse con i suoi uomini Indrani, sull'altro lato della U. Tutti sembravano stanchi e spaventati. Le vecchie avevano le mani insanguinate a furia di spingere rocce e tirare pietre. Gli uomini piangevano, alcuni raggomitolati con le braccia intorno alle ginocchia. L'intera Tribù sapeva che era la fine, che quella sera gli Scheletri avrebbero fatto festa con la loro carne.

Stopmouth guardò la sua donna. I tronchi erano ancora appoggiati contro i muri. Correndo, avrebbero potuto ancora fare un disperato tentativo di raggiungere il Tetto. Eppure non tutti avevano abbandonato le speranze. Yama aveva riunito i suoi ragazzi e sibilava verso di loro feroce. Kubar e altri raccoglievano pietre per le fionde.

Nel frattempo anche il bel Varaha aveva perso la calma. Perlustrava il Tetto e borbottava fra sé e sé, giocherellando con la collana. Ma stringeva anche una lancia, mostrando le nocche bianche, ed era chiaro che l'avrebbe utilizzata.

«Li uccidiamo tutti, no?» Rockaface era proprio accanto al suo orecchio, con il sorriso che gli tagliava il volto. Aveva la cintura gonfia di armi di riserva. L'inerzia dei giorni precedenti era completamente svanita. «Non avranno la mia carne!»

«Pensavo che vo-volessi offrirti Vo-volontario.»

Rockaface grugnì. «Ho l'aria di un Volontario? Mi hai chiesto di sorvegliare i bambini e lo sto facendo.»

Anche Indrani era indaffarata: faceva rialzare donne e sibilava ai vecchi di armarsi. Stopmouth capì allora che non poteva abbandonare la sua gente, anche se significava morire. Era la sua Tribù, e solo la Tribù dà un sen-

so alla vita.

«Ascoltatemi tutti!» gridò. Ancora una volta fu sorpreso che tutti si fermassero e si voltassero verso di lui. «Possiamo ancora batterli!» disse. «Sono loro quelli che hanno subito perdite maggiori per raggiungerci! Siamo molti più di loro, adesso!» Non importava, certo. Donne e bambini e infermi contro veri cacciatori. «Ma ci batteranno, se ci rintaniamo qui. Dobbiamo affrontarli quando saranno ancora sul terrazzo della base. Lì saremo in vantaggio.» I nemici avrebbero dovuto arrampicarsi per raggiungerli.

Lo seguirono, e lui li mise in formazione, disponendo davanti gli uomini con le lance e chiunque fosse armato di pietre. Trasse un profondo respiro. Avrebbero venduto cara la pelle.

«Cacciatori! Prima le fionde.» Il nemico sarebbe stato esposto per qualche secondo, mentre saltava giù sull'altro lato del terrazzo della U.

Sentì qualcosa muoversi nella linea alle sue spalle. «Indrani?» Sudore e sporcizia la ricoprivano dalla testa ai piedi. Era imponente, bellissima, e non sembrava affatto spaventata.

«Non preoccuparti, Stopmouth. Hanno portato qui gli amanti degli spiriti per una ragione. Non mi lasceranno morire. Vedrai.»

«Cosa vuoi dire? Chi non ti lascerà morire?»

Lei non rispose alla domanda. Gli prese il volto con le mani e lo baciò. «Sono felice di averti trovato» disse. «Ora dobbiamo stare pronti. Guarda!»

Si voltò per affrontare il nemico.

Cinquanta o sessanta Scheletri avevano raggiunto il terrazzo. Era stata una notte dura per loro. Ne erano già caduti a decine sotto le pietre, senza contare quelli uccisi da Stopmouth e i suoi uomini, all'esterno. Era più di quanto una qualunque tribù potesse permettersi. E Stopmouth sapeva che non avrebbero voluto pagare quel prezzo, se lo avessero saputo prima. Avanzavano spediti da un terrazzo all'altro della U.

Gli Umani li aspettavano in un ammasso di lance e aste senza punta. Molta gente non sapeva nemmeno impugnare un'arma. Ma le bestie lo ignoravano, e si fermarono fuori dalla portata delle fionde. Tutti rimasero in attesa, le lance che pesavano sui muscoli stanchi, mentre gli Scheletri confabulavano fra di loro. Le bestie non avevano fretta. Stopmouth udì i bambini piangere e le madri zittirli. Per il resto, gli Umani erano silenziosi mentre il nemico decideva come ucciderli.

«Dovremmo attaccarli» disse Yama. «Sembrano confusi.»

Nessuno gli badò. Stopmouth sospirò: la sua paura stava calando. Forse il nemico si sarebbe fermato. Era quello che avrebbe fatto lui. Se gli Scheletri si fossero ritirati compostamente, portando con sé tutti i loro morti, per gli Umani sarebbe stata la fine. Trenta giorni di fame e logoramento, e poi la morte.

La gente intorno a lui lanciò grida di sgomento. Altri dieci Scheletri erano apparsi alla luce. Dovevano far parte della retroguardia che era rimasta alla barriera. Uno di questi era la creatura grande, vestita di pelli decorate, che Stopmouth aveva visto all'inizio di quella lunga notte. Fece dei gesti con le lance e tutti gli altri si misero in riga. Poi puntò le armi verso gli Umani. Le bestie si avventarono in avanti saltando sul terrazzo più basso che le separava dalle loro prede.

«Pietre!» gridò Stopmouth. Non ce n'era bisogno. Ogni Umano, dal bambino più piccolo in grado di sollevare un sasso alla donna con i capelli più grigi, lanciò pietre con tutta la forza che aveva in corpo. I cacciatori usarono le fionde; qualcuno riuscì addirittura a fare due lanci prima che gli Scheletri riuscissero ad arrivare a metà del terrazzo. Molti proiettili furono inefficaci: alcuni non raggiunsero nemmeno il nemico. Ma altri colpirono l'obbiettivo e qua e là una bestia rotolò rallentando la carica dei compagni e aumentando così la possibilità dei difensori di contrattaccare.

«Ne ho preso uno!» gridò Rockaface. «Ne ho preso uno!»

Stopmouth lanciava pietre come un forsennato: solo Sodasi e Kamala riuscivano a eguagliare quella sua gragnola.

Poi gli Scheletri presero a far volare coltelli. Le donne e i bambini colpiti urlarono. Cacciatori caddero. Vennero trascinati via e sostituiti quando il nemico fu abbastanza vicino per combattere. Gli uomini affondarono i coltelli nella massa scintillante delle bestie. Qualche nemico afferrò fra i tentacoli la lancia trascinando giù l'Umano che lo aveva attaccato, in una danza di coltelli affilati.

Stopmouth si sentiva come se si stesse guardando combattere da fuori, come se stesse osservando un estraneo. La paura aveva abbandonato il suo corpo e la sua arma di guscio di Schienacorazza si agitava in una macchia sbiadita. Sentiva Indrani lì, accanto a lui. Gli copriva le spalle, assicurandosi che non dovesse affrontare mai più di due nemici alla volta.

Oltre la fila dei cacciatori, le donne e i bambini più grandi continuavano a lanciare pietre. Nel frattempo le sorelle, Sodasi e Kamala, attaccavano i nemici dai lati con le loro fionde. E da vicino non sbagliavano un colpo.

Tutto funzionava come Stopmouth aveva immaginato. Ogni anello de-

bole della catena umana, muovendosi insieme agli altri, diventava l'ingranaggio di una forza superiore. Ma non era abbastanza. Yama urlò. La sua gamba ribollì, colpita dallo sputo di una bestia. Un paio di coltelli scintillarono nell'aria, colpendo un altro uomo allo stomaco. La difesa cominciava a cedere.

«Mi butto!» gridò Indrani. «Adesso mi butto!»

E si buttò. Stopmouth la sentì al suo fianco; un momento dopo era scomparsa fra i nemici.

«Indrani!» strillò.

La vide cadere a terra, proprio davanti a sé. Una bestia si stava allungando verso di lei con un coltello. Stopmouth fu travolto dalla rabbia. Con un colpo di lancia quasi decapitò il suo aggressore. Ma altri due nemici già le erano addosso mentre il resto degli Umani veniva spinto lontano dal bordo del terrazzo. Qualcosa gli ferì la gamba e si trovò davanti lo Scheletro capo che lo spingeva indietro, lontano da Indrani. Strillò.

Fu allora che il Globo scese su di loro, una scintillante striscia d'argento ruggente. L'aria lampeggiò.

Il mondo intero parve tremare. Un'onda di calore investì i combattenti, seguita da fumo. Il combattimento si interruppe mentre Umani e bestie cercavano di capire che cos'era successo. Metà dell'edificio più basso della U era scomparso. Cadaveri anneriti di Scheletri ricoprivano quello che ne restava. Alcuni fumavano, altri erano ridotti a pezzetti, come se fossero stati lacerati e sparpagliati a casaccio. Solo la fila di bestie più vicine agli Umani era sopravvissuta.

La pausa terminò con le parole tradotte del Capo degli Scheletri: «Oltre il muro!» gridò. «Siamo spacciati! Oltre il muro!»

Quando gli Scheletri si voltarono per fuggire, Stopmouth levò la sua lancia e la scagliò con quanta forza poté. L'asta volò precisa, trapassando il corpo del capo. Poi Stopmouth balzò giù. La gamba ferita cedette. Si rialzò a fatica, sollevando corpi carbonizzati e ancora fumanti nel punto in cui aveva visto cadere Indrani.

«Sto bene!» disse quando la trovò, anche se tremava tutta. «Te l'ho detto, non mi lascerebbero morire.»

Avrebbe voluto chiederle come faceva a sapere che i Globi sarebbero intervenuti - non avevano mai cercato di salvarla prima - ma lei parve guardare attraverso di lui. Si voltò e scoprì Varaha alle sue spalle. L'uomo non aveva nemmeno un graffio.

«Sono felice che tu stia bene» disse il maestro. «Chiunque abbia fatto

questo...» I suoi occhi guizzarono da Stopmouth a Indrani. «... vorrà qualcosa in cambio.»

Lei annuì. E l'uomo si voltò.

«Indrani...?»

«Sto bene, Stopmouth.» Evitò il suo sguardo. «La tua gente ha bisogno di te, adesso. Non sanno cosa fare. Aiutali.»

Era vero. I feriti erano ovunque, gemevano per il dolore e la paura. Alcuni curavano i propri parenti, altri cercavano gli Scheletri per vendicarsi. Stopmouth rivolse lo sguardo in alto. Il Globo che aveva attaccato era tornato al suo solito inoffensivo volteggiare.

Inciampò quasi in Kubar, intento a medicare la ferita di Yama.

«Stare a guardare non aiuterà» disse il vecchio.

Bolle di carne e sangue ricoprivano la caviglia sinistra di Yama. Il suo volto era contorto dal dolore. Le cicatrici sulla sua guancia più scure che mai. Guardò Stopmouth.

«Avremmo dovuto caricare quando l'ho detto!» si arrabbiò. «Questo non mi sarebbe mai successo.»

Molta gente lì accanto si voltò al suono alterato della sua voce.

«Certo» disse Stopmouth. Annuì. Alzò la voce anche lui, ma si mantenne calmo. «Ti ho anche sentito dire, se non sbaglio, che qui avremmo dovuto fare le cose come si deve. Che avremmo dovuto avuto avere dei Volontari.»

«Che vuoi dire?»

Stopmouth si rivolse a Kubar. «Quanto pensi che ci impiegherà a guarire?»

«Be', come faccio a saperlo? Non abbiamo mai visto una ferita simile.»

«Quindi non sarà in fretta» disse Stopmouth.

«Guarirò!» disse Yama. «Oh, dei! Guarirò.» Cominciò a piangere, e non come avrebbe fatto un uomo, ma come il ragazzo che era. «Ti prego, Stopmouth. Ti prego: non io.»

Stopmouth non mutò espressione. «Ho allenato te e questi altri, Yama. Volevo che agissimo come un corpo, che fossimo un corpo. E quel corpo può avere solo una testa, chiaro?»

«Sì.» Il moccio gli colava sul labbro di sopra. Stopmouth si sentì a disagio. Un meschino prepotente. Rimase impassibile. Tutti i sopravvissuti stavano osservando. «Chi è il Capo?»

«Tu. Tu sei il Capo, Stopmouth.»

«Non disobbedirmi mai più!» Si allontanò zoppicando, più in fretta che

poté. Anche la sua gamba ferita stava per cedere. E non voleva che la gente lo vedesse.

22.
CHI SI OCCUPERÀ DI LORO?

Gli orfani avrebbero dovuto dormire, ora che era calato il buio. Stopmouth ascoltò l'eco dei loro sussurri e delle loro risatine mentre si rotolavano per terra con il piccolo Quattrozampe. Aveva sentito che riusciva a capire alcune parole umane ma non era in grado di riprodurle. Si chiese di nuovo se fosse stato saggio lasciarlo vivere. Come avrebbero fatto quei bambini da grandi a cacciare i Quattrozampe? Come avrebbe fatto lui a cacciarli? Non aveva mai avuto incubi per aver ucciso bestie, ma in quei giorni... Non sapeva se incolpare la sua donna o il Parlatore per quel cambiamento, ma era certo che non sarebbe sopravvissuto senza uno dei due.

«Lascia i bambini» disse a Indrani. «Sdraiati con me.»

«Non so chi si occuperà di loro.» Lei tenne le mani intorno alla pancia, in un gesto che aveva già visto fare, senza riuscire a ricordare quando.

«Tu ti occuperai di loro» disse.

Lei si morse il labbro di sotto e raggiunse il letto di muschio pressato che condividevano. Come al solito in quei giorni, si distese abbastanza lontana perché lui non potesse stringerla fra le braccia.

«Sono due giorni, Indrani» disse Stopmouth. «Almeno due. Perché non ti avvicini? È dalla battaglia sui terrazzi, è come se tu...» "Come se tu fossi morta" le aveva detto prima, e non voleva ripeterlo adesso.

Non lontano, oltre una delle tante porte che si aprivano sul terrazzo, si sentiva una donna cantare. Una bella canzone, sciupata dall'eco e spesso interrotta dal ticchettio dei piccoli piedi che si rincorrevano e dall'inutile rimprovero di una voce adulta.

Poi tutto precipitò nel silenzio. Stopmouth e Indrani erano soli, a parte una figura a carboncino che qualcuno aveva disegnato su una delle pareti: una bestia dal naso lungo, forse un dio. Baluginò nella luce di un fuoco morente, la sua enorme bocca spalancata, come se sorridesse dei tormenti del Capo.

«Che cosa ti ho fatto?» chiese Stopmouth a Indrani.

In realtà voleva parlare di Varaha. Sembrava che non le piacesse, prima, ma adesso passava sempre più tempo con lui.

«Non si tratta di te» disse. E si voltò perché lui non vedesse quello

sguardo colpevole che le attraversava il volto quando lui la interrogava.

Stopmouth sospirò guardando il cerchio dei cacciatori. Otto uomini e due donne pendevano dalle sue labbra, fissandolo come un tempo avrebbero fissato i loro dei, prima di abbandonarli. A volte gli veniva voglia di gridare: "Io non sono quello che credete!" Ma Stopmouth dopo la battaglia non era più se stesso, proprio come Indrani con il suo strano comportamento. Non era più il ragazzo che faceva saltare le parole, il fratello insignificante. I cacciatori gli obbedivano incondizionatamente, ma erano troppo rispettosi per essere suoi amici.

«Stanotte abbiamo bisogno di tre corpi.» Si soffermò a guardare ogni cacciatore, negli occhi. «E magari saranno tre di noi. Abituatevi all'idea. E sappiate che non basteranno nemmeno per un pasto della Tribù! No, non basteranno! Ma domani notte porterò fuori un altro gruppo, e un altro ancora la notte dopo. Nel giro di quattro notti dovrete tutti uscire di nuovo.»

Stopmouth sperava che quattro notti di caccia portassero buoni risultati. Quei cacciatori erano i migliori rimasti. Sodasi e Kamala, le tiratrici di fionda; Sanjay, veloce come il Capo, che scagliava con infallibile precisione la lancia storta che si era costruito; Vishwakarma, un barbaro, secondo i criteri di quella gente, che pur di sconfiggere gli avversari ignorava il dolore; Kubar, l'ex predicatore, il più vecchio del gruppo, ma abbastanza sveglio da sopravvivere a un combattimento... e poi c'era Varaha. Indossava sempre la collana di legno con cui era apparso e quel suo sorriso compiaciuto che ora urtava Stopmouth. Solo Varaha non aveva paura di lui; in realtà sembrava non aver paura di niente. Tranne forse del matrimonio. Era l'unico adulto della Tribù rimasto scapolo, nonostante avesse lasciato intendere di volersi scegliere una moglie.

Solo Rockaface mancava, ma era meglio così. Anche se fosse stato in grado di correre, quella caccia sarebbe stata di sicuro diversa da quelle a cui aveva partecipato, e probabilmente non aveva voglia di vederla. Nessuno di quel gruppo si sarebbe gettato nel pericolo. Il Capo non poteva permettersi di perdere neppure un uomo.

Stopmouth scoccò un'occhiata al Tetto, osservando i pannelli oscurarsi. Era tempo di andare. Nessuno era lì ad augurare loro il successo, e gli mancò il conforto di una goccia di sangue lanciata verso una persona amata come promessa di ritorno.

I cacciatori uscirono come aveva loro insegnato, passando attraverso la doppia linea di pali, coi teschi delle bestie confitti in cima, che ora circon-

davano il Quartier Generale. Trasalì a ogni rumore goffo.

Ciascun cacciatore portava lancia, coltelli e fionde: le armi abituali degli Umani, fin dal tempo di Traveller. Quella gente non poteva competere con veri cacciatori... ci voleva una vita intera per acquisire una tale abilità. Ma dopo la battaglia avevano speso tutto il tempo per imparare a combattere come un essere solo, a collaborare come mai nessun Umano aveva fatto. Eppure non erano ancora pronti. Nemmeno quelli, che erano i migliori, i più brillanti. Ma c'era poco tempo e la gente aveva fame.

Avanzarono lungo la strada cercando di non correre troppo per non fiaccare i più deboli. Ogni membro del gruppo occupò la posizione che aveva studiato con Kubar: ai lati i tiratori di fionda più abili, davanti i combattenti con le lance, subito alle loro spalle gli uomini con i coltelli, pronti al segnale del corpo a corpo per sventrare il nemico. I loro passi erano silenziosi sopra le pezze di muschio brillante.

Mentre avanzavano, le strade si restringevano diventando tortuose e imprevedibili. Piccole case squallide si affastellavano ai lati. I pochi terrazzi che non erano crollati digradavano in piccole sporgenze su cui non sarebbe stato possibile dormire. Stopmouth immaginò quel posto al tempo degli antenati. Umani che vivevano in ogni edificio. Donne che chiacchieravano da una parte all'altra dei vicoli, affacciate alle finestrelle, mentre i loro figli correvano nelle vie. Ogni luogo era affollato come la Piazza Centrale nel giorno dell'Assemblea della Carne, e il profumo della vita e dei focolari riempiva l'aria. Nessuno studiava le ombre temendo l'attacco. Nessuno doveva farlo.

"Come morirono?" si chiese. Certo Indrani lo sapeva, ma aveva giurato di non chiederle nulla. La tentazione però lo assaliva in continuazione.

D'un tratto Sodasi guaì e cadde. Ebbe la presenza di spirito di gridare: «Lingua!»

La formazione reagì all'istante. L'uomo con il coltello che si trovava più vicino a lei balzò avanti per tagliare la lingua, mentre i compagni con le lance tenevano a bada lo Slimer che aveva attaccato. Con un colpo la bestia sbatté Kubar indietro e altre lingue spuntarono dalle finestre per intrappolarlo. Come uno sciame, gli altri si voltarono verso le bestie, colpendo a destra e a manca. Uno Slimer gridò: «Salvatemi, fratelli! Venite a me, fratelli! Oh, che dolore!»

"Taci!" pensò Stopmouth. Stava per ordinare che interrompessero l'attacco, ma per fortuna Varaha pose fine alle implorazioni della creatura con un colpo dritto nel petto.

"Dobbiamo mangiare" si disse Stopmouth. Doveva sforzarsi di imparare la lingua della sua Tribù, perché non avrebbe mai più osato portare il Parlatore a caccia con sé.

Gli Umani accusarono qualche colpo: un tiratore di fionda con una caviglia storta e una crisi di nervi; Kubar aveva perso i sensi a causa della mancanza d'aria; uno degli amici di Yama aveva un livido sul polpaccio perché era stato colpito con una fionda, e zoppicava. Anche Stopmouth aveva sentito una pietra fischiargli accanto all'orecchio durante l'attacco. "Abbiamo ancora molto da imparare" pensò. Ma si rallegrò con gli altri perché non avevano fatto mille passi dal Quartier Generale e già avevano raggiunto la loro quota di prede. «Vi mostro io come festeggiare» disse. Aprì un corpo bollente e rimosse il primo organo interno che trovò. Non aveva idea di che cosa fosse, e non gli importava. Lo tagliò in piccoli pezzi da dividere con gli altri.

«Questi pezzi sono sempre per i cacciatori» disse.

Tutti masticarono raggianti. Solo Varaha si rifiutò.

«Non dopo tutta questa azione» disse.

«Non stai nemmeno ansimando» disse Stopmouth. «Avanti, ti sei guadagnato la tua parte.»

«Non ho fame.»

«Non c'entra!»

Kamala intervenne: «È solo riservato, Capo» disse. «Molta gente si vergogna ancora per il modo in cui si mangia qui.»

E chinò il capo al sorriso di approvazione di Varaha.

Stopmouth avrebbe voluto ordinare all'uomo di mangiare, ma odiava agire da prepotente, nonostante provasse una profonda avversione nei suoi confronti. E poi quello che Kamala aveva detto era vero.

«Macelliamo i corpi e portiamoli a casa» disse.

Una volta al Quartier Generale, tagliò cerimoniosamente la carne e la distribuì a tutti. La gente ascoltava rapita i cacciatori che raccontavano la loro avventura. Risero quando Varaha disse che Kubar "si era addormentato sul lavoro" per descrivere la botta che aveva preso in testa. E continuò a voce alta: «E non è la prima volta! Chiedetelo a sua moglie!»

Finsero di essere scandalizzati: forse sul Tetto lo sarebbero stati. Ma poi scoppiarono a ridere, come Varaha si era aspettato.

La folla cominciò a disperdersi e il maestro si voltò per andarsene. Stopmouth gli afferrò il braccio.

«Cosa c'è, Capo?»

«Sei sempre senza appetito, Varaha? Hai dimenticato la tua parte di carne.»

L'uomo sfoggiò il suo bel sorriso: «Che gentile da parte tua ricordarmelo.»

«Varaha... che cosa stai facendo con mia moglie? Dalla battaglia siete... tu e lei...»

Varaha gli rise in faccia, sorprendendolo. «Oh, questa scena l'ho già vista! Non è tuo fratello che l'ha fatta con te? Siccome non riusciva a tenere a bada le sue mogli, ti ha mandato dagli Schienacorazza, a te e a quel buffone di Rockaface.»

«Come... come fai a saperlo?»

«Il Tetto vede ogni cosa. Di sicuro la tua donna te l'ha detto.» La voce di Varaha divenne dura e gli scintillarono gli occhi. Era un aspetto della sua personalità che non aveva mai rivelato prima, ma doveva essere sempre stato lì. «Ora stammi a sentire, Capo. Se ti addormenterai sul lavoro come Kubar, non dipenderà da me. Il mio consiglio è di aspettare.» Il disprezzo nella sua voce si tramutò in un tono amichevole che Stopmouth però riconobbe come falso. «Un paio di giorni ancora, Capo, e il problema sparirà. Te lo prometto.»

Il maestro se ne andò e Stopmouth si trovò solo, con la parte di carne di Varaha ancora fra le mani. Che cosa voleva dire? Che cosa? Stopmouth si appoggiò contro un muro, cercando di scacciare quegli orribili pensieri. Non si sentiva tanto solo da quando era morta sua madre.

Una risata, come se si prendesse gioco del suo ricordo, esplose in un antro lì accanto. «Chi c'è?» chiese. Passò sotto un arco, scoprendo dei bambini che giocavano alla caccia. Qualcuno aveva fatto una piccola borsa di pelle di Slimer e l'aveva riempita di muschio. Sei bambini e due bambine la rincorrevano, colpendola con piccole lance, mentre Rockaface urlava incoraggiamenti in umano. Tutti gridavano di gioia, Rockaface più degli altri. Due bambini troppo piccoli per partecipare al gioco toccavano i tatuaggi sulla pelle di Rockaface, mentre un altro bambino riposava adagiato nella curva del suo grosso braccio.

«Lo vedi, Stopmouth?» esplose. «Questi sono già meglio degli adulti. Questi non sono fatica sprecata!»

Stopmouth stava per chiedergli chi aveva fatto le lance, ma poi ricordò il perfetto corredo di armi in miniatura che l'amico aveva creato per il figlioletto morto, Littleknife. E capì che Rockaface sarebbe diventato un antenato, perché il suo insegnamento sarebbe stato tramandato da quei bambini a

ogni generazione seguente.

Stopmouth gli porse la carne. «Varaha non ha voluto la sua.»

«Non la vuole mai» disse Rockaface, scegliendo un bulbo oculare. «Mmm. Meglio degli Schienacorazza, no?» Poi si mise a gridare: «No, Sanjay! No! Usa la punta! Ah! Bravo ragazzo!» E tornò a rivolgersi a Stopmouth: «È uno strano uomo, no? Quel Varaha. Credi che piaccia alla tua Indrani? È questo che temi? Non dovresti lasciarle passare troppo tempo con lui. Non è bene per il Capo. Ricordati di Wallbreaker.»

Stopmouth se ne ricordava. Tutto il tempo. Era come se il fratello fosse appollaiato sulla sua spalla e osservasse ogni cosa che faceva. Ancora di più: era ossessionato dal presentimento che un giorno l'avrebbe incontrato di nuovo, anche se lo riteneva impossibile.

«Non dovresti nemmeno permettergli di uscire» disse Rockaface. «Sai che ogni giorno a quest'ora lascia da solo il Quartier Generale? Giù per la scala dalla finestra sul fiume. È allora che la incontra, forse.»

Stopmouth si sentì male. E se fosse stato vero? Che cosa doveva fare il Capo di fronte a una cosa simile? Non ne era certo, e per non impazzire doveva scoprire che cosa stava accadendo. Doveva.

Senza aggiungere altro, lasciò Rockaface e corse rapido sul lato dell'edificio che dava sul fiume. Quando si affacciò alla finestra, vide una figura umana scomparire in lontananza fra le case. Era contro le sue stesse regole, ma senza pensarci due volte si gettò giù dalla scala e rincorse Varaha.

Presto lo raggiunse, ma si mantenne a distanza di sicurezza, pedinandolo lungo le strade che affiancavano il fiume. Varaha non guardò mai dietro di sé, facendo sì che Stopmouth si rimproverasse per non essere stato un buon istruttore. Come poteva essere così stupido un bravo cacciatore? Credeva di essere un antenato, di poter ignorare tutte le possibili minacce? Però Stopmouth fu felice di quel vantaggio.

Le strade si restrinsero sempre più. La maggior parte degli edifici era dotata di balconi che riparavano i due uomini dal Tetto. Stopmouth controllò dietro di sé per assicurarsi di non essere seguito a sua volta. Quando si voltò di nuovo, Varaha era scomparso.

S'immobilizzò, chiedendosi se alla fine lo aveva visto, se ora lo aspettava appostato dietro un angolo. Avanzò setacciando il terreno in cerca di indizi, poi levò lo sguardo. Una strana finestra apparve in un muro, così bassa da trovarsi al livello della strada. Il muschio sulla parete era stato scrostato in qualche punto.

Stopmouth si acquattò, trasalendo per la piccola fitta che sentì alla gam-

ba ferita nella battaglia. Commise l'errore di non abbassare la testa gettando un'ombra all'interno. Ma non c'era da preoccuparsi. Varaha era troppo impegnato per accorgersene. Era di schiena, in piedi. La stanza in cui si trovava era piccola e Stopmouth notò una scala che conduceva al piano di sopra. Varaha s'inchinò davanti a un masso largo quanto un uomo. Poi grugnì e lo sollevò. Il Capo soffocò un'esclamazione di stupore quando la pietra si staccò dal pavimento e si rovesciò di lato. Com'era possibile che un uomo riuscisse a sollevare quel peso? Allora all'improvviso si ricordò che Varaha non sembrava mai stancarsi come gli altri, non sudava mai, non era mai spaventato. L'uomo prese da una nicchia delle cialde bianche. Stopmouth aveva già visto qualcosa di simile. Non riusciva a ricordare dove, finché Varaha non cominciò a ficcarsele in bocca. Ma certo! Le razioni che aveva trovato nella carcassa del Globo. Aveva cercato di mangiarle, ma le aveva trovate troppo friabili e dolci per essere commestibili.

Stopmouth sentì il disgusto crescergli in petto. Varaha sembrava avere pacchi e pacchi di quella roba. Una grande scorta. Avrebbe dovuto rispondere di questo crimine, e non era importante che fosse forte. Stopmouth stava per saltare addosso al maestro, quando quello parlò.

«Ne vuoi un po'?»

Indrani era ferma a metà scala, le mani di nuovo strette sulla pancia. Stopmouth si bloccò. Gli parve di fluttuare fuori dal proprio corpo, come quando si era spezzato le gambe e il suo mondo si era tramutato in un incubo doloroso. Se lei avesse baciato Varaha... Se avesse guardato Varaha come aveva guardato lui solo trenta notti prima... Stopmouth strinse l'asta della lancia, ma l'amarezza che colse nella voce di Indrani lo bloccò in tempo, trattenendolo dal compiere un omicidio.

«Insisti con questa ipocrisia, Varaha.»

«Di che parli, donna?»

«Ho sentito che hai ucciso oggi, eppure ti rifiuti ancora di mangiare la carne.»

«Credi che sia un selvaggio? Dopo che vi ho salvato la vita? A te e a tutti i tuoi preziosi amanti degli spiriti?»

Indrani sedette sulle scale, fulminandolo con lo sguardo. «Sì, io credo che tu sia un selvaggio. Oh, anch'io lo ero allora...»

«Appunto.» Varaha strascicò le parole. «La figlia del Presidente, il volto della Commissione!»

«Ci credevo» insistette Indrani. «Credevo in tutto quello che ho fatto allora. Non posso negarlo, per quanto me ne vergogni...» Scosse il capo.

«Non conta. Non conta, dal giorno in cui hai espulso il mio Globo.»

«Oh, piantala di lamentarti. Ti ho risparmiato quando sarebbe stato così semplice finirti. Ho avuto un sacco di guai per questo. E ora, donna fortunata, ti rivogliono indietro.»

«Vuoi sapere perché?» chiese lei.

Varaha la guardò, all'improvviso spaventato. «No, non lo voglio sapere.»

«Forse dovrei dirtelo comunque.»

«Fallo, e giuro che il tuo animaletto selvaggio morirà prima di me! Guarda! Lo vedi?» Indicò un punto nel cemento del muro. «Quella è la sua testa.» Un rapido pugno, e dietro una nuvola di polvere apparve un nuovo buco.

Indrani si sforzò di restare calma. E alla fine disse: «Hai promesso di non toccarlo, ricordi? Avrei potuto rivelare la tua identità alla Tribù in ogni momento.»

Quello sogghignò. «Volevi tenerti aperta ogni possibilità. Ma buon per te, durante la battaglia hai scelto.» Sistemò il resto dei pacchetti di cibo nella nicchia. Poi cominciò a nascondere le briciole e le altre prove. Sangue gocciolava dalle nocche con cui aveva colpito il muro. «Questa operazione è stata un'idea mia, lo sai. Mi sarebbe piaciuto guardare questi lagnosi pacifisti morire. Ma credimi, è niente paragonato al piacere di vederli tradire i loro ideali e poi morire. Non me lo sarei mai aspettato.»

«Tu sei sempre stato il più crudele di noi. Tu sei fatto per stare qui.»

«No, dolcezza. Io sono fatto per stare lassù. Da dove posso guardare. Eppure... c'è qualcosa di vero in quello che dici. Vederli così da vicino, sentire l'odore del loro sangue e della loro merda mentre qualche bestia li afferra fra i denti... oh, nascondi il tuo disgusto. E chiami me un ipocrita! Mi fai schifo.»

«Dobbiamo cambiare questo posto» disse Indrani. «È sbagliato, tutto sbagliato.»

«Stai dicendo che i Disertori non hanno avuto quello che si meritavano? Vuoi scherzare?»

«Oh, per tutti gli dei, Varaha, l'ultimo dei Disertori è morto tantissimo tempo fa! Siamo forse dei religiosi, crediamo che continuino a rinascere qui come propri discendenti? Siamo noi i colpevoli ormai, cattivi come loro non sono mai stati. Li stiamo uccidendo insieme a tutte le bestie prigioniere, proprio come se levassimo noi stessi le lance!»

«Be', mia piccola figlia del Presidente.» Il sorriso di Varaha era cattivo.

«Poniamo fine a tutto ciò? È questo che vuoi? Negare alla massa il divertimento proprio quando abbiamo bisogno di tenerla buona? Strano che lo suggerisca proprio tu, che hai deciso di mandarne qui migliaia.»

Stopmouth rimase a bocca aperta. Sapeva che dal Tetto guardavano la sua gente. Ma non aveva mai capito prima che lo facevano per divertimento. Avevano condannato a morte i Disertori, e invece di sacrificarli in modo onorevole si erano divertiti - divertiti! - con le morti, la sofferenza, la fame, l'eterna paura di intere generazioni. Il suo cuore accelerò come un tamburo furioso nel petto. Nemmeno lo spreco di cibo era una cosa così orribile. Stopmouth non riusciva a trovare niente di peggio, niente! Tranne il fatto che Indrani aveva partecipato a tutto ciò. Come avrebbe potuto giacerle ancora accanto? Lei e quelli come lei avevano provocato la morte di sua madre, di suo padre e di ogni persona che gli fosse mai stata a cuore.

La osservò chinare il capo per la vergogna, e si sforzò di udirne le parole, visto che la sua voce si era fatta un sussurro: «Ti ho detto che voglio rimediare. Sono cambiata.»

«Ma sicuro! E stanotte tornerai quella che eri.»

«S-stanotte?»

«O mai più. Spetta a te la scelta. Ho organizzato tutto. Come d'accordo. È stanotte, o resterai qui a marcire. E ti giuro, se mi deludi lo ucciderò.»

Indrani chinò il capo. «Stanotte, allora» disse docile. «Partiremo stanotte.»

E Stopmouth si morse le nocche per impedirsi di urlare.

Stopmouth mandò gli orfani in un'altra stanza del Quartier Generale. E prese ad aspettarla, le braccia incrociate, rigide per trattenere l'emozione che lo stava squassando. Quando Indrani finalmente rientrò, nessuna parola gli salì alla bocca. Lei apparteneva a un gruppo di persone che mandava le creature lì a morire e uccidersi per potersi divertire. Immaginò gli occhi che lo avevano osservato per tutta la vita. Sentì le risatine mentre piangeva per Mossheart, il disprezzo per le generazioni dei selvaggi che avevano dato la loro carne perché altri selvaggi potessero tenere in vita il gioco. Sapeva che avrebbe dovuto odiarla, che avrebbe dovuto punirla in qualche modo.

Ma la vista del suo volto bellissimo e triste glielo rese impossibile. Sembrava molto più vecchia di quando l'aveva vista la prima volta, gli occhi così stanchi, prosciugata da tutto quel che era successo. Ricordò che gli aveva salvato le gambe e il modo in cui Wallbreaker l'aveva ripagata.

Quanto aveva sofferto, prendendosi cura della sua Tribù. Indrani era già stata punita, e non c'era da dubitare che fosse stata sincera quando aveva detto a Varaha che era cambiata.

«Dovresti stare più attento» gli disse piano.

«Io?»

«La testa» disse lei. «Non dovevi sporgerti così tanto dalla finestra.»

Si sedette sul muschio, tenendosi il volto fra le mani tremanti. «Volevo dirtelo, ma non sapevo come. Sono felice che tu abbia visto e sentito. Ora che sai cos'ho fatto, sarà più facile...»

Stopmouth si sentì svuotato. Quando parlò, la sua voce gli parve priva di suono. «Cosa ti stava dicendo Varaha, cosa succede stanotte?»

Lacrime le scivolarono fra le dita, ma lei si ostinò a non guardarlo. «Può ottenere un Globo per tirarmi fuori. Sono intervenuti già troppe volte, perciò dovranno assicurarsi che gli altri Globi siano da qualche altra parte prima di farlo.»

«Ma Indrani, credevo di aver trovato una casa per te, per noi. Io pensavo...»

Lei scostò le mani e levò lo sguardo su di lui. Aveva gli occhi gonfi. «Pensavi male! Malissimo. Avresti dovuto prevederlo. Hai dimenticato gli Scavatori? Sono certa che loro non ti hanno dimenticato. E non hanno smesso di avanzare. Nessuno dei miei orfani sarà grande abbastanza per cacciare, quando arriveranno qui. Mille o duemila giorni. Niente di quanto abbiamo costruito conterà più, allora. Ma lassù, Stopmouth, troverò un modo per rimediare ai miei crimini e mettervi tutti al sicuro. Lassù!»

«Perché la gente del Tetto dovrebbe aiutarti?» Non sapeva che cos'altro dire. Si sentiva stordito.

«Qualcosa è andato perso durante la guerra, qualcosa o qualcuno. Un segreto. A quanto pare, io so di che cosa si tratta. Non consapevolmente, ma potrei averlo immagazzinato nella parte di memoria che è conservata nel Tetto. Nessuno può avervi accesso tranne me. È per questo che probabilmente mi volevano morta, all'inizio. Il motivo per cui mi hanno mandato qui.»

«Ma adesso lo rivogliono?» Era ancora la donna più bella che avesse mai visto. «Indrani... cosa impedirà loro di... di ucciderti, quando avranno ottenuto ciò che vogliono?»

Occhi cerchiati di rosso incrociarono i suoi. «Mi hanno promesso di fermare gli Scavatori. Di darvi una possibilità, Stopmouth.» Chinò di nuovo il capo. «Ma io non ci credo. Non credo più a nulla di quello che dico-

no, ormai. Io non... non andrò docile al macello. Non lascerò che facciano del male a me e al mio... no, non lo farò. So combattere. Se scelgo il tempo giusto, potrei riuscire a catturare il Globo. Alcuni ribelli devono essere sopravvissuti alla guerra. E vorranno me e il mio segreto, qualunque esso sia. Mi daranno le armi che ci servono per salvarci.»

«Potrei venire con te...» disse lui.

Il sollievo sul volto di lei fu troppo improvviso, troppo forte per essere simulato, e lui si accorse che per tutto il tempo Indrani non aveva sperato altro, ma per qualche ragione lo aveva creduto impossibile. «Oh, Stopmouth! Stopmouth!» Lo attirò vicino, stringendolo, dopo trenta giorni. E piansero insieme.

Alcuni orfani entrarono correndo e li trovarono così. Come al solito li assalirono con una valanga di domande e lamentele su chi aveva tirato i capelli di chi. Mentre si asciugava gli occhi per non inquietare i bambini, Stopmouth ricordò la domanda che Indrani gli aveva fatto la notte prima.

"Chi si occuperà di loro?" gli aveva domandato. Non lo sapeva.

23.
LA MANO PIÙ DEBOLE

Varaha li stava aspettando in un vicolo dove nessuna guardia poteva vederlo dal Quartier Generale. Il sudore del Tetto gli sgocciolava sulla fronte e sui muscoli del torace. Non erano così impressionanti: solo un po' più sviluppati di quelli di Stopmouth. Accanto a Rockaface sarebbe apparso minuscolo. Eppure Rockaface non sarebbe mai riuscito a spostare il masso che Varaha usava per nascondere le sue scorte di cibo, e tanto meno a sollevarlo da terra. L'uomo si accigliò quando vide Indrani arrivare con Stopmouth.

«Sei pazza, donna? Sai che non c'è abbastanza spazio per lui nel Globo!»

«Ho dovuto dirglielo, lui...»

«E poi le cose vanno già abbastanza male lassù senza portarci anche un selvaggio.»

«Non c'è bisogno che te ne preoccupi, spia» disse Stopmouth, gelandolo con lo sguardo. «Il mio posto è qui.» Non gli piaceva dire bugie, ma questa gli venne fuori bene. Poco prima aveva chiesto a Indrani perché Varaha doveva sapere che lei non era sola. "Potrei seguirvi finché..."

"No, Stopmouth. Non puoi salire di nascosto su un Globo. Le sue mac-

chine ti vedrebbero subito e il pilota si terrebbe alla larga. Resteremo bloccati qui per sempre."

Varaha li guidò attraverso la stanza in cui teneva il cibo. La sua voce era gonfia di quella falsa simpatia che aveva sfoggiato per l'intera missione. «Che tristezza! Perdi il tuo cacciatore migliore, eh, Capo?»

«Un buon cacciatore si ricorda di guardarsi alle spalle.»

«Alle spalle o davanti, che importanza ha? La tua razza non è una minaccia per me.»

Stopmouth nonostante tutto continuava a essere curioso. «I Globi ti proteggerebbero come hanno fatto con Indrani?»

Varaha grugnì. «So badare a me stesso. E no: non verrebbero, non per me. Lei li ha costretti a intervenire sapendo che la stavano guardando.» Scoccò un'occhiata di puro odio verso Indrani, e Stopmouth si chiese come avesse potuto considerarlo un rivale. All'improvviso intuì che la spia doveva aver capito subito le sue paure e si era divertito a incoraggiarle. Tutto quel parlare di matrimonio non aveva altro significato.

Stopmouth lo afferrò per la spalla. «Hai giocato con noi per tutto il tempo!»

«Stopmouth!» disse Indrani. I suoi occhi lo implorarono. "Ricorda il piano" gli dissero. Lo aveva supplicato di non battersi con Varaha. E naturalmente aveva ragione. Nessuno in grado di bucare un muro di cemento con un pugno avrebbe dovuto essere preso alla leggera.

Con cautela, ritrasse la mano dalla spalla dell'altro.

«Ti ucciderei, Stopmouth, se non fossi così popolare. Ma bada, questa è l'unica notte in cui la passerai liscia.» Indicò in alto, il punto in cui un solo Globo stava sospeso contro il Tetto. «Quello è il nostro. Gli altri sono stati mandati a osservare gli Scavatori che finiscono i Lingualunga. Non provocarmi oltre.»

Il Globo li seguì fino a uno spiazzo triangolare fra tre alti edifici ricoperti di muschio filamentoso.

«Atterrerà qui?» chiese Stopmouth.

Varaha grugnì, ma Indrani rispose alla sua domanda, la voce e il volto tesi. «I Globi sono fatti apposta per non poter atterrare sulla superficie. Quanto più li avvicini a terra, tanto più difficile diventa controllarli. Immagino che dovremo arrampicarci su uno di questi edifici. Per il pilota sarà più facile.»

Varaha si voltò verso Stopmouth con tono mite. «Sarà interessante vedere quanto a lungo riuscirai a tenere in vita questi sciocchi. Sono troppo po-

chi, lo sai, vero?»

«Abbiamo il Parlatore.»

Varaha annuì, perlustrando di nuovo l'aria. «Non vi aiuterà molto quando arriveranno gli Scavatori. Non scendono a patti. Le loro menti non sono all'altezza.»

I tre scivolarono nella porta di una torre e imboccarono le scale. Era buio pesto. Peccato che non potessero sfruttarlo per attaccare Varaha, pensò Stopmouth. Bisognava che restasse sveglio fino all'arrivo del Globo, e forse anche un po' dopo.

Le scale sembrarono infinite. Risvegliarono una fitta nella gamba di Stopmouth. Continuava a vedere i volti degli orfani. Indrani era preoccupata per loro, lo sapeva. Era terrorizzata da quello che sarebbe potuto succedere ai bambini durante la sua assenza. Eppure erano perduti lo stesso, se non fosse andata. La battaglia doveva averla convinta. Era stata il punto di svolta.

A ogni passo le preoccupazioni di Stopmouth aumentavano. Si domandava quanto a lungo sarebbe stato via dopo essersi impadronito del Globo. Rockaface non sarebbe mai tornato a correre, e nessuno degli altri cacciatori era pronto ad andare a caccia senza di lui. Erano troppo pochi. Stopmouth sapeva che non potevano permettersi tutti gli errori che avrebbero commesso in sua assenza. Anche se avesse trovato un'arma per combattere gli Scavatori, che cosa avrebbe trovato al suo ritorno? Niente, probabilmente. Nessuno. Era un pensiero amaro.

Un quadrato di luce pallida indicò la fine della salita. Si trovarono dinanzi a uno spettacolo sorprendente. Di solito i Globi fluttuavano proprio accanto al Tetto, così lontani che un cacciatore poteva coprirli con una mano. Stopmouth aveva visto da vicino soltanto le loro carcasse. Quello era sospeso sopra il terrazzo dell'edificio, all'altezza di due uomini uno sopra l'altro. Sembrava enorme, come una casa, la pelle metallica ricoperta di luci e protuberanze. Ronzava piano, con un suono profondo che Stopmouth riusciva a percepire nelle rocce crepate della torre. Sentì uno strano odore: sembrava qualcosa di bruciato e velenoso.

Il Globo, come previsto, non calò. Stopmouth immaginò che tentasse l'atterraggio e finisse per far crollare l'edificio o avvitarsi. Sobbalzò quando il guscio si aprì come una palpebra.

Un uomo sporse la testa. Aveva peli sul labbro e la voce tagliente, forse per la posizione.

«Qualche problema?» chiese Varaha.

L'uomo scosse il capo. «Ci sono dei Quattrozampe nell'area, ma non vi hanno visto. Ah! Sarai felice di lasciare questo posto. Me la sono quasi fatta addosso dal ridere quando il selvaggio ha cercato di farti mangiare, stamattina.»

«L'hai visto?»

«Tutti l'hanno visto!»

Varaha si voltò verso Stopmouth, il viso tirato in un'espressione crudele. Il Capo fu pronto a difendersi. Aveva con sé le sue armi mentre l'avversario, benché incredibilmente forte, era a mani nude. «No, Varaha!» gridò Indrani. «Non verrò con te se gli fai del male.»

Stopmouth tenne duro, rifiutandosi di mostrare il minimo segno di paura. Era stato allevato per diventare un cacciatore, aveva affrontato creature più deboli di quell'uomo, ma di sicuro più feroci e disperate.

«Verrai comunque, ormai. Che ti piaccia o no, Indrani.»

«Sì, Varaha, potrai costringermi a salire. Ma sai benissimo che non puoi ottenere i miei ricordi con la forza. Il Tetto non lo ammetterebbe mai.»

Varaha non disse nulla, ma arretrò di un passo. Poi fece un cenno al pilota, che annuì e tornò dentro. Un astuto marchingegno rotolò fuori dal portello: due corde unite da piccoli pezzi incrociati, perfettamente distanziati, per facilitare la salita.

«Vai tu per prima» disse Varaha a Indrani.

Lei annuì. Fino a quel momento le cose erano andate proprio come aveva previsto. Guardò le corde, poi di nuovo l'amato.

«Voglio dire addio a Stopmouth» disse.

«E allora fallo.»

«Da sola.»

Varaha rise. «Non essere ridicola, sai che il Globo registra ogni cosa. Salutalo ora, o lo vedrai sanguinare. A te la scelta.» Ma non obiettò quando lei trasse Stopmouth sul limite estremo del terrazzo, accompagnando ogni loro passo con il suo sarcasmo. «Mi domando» disse la spia «come hai potuto permettere che uno di quei selvaggi ti toccasse, senza contare...»

«Sta' zitto o non vengo! Chiaro? Sta' zitto!»

E lui tacque, stringendosi nelle spalle, e si voltò. Indrani circondò Stopmouth con le braccia e lo attirò a sé. «Ascolta bene. Avrai una possibilità sola di buttarlo fuori. Ricordati quello che ti ho detto... è stato modificato. È forte almeno quanto Crunchfist.»

Stopmouth s'irrigidì. «Lo so, io...»

«Niente stupidi rischi! Promettimelo.»

Lui sospirò. «Lo colpirò non appena avrai preso il comando. Poi ti seguirò.»

«Bene disse lei.»

La seguì di nuovo verso le corde. Sembrava che i loro palmi umidi fossero incollati. Varaha le fece cenno di salire. Lei si staccò dal suo uomo e si arrampicò sul primo gradino, mentre il Globo oscillava leggermente sotto il suo peso. Stopmouth sollevò l'astuccio del Parlatore. Aveva sperato che la spia gli avrebbe offerto la nuca mentre osservava Indrani salire, ma Varaha sembrava più interessato alla sua reazione.

«Non la vedrai mai più» gli mormorò. A dire il vero, non era più alto di Stopmouth. «Ma lei ti vedrà. Ti guarderemo morire insieme.»

Stopmouth non batté ciglio. Le gambe della sua donna erano quasi scomparse nel veicolo.

«Ricordati» continuò Varaha. «Sono stato io a mandartela, e ora me la riprendo.»

«Perché non l'hai uccisa, allora?»

«Nessuno mi umilia, Stopmouth. Ecco perché. Meritava quanto ha avuto qui. E tu meriti questo.»

Stopmouth era così concentrato a cogliere l'occasione per attaccare da non accorgersi che Varaha stava facendo lo stesso. Il pugno della spia lo colpì con forza in volto, sbattendolo a terra.

«Allora? Ti è piaciuto? Era solo un assaggio.»

Stopmouth non riuscì a rispondere. Cercò di rialzarsi, ma la testa gli rimbombava e aveva la vista appannata. Sentiva ancora lo sguardo di Varaha su di sé. "Nessuno mi umilia..." Poi Indrani fece capolino dallo sportello. Anche Varaha la vide. «Che cosa stai facendo?» gridò. «Torna dentro! Non l'ho ucciso, chiaro? Gli ho solo lasciato un mio ricordo.»

A un tratto Varaha era balzato sulle corde e si affrettava a salire. Poi lui e le corde tagliate caddero sulla terrazza. «Resisti, Stopmouth!» gridò Indrani. «Devo solo...»

Ma anche lei era in difficoltà. Il Globo all'improvviso decollò e quasi lei rotolò fuori. Il veicolo accelerò verso l'alto, volando imprevedibilmente verso Strade Umane.

Stopmouth si trasse in piedi a fatica e si spostò verso la lancia per impugnarla. Gli pulsava la testa. Nonostante la promessa, aveva sottovalutato Varaha, rovinando tutto.

«Credi di poter usare quel bastone con me, selvaggio?» La voce della spia tremò di rabbia. «Hai molto da imparare.» Si rialzò, stringendo le cor-

de recise. Aveva un fianco coperto di graffi e il volto scorticato.

"Non è così bello, adesso" pensò Stopmouth. Ma non lasciò che il pensiero lo distraesse da quello che doveva fare. Si sistemò nella corretta posizione e avanzò facendo affondi verso lo stomaco del nemico. Varaha saltò di lato. Fece roteare il viluppo di corde, costringendo Stopmouth a schivarlo. Lo fece roteare di nuovo, e questa volta intrappolò la lancia.

Stopmouth la tenne stretta con tutte le sue forze. Puntò i piedi contro la superficie dura del terrazzo e diede uno strattone. Non servì a nulla: Varaha sorrise selvaggiamente, e senza alcuno sforzo sollevò il cacciatore, come se stesse pescando.

Stopmouth smise di opporre resistenza e oscillò, appoggiando il peso sulla lancia. La punta lacerò il petto di Varaha prima che lui riuscisse a scostarla. Entrambi caddero per terra aggrovigliati, le corde e la lancia fra di loro. Stopmouth si protese all'indietro in cerca del coltello, ma Varaha ruggì e lo lanciò lontano, come se pesasse non più di un teschio vuoto. Poi si issò in piedi e piegò la spessa asta della lancia fra le mani finché non si ruppe.

«Poi tocca alla tua schiena» sibilò.

Stopmouth sapeva che era in grado di farlo. Si librò nell'aria e non lasciò che un goffo atterraggio gli impedisse di correre giù per le scale buie più in fretta che poteva.

Imprecazioni e rumori di passi lo inseguirono per tutta la strada. Non sapeva che cosa fare. Indrani era perduta a causa sua, forse rapita dal pilota del Globo, portata dove lui non avrebbe potuto seguirla. Eppure per quanto ne sapeva, era ancora viva e avrebbe potuto trovare un modo per tornare da lui. Anche se non ce l'avesse fatta e avesse finito i suoi giorni prigioniera sul Tetto, avrebbe voluto sapere che lui stava bene. Non avrebbe voluto che Varaha si pavoneggiasse raccontando come aveva ucciso il suo amato.

Quando raggiunse il pianoterra, stava già impugnando la fionda. Attraversò la strada di corsa e lanciò una pietra verso la soglia, mentre Varaha sbucava battendo le palpebre. Il colpo mancò un centro vitale. Però gli ferì un orecchio, strappandogli un ruggito di dolore. Varaha strinse la propria collana di legno e Stopmouth non aspettò di capire perché: continuò a correre.

Si accorse subito che stava andando dalla parte sbagliata. Aveva permesso al suo nemico di insinuarsi fra lui e il Quartier Generale, dove avrebbe potuto trovare aiuto. Almeno aveva ancora la fionda. Se la ficcò nella cintura, sapendo che avrebbe potuto...

Un intenso lampo di luce verde. Il muro sopra la testa di Stopmouth esplose, pietre gli piovvero addosso da tutte le parti. Sentì un colpo, un'esplosione di dolore tremendo nella spalla. Lanciò un grido, ma riuscì a tenersi in equilibrio. Si trascinò per qualche passo prima di cadere sulla soglia. Le pietre avevano quasi bloccato il vicolo che aveva appena percorso, e pareva che un gigante avesse addentato un edificio. Il suo bracco destro, il braccio con cui cacciava, sfiorò la soglia. «Per gli antenati!» Il dolore era lancinante, gli annebbiava la vista. Non riusciva a piegare il braccio, e qualsiasi cosa sfiorasse gli procurava fitte terribili. Il dolore diventava sempre più insopportabile, sempre di più.

«Spero che tu non sia morto» gridò una voce. Qualcuno si stava arrampicando sulle pietre del vicolo. «Voglio ucciderti con le mie mani.»

Stopmouth si trascinò sul retro, in cerca di un'uscita. Ma non conosceva quella casa e si trovò nella stanza sbagliata proprio quando alla porta principale risuonarono dei passi. La sua unica via di fuga era una finestra che gli arrivava alla vita, un varco arduo per un cacciatore ferito che poteva usare solo un braccio. Dovette appoggiarvisi e fare leva sulla mano buona per issarsi sul davanzale. Il panico, e il respiro che poteva sentire nel corridoio, gli fecero perdere l'equilibrio. Cercò di aggrapparsi. Il braccio destro si rifiutò di muoversi e Stopmouth rotolò all'indietro, atterrando con un urlo sull'arto ferito, mentre il Parlatore sgusciava fuori dall'astuccio e cadeva accanto alla sua spalla. Sapeva che avrebbe dovuto raccoglierlo, rialzarsi e correre. Ma la sofferenza gli offuscava la mente.

«Bene bene» disse Varaha apparendo alla finestra. «Mi chiedo se devo staccarti la testa subito o se prima posso giocare con il tuo braccio.»

A Stopmouth tornò in mente l'ultima volta che si era gettato fuori da una finestra in quel modo, molto tempo prima, a Strade Sangue.

«Più luminoso» mormorò,

«Cos'hai detto?»

«Più luminoso del Tetto!»

Il Parlatore si accese di colpo, e così forte che perfino con la testa girata e gli occhi chiusi Stopmouth vide dei puntini davanti a sé. Non attese di vedere quale effetto avesse avuto su Varaha. Gemendo per il dolore, rotolò sul fianco buono e riuscì a trarsi sulle ginocchia e poi in piedi. Barcollò verso un labirinto di vicoli e strade strette che non riconobbe. Ma riuscì a sentire in lontananza il fiume, alla sua sinistra. E capì che questa volta stava andando dalla parte giusta.

Stopmouth fu raggiunto da un urlo di rabbia e furore. La luce verde lam-

peggiò e una pioggia di pietre esplose da un edificio di fronte a lui. Altre esplosioni seguirono, ma nessuna lo centrò. Varaha avrebbe impiegato ancora un po' per riacquistare la vista.

Fu allora che Stopmouth si accorse di aver dimenticato il Parlatore, lasciando alla sua Tribù ancora meno speranze di sopravvivenza, e anche a se stesso. Come avrebbe potuto spiegare la minaccia che lo inseguiva, se avesse raggiunto casa prima del nemico?

Continuò a vagare in quel labirinto di vicoli pieni di ossa. Varaha si muoveva molto più rapido, e presto lo avrebbe assalito. Sempre che la stanchezza non lo sfinisse prima. Stopmouth aveva appena raggiunto il punto in cui si incrociavano due strade tortuose quando sentì voci impegnate in una conversazione. Si avvicinò cautamente, controllando sopra e dietro di sé, per essere certo di non finire in una trappola: nel suo stato, anche un bambino avrebbe potuto avere la meglio su di lui.

Vide tre Quattrozampe accucciati insieme all'ingresso di un vicolo, le facce appuntite una contro l'altra.

«Casa» disse uno. «La luce verde porta il terrore a questa mente.»

«Fame. Serve carne» obbiettò il secondo.

«Carne» disse il terzo.

Stopmouth cercò di capire che cosa stava accadendo nonostante il dolore martellante. Aveva lasciato il Parlatore sotto la finestra. O i Quattrozampe lo avevano trovato, oppure... oppure Varaha lo aveva raccolto e ora si trovava nelle vicinanze. Stopmouth passò in rassegna gli edifici ricoperti di muschio, ma non vide nessuno. Ovunque si trovasse, anche la spia di sicuro stava ascoltando le bestie.

"Perché non le ha uccise?" si chiese Stopmouth. Varaha non aveva bisogno di carne, ma poteva ucciderle facilmente, e provando piacere, anche. E poi capì: mentre le creature non potevano costituire un grande pericolo per la strana arma verde di Varaha, per lui sarebbero state mortali; una barriera che lo obbligava a tornare indietro o a prendere una direzione non voluta. Pregando che Varaha non lo avesse scorto e che i Quattrozampe con il loro eccellente udito non lo sentissero, imboccò un viale tutto curve che portava nella stessa direzione del vicolo bloccato dalle bestie. Era sfinito. Il suo cuore batteva rapido, accelerando le fitte di dolore nel braccio. Aveva bisogno di arrivare a casa in fretta, prima di svenire.

Il viale terminava in uno spiazzo aperto su cui si trovavano varie uscite. A una di queste, accucciato in attesa, vide Varaha. Stopmouth avrebbe anche potuto non notarlo, se non se lo fosse aspettato. Sembrava che quasi

tutte le strade lì intorno convergessero in quello spiazzo. E avrebbe potuto farsi mattina prima che Stopmouth trovasse il modo di aggirarlo. Non avrebbe resistito tanto.

Arretrò di un passo o due, chiedendosi se il nemico poteva sentire il suo respiro spezzato. Come poteva scappare? La ferita non gli permetteva di strisciare nell'ombra, e anche se alcuni dei vicoli erano abbastanza stretti da permettere a un cacciatore di saltare da un terrazzo all'altro, lui non sarebbe riuscito a sopportare l'impatto di un atterraggio. Controllò le proprie armi. Lo scontro sulla torre gli era costato la lancia e non vide più nemmeno il coltello. Gli restava la fionda. Imprecò. Sarebbe bastata, se avesse potuto usare la mano destra. Sapeva che usando la sinistra avrebbe dovuto avvicinarsi al nemico, con un po' di fortuna, ma non gli avrebbe mai colpito la testa. Varaha però avrebbe potuto non essere pronto. E forse un antenato avrebbe sorriso per una volta ancora a Stopmouth.

Si acquattò fuori dalla vista dello spiazzo aperto e posò la fionda a terra. Sistemò una pietra più grande di quelle che usava di solito.

"Molto meglio" pensò. Certo non avrebbe potuto peggiorare le cose. Gli riuscì difficile sollevare la gamba. La fitta all'arto sinistro che stava guarendo si aggiunse a tutti gli altri dolori.

"Perché muoversi?" cantò il dolore. "Sei spacciato comunque. Perché muoverti?"

«Per la Tribù!» sibilò lui. «Per Indrani!»

Un momento per riprendersi, poi fece roteare la fionda e avanzò all'aperto. Varaha doveva averlo scorto, oppure aver colto il bagliore di quel movimento, perché si mosse proprio mentre Stopmouth lanciava. La pietra volò attraverso l'oscurità mancando la spia di almeno dieci braccia e schiantandosi nel vicolo alle sue spalle.

Varaha balzò in avanti, pronto all'azione. E poi si fermò. Vide Stopmouth inerme, e la fionda ormai inoffensiva pendergli dalle dita. Un largo sorriso gli attraversò il volto: arrogante, superbo, trionfante. Come aveva fatto Stopmouth a non capire subito chi era in realtà?

«Mi hai mancato» disse Varaha. Teneva la collana di legno in una mano e Stopmouth comprese che quel delicato oggetto era l'arma dalla luce verde.

Aveva la voce rotta dalla stanchezza e dal dolore: «Non ti ho mancato. Sei così stupido, Varaha. Ho cercato di insegnarti a cacciare, ma tu non mi hai mai preso sul serio.»

Gli occhi dell'uomo si assottigliarono. «Di che cosa stai parlando?» Do-

vette udire qualcosa proprio allora, perché si voltò. Ma gli affamati Quattrozampe, attratti dal rumore, gli erano già addosso. Lanciò un urlo di terrore. La luce verde lampeggiò una volta e due delle bestie esplosero all'indietro in uno scroscio di sangue. La terza però si levò sulle gambe di dietro e affondò gli artigli affilati nelle sue viscere.

Gli occhi di Varaha si spalancarono per l'incredulità e l'orrore. La bestia rigirò gli artigli nella ferita. La vittima riuscì a emettere un solo acuto strillo prima che l'altra zampa gli bucasse la gola.

Stopmouth avanzò. Non poteva lasciare il Parlatore alla bestia, e neppure quella strana arma: avrebbe potuto essere essenziale per la sopravvivenza della Tribù. «Ehi» disse al Quattrozampe, puntandogli addosso la fionda. «Vattene, o userò la mia luce verde contro di te.»

Quello si fermò a fissarlo. Forse si stava domandando come potesse parlare la sua lingua. O forse stava soppesando i rischi: morte per fame contro morte per luce verde.

«Puoi prenderti un arto della preda» disse Stopmouth. «Il resto appartiene a me.» Lo sforzo di tenere sollevata la fionda stava diventando eccessivo, e la sua mano iniziò a tremare. Il Quattrozampe lo guardò, sfidandolo a tirare, se era capace. Poi gli ruggì contro, strappò una gamba alla vittima e corse via da dove era venuto.

Stopmouth crollò a terra sotto il peso delle sofferenze. Temeva per Indrani, temeva che fosse già nelle grinfie di quelli che l'avrebbero uccisa se avesse detto loro quanto volevano sapere. Sognò di seguirla. Una volta lei gli aveva insegnato come raggiungere il Tetto: era a una trentina giorni di viaggio da lì. Doveva seguire il fiume fino al gigante Viale Umido chiamato mare, e poi andare lungo le sue rive fino a una collina così alta che toccava il Tetto.

«Stopmouth!» Stava ancora sognando? Levò lo sguardo e la vide, proprio sopra di lui, che si sporgeva dal portello di un Globo traballante, troppo vicino alla superficie.

Aveva sangue sul volto. «Il pilota» spiegò. «È stato più difficile di quanto credessi.»

Si sorrisero, troppo lontani per abbracciarsi, anche se Stopmouth avesse potuto tirarsi in piedi.

«Aspetta» disse lei. «Non voglio qui il pilota quando si sveglierà.» Si ritirò nel veicolo ondeggiante, poi lasciò scivolare fuori il corpo col pelo sulle labbra. Quello cadde e atterrò sui cadaveri dei Quattrozampe. Indrani ricomparve.

«Ho visto il lampo dell'arma» disse. «Ho creduto... ho creduto...»

«Sto bene» mentì lui.

Lei sorrise. «Non posso atterrare qui, non posso nemmeno avvicinarmi a te. Dovrai salire su un edificio. Più alto è, meglio è. Ma devi sbrigarti. Potrebbero già sapere che cos'ho fatto. Staranno mandando altri Globi.»

Stopmouth la guardò, scorgendo le emozioni che si alternavano sul suo volto: paura, eccitazione, amore. Ciascuna la rendeva bella in un modo diverso. Ciascuna era Indrani.

«Non posso venire con te.»

«Co-cosa?»

Una goccia di sangue le corse lungo la guancia, sospesa sul mento.

La faccia di lei non si distingueva più. Lui si strofinò gli occhi. «Non ti servirei sul Tetto, Indrani. Tu lo sai. Ti rallenterei. Ma la gente qui... non sarebbero vivi al nostro ritorno. Hanno bisogno di me.»

«Oh, Stopmouth!» E ora anche Indrani stava piangendo. Lui sentì che l'avrebbe voluto con sé, ma in fondo sapeva che non c'era altra scelta.

«Promettimi che tornerai» le disse.

«Non ho Tribù, Stopmouth» disse. «Nessuna Tribù tranne te. Certo che tornerò. Troverò semi che crescano per noi, così che nessuno più debba offrirsi Volontario. Troverò armi per combattere gli Scavatori. E non ti lascerò mai più, dopo.» La sua voce si spezzò in un singhiozzo. «Mai.» Un suono rauco provenne dall'interno del Globo. I suoi occhi si spalancarono. «Stanno... stanno arrivando!»

«Vai!» disse lui. «Vai, e torna da me!»

Lei annuì, ma rimase a rimirarlo per qualche prezioso istante. Poi si ritrasse e chiuse il portello. E il Globo salì dritto nell'aria, a grande velocità.

Stopmouth sentì un gemito lì accanto. Il pilota si risvegliò. Scoccò un'occhiata d'orrore al cacciatore accanto a sé.

«Per gli dei!» gridò. Si scostò dalle viscere dei Quattrozampe. Poi vomitò alla vista dei propri vestiti macchiati di sangue.

«Benvenuto nella Tribù» disse Stopmouth. L'uomo doveva solo essere felice di essere ancora vivo.

Il Capo sentì qualcosa di umido colargli sulla testa, troppo caldo per essere sudore del Tetto. Lo toccò con le dita e aggrottò le sopracciglia quando vide i polpastrelli rossi e appiccicosi. Non ricordava di essersi ferito la testa. "È di Indrani!" capì con un sorriso. Era il migliore degli auspici.

«Il tuo sangue è tornato a me» mormorò. «E anche tu tornerai.»

Guardò nella direzione in cui lei era volata. Il suo Globo era già diventa-

to un punto. Un altro istante, e scomparve.

RINGRAZIAMENTI

Devo assolutamente ringraziare le seguenti persone, se non voglio che mi uccidano. Hanno lavorato sodo per tirarmi fuori dai tanti vicoli ciechi che ho incontrato sulla mia strada. Loro lo sanno e lo so anch'io. Mi prostro davanti a loro. E mi prostro ancora di più davanti a coloro il cui aiuto ho egoisticamente dimenticato.

David Fickling, che è caduto da una sedia. Ben Sharpe, spietato e dalla vista acuta. Tiffany, fornitrice ufficiale di zuppa e sushi. Patrick Walsh, agente di tutto ciò che controlla. Sue "la suggeritrice" Armstrong e Jake dai mille contratti.

I miei lettori sono stati numerosi e prodighi di utili consigli, del tipo "dovresti attenerti al lavoro del giorno". Prima fra tutti, Tracylea Byford, Mamma del gruppo di scrittori Critterlitter e istigatrice di trame straordinarie. Altri primordiali lettori sono stati Nathan D English, Alan Ennis, Peter Lee, Derek Cramer, Carlos Mendoza, Roberto Basavilbaso e Patrick Moran.

Il gruppo di coloro il cui aiuto è stato meno pratico include la mia da-lungo-tempo-sofferente famiglia: una mamma di grande sostegno, un certo numero di sorelle e mio nipote, Luke, che ha sempre bisogno di sapere che cosa succede. Tra gli altri c'è Alan Dee, che ha fornito la musica e i maghi del web, come Manix McPhillips e DjTaz.

Per ultimo, un grazie speciale a Corky, che danza scendendo le scale nelle sue scarpe rosse.

FINE